III.ª EDIZIONE

LUIGI BONIFORTI

III.ª EDIZIONE

30.

IL LAGO MAGGIORE

E SUOI

DINTORNI

COROGRAFIA E GUIDA

Storica, Artistica, Industriale

OPERA PREMIATA con Medaglia d'Oro da S. M. il RE d'ITALIA
e con Medaglia d'Argento
dal Giurì della Esposizione Verbanese (1870)

PREZZO £. 3

MILANO 1871
PRESSO G. BRIGOLA
E PRINCIPALI LIBRAI

PREZZO £. 3

In merito di quest' Opera e dei luoghi in essa descritti, riferiamo, tra i molti periodici che ultimamente ne fecero particolare commendevole cenno, i seguenti giudizi:

(Dal **Bollettino del Club Alpino ital.**, Vol. V, N. 7).

È questo un eccellente libro. Noi lo raccomandiamo vivamente ai viaggiatori, per i quali, grazie all' esattezza ed alla abbondanza dei ragguagli, sarà il fido Acate, ed anche a coloro che non viaggiano che in ispirito, persuasi che nella parte storica ed aneddotica vi troveranno una piacevole lettura.... Ne è editore il Brigola di Milano, il cui fino odorato gli ha dato fama di uno tra i più destri cacciatori di buoni libri.

Il signor Boniforti ha con questo suo lavoro dato un esempio pratico di patriottismo che vedremmo volontieri imitato.... P. D.

(Dall'**Almanacco del Club Alpino ital.**, 1871).

. . . . . Era necessario che sorgesse uno storiografo di questo attraente paese: e lo storiografo è sorto nella persona del signor Luigi Boniforti, il quale nel suo libro, con stile nè troppo poetico nè troppo dimesso, con giusta e temperata erudizione, ci narra le vicende storiche, ci mostra le naturali bellezze, ci addita le strade, c' insegna le circostanze geologiche ed altre del lago Maggiore e degli ampissimi suoi versanti. L' ordine, la facilità di trovarvi le più minute indicazioni ne fanno una preziosa e sicura guida, ed io, che ho gironzolato tutte le valli e i monti dei dintorni del lago, posso, per propria esperienza, rendermene mallevadore « Un libro simile, mi diceva un signore inglese, in Inghilterra avrebbe procurato molto guadagno al suo autore; » in Italia io non credo Ad ogni modo è questa la terza edizione, segno che un po'di fortuna anche in Italia l' ha avuta.

Sc. Giordano.

(Dall'**Opinione**, N. 230, 1870).

Il Canonico Luigi Boniforti di Arona pubblicò la terza edizione d' una sua pregevole opera, intitolata: *Il lago Maggiore e i suoi dintorni — Corografia e guida storica, artistica e industriale.* Venuta alla luce per la prima volta nel 1857, questo lavoro si è man mano arricchito di nuove notizie. In esso trovasi ora tutto che può interessare coloro i quali si recano a visitare l' amenissimo lago Maggiore. Il Boniforti è pieno d' affetto pel natio Verbano, ne conosce egregiamente le sponde ridenti e sa descriverle con diligenza.

IL
LAGO MAGGIORE
E SUOI
DINTORNI

Rare bellezze di natura io vidi,
E amai di dolce amor acque e campagne.

G. Barbieri.

. . . . tutto ne scorge,
Quasi per man del Bello, al Vero, al Grande.

G. Barbieri.

L'anime robuste s' invigoriscono alla contemplazione del bello, del paesaggio, come ai colloqui dell' uomo con Dio.

C. Cantu'

[illegible]
sa descriverle con diligenza.

IL LAGO MAGGIORE

E SUOI

DINTORNI

PER

LUIGI BONIFORTI

COROGRAFIA E GUIDA

Storia, Artistica, Industriale

TERZA EDIZIONE

accresciuta di capitoli inediti e delle notizie più recenti.

MILANO

PRESSO G. BRIGOLA E PRINCIPALI LIBRAI.

Torino, il 7 agosto 1858.

GABINETTO PARTICOLARE
DI S. M.

Illustriss.° e M.° Rev.° Signore.

Fra le molte peregrine bellezze onde levasi a giusta fama il suolo d'Italia, prime si affacciano allo straniero le sublimi vette delle Alpi e gli ameni laghi che vi stanno alle falde, e fra questi ha seggio eminente il Lago Maggiore che V. S. Illustriss. e M. Rev. prese a descrivere con tanta grazia di stile e amenità di notizie storiche ed economiche, per cui il di lei libro diviene la Guida indispensabile di chiunque si faccia a solcarne le onde od a percorrerne le circostanti valli. — Mi riescì pertanto g..to

dovere di rassegnare a S. M. l'esemplare di tale di lei interessante scritto ch'Ella mi porgeva a tal uopo, e sono lieto di poterla assicurare che l'Augusto Sovrano benignamente lo accoglieva per modo che degnavasi anzi di commettermi di offerire alla S. V. come testimonianza del gradimento l'acchiusa medaglia d'oro coll'augusta sua effigie.

Compio con piacere all'onorevole officio, non tralasciando di aggiungere colle mie congratulazioni per tale sovrana degnazione gli atti della mia particolare osse-quiosa stima

Il Ministro della Casa del Re
NIGRA.

* Copia di lettera colla quale S. M. il re VITTORIO EMANUELE premiava quest'opera con distinta medaglia d'oro. Questa medaglia, lavoro di G. Ferraris, porta scolpita a rilievo da un lato l'effigie di S. M. VITTORIO EMANUELE; dall'altro, pure in rilievo, una corona di quercia e d'alloro; in mezzo alla quale si leggono incise le parole: *Al canonico Luigi Boniforti in segno di gradimento* — 1858.

AI CARI

CONCITTADINI LAGHISTI

E A TUTTI COLORO

CHE

SCELTOSI A DILETTEVOL SOGGIORNO

O PUR SOLO VISITANDO

LE RIVE DEL **LAGO MAGGIORE**

DOVE È TANTO SORRISO DI CIELO

SENTONO AMORE

DEL BELLO ITALO SUOLO.

A S. A. R.

MARIA ELISABETTA

DUCHESSA DI GENOVA, PRINCIPESSA DI SASSONIA *

---

*Quando io m'accingevo a dare la prima volta in luce queste pagine, dettate dall'amore del luogo natìo e dalla brama di rendere più diffusamente conosciute le peregrine bellezze, le molteplici naturali e civili notizie dei laghi e monti circostanti, l'*ALTEZZA VOSTRA REALE *a queste medesime rive chinava gli occhi desiosi, e già fermava nell'animo il proposito di eleggervi stabile sede.*

---

* Questa dedica fu premessa alla seconda edizione.

*E fu ben fausto avvenimento per queste contrade; e fu altresì ben lieta ventura per l'*Altezza Vostra, *che in tanta salubrità d'aere; in tanta quiete e amenità d'incantevole natura sentìa qui subitamente rifiorirsi il corpo a sanità e l'affaticato spirito ripigliar lena e virtude novella. Di che il buon popolo tutto dei nostri dintorni va lieto e superbo; ed io in particolare grandemente mi compiaccio e fo plauso, come di augurio che già fummi concesso d'esprimervi, e che dalla clemenza de' cieli fu appieno compito.*

E quindi ancora pigliai fidanza d'intitolare al Vostro Nome la descrizione di questi luoghi, a pro dei quali veniste colla presenza Vostra ad aggiungere nuova e più luminosa testimonianza di quella vivifica e deliziante virtù, che quinci d'ogni intorno circonfusa si beve.

*Nel tenermi per tal guisa in debito di offrire all'*Altezza Vostra *quest'umile segno di ossequiosa riverenza, io non tacerò che, siccome il fatto di una famiglia di regia stirpe condottasi a fermar stanza sulle rive del Verbano, riesce del*

tutto nuovo e senza riscontro nelle storiche vicende e memorie di queste contrade; così io lo estimo singolare benefizio, e argomento di vieppiù lieti auspicii al maggior lustro e incremento delle medesime. E tanto più sicuro e legittimo tengo essere il lieto presagio, in quanto che la eccelsa Vostra persona e famiglia, per diritto di sangue e cognazione, è indissolubilmente unita alla regnante Casa Sabauda, sotto al cui scettro buona parte di questi dintorni si gloria d'essere costituita.

*Così per Voi quella magione, che era dianzi da' più colti visitatori del Verbano additata in segno d'onore, per lo ingegno e la virtù del grande filosofo *, che l'abitava; oggi non meno sopra le altre va segnalata e distinta, per l'insolita pompa regale, e per la squisita luce di gentilezza e beneficenza che intorno Voi vi spandete. — E così ancora, siccome per Voi fu che l'augusto Monarca* VITTORIO

---

* ANTONIO ROSMINI-SERBATI. V. pag. 129.

EMANUELE, *veniva testè a farci per la prima volta festosi, per Voi medesimamente, giova credere, che il benamato Sire a questa estrema e pur bellissima parte de' suoi dominii terrà quind' innanzi, con ispeciale affetto, rivolto l'occhio e le provvide cure.*

Rimane, che vogliate gradire i sensi del più profondo ossequio e grato animo, con cui altamente mi onoro di avermi a dichiarare

Della ALTEZZA VOSTRA REALE

Arona, il 10 maggio 1858.

Devotissimo Obbligatissimo Servo
C. LUIGI BONIFORTI.

AL CORTESE LETTORE

DI QUESTA NUOVA EDIZIONE

Costante affetto a questo mio Lago natio, studiosa brama di darne viemeglio a conoscere le pellegrine bellezze, le storiche vicende, i molteplici naturali prodotti e le industriali dovizie, — dirò ancora — eccitamento cortese di dotte e amiche persone, mi consigliarono di metter mano a una novella edizione di questa COROGRAFIA E GUIDA, (che usciva in luce la prima volta nell'anno 1857), facendovi, oltre le variazioni richieste da più accurate indagini e dai successivi mutamenti che portò il corso degli anni, una *notevole aggiunta di notizie storiche, fisiche e civili.*

Per queste diligenti correzioni e nuove importanti aggiunte, il libro debbe riescire, io spero, in ogni guisa più esatto e compiuto, e bene accetto a quanti si dilettano nello studio delle naturali e civili bellezze e dovizie della patria nostra, e zelano l'incremento delle artistiche e industriali prosperità di questa sì eletta parte dell'italico giardino; a quanti pur solo amano di osservarne con migliore indirizzo e conscio diletto, le floride e balsamiche piagge, i maravigliosi prospetti, gli artistici monumenti, le istituzioni e costumanze delle sue frequentissime borgate, la nuova vaghezza delle crescenti sue ville, gli agiati alberghi, le operose officine, i molteplici stabilimenti di pietosa carità e d'utili industrie, gli ermi santuarî, e tante curiose memorie di antiche torri e castella, ecc., di che tutto, pur nella necessità di restringermi, non omisi fare opportuno e conveniente cenno. *

---

* Per non raccrescere di troppo il presente volume, furonvi omesse le *Digressioni e i Viaggi a' Laghi e Monti di Como, Lugano, Ossola* ecc. che andavano riuniti nelle precedenti edizioni, e che formeranno argomento d'altro libro a parte.

Se per tal modo questo mio non facile e non breve lavoro, tornerà a tuo grado, o cortese lettore, mi sarà ben dolce e non ultimo conforto. — Dico *nón ultimo confronto*, perchè il primo lo cercai nell'onestà dello scopo prefissomi; e un secondo pur dolce conforto io trovo nel poter riconoscere e altrui dimostrare, tornando indietro negli anni col memore pensiero, quanto benefizio di civiltà dalla clemenza de' cieli sia piovuto su questa avventurosa terra; e quanta differenza corra dalle condizioni presenti, ch'io a fatica ritrassi in bén più che 300 pagine, a quelle del tempo, non poi tanto lontano, in cui il gentiluomo inglese, *Richard Lasseils*, in un suo libro intitolato: *Voyage d'Italie contenant les mœurs des peuples, la description des villes et de tout ce qu'il y a de beau et de curieux*: qui venne, — vide e fuggì, — graziandoci a mala pena di quattro righe: le quali per argomento d'altrui curiosità e confortevoli raffronti, io qui trascrivo dal polveroso volume che trovai nella biblioteca riccardiana di Firenze:

« De Damoscela (*sic*) voleva dire Do-
« modossola) nous traversâmes la belle
« plaine de Marguzzi (*sic*) qui est un

« petit village situé (*sic*) sur le lac majeur
« que l'on appelloit autrefois *Lacus Ver-*
« *banus*, où nous composâmes avec un
« marinier pour nous mener de là en un
« jour à Sesto, et de nous tenir toujours
« fort eloignés des châteaux qui sont sur
« ce lac, parceque de tems en tems
« les garnisons font entrer les bateaux
« en leurs rades, et sous pretexte de les
« visiter s'ils ne portent point de mar-
« chandises, ils arrêtent les passants jus-
« qu'à ce qu'ils aient excroqué quel-
« que argent. » (*Voyage d'Italie* etc. di
Richard Lasseils, traduit de l'anglais : Pa-
ris chez Billaine 1682.)

PARTE PRIMA

IL LAGO MAGGIORE

I.

ORIGINI, MISURE E PARTICOLARITÀ DEL LAGO MAGGIORE.

Fu un tempo (senza pagine nella storia, ma ragionevolmente pensato da' geologi) che dalle radici di questi ultimi contrafforti dell'Alpi sino ai piani dell' Insubria, era una immensa laguna: le acque del Cusio, del Ceresio e di altri minori laghetti del Varesotto, mescevansi e livellavansi con quelle del nostro Verbano; ma in lungo volger di secoli vie via scemando, apparvero segregate in moltiplici

fiumi, e più o meno ampli ricettacoli (1). Il maggiore di questi, dai Latini denominato *Verbano*, ed eziandio *Lago Maggiore*, perchè in superficie il più vasto di tutti i laghi d'Ita-

(1) Nei dintorni del Lago Maggiore si numerano ben dieci minori laghi (a tacere di non pochi stagni e di molte essiccate paludi) e tutti a maggiore elevatezza del Verbano, privi di grossi affluenti e comunicanti col medesimo. Senza poi salire a immemorabili tempi, e' puossi comprovare con argomenti di geologiche induzioni e di storiche testimonianze che, solo un dieci secoli addietro, il Verbano era molto più elevato, e molto più esteso che ora non sia. Strabone, che scrisse verso l'anno 25 avanti l'e. v., davagli la misura di 150 stadî in larghezza, cioè quasi 19 miglia, come a dire da Laveno a Vogogna o ad Omegna. Leggesi in Plinio: *a Verbano ad Cusium navigabamus;* e nella vita di s. Giulio narrasi ch'ei si tragittasse dal Lago Maggiore al Lago d'Orta; il che non potrebbe farsi di presente, per essere questo ad un' altezza assai maggiore di quello. E lo storico comasco Ballerini osserva che nel XII secolo il villaggio di Cordola, nel Locarnese, trovavasi a capo del lago, dovechè ora se ne discosta per quasi due chilometri. Tralascio analoghe testimonianze del Bescapè e d'altri; come pure le osservazioni geologiche che troppo in lungo ci trarrebbero. Fra queste basti cennare le molteplici torbiere, esistenti in molte vicinanze del lago; le grotte che appaiono scavate dal flagellare delle onde, appiè della rupe imminente ad Arona; l'altipiano che vedesi ricorrere al medesimo livello, per gran tratto lungo il littorale. Trovasi, come nota anche il Zuccagni-Orlandini, sulle rive così orientali come occidentali presso Angera ed Arona, delle rocce calcaree di una tale somiglianza che ben si riconosce essere state divise dalla sola azione delle acque. Una popolare tradizione conferma il fatto di uno straordinario avvallamento di suolo in questa località.

lia, è quello che, dall' un capo precipuamente nutrito dal fiume Ticino, e dall'altro facendosene alimentatore, riempie quel sinuoso avvallamento, che per buono tratto segna a nord i confini della Svizzera Ticinese colle antiche frontiere di Piemonte e Lombardia, fra le quali s' intermedia per più lungo e disteso cammino, e lambisce a levante la Lombardia, e la riva Sarda all'ovest.

Etimologia. Ignoti sono il senso e l'origine del nome *Verbano:* chi lo vuol derivato dalla temperatura *vernale*, o dal periodico vento, da' natii detto *inverna*, che lo predomina: chi dai diversi e facili parlari o dialetti degli abitanti, quasi *a multis verbis;* i più da una pianta erbacea, detta *verbena*, crescente in copia sulle sue rive.

Tra gli antichi scrittori latini, Virgilio designollo col nome di *Massimo*; se pure i noti versi, accennanti ai laghi della Gallia cisalpina, secondo che opinarono il Castiglione, il Valerio ed altri, debbano leggersi così:

Anne lac s tantos? te Lari? Maxime, teque
Fluctibus assurgens fremitu, Benace, marino?

E ben *Maggiore* o *Massimo* può dirsi, non solamente per estensione di superficie e profondità (1); ma altresì per varietà e vaghezza

(1) La profondità del Lago Maggiore arriva sino a 834 metri, mentre il Lago di Como non misura che 601, quelli di Brienz 503, di Ginevra 309, di Lugano 279, di Garda 195.

di circostante natura, per rilevanza e novero di popolose borgate e castelli vetusti, per fecondità di prodotti, per entità e movimento d' industria, per copia di commercievol traffico, al quale è quinci aperta una facile e diretta via a comunicare colle primarie città della superiore Italia in sino all'Adriatico, per mezzo delle sue acque, decorrenti coi due navigabili fiumi Ticino e Po.

Misure. — Nella posizione geografica distendesi da NE. a S-SO-S., fra i gradi 26° 9', 26° 31' di longitudine, e 45° 43', 46° 10' di latitudine. Sta sopra il livello del mare a 194^{m} 948, con una variante dai due ai tre metri fra le massime magre e le maggiori elevazioni ordinarie. Misura in lungo, da Magadino a Sesto Calende, 66 chilometri; in largo, dove quasi 12, come da Laveno a Feriolo, dove poco più d'uno, come da Arona ad Angera; la media larghezza è dai 4 ai 5 chilometri.

Il letto è rotto a promontorî, a vallate, a scogliere; epperò di molto inneguale profondità. La maggiore incontrasi nel tratto che corre da Intra a Luino, e nelle vicinanze di Laveno e S. Caterina, dove è stata a scandaglio riconosciuta di oltre 800 metri (1): fra

(1) A questa misura di 800 metri, data da I. Cantù e da altri prima di lui, s'aggiungano metri 34, come alla nota precedente. L' Amoretti non errava di molto affermando che la massima profondità del nostro lago misurata nel central golfo delle isole, era di ben mille braccia. Il Zuccagni-Orlandini che cita Pini e l' Oriani, à 1,800 piedi di profondità, nello spazio fra l'Isola

Brissago e Zena è di 248 metri: fra Locarno e Magadino, fra Arona e Lissanza, aggiunge appena i 60 o 65 metri; ed in più luoghi a nudo occhio scorgesi l'arenoso fondo.

Configurazione. — L'Alberti e il Maccaneo ravvisano nella sua configurazione l'immagine d'una chiocciola, o la figura del delfino, dal mezzo in su; e quella di una foglia di quercia, dal mezzo allo ingiù. A me par di scorgervi la medesima figura che rappresenta la nostra bella e gentil Penisola, di cui è vaghissima parte; quella cioè di uno stivale, o più veramente di tutta una gamba d'uomo, dal ginocchio leggermente incurvo.

Proprietà. — Le sue acque sono limpidissime, pure e leggermente azzurrine, al gusto insipide e inodore. Anche nella massima calma sono a due diversi movimenti soggette, l'uno verso il fondo, per causa delle eterogenee particelle che tendono a precipitarvisi; l'altro più sensibile su tutta la central longitudine, per attraimento del fiume Ticino

Bella e Laveno: il Fabi, nella sua *Corografia d'Italia*, l'eleva a 1,200 metri: il generale Cavalli nel 1864 sur una distanza di 3,800 metri, da Intra a Laveno, misurò solo 305 metri di massima profondità. Cotali differenze derivano, come è manifesto, dalle varie località dove cade lo scandaglio, e forse anche dalle maggiori e minori deviazioni causate dalle correnti subacquee. Ad ogni modo sarebbe desiderabile una più precisa e compiuta carta idrografica del nostro Verbano — Questo in risposta a contrarie osservazioni che in tale argomento facevami non ha guari, chi il crederebbe? — una gentil signorina.

che vi entra a nord, lo attraversa in lungo e n'esce dalla inferiore estremità a mezzodì.

Affluenti. — Lo alimentano ben 35 fiumi e correnti, non computando i piccoli rivi. I principali che vi affluiscono dal lato di borea, sono i fiumi *Ticino, Verzasca* e *Maggia;* da occidente il *Cannobio,* il *S. Giovanni,* il *S. Bernardino,* il *Toce,* a cui si unisce lo *Strona,* e con esso il *Nigolia,* emissario del Lago d'Orta; e dal lato opposto il *Giona,* il *Tresa* proveniente dal Lago di Lugano, il *Boesio* e il *Bardello* o *Bozza,* emissario del lago di Varese. Brevemente, la più gran porzione delle acque decorrenti dai meridionali declivî di quella catena di gioghi, che volge dalle vicinanze del monte Rosa a quelle del S. Bernardino, si riversa in questo comun serbatoio.

Piene. Per conseguente al disgelar delle nevi alpine, e massime in tempo di lunghe dirotte piogge, oltremodo ingrossandosi i detti fiumi, avviene che il volume stesso delle acque del lago, siccome quello che per tante bocche si alimenta, e per una sola ha discarico alle foci del Ticino, si raccresca e rigonfi in tale misura da elevarsi sino a 3^m 54 sul pelo normale, sino a 4^m 84 sulla magra ordinaria, e 5^m 04 sulla massima magra. Siffatte escrescenze (dette volgarmente *buzze*) accadono per solito in due epoche dell'anno, sul principio della state, e più frequentemente in autunno; e variano d'elevazione, come dissi, dall'uno sino ai cinque metri. Dal XVI secolo in poi le più grosse piene

accaddero quasi tutte in autunno: sono memorabili nel presente secolo quelle del 1812, 1817 e 1824; più ancora quelle del 1829, 1834, 1840, 1855 e 1868. Nel 1829 i danni arrecati, soprattutto nella valle del Ticino, da Biasca a Locarno, furono gravissimi. Da Bellinzona in giù tutta la gran valle pareva letto di Ticino, o piuttosto continuazione di lago; e sulla destra sponda massimamente era una tremenda gara fra torrentacci, nello imperversare e menare per tutto lo spavento e la desolazione. Nel 1834 i maggiori disastri colpirono specialmente la valle del Toce e la valle del Maggia, che n' ebbero a patire inestimabili danni in dispersi raccolti, in edifizî abbattuti, in terreni asportati e consunti. Quest'ultima piena aveva inalzato il livello del lago a 198^m 50; quella del 1840 a 198^m 80. Ma ben più terribile si fu l' inondazione del 4 novembre 1704: le acque salirono a 6^m 19 sulla magra ordinaria.

La storico milanese Sire Raul ci lasciò memoria di altra innondazione, salita nel 1177 a 18 *braccia* (metri 10,80) sopra il livello ordinario, per modo che, dic'egli, tutta la contrada di Lesa fino alla sommità delle case restavane sommersa. Tale notizia ch' io annotai già nelle precedenti edizioni di questo libro, pareva favolosa alla età nostra; quando nello autunno del 1868 ci toccò essere testimoni di una poco minore e non meno desolante innondazione. Essa accadde dal 27 settembre

al 4 ottobre: nella sola notte dal 3 al 4 ottobre l'acque elevandosi colla rapidità di ben 0,m30 all'ora, ne portarono il livello alla totale eccedenza di 7 metri sulla magra ordinaria. Tutti i paesi limitrofi al lago ebbero a soffrire del pauroso e desolante spettacolo. Ma più di tutti la città d'Intra, come quella che situata fra due fiumi, veniva contemporaneamente invasa, battuta e flagellata non solo di fronte dalle onde del lago ricresciute e sospinte dal furiare del vento, ma ancora a' fianchi e a tergo per l'ingrossamento e l'impeto più feroce e vorticoso delle due fiumane (il San Bernardino e San Giovanni), che, rotte le dighe, entrarono da più parti a innondare le vie, le piazze, a far deserti i più ricchi magazzeni e gl'industriali stabilimenti, di cui è fornita quella città. Si calcolò di circa due milioni il danno ch'essa ebbe a sopportarne.

In ogni paese del lago fu segnata, per ricordo ai posteri, l'altezza a cui giunse la piena.

Cagione dell insolito dilagamento e sì repentino, furono incessanti pioggie e violenti temporali che squagliarono una grandissima quantità di neve, nel precedente inverno accumulata sulle Alpi; non che il diminuito sfogo delle acque allo sbocco del Ticino, per l'impianto del nuovo ponte ferroviario a Sesto Calende. — Sono parecchi anni che, allo scopo di impedire il rinovarsi delle disastrose piene, fu nominata una commissione mista di periti ita-

liani e svizzeri, che studiasse i modi di abbassamento e maggior deviazione a quella foce: ma nulla si è operato sinora. — La memoria dell'ultima innondazione reclama più forte la necessità e l'urgenza di alcuno di quegli analoghi provvedimenti, che già furono adottati con vantaggio sui laghi di Como e di Lugano.

II.

TEMPERIE, VENTI, NEBBIE.

Coloro che derivano il nome Verbano dalla latina voce *vernus* o *vernantis*, non omisero di segnalare, in appoggio di questa loro opinione, la mite temperie dell'aure soavi, *colle quali,* scrivono essi, *tripudiando d'ogni stagione l'erbe e i fiori, sembra essere questo paese il fiorito albergo della primiera innocenza; e per cui*, a loro testimonianza, *qui si vedono e si godono l'erbe verdeggianti, i pomi d'autunno e le rose d'aprile, anche nel cuore dell'agghiacciato gennaio.* (Vagliano).

Fatta venia alle iperboliche frasi, in grazia del fervido estro pel luogo natìo, egli è certo per altro, che i rigori delle stagioni non ponno qui tanto, come in altre da noi poco discoste contrade; e d'altronde la è prova di fatto, che l'evaporazione continua di così vasta superficie d'acque, di un calore sempre meno

variabile che non può mantenere la crosta della terra, influisce a ritemprare sì le asprezze del gelo, che le arsure degli infuocati solioni.

Schinz comparò, dal 1770 al 1771, le diverse temperature sulle sponde del Lago Maggiore con quelle di Zurigo, e ne diede le seguenti proporzioni:

Estremi gradi di freddo sul termometro REAUMUR a spirito di vino.

ZURIGO: dicem. 1770, gr. 4: — febb. 1771, gr. 8
LOCARNO: dic. 1770, » 2: — febb. 1771 » 2

Estremi gradi di calore.

ZURIGO: aprile 1771, gr. 9: — luglio, gr. 20 1/2
LOCARNO: apr. 1771, » 12: — luglio, » 20 1/2

Il Saussure esaminata, in luglio del 1783, la temperatura dell' acqua, trovolla a gradi 5° 4 nella profondità di 112 metri. E nel cuore del più rigido inverno il termometro non vi discese mai sotto lo zero; cosicchè mai non è accaduto che il lago s'aggelasse; e rarissime volte la neve che cade sulle nostre colline, vi dura più di tre e quattro giorni (1).

(1) Enfin celui de ces lacs qui doit le plus etonner, non qu'il soit plus froid, mais parce qu'il est sous un climat beaucoup plus chaud que les autres, c'est le Lac Majeur. (SAUSSURE: *Voyages dans les Alpes*, tom. III, chap. 18.)

Nel rigido inverno del 1869-70 in cui il vicin lago di Varese gelò in tutta la sua superficie per modo che vi si passava sopra a piedi e con carri, il Verbano si mantenne costantemente nel suo stato liquido e normale.

Manifesta prova di mite aere e dolcissimo clima gli è pure il fatto dell'essere questi lidi e colli già stati fecondi di fiorenti oliveti: oltracciò pur oggidì vi crescono, come in natìo luogo, le giù rare specie di esotiche e tropicali piante, vi si coltiva in copia e maturavi all'aperto cielo ogni specie di delicati erbaggi, di frutta saporitissime, e cedri, aranci e agrumi d'ogni maniera. Della quale moltiplice feracità, se vuolsi averne meravigliosa conferma, basterà di visitare i dintorni di Belgirate, di Cannero, e soprattutto le Isole Borromee, già per questo comparate agli orti delle Esperidi, ed alla favolosa dimora di Calipso. — Certo che lo straniero, il quale, per desiderio del suolo d' Italia, dalle aspre e nevose vie del Sempione, del S. Gottardo, o del S. Bernardino, scende a queste amene e tepide piaggie, e beve di queste prime balsamiche aure, che d'ogni parte lo investono, e dolcemente lo sospingono a diporto sull'onde del Verbano, non potrà fare che ei non rimangane soprammodo estasiato, e che, salutando queste acque e queste rive, in sua favella non sclami:

Sembra per te il Signore
Più che per altre terre arder d'amore!
Sembra nelle tue dolci aure più vago
Emanar de' suoi cieli il bel sorriso:
Sembra del Paradiso
Volerti Iddio sopra quest'orbe imago!

Perocchè:

Ogni spirto gentil che peregrine
A piè di queste nostre Alpi, si sente
Letizïar da fantasie divine.

Venti e Procelle. — Cotale consueta benignità d'aere non toglie però che i venti e le procelle non vi esercitino a quando a quando lor gagliarda e temuta possanza. E allora l' aspetto del lago assume novelle sembianze d'imponente maestà; allora la vasta mole delle tranquille onde lucenti, tutta da imo a fondo si scommove, s'agita, s'intorbida e mugge: ma anche allora è bello a vedersi nella crescente serie infinita de' suoi biancheggianti flutti, simili a volante stormo di cigni, dall'una all'altra riva inseguentisi e rituffantisi, per modo che tutto lo coprono dell'ali d'argento e più che neve bianchissime: — bello di una tremenda maestà e di sublime corruccio, quando trasmuta colore, sdegna le sponde e riempie l'aere intorno d'un prolungato lamento. —

Quattro sono i principali venti che lo signoreggiano: il settentrionale o tramontana da' natî detto il *maggiore*, quando soffia più gagliardo, o semplicemente per antonomasia il *vento;* il maestrale, detto il *mergozzo*, dal luogo di tal nome donde spira; il libeccio, volgarmente *inverna* o *inferna*, forse dall' inferior parte del lago donde è mosso: aggiungasi il greco che vi soffia di rado, e dicesi anche *bergamasco.*

I venti *tramontana* e *inverna* sono periodici e segnano il bel tempo, fintanto che spirano regolari; il primo sollevasi dopo mezzanotte, e dura sino alle 10 od alle 11 ore del mattino; il secondo ha principio dopo mezzodì e va mitigandosi fino a sera; l'uno e l'altro giovano a temperare gli ardori della state, e aiutano la navigazione delle barche a vela. — Non così del *maggiore* e del *mergozzo*, i quali non servano tempo nè modo, e riescono di qualche ostacolo al navigare: il *mergozzo* è anche più temibile e pericoloso, perchè più rapido a crescere, e preceduto quasi sempre od accompagnato da fieri nembi. Con tutto ciò il Verbano è forse il meno pericoloso dei laghi, perchè giacendo in disteso bacino, attorniato da colli e montagne di mite aclività, i venti vi han libero corso, e non ponno erompervi cotanto improvvisi, che l'esperto navicellaio non se ne avvegga per tempo. Bensì è d'avvertire di non sopraccaricare il naviglio oltre misura, massime a lago non quieto, e di non si ostinare con troppo ardire contro la rabbia delle onde, e degli aquiloni; chè per lo più de' pochi naufragî che si hanno a lamentare, furon causa per lo appunto la cieca e stolta prosunzione, e l'eccessiva cupidigia di più lucrosi trasporti.

Nebbie. — Una meteora che domina il lago qualche rara volta sul fine d'autunno, e più di sovente nel cuore dell' inverno, e può essere cagione di gravi scontri e pericoli alla navi-

gazione, si è la nebbia. Essa d'ordinario involge una sola parte del lago, alla inferiore o superiore estremità del medesimo; ma ben talvolta si espande e fa ingombro su tutta la superficie, per modo da non si vedere nulla in distanza di pochi metri, e allora:

Fuggite son le terre, e i lidi tutti;
Dell'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.

Fra quel buio le navi costrette sono di rimanersi in porto: e solo a' battelli a vapore forniti di bussola non è impedito il viaggiare: in tali frangenti però, a scanso di pericolosi incontri e disastri, prudenza vuole che si abbia a rallentare alquanto la corsa, e toccar continuo della campanella, affinchè altri navigli, che per ventura si trovassero sulla medesima via, abbiano tempo e modo di ritrarsene.

La nebbia di solito non elevasi a grande altezza; laonde in tali occasioni agli abitatori de' nostri monti la vista della caligante mole, sovrapposta e discorrente sul mobile specchio dell' ondoso piano, qua e là dardeggiata e rotta dagli sfavillanti raggi del sole, offre spettacolo bello a vedere.

III.

PRODOTTI DEL LAGO.

In questo paragrafo discorrerò de' prodotti proprî delle acque del lago; delle naturali e industriali ricchezze de' suoi dintorni sarà fatto cenno altrove. E la specialissima produzione che inanzitutto cerchiamo in grembo delle stesse acque, così apparentemente per sè inerti e mute, è una considerevole moltitudine e varietà d'esseri viventi, che lì sotto si muovono, si alimentano, si fecondano, e del continuo riproduconsi a perpetuare le differenti specie della squamosa vertebrale famiglia de' pesci.

Pesci. — Dei quali raccolgo le primarie specie nel catalogo seguente: Agone, *Clupea finta* — Alborella, *Aspius alborella* — Anguilla, *Anguilla vulgaris* — Barbio, *Barbus fluviatilis* — Bertone, *Gobio lutescens* — Bòttola o Ghiozzo, *Gobio fluviatilis* — Bottatrice, *Lota vulgaris* — Carpano, *Cyprinus Carpio* — Cavedano, *Leuciscus cavedanus* — Cheppia, *Clupea alosa* — Lampreda, *Ammocœtes bronchialis* — Luccio, *Esox lucius* — Persico, *Perca fluviatilis* — Roncone o Spinerello, *Gasterosteus aculeatus* — Scàrdola o Piotta, pesce del diavolo, *Leuciscus erithrophthalmus* — Scazzone, volg. *beûtt*, *Cottus gobio* — Striccio o striglione, *Chondrostoma*

jaculum — Tèmolo, *Thymallus vexillifer* — Tinca, *Tinca vulgaris* — Trollo, *Leuciscus pagellus* — Trota da lago e da fiume, *Salmo fario*, e *Salmo marmoratus* — Vairone, *Leuciscus muticellus.* —

La trota, il tèmolo, il persico, la tinca, l'agone e l' anguilla, sono i pesci di maggior pregio; e tra questi la trotta ha il primo vanto di squisitezza e di costo: ne abbonda il lago ed anche ogni grosso fiume che vi s'immette: ce n'ha di smisurato peso, fino a 15 chilogrammi : è d'istinto rapace, come il luccio, e nutresi di pesciatelli.

Il persico e l'agone appartengono alle specie che si producono in maggiore copia. Il persico è la triglia dell'acqua dolce, raramente cresce in peso oltre i due chilogrammi; l'agone non mai oltrepassa la misura di un palmo, e il peso di un mezzo chilogramma; ha testa e corpo schiacciati, argentee squame finissime, natura timida e ingenua, cosicchè facilmente dà nelle reti, o riman preda del luccio e della trota, che ne sono ghiottissimi: appena fuor d'acqua, agonizza e muore. È dilicato cibo di ogni stagione, ma più d'autunno: nella prima età i piccoli agoni chiamansi antesini, volg. *cabianchi.*

Simili ai più grossi agoni sono le cheppie, specie di pesce marino, che nella stagione del fregolo, circa la metà di giugno, salgono su pel Po a deporvi le ova, e quindi alcuni pel Ticino entran nel Verbano.

L'anguilla anche è molto pregiata: le altre specie sono d' inferiore qualità: del **barbo** o balbo, segnatamente è detto, non esser buono nè freddo nè caldo.

Pesca e suoi ordigni. — La stagione più propizia alla pesca è quella del fregolo, che varia secondo le differenti specie, dagli ultimi d'aprile a tutto giugno. La pesca si fa colla fiocina, coll'amo e colle reti: colla fiocina si pigliano i pesci di maggiore grossezza, come trote, tinche e lucci; coll'amo anguille, persici e le anzidette specie; colle reti si fa in maggior copia pescagione d'ogni qualità. Ma in qualsiasi epoca dell'anno è vietato far uso di toschi e micidiali impasti.

Le reti più in uso fra noi sono il tramaglio, il riarone, il bighezzo, il bertovello, la scorticaria. Il *tramaglio* componesi di tre teli di rete, e, come suona il nome, a triplice maglia. Il *riarone* componesi di un solo telo a semplice maglia, ed havvene d'una ampiezza di 150 a 200 metri in lungo, con altezza di 25 a 30: si getta su ampio tratto in semicerchio, o col mezzo di funi attaccate ai quattro angoli, tirasi a forti braccia da due parti della navicella: con esso in epoche di maggiore abbondanza, fannosi retate fino a centinaia di libbre per caduna prova. Il *bighezzo,* specie di rezzuola, è una rete essa pure a semplice maglia, con giunta allo estremo capo di una scarsella o manica a ritroso: tendesi in acqua e si trae a mezzo di due sole corde o spilorci.

Poco diversa dal bighezzo è la *scorticaria*, volgarmente detta *bottêra*, che portasi con navicella in largo nell'onda, e traesi da due capi alla riva, costringendo in essa i pesci che trovansi chiusi nell'accerchiato spazio. Il *bertovello* è una specie di gabbia ovale a due o tre cerchi, a doppio o triplo ritroso, che aprono facile ingresso e ne impediscono l'uscita: gittasi agli sbocchi dei fiumi o d'intorno a fossatelli acconciati di mezzo ai canneti, ovveramente congiunto ad altra special rete, detto *da calce*, si tende in giro ad artificiali ammassi di pietrame e legna, donde, agitando l'acqua con bastoni e gittate di viva calce, si costringono i pesci ad uscirne.

A questi s'aggiunse da non molto tempo l'uso d'altro ordigno da pesca, detto la *tirlindana*, o lignola, ed è una lunghissima lenza a molti ami e spaderni aescati con insetti o pesciolini, veri od artificiali: calata nell'onda si va con essa, come a diporto, su e giù pel lago, del continuo allentandola e stirandola a mano dietro il navicello. A questo modo si pigliano trote, lucci, persici e cavedani, anche di straordinaria grossezza.

Diritti. — La pescagione che si fa colle reti, va soggetta a leggi speciali, e nella maggiore estensione del lago è d'esclusivo dominio di alcune private famiglie. Soltanto sulle rive ticinesi ne è libero l'esercizio a chicchessia, per legge cantonale; come pure nei dintorni di Angera e di Maccagno, in forza d'antichi

privilegi. Le peschiere che dalle foci del lago nel Ticino, in prossimità di Lissanza, seguitano per buon tratto il fiume, appartengono alla famiglia Visconti d'Aragona, che ne ritrae un'annua rendita di più migliaia di lire. Su quasi tutte le acque della riva sarda sino alla frontiera svizzera, sono tuttavia in vigore feudali diritti a vantaggio della famiglia Borromeo; in alcune più ristrette località, a vantaggio del regio demanio e della mensa arcivescovile di Milano. Sulle acque della riva lombarda, un tale diritto appartiene in gran parte ai signori Crivelli di Luino.

tivi, da cui potere con sicurezza desumere l'annua produzione della pesca sul Verbano (1). Da un antico spoglio di registri al dazio di Sesto Calende, citato dal Morigia, risulta che nel termine di un anno venivano a quell' ufficio consegnate piccole libbre 37,000 di pesce fresco; più 360 di pesce salato; in tutto libbre 38,160. Ma in questa cifra, com' è palese, non tennesi conto del consumo locale, nè delle spedizioni fatte per altre vie. Oggigiorno, soltanto le ebdomadali incette che fannosi al mercato di Arona per le spedizioni all' interno dello Stato e all'estero, superano i 1500 chilogrammi di pesce, che sarebbero annui chilogr. 108,000. A questi aggiungendo

(1) Fu detto in una *guida* che la sola famiglia Borromeo ritrae ben 24,000 lire per affitto di pescagione.

una doppia quantità per consumo locale, e per quanto da più altri punti del lago, si spedisce in altre provincie, mi sembra di non andare lungi dal vero, portando la cifra del totale annuo prodotto a circa 324,000 chilogrammi di pesce. Il Zuccagni dà una media di 100,000 libbre; la quale non fallirebbe di molto, ove la si intendesse ristretta alla sola riva sarda. E di fatto sonovi più centinaia di famiglie, che vivono di tale industria, oltre a non pochi negozianti che ne traggono discreti guadagni dalla spedizione e rivendita sui principali mer-
ha paese attorno al lago, che non conti per lo manco due o tre famiglie di pescatori: ma principalmente nelle terre di Muralto, Burbagio, e Borgo di Ascona, sulla riva ticinese; nei villaggi di Cerro, Angera e Lissanza, sulla riva lombarda; in quelli di Barbèro, Ghiffa e Mejna, sulla riva sarda; soprattutto nell'Isola detta dei Pescatori, se ne contano in più gran numero assai, che quasi non vivono d'altra occupazione.

« La piscicoltura, la fecondazione e lo schiudimento artificiale della ova dei pesci, la diffusione di nuove specie in acque, nelle quali non avevano mai dapprima allignato, il trasporto anche a grandi distanze di ova e pesciolini viventi, è divenuta da alcuni anni la cura dei cultori delle scienze naturali non solo, ma l'industria di nuovi speculatori che seppero farne un ramo lucrosissimo di commercio.

Nella Svizzera, in Francia, nel Belgio e nell'Olanda sorsero stabilimenti di pescicoltura, i quali smerciano e scambiano con paesi lontani le ova ottenute colla fecondazione artificiale, facendone un vero mercato e pubblicandone perfino con periodici bollettini i prezzi correnti. »

Così il Dottore G. Bianchetti nel *Bollettino agrario Pallanzese* 1868. — Facciamo voti che un tal ramo d' industria s' introduca eziandio in queste nostre provincie, i cui laghi e fiumi offrono sì grande varietà delle migliori specie di pesci.

Caccia. — Un altro speciale prodotto del lago, comecchè non di esso nativo e di assai minore importanza, sono gli uccelli acquatici, che vi si ricoverano, specialmente nella inververnale stagione. Tra questa famiglia di volatili notiamo, come più abbondanti, i fischioni (*anas penelope*), i germani reali od anitroni (*anas boscas*), le gallinelle (*rallus aquaticus*), i garganelli (*saligula fusca*) : di rado, ma pur talvolta vi capitano le ardee, i fenicotteri, i cigni, i pellicani, le gru. La caccia sul lago però, anzi che per mestiere, suol farsi per diporto e passionato diletto di ricche ed agiate persone, e con burchielli di forma al tutto nuova e singolare, e con lunghi e grossi archibugi della portata di oltre 300 passi. Quei burchielli detti *pescini*, appena capiscono due uomini; sono leggerissimi, lunghi, stretti e piatti, uscenti a fior d'acqua dai 12 ai 15 centimetri: gli schioppettoni, o piuttosto colubrine,

hanno lunghezza di due metri e mezzo e più, con calibro dai 4 ai 5 centimetri. Gli uni e gli altri vennero da pochi anni introdotti da un inglese amatore, e quasi contemporaneamente e con miglior successo adoperati da un nostro dilettante abate, che dalle rive di Arona col suo leggerissimo schifo, e la tonante canna, da lui stesso a suo disegno lavorati, si è reso il più formidabile persecutore e struggitore di quelle innocenti bestioline, su tutto il lago.

Non è oggimai paese, segnatamente sulla riva sarda, che non abbia uno o più di tali burchielli e schioppettoni, capaci di stenderne morte a un colpo, ed alla distanza di 150 e più metri, diecine e diecine di grosse anitre. La migliore stagione per questa caccia incomincia all'approssimarsi del verno.

Botanica lacustre. — A complemento di questo paragrafo aggiungo i seguenti nomi de' più notevoli vegetabili che crescono nelle acque del Verbano: *Scirpus lacustris*, giunco da stuoie che, dice il Biroli, vi abbonda e cresce sino a sei piedi ed oltre: — *Littorella lacustris* — *Nymphaea alba* — *Myriophyllum verticillatum* — *spicatum* — *Potamogeton natans* — *fluitans* — *lucens* — *perfoliatus* — *crispus* — *Najas maior* — *minor* — *Vallisneria spiralis* — *Chara flexillis* — *Nitella hyalina* — *Typha latifolia* — *Trapa natans* — *Isoëtes lacustris*, rinvenuto presso Locarno, la prima volta nel 1854 da De Notaris e A. Franzoni, dalla cui gentilezza ebbi speciali notizie intorno alla botanica di questi dintorni.

V.

NAVIGAZIONE

Di assai considerevole importanza è la navigazione che si esercita sul Lago Maggiore, in servizio massimamente del commercio, sì di transito, che di cabotaggio. — Limitrofo già a tre Stati; all' ingresso delle grandi vallate dell'Ossola e del Ticino, per dove songli dischiusi, da ponente a settentrione, i valichi al cuore della Svizzera, della Francia e della superiore Germania; comunicante verso oriente e mezzodì colle primarie città dell'alta Italia, e per via dell' inferiore corso del Ticino e del Po, sino col mare Adriatico, il Verbano trovasi essere naturalmente lo scalo più economico e diretto pel trasporto delle merci e dei passaggeri, che da Torino, Genova, Milano, ecc. si dirigono alle nordiche parti d'Europa, o viceversa.

Inoltre, essendo le sue rive fiorentissime d'ogni maniera di naturali e industriali prodotti, e seminate di frequenti porti e popolose borgate, delle quali in una od altra, pressochè in ogni giorno dell'anno, tengonsi mercati e fiere, anche il commercial movimento, detto di cabotaggio, che consiste in trasporti di prodotti agricoli e industriali, di grossi legnami, pietre, commestibili, ecc. da riva a riva, riesce considerevolissimo.

Basti a dire (per rapporto alla navigazione delle merci in transito) che sulle piazze di Magadino, Arona e Luino, le più ricche e numerose ditte sono appunto di negozianti, commissionari e spedizionieri, in corrispondenza colle primarie ditte dell'estero, per operare le necessarie pratiche doganali e le contrattazioni dei trasporti. Nel 1849 le sole merci in movimento dalla Svizzera al porto di Arona e viceversa, ammontarono a quintali 34 mila e 200: la media del triennio 1848-49-50 fu di quintali 30,231.

Ancor più rilevante è il commercial movimento in cabotaggio, intorno al quale essendo molto difficile, per manco d'ufficiali registrazioni, poter dare una esatta e compiuta statistica, ci limiteremo a notare che, soprattutto nei giorni di mercato a Locarno, Laveno, Intra, Pallanza ed Arona, non è rado vedere in detti porti le centinaia tra grosse e mediocri navi, cariche di granaglie, vini, legnami ed altre merci. Da uno spoglio fatto nel 1851 sui registri della R. dogana, e sui libri di negozianti nella sola città di Arona, emerse un movimento di oltre 800,000 quintali di mercanzie in cabotaggio.

Barche comuni. — Il trasporto si fa per mezzo di barche a remi e vele; ma in tempo di stagnante calma o di venti contrari, i più grossi barconi vengono talvolta rimorchiati anche per mezzo di funi a braccia d'uomini, lentamente trascinantisi lungo la riva.

La forma delle barche più che elegante, è snella, robusta e sicura: ce n'ha di varie dimensioni: le maggiori sono atte al peso di ben 300 quintali, e capaci di ugual numero di colli di medio volume. Il totale delle barche in servizio sul lago oltrepassa le migliaia: ogni paesello ne è bastevolmente fornito. Intra più che tutti novera nel suo porto una ventina delle più grosse, e circa 150 tra piccole e medriocri (1): la più attiva parte dell'ordinaria navigazione lacuale è fatta per lo appunto da barcaiuoli intresi, i quali, pazientissimi alla fatica, s'incontrano a tutti i mercati e in ogni dove; essi hanno fama di laboriosi e intraprendenti; non però di più abili alle veloci corse nelle quali riescono a miglior prova i battellieri di Canobbio, d'Isola Bella e Stresa.

In quest'ultimo luogo, come altresì a Pallanza e Baveno, trovansi, a tutte le ore in pronto, battelli d'alquanto più vago allestimento pel tragitto alle Isole Borromee: in generale però, convien dirlo: quanto a vaghezza di forme e d'addobbo in barchette di diporto, i nostri sono ancora lungi dal buon gusto e dalla svariata eleganza, onde rivaleggiano i battellieri di altri laghi, e quelli massimamente del lago di Como.

(1) Buon numero di grosse navi di special forma, più larga e schiacciata al fondo, suol vedersi in sul litorale di Suna, ed alle foci del Ticino tra Sesto Calende e Castelletto: ma esse più specialmente servono alla navigazione fluviale sul Toce e sul Ticino, della quale dirò a suo luogo.

Battelli a vapore. — Ma senza dubbio la più importante e dilettevole navigazione è quella a vapore, inaugurata sul Verbano sino dal 1826 con piroscafo del medesimo nome, costrutto in legno sotto la direzione di Edoardo Church, con macchina a bassa pressione tolta all'*Eridano*, che destinato era al servizio sul Po da Venezia a Pavia.

Chi vorrà leggere più diffuse particolarità e la storia della navigazione a vapore sul nostro lago, vegga le precedenti edizioni di questo libro. Qui mi restringerò a dire che il servizio di presente è fatto con intelligenza sagace e commendevole sollecitudine, dalla ditta Innocente Mangili di Milano, a nome della Società ferroviaria dell'Alta Italia. Essa dispone dei seguenti piroscofi: il *Lucmagno*, il *S. Bernardino*, il *S. Gottardo*, tutti della forza di 65 cavalli per caduno; il *Ticino* (46 cav.), il *S. Carlo* con elice e vele (32 cav.) per viaggiatori e mercanzie; ed il *Sempione* pel trasporto delle più grosse merci, per le quali soccorre eziandio una flottiglia di 9 barconi a vela, della portata complessiva di circa 2,000 quintali.

Tutti i suddetti piroscafi, meno il *Sempione*, costrutti in ferro, uscirono dalle officine Escher Wyss di Zurigo, e appartennero già al governo sardo: ma tutti vennero ricostruiti a nuovo e migliorati con macchine d' alta e bassa pressione della stessa fabbrica. Ogni battello in corso è provveduto di un ben vi-

gilato servizio di cucina e caffetteria, i cui prezzi sono a norma di tariffa, visibile nelle sale di prima e seconda classe.

Il numero dei viaggiatori trasportati sulle vaporiere, dal 1 maggio 1867 al 30 aprile 1868, fu di 245,213: e la quantità delle merci fu di quintali 327,706, oltre l'importo in valore per Lire 10,455,729. — La quantità delle merci, dal 1 maggio al 30 aprile 1869, salì a quintali 361,381: lo che sta a prova dell'industriale nostro incremento, e del lodevole servizio che fa la Società Mangili.

Regate. — Anche sul nostro lago è costume di quando in quando, massime in occasione di straordinarie festività, dare pubblico spettacolo di corse a premio, con barche di varie forme e dimensioni, sì a vela che a remi. Queste regate ordinariamente si distinguono in corse di canotti a vele con qualunque sistema di velatura; in corse di canotti a due o più rematori di mestiere, od anche di *gentlemen rowers*; in corse di battellini piatti detti *pescini*; in corse *omnium*, ossia di tutte forme di barche atte al servizio, e con qualunque numero di remiganti.

Una delle regate meglio riescite a' nostri giorni fu quella inaugurata da una società di signori villeggianti e laghisti, nell'agosto 1858 a Belgirate e Pallanza.

Tale società erasi costituita nella estate di detto anno, sotto il titolo di *Società delle regate sul Lago Maggiore*, allo scopo di ecci-

tare l'emulazione fra villeggianti nella costruzione delle barche, di migliorare la navigazione a vela e di formare più esperti barcajuoli: ne erano socî promotori, tra gli altri illustri personaggi, il marchese di Brême, Massimo d'Azeglio, Guido Borromeo, R. Bonghi, il ministro inglese Hudson, il ministro della sublime Porta Rustem Bey. Gli spettacoli delle corse a premio doveano ripetersi periodicamente d'anno in anno. — Nessuna festa riuscì più splendida di quella prima : nessun paese del nostro lugo aveva mai assistito a spettacoli di corse eseguite con tanta pompa, con tanto ordine, e fra un così elegante e numeroso concorso di genti. Vi intervennero la Duchessa di Genova e molte dame della torinese e lombarda nobiltà: ricchi padiglioni appositamente eretti, cento e cento gondole d'ogni colore sfarzosamente addobbate, militari e cittadine bande, spari di cannoni, s' aggiungevano a crescere il generale entusiasmo, a fare più gaia e solenne la popolare festività. — Ma fu quello, come a dire, un fuoco di parata che non tosto acceso si spense. Quella commendevole associazione, composta di illustri nobilità, ma la massima parte senza stabile domicilio sul luogo, prestamente si sciolse; e non ne rimane oggimai che la bella e grata memoria ch'io avvisatamente consegno a queste carte, per istimolo a rinovare e ristabilire su più ferme basi l'utile e dilettevole istituzione.

PARTE SECONDA

DINTORNI

NOTIZIE GENERALI

I.

BREVE SUNTO STORICO.

Dulcis est patriae facta referre labor

Malagevole cosa è rintracciare le prime origini di questi popoli; nondimeno e' puossi ragionevolmente credere che in antico, prima della invasione dei gallo-celti, che sotto il comando di Belloveso, scesero da questa parte in Italia (690 anni avanti l'êra odierna), vi avessero sede gli Agoni e i Salassi sulla riva a occidente del Lago, gli Orobi e i Leponzi sulla orientale e nordica sponda; i quali po-

poli insieme ai Levi e Liguri, tramescolaronsi nel solo nome d'Insubri. Sopravvenne nel 690 la prima inondazione delle guerresche genti settentrionali, e gli scrittori latini, come afferma anche il Verri, concordemente fanno discendere gli abitatori della Insubria dai Galli che superate le alpi, in queste più liete e fertili valli e pianure si adagiarono. Ma di tutte quelle genti nessuna positiva ricordanza, nessun accertato monumento è pervenuto a noi in queste località, fuorchè pochi avanzi di vocaboli e pronunciazione nei volgari dialetti d' origine gallica (1), ed una tomba con ossa bruciate e armature diverse, rinvenuta nel 1867 in un campo presso Sesto Calende, tomba che il professore Biondelli dottamente illustrò e attribuì ad un Brenno o Capitano gallo.

I Romani che ristretti dapprima alla sola città di Roma, divennero in seguito padroni di quasi tutto il mondo allora conosciuto, vi dominarono dal principio del III secolo avanti Cristo, sino oltre la metà del secolo V. dell'êra volgare. Essi corsero queste regioni nelle frequenti guerre che impresero contro i Cimbri e contro i Galli; e G. Cesare ne' suoi *Commentari* accenna di avere stanziato le sue milizie lungo le rive del Verbano, e con esse apertosi il cammino per valle d'Ossola al valico del Sempione. Ei fu che ridusse le Gallie tutte in sog-

(1) Locarno, dal celtico *Loc-ar-no* (luogo sull'acqua): Strona da *Stream* (discesa rapida): Alpe da *Alp* (alto).

gezione del romano imperio; e sotto il nome di Gallia cisalpina e transpadana erano pur comprese queste provincie, ultime dell'antica Etruria, al di quà dell'alpi. Moltissime romane iscrizioni (raccolte e annotate dall'Alciati, da B. Castiglioni e G. Merula) molteplici armi, monete e medaglie e reliquie di statue ed urne sepolcrali, sparse in ogni dove, gli stessi latini nomi dei principali paesi, come Sesto Calende (*Sextum Calendarum*), Mercurago quasi *Mercurii pagus*, Angera ed Arona dalla Dea *Angerona*, Pallanza da *Pallante*, Laveno da *Labieno*, Legiuno quasi *Legio una* ecc. mettono fuor d'ogni dubbio che i Romani vi abbiano soggiornato lungamente e stabilitovi militari presidî in più luoghi dei nostri dintorni.

Odoacre, tolta l'imperiale porpora a Romolo Augustolo, e nominatosi primo Re d'Italia (an. 476), vi addusse gli Eruli, ai quali succedettero a breve intervallo gli Ostrogoti; poscia i Longobardi. Questi condottivi da re Alboino in gran torme d'uomini, donne, giovani guerrieri, fanciulli e vecchi, più lungamente dominarono in tutto il nord d'Italia (an. 568); e fermata lor sede capitale in Pavia, scompartirono il regno in molti ducati e contadi, l'uno dei quali, in ordine il quarto, nominavasi da *Angera;* e ne dipendevano quasi tutte le terre del Lago Maggiore, sino alle vette del Sempione e del S. Gottardo. Durovvi il costoro regno per circa 200 anni. Da

essi nuove leggi e nuovi costumi, e il nome stesso di Lombardia: da essi le prime norme e divisioni del sistema feudale, e l'origine delle molte torri e castella che erette furono nelle valli dell'Ossola e del Ticino, e sulle due estremità del lago, a Locarno e Magadino, ad Arona ed Angera — necessarî presidî contro le temute scorrerie de' Franchi che di qui, per le acque del Verbano e del Ticino, avrebbero potuto, senza di quegli intoppi, più facilmente irrompere alle porte di Milano e di Pavia.

Dalla caduta del regno Longobardo che mal resse contro l'armi vittoriose di Carlo Magno, sino a tutto il secolo IX, non troviamo altra importante menzione di questi borghi e contadi, che un diploma di Lodovico III il Balbo, in data di Capua 4 luglio 870, con cui assegnava in feudo a sua moglie Angilberga le corti di Massino e di Locarno. Le notizie si fanno un po' meno scarse dal X secolo in avanti; e sono più spesso memorie di spartimenti e mutazioni feudali, di armeggiate discordie, d'irose fazioni, d'oppugnate castella e stragi sanguinose. Crediamo che intorno a quest'epoca, distrutta Como dai Milanesi (1127) e Milano stessa rasa al suolo dal fiero Barbarossa (1162), abbiasi a ripetere l'origine di parecchi nostri villaggi, e il notevole incremento delle popolazioni in riva al Verbano, pel concorso e l'asilo cercatovi dai raminghi e superstiti alle ruine della lombarda metropoli.

Chiamati in Italia dai discordi fratelli gli imperatori d'Alemagna, vi moltiplicarono per tutto feudali divisioni e privilegi, e per loro concedimenti Angera, Arona, Lesa e il Vergante, vennero soggettati agli arcivescovi di Milano; Intra, Pallanza, ai vescovi di Novara; Locarno colle rive di Gambarogno e le vicine valli, a quello di Como. E quando, nelle lotte fra il sacerdozio e l'impero, le maggiori città presero a governarsi a repubbliche separate, parecchi altresì dei nostri borghi, quali Intra, Pallanza, Oggebbio, Cannobio, ne seguiron l'esempio, rivendicandosi in liberi comuni, e reggendosi a norma di loro statuti.

Al principio del XIII secolo, scrive il Giulini, non solo le città, ma anche le piccole ville ebbero i proprî statuti. Se non che le città divenute libere non poterono dappertutto distruggere i feudi originati dalla conquista straniera, e ciò massimamente nei paesi montuosi, dove i signorotti vi si erano fortemente presidiati; ondechè troviamo nella stessa epoca sussistere e durare ad Ascona, Locarno, Magadino, la signoria degli Orelli, dei Muralti, dei Magoria, e in altri paesi della centrale e inferiore zona del lago, i conti di Biandrate e la Viscontea famiglia. E' fu un uomo originario di un nostro montano paesello, assunto all'arcivescovado di Milano e possentemente aiutato da altro laghista, valorosissimo nelle armi (Simone da Locarno), desso fu che poneva le fondamenta alla più estesa signoria dei Visconti.

Questa famiglia alla nascita di Matteo il grande che per diploma di Enrico VII nel 1300 venne creato vicario imperiale del milanese ducato, non possedeva che le terre d'Invorio inferiore, di Oleggio Castello e pochi beni in Massino; ma già verso la metà di quel secolo erasi impadronita di tutte le fortezze e principali terre del Verbano sull'una e l'altra sponda.

Un rescritto (25 gennajo 1397) dell'imperatore Wincislao a favore di Gio. Galeazzo Visconti, statuì, che solo al primogenito del Duca regnante spetterebbe l' investitura della contea d'Angera, la quale collo stesso diploma veniva rintegrata nella sua antica estensione, e al medesimo Gio. Galeazzo conceduta *cum omnibus villis,* come ivi è detto, *oppidis, castris, et terris, videlicet Terra de Sexto Kalendarum, de Lisanza, de burgo de Angleria, de Ranco, de Laveno, de rocha Travalliœ, de Arona, de Pallantia, de Intra, de Canobio, de Prissago, de Lucarno etc.*

Sotto il regime dei Visconti riordinaronsi, dice il Morbio, gli statuti di Milano, Novara e Valsesia; e noi pure potemmo riscontrare nella medesima epoca, dal 1354 al 1393, essersi riordinati i municipali statuti delle nostre principali terre e borgate.

Durò la signoria dei Visconti poco meno di un secolo: negli ultimi anni (1416), la zona superiore del lago, Brissago, Ascona, Locarno, Luino e Valtravaglia, era di nuovo smembrata e data dal duca Filippo Maria in possesso

alla famiglia Rusca di Como, in iscambio della signoria ch'essa teneva su questa città; più tardi il medesimo duca cedeva, coi diplomi del 1439 e 1441, a Vitaliano Borromeo i paesi di Cannobio, Lesa, il Vergante, Angera, Arona, conferendogli con altro diploma del 15 maggio 1445, il titolo di conte di Arona; e ciò in benemerenza di ricevuti servigi nelle gravi turbolenze e militari fazioni che agitarono il suo governo. Le terre però di Castelletto, Sesto Calende e Stresa, rimasero infeudate alla novella linea dei Visconti d'Aragona.

Ma Lodovico Sforza, impadronitosi del milanese ducato, ritolse i conceduti possessi ai Borrómei, ed eresse di bel nuovo il borgo di Angera in vasta contea, conferendole titolo di città e soggettandole tutte le terre dell'una e dell'altra sponda del lago sino a Mendrisio nel Luganese, ed Isella in valle d'Ossola. Titolo e signoria di assai breve durata, perchè insorte nuove turbolenze nel governo dello stesso Lodovico, sì li Visconti che li Borromei vennero rintegrati nella pienezza dei lor feudali diritti, che continuarono poscia ad esercitare più o meno largamente e con brevi interruzioni, sotto Lodovico II, e duranti le straniere dominazioni dei re di Spagna e di Casa d'Austria.

Per più titoli i Borromei si resero benemeriti di queste popolazioni: ad essi deve Arona il suo precipuo incremento, il suo antico porto, le sue chiese, ed i principali edi-

fizî; ad essi deve Angera la conservazione del suo vetusto castello, e il bel palazzo che lo adorna in faccia del porto: e loro mercè il Lago Maggiore può vantare quel miracolo di arte che sono le *Isole Belle.* Da questa illustre famiglia nacque nell'avito castello d'Arona, il 2 ottobre 1538, il grande arcivescovo S. Carlo, onore della Chiesa cattolica e della umanità, al quale da più secoli sta eretta la prima colossale statua in rame che mai vedesse l'Europa. Da questa medesima famiglia ebbe i natali quell'altro luminare della lombarda Chiesa che fu il cardinale Federico, promotore di sì mirabile monumento e fondatore della celebre Biblioteca Ambrosiana.

Durante la guerra per la successione di Spagna, dal 1701 al 1713, le nostre terre e castella venivano, con sempre luttuosa vicenda di straniere soldatesche or di Francia, or di Spagna e di Germania, ricorse e malversate; e le politiche sorti del Verbano seguitarono quelle stesse del milanese territorio, finchè da ultimo, pel trattato d'Utrecht, tutta Lombardia rimase in soggezione dell'Austria: dalla quale più tardi pel trattato di Worms (1743), veniva ceduto al re di Sardegna l'alto novarese, colle terre poste lungo la riva occidentale del lago sino al confine di Brissago. Per contrario, tutta quella zona di paese che dal confine di Brissago rigirasi fin presso a Zena sull'opposto lido, dopo la non breve signoria dei conti Rusca, rimase in possesso

degli Svizzeri che sin dal principio del 1500 l'avevano occupata colle armi, e vi si erano stabiliti governandola sotto nome e in forma di elvetico baliaggio: Locarno ne fu il capoluogo sino al 1798.

Al principiare del nostro secolo, accadde l'invasione degli eserciti repubblicani francesi in Italia; e il Lago Maggiore passò in dominio della repubblica cisalpina; poi del napoleonico regno d'Italia, facendo parte del dipartimento della Agogna lungo la riviera di ponente, e di quella del Lario su tutta la riva di levante — capitale Milano. E abolita allora ogni ragione di privilegi e diritti feudali, stabilivasi una vice prefettura in Arona, ed altra in Intra che si estendeva a tutta l' Ossola e val Cannobina. Brissago, Vallemaggia, il Locarnese e la riviera di Gambarogno rimasero alla Elvezia, come parte integrante del Canton Ticino, per l'atto federale 13 marzo 1802; e successivamente per la riforma del 1814, Locarno veniva dichiarata una delle tre capitali dello stesso Cantone.

Nel medesimo anno 1814, cessato colla caduta di Napoleone l' italico regno, il re di Sardegna e l' Austria tornarono in possesso dei rispettivi confini; e la sponda sarda del Lago Maggiore, divisa in mandamenti, veniva aggregata in parte alla provincia di Novara, in parte a quella di Pallanza, di cui la stessa città fu eletta capoluogo; la riva lombarda ripartivasi nei distretti di Somma, Angera,

Gavirate e Luino, in dipendenza delle provincie di Milano e Como.

Così tra' popoli parlanti il medesimo linguaggio, e che seduti in giro al medesimo lago, bevevano le stesse aure e la stessa onda, stavano di mezzo, a dividerli e contraddiarli, tre differenti bandiere, tre sistemi di leggi, tre opposte forme di regime; assoluto e tedesco l'uno, l'altro italico e rappresentativo, il terzo elvetico repubblicano.... Ma le gloriose vittorie di Magenta e Solferino, posero le fondamenta a un altro ordine di cose; ricostituirono l'attuale regno d'Italia, e dei tre popoli, i due che si guardavano di fronte si confusero in uno, e si abbracciarono fratelli e concittadini, nel vincolo delle medesime leggi, sotto la nazionale monarchia di VITTORIO EMANUELE.

La guerra della indipendenza italiana combattuta dal re di Sardegna, alleato coll'esercito francese, contro l'Austria, ebbe un glorioso episodio sulle acque del nostro lago, episodio i cui particolari si possono leggere nella brillante narrazione che ne scrisse V. Carrera sotto il titolo: *Difesa del Lago Maggiore contro l'i. r. flottiglia austriaca nell'anno* 1859.

BIBLIOGRAFIA

Non pochi e di varia mole, sono i libri che trattano, con diretto o incidentale proposito, del Lago Maggiore e delle sue vicinanze: citerò i principali che nella compilazione di quest'opera ho creduto dover consultare:

ALBERTI LEANDRO. — *Descrizione di tutta Italia*: Venezia 1588.

PETRI AZARII. — *Cronicon de gestis principum Vicecomitum ab anno* 1250 *usq.* 1370: Mediolani 1571.

ANDREA ALCIATI. — *Storia e Monumenti di Milano.*

PAOLO MORIGGIA. — *Della nobiltà del Lago Maggiore*: Milano 1603.

Novaria, — *seu de Ecclesia Novariensis*, *lib.* 2, CAROLO episc. novar. auctore: Novariæ 1612.

GAUD. MERULA. — *De Gallorum cisalpinorum antiquitate ac origine.*

BONAVENTURA CASTIGLIONI. — *Gallorum insubrum antiquæ sedes*: Bergom. 1593.

Cronicon Angleriæ ejusq. comitum ab anno D. 606 *ad* 1280. MS. esistente nella bibl. ambros. di Milano.

DOM. MACCANEI. — *Verbani lacus, locorumq. adiacentium chorografica descriptio cum notis et commentariis Stazii Trugi Catalauni* (Lazzaro Agostino Cotta): editio novissima, Lugduni Batavorum 1723 (la prima

edizione di questo libro del Maccaneo si pubblicò in Milano nel 1490: — i commenti di L. A. Cotta stamparonsi più tardi nel 1699).

GALLARATI. — *Antiqua novariensium monumenta*: Novariæ 1612.

LEONARDI. — *Saggio dei primi abitatori del novarese:* Novara 1775.

GIO. FRANC. DEL SASSO CARMENO. — *Storia del borgo di Cannobio.* MS. del 1600.

G. VAGLIANO. — *Le rive del Verbano*: Milano 1710.

PIETRO VERRI. — *Storia di Milano.*

M. TINI. — *Vita del B. Alberto Besozzi*: Milano 1593

G. A. OLDELLI. — *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino*: Lugano 1807-11.

F. BALLARINI. — *Compendio delle cronache di Como*: Como 1619.

B. FANCIOLA. — *Memorie del Santuario della Vergine del Sasso sopra Locarno*: Lugano 1804.

Descrizione dei sacri monti di S. Carlo di Arona, di S. Giulio d'Orta ecc.: Milano 1628.

D. BERTOLOTTI. — *Peregrinazioni al Lago d'Orta, a Varallo ecc., pel Sempione*: Milano 1822.

— Lo stesso. — *Viaggio ai tre laghi di Como, Lugano e Maggiore* : Como 1825.

F. MEDONI. — *Un viaggio sul Lago Maggiore.*

— Lo stesso. — *Memorie storiche d'Arona e del suo castello*: Novara 1844.

M. PAROLETTI. — *Viaggio romantico pittoresco delle provincie occidentali dell'antica e moderna. Italia:* Torino.

C. AMORETTI. — *Viaggio da Milano ai tre laghi* : Milano 1824.

SAUSSURE. — *Voyage dans les Alpes:* Gênève 1787-96.

SOCRATE PESIDESTRO. — *Descrizione storica cronologica della contea e città d'Anghiera*: Bergamo 1779.

B. BIONDELLI. — *Saggio sui dialetti gallo-italici* : Milano 1854.

C. CATTANEO. — *Notizie naturali e civili della Lombardia*: Milano 1844.

PAOLO GIOVIO. — *Vita dei Visconti.*

CORIO. — *Storia di Milano.*

G. CASALIS. — *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* : Torino.

A. ZUCCAGNI-ORLANDINI. — *Corografia fisico-storico-statistica* : Firenze 1844.

Gli *Annuarii* della repubblica e Canton Ticino.

STEFANO FRANSCINI. — *La Svizzera Italiana:* Lugano 1837. Dello stesso, *Nuova statistica*: Lugano 1847.

F. A. BIANCHINI. — *Delle cose rimarchevoli della città di Novara* : Novara 1828.

M. AVVOGADRO. — *Storia dei ss. fratelli Giulio e Giuliano e del principato di San Giulio d'Orta:* Novara 1841.

FARA canonico ANGELO. — *Trattenimento storico sulla Riviera d'Orta e Gozzano.*

MORBIO. — *Storia della città e diocesi di Novara:* Milano 1841.

BIROLI. — *Flora Aconiensis*: Viglevani 1808.

I. C. EBEL. — *Manuel du voyageur en Suisse.*

VINCENZO BARELLI. — *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna:* Torino 1835.

E. LANZANI. — *Manuale statistico della provincia di Como.*

C. CANTU'. — *Storia della città e diocesi di Como*: Como 1829-31.

L. DE BARTOLOMEIS. — *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi*: Tor. 1840-47.

G. D. PROTASI. — *Strada ferrata da Menova al Lago maggiore.* Novara 1852.

C. CADORNA. — *Della strada ferrata da Genova alla Svizzera :* Torino 1853.

L. BONIFORTI. — *Della ferrovia da Genova al Lago Maggiore, lettere e memorie* : Torino 1852. Lo stesso — *Ultima lettera e note sul medesimo argomento*: Torino 1853.

D. L. LAVIZZARI. — *Escursioni nel Canton Ticino*: Lugano tip. Veladini.

F. SCACIGA DELLA SILVA. — *Storia dell'Ossola* : Novara 1842.

G.G.NESSI. — *Memorie storiche di Locarno* fino al 1660: Locarno 1854.

V. DEVIT. — *Notizie storiche di Stresa*: Casale 1854.

G. DELLA VALLE. — *Varese, Garibaldi ed Urban* nel 1859 : Varese 1863.

V. Carrera. — *Difesa del Lago Maggiore contro l'i. r. flottiglia austriaca nell'an.* 1859: Torino 1861. Lo stesso — *Peregrinazioni di uno zingaro per laghi ed alpi*: Torino 1861.

A. Stuart. — *Sketches of the Riviera and Lake of Orta*: Milan 1867.

II.

RELIGIONE, COSTUMI, PROGRESSO, DIALETTI.

Religione. — Il cattolicismo è la religione antica e cara a questi popoli, e non evvi in tutte contrade di sì ampia regione e sì varia di suolo, di costumi e dialetti, non evvi rito, scuola o chiesa di differente culto, eccettochè nella sola città di Intra, dove, per ragion di commercio, presero dimora alquante famiglie della Svizzera protestante. Lo stabilimento del cattolicismo data dal IV secolo, e credesi ne siano stati primi banditori i santi Giulio e Giuliano, fratelli greci d'origine, venuti a predicare il Vangelo sul Lago Maggiore e d'Orta e nelle Ossolane valli, verso l'anno 380; mentre governava la Chiesa di Milano l'arcivescovo S. Ambrogio. E con rito ambrosiano ufficiavansi quasi tutte le nostre parrocchie, primachè venissero segregate dalla milanese diocesi.

Della avita religione i verbanesi si mostra-

rono in ogni tempo teneri e zelanti; di che fanno prova i numerosi e ricchi templi, i molteplici religiosi chiostri, i frequenti santuarî, le larghe oblazioni, il popoloso concorso alle sacre festività che annualmente vi si celebrano ad onore della Madonna, del s. Patrono o di alcuna pietosa reliquia. Non evvi paesello che non festeggi con particolare solennità di processioni, di musicali concenti e votive offerte di ceri, di campestri frutti, di nuovi arredi pel religioso servizio, una o più di tali sagre: non evvi quasi culmine d'erta montagna che non porti una chiesuola, una cappelletta, particolarmente frequentata in alcuni giorni dell'anno.

Gloriasi inoltre il Lago Maggiore di avere aggiunto quattro nomi di santi al calendario della Chiesa; e sono l'arcivescovo S. Carlo Borromeo, S. Caterina di Pallanza, S. Arialdo martire, S. Alberto penitente, oltre parecchi beati e venerabili, dei quali sarà fatto cenno al luogo natio. — Generalmente queste popolazioni devote sono e appassionate dell'esterior culto, nella pratica del quale amano talora andare anche più in là che la Chiesa non comandi.

Costumi. — I costumi come i dialetti dei verbanesi, si mostrano oltremodo varii, in ragione delle diverse accidentalità dei siti in cui essi abitanti vivono, e della triplice forma di politico ordinamento sotto cui furono governati. Però, come tutti di lingua, di sangue,

di suolo italiani, così tutti egualmente ritraggono una comune impronta della intelligente, ospitale e festiva indole italiana; e nelle fattezze, nella giusta proporzione delle agili e gagliarde membra, hanno marcata somiglianza nel prevalente tipo lombardo. E per dire più particolarmente, l'indole dei verbanesi tiene un po' della gente marina e insieme dell' alpigiana: vivaci, operosi, di volontà pertinaci, nei desiderî moderati; ma schivi di servitù, caldi amatori di sè, del loro municipio e della civile libertà. — Tale è il nostro popolo su tutte le sponde del lago; pure tra essi mi piace segnalare gl'intresi e i cannobini per attiva industria nel commercio, e coltura di scienze positive; i pallanzesi per franchezza e urbanità di modi, per antichi sensi e belle prove di patriottismo, per vivacità d'ingegni pronti e fecondi; i brissaghini e locarnesi per amore d'indipendenza, naturale accortezza e attitudine ad ogni maniera di commerciali e civili uffizî. « Il ticinese, scrive il Franscini, è affezionato alla Elvezia, e cara gli è la ricordanza di Tell e di Winkelried; ei va superbo di portare il nome di svizzero; » ma tra essi le fatali gelosie politiche malauguratamente vi possono più che altrove.

Di molti illustri contemporanei, nativi del lago, (i nomi dei più celebri estinti, per quanto mi soccorreva la memoria, li registrai in altra parte del libro) potrei qui fare menzione, se non mi rattenesse la soverchia lunghezza

del catologo che avrei a scriverne, e certo sentimento di delicati riguardi nel tributar lode a' viventi. — Ciò non mi vieta per altro di poter segnalare i nomi de' più illustri personaggi nelle lettere e nelle scienze, che in questi ultimi anni massimamente, amarono scegliersi dimora sulle nostre rive, quali Manzoni, Rosmini, d'Azeglio, Brofferio, Berti, Giordano, Mantegazza, Polli, Bonghi, Cavallini, Cairoli, ecc.; e, tra i più famosi artisti, il Mongini, il Bottero; fra la nobiltà vi primeggia la duchessa di Genova, la famiglia Borromeo, i Visconti, i Pallavicino, i Durazzo ecc. dal contatto dei quali illustri e nobili personaggi ei non può venirne altro che maggiore dirozzamento e lustro alle nostre genti.

Progresso. — Non mancano collegî e scuole: d'antica fama godono il seminario di Arona, e il collegio asconese: di recentissimo impianto e già con lieti auspicî bene avviati sono il collegio-convitto paterno, e il materno di Pallanza, posti sotto il patronató della duchessa di Genova. Intra ha scuole elementari e tecniche frequentatissime; Locarno un ginnasio industriale: ogni paesuccio è dotato almeno d'una classe elementare maschile e femminile; e pressochè in ogni maggiore borgata è sorta la benefica istituzione degli asili d'infanzia, e si formarono società d'operai e bande musicali. Anche la più moderna utilissima istituzione delle biblioteche popolari circolanti, delle quali fra noi è benemerito pro-

motore il maestro Paoletti, comminciano a diffondersi vie via (1).

Condizioni particolari. — Per la moltiplicità delle industriali manifatture e il felice avviamento de' traffici, i figli del popolo operaio che nulla possiede, trovano appo noi facili mezzi di sussistenza; e vestono e vivono, sto per dire, in agiatezza. Non così i coloni della campagna, e gli abitatori de' monti e delle più discoste valli; i quali nella scarsezza della terra, stremata di redditi, massime in questi ultimi anni di falliti ricolti e di cresciuti aggravi, non trovando bastevole alimento alla numerosa famiglia, sono indotti, chi per necessità, chi per desiderio di migliore fortuna, a emigrare in esteri paesi, esercitandosi i più nei mestieri di muratori e fumisti, ombrellari, lattonieri, vignaiuoli, spazzacamini e bettolieri.

E veramente, misera è la condizione del nostro contadino, e soprattutto della donna di montagna: a lui, benedetto ovunque di numerosa prole, e costretto a vivere del prodotto d'esiguo terreno e dell' assidua opera faticosa intorno a' campi a mezzadria, difficilmente, una o due volte l' anno, è dato di poter imbandire il desco di un poco di carne; egli non si pasce che di meliga, castagne, legumi e latticinii. In quaresima sogliono per volontarie astinenze vietarsi perfino il burro

(1) V. Relazione sulla biblioteca popolare circolante della società operaia di Arona, pubblicata da F. PAOLETTI nel 1868.

e le ova, anche nei giorni festivi, non parendo loro bastevole mortificazione il digiunare dalle carni, usi come sono a farne senza tutto l'anno. — Le case che abitano sono di rozza ed umile costruzione, sebbene godenti, quasi tutte, i vantaggi di un ridente paesaggio, od in sito per lo meno salubre. Ma ciò che più urta e fa maggior pena a vedere, è il faticare delle donne, anche in giovanissima età, su giù per erti sentieri, per iscale perigliose e per gli aerei ponti delle fabbriche, con su le spalle enormi carichi di pietre, di legna, e carbone, con ceste di concime e di foraggi, quasi fossero bestie da soma. Per tanto penoso e sconcio travaglio appena è, se raccolgono la giornaliera mercede di una lira; e nondimeno le vedi gaie e rubiconde in viso, e canticchiando loro canzoni, ingannare l'ore dell'assidua fatica, e sfidare ogni peggiore inclemenza di geli e di ardenti soli. — Oh se questa non è virtù di santa pazienza e d'eroica serenità d'animo, se non è per lo meno argomento e prova d'indole assegnata e lieta, quale altra sarà? Aggiungi, che sono pur sempre esse solo le donne che nelle lunghe sere d'inverno, non incresciose del lavoro che s'accollarono nella giornata, si occupano ancora a filar canape e lana, a far tele od altro per la famiglia; il sesso maschile di rado lavora la sera: a quel chiaro di lampana ei ciarla o sonnecchia — leggesse almeno!!

Nei paesi, piucchè nei villaggi, predomina

in alcuni più abbienti del sesso maschile una certa ignavia, e dirò meglio infingarda oziosità. « Ella è di gran nocumento ai progressi del paese, scriveva ancora il Franscini, la proclività che si chiarisce in molti a chiamarsi contenti di un grado di mediocrità, che è a dire, non già *aurea* col poeta, ma *gretta e meschina*. Va' sulle piazze e nelle bettole e nelle botteghe da caffè o da speziale dei nostri villagi e borghi, e troverai per tutto uomini che, per ciò che hanno qualche cosa *al sole*, vi passano lunghe ore del giorno nell'ozio e nel giuoco delle carte ecc. »

Questo, che il Franscini scriveva già dei costumi ticinesi, potrebbe ripetersi ancora oggidì di altri non pochi riverani, meno che dell'industre popolo intrése, il cui esempio di operosità instancabile ha pochi riscontri. — Osterie e bettole per verità vi sono aperte dappertutto e vanno moltiplicandosi in troppo gran numero, con detrimento degli affetti e della vita di famiglia: assai meglio che sciuparsi anima e corpo nel vino, sarebbe qui a desiderarsi, in tanta vicinanza e ricchezza di *chiare fresche e dolci acque*, l'uso più generale de' bagni e l'esercizio più diffuso del nuoto; l'uno e l'altro sì vantaggiosi alla salute e nettezza del corpo, come altresì al rinvigoramento dell'animo. — Pure, malgrado tanta opportunità e tali vantaggi, ben pochi, se ne eccettui i forestieri, sono i riverani che usano bagnarsi nel lago; e cosa più stra-

na! su tutta quanta la circonferenza di sì vasto bacino d'acqua non sorge ancora un convenevole stabilimento, nè una scuola di nuoto!

Dialetti. — Tutti qui parlano la bella lingua del *sì*, eccetto i terrieri di Bosco, in valle Maggia, che favellano in rozzo tedesco; ma svariata di molto n'è la pronuncia e pur differenti i dialetti. Il cittadino aronese, a cagione d'esempio, per dire *qui*, *così*, pronunzia *chi*, *insci*; il contadino *chilò onzi*: l'intrese *scià*, *insì*; il cannobino valliggiano *scià ensci*. Più strano è il dialetto che suona dentro nella stessa valle, verso l'Ossola, ove a vece di *vieni qui*, *va là*; dicono *vegn chilèe*, *va landèe*; e *istà* per *adesso*, e *sance*, che vale *uno per caduno*, *asbèn* (pertanto), *paciù* (sporco).

Non sarebbe per verità cosa agevole il distinguere e determinare il numero e le diverse modificazioni dei dialetti che vi si parlano: la varietà è grande da luogo a luogo: il divario è pur notevole tra il dialetto che s'ode nei paesi che sono in riva al lago, e quello proprio dei valligiani e montanari. Da questa varietà di dialetti e facilità di loquela vuolsi appunto da taluni, come notai più sopra a pag. 3, derivato il latino nome di *Verbano*, quasi *a multis verbis*, o da *verbosa* gente. — Ci creda cui piace; per me qui fo punto.

IV.

NATURA E PRINCIPALI PRODOTTI DEL SUOLO CHE CIRCONDA IL LAGO MAGGIORE.

Archeologia. Oltre le particolari notizie intorno alla natura e d'ogni sorta produzioni di queste riviere, montagne e vallate, — notizie che il lettore troverà più innanzi nella descrizione dei singoli paesi — ho creduto giovevole e conveniente di premettere qui un breve cenno generale delle fisiche condizioni del suolo che presi a descrivere, giovandomi delle osservazioni forniteci dai più recenti e autorevoli naturalisti che ne fecero argomento dei loro studî. E in prima, fu notato dai professori Defilippi, Sismonda, Gastaldi e altri, che, come nella Scandinavia e nella Svizzera, così anche presso il nostro lago, se scavisi per poco e scientemente si esamini il terreno nella parte più declive del Verbano, si ponno vedere rappresentate le tre età della pietra, del bronzo, e del ferro. Già nel 1860 il cav. Gastaldi, a tale scopo di chiarire se in queste nostre rive esistano traccie di abitazioni lacustri primitive, faceva apposite escursioni, dietro analoghi indizi fornitigli dal professor Moro. Ed in una sua nota, letta all' accademia delle scienze di Torino (17 giugno 1860), riferiva che nella torbiera di Mercurago, sopra Arona,

alla profondità di un metro circa, trovaronsi, oltre la scoperta di selci lavorate in forma di punta di freccia, e di lancia, alcuni frammenti di vasi di terra e di pietra ollare, non che un canotto, formato mercè un tronco d' albero scavato, un' àncora in legno, una punta di lancia, ed uno spillone di bronzo; e ne concludeva che nel piccol lago di Mercurago, ora torbiera, sono esistite abitazioni lacustri del genere di quelle scopertesi nel 1851 e negli anni successivi, d' attorno ai laghi della Svizzera, e sulle quali scrissero Keller, Morlot e altri.

Anche più recentemente (nel 1869) il nobile ed erudito C. Tinelli di Laveno scopriva, in una ricca e profonda torbiera di sua proprietà nelle vicinanze di Mombello, più d'uno di tali canotti, e palafitte, e oggetti diversi di piccole armi e stromenti in pietra che mettono fuori d'ogni dubbio l'esistenza di una stazione lacustre in detto luogo, risalente alla età neolitica (1).

Geologia e miniere. Il medesimo Gastaldi, studiando il terreno erratico delle nostre Alpi, trovò che in altri tempi i ghiacciai dovettero avere una estensione assai maggiore dell'attuale. — Tutte le nostre colline e gli

(1) Alcuni di que' curiosi avanzi furono dallo scopritore mandati in dono al Museo archeologico di Milano; altri conserva egli presso di sè, e figureranno alla generale esposizione che si prepara di questi giorni in Pallanza.

strati che rivestono i monti, sono decisamente formati da terreno diluviale e da massi erratici, depostivi dagli estensi antichi ghiacciai. Zollikifer che esaminò i dintorni di Sesto Calende nel 1844, riconobbe la formazione di quelle colline e dei bassi fondi, al nord del paese, essere dell'epoca terziaria, senza fossili. Il terreno diluviale antico di ciottoli e sabbia, in istrati regolari, formavi tutta la pianura attorno ai laghetti di Comabbio e Monate, e quella fra Sesto, Mercallo, Vergiate sino al Ticino, comprese le numerose terrazze per le quali si discende al livello del fiume. Il terreno erratico còntavi una immensa quantità di massi dispersi per le colline e i ripiani, quasi tutti di gneiss, micascisti, graniti, quarzo, serpentino, scisto talcoso e porfido anfibolico, taluni assai voluminosi. Il terreno diluviale moderno, in depositi irregolari, ricopre e maschera spesso il terreno erratico, e consta degli stessi materiali.

Il Dottore Omoboni (*Memorie sul terreno erratico della Lombardia* 1859) trovò che il monte calcareo, su cui levansi le ruine dell'antica fortezza di Arona, e quelli di porfido quarzifero rosso che gli fanno seguito, e portano il santuario e la statua di S. Carlo, sono per intiero rivestiti, verso il lago e superiormente, di terreno erratico, con numerosi massi di rocca cristallina, fra i quali si notano specialmente moltissimi di granito bianco, simile a quello di Montorfano presso Feriolo,

La stessa roccia si rinviene nei massi erratici che incontransi, a tutte le altezze, sui monti che lungo la riva occidentale vanno da Arona sino a Baveno. Fra S. Carlo e il villaggio di Daniente, presso ad una valletta aperta nel porfido, scopresi, dice l' Omoboni, una sporgenza di questa medesima roccia colla superficie abbastanza liscia e solcata, da potersi credere ridotta a tale stato da un ghiacciaio. « Dunque, ragiona il medesimo autore, il ghiacciaio che altra volta discendeva per la valle del Ticino, s'innalzava a grande altezza, e passava sopra i bassi monti di Arona e Daniente, e così li coperse di massi erratici e di ciottoli, lisciò qua e là il porfido, e diede agli stessi monti quella forma tondeggiante che ancora conservano. »

Sulla opposta riva del Lago, dalle vicinanze di Angera, (il cui monte è pure di porfido quarzifero, simile in tutto a quello di Arona) sino al di là da Luino, i fianchi de' monti sono anche tutti ricoperti di erratico terreno, con ciottoli granitici e cristallini, ma senza traccie del bianco granito di Montorfano.

Così il sapiente naturalista discopre qui le traccie di quelle straordinarie rivoluzioni che in varie fogge e in epoche diverse, rimutarono la corteccia della terra che calpestiamo, e trasformarono l' aspetto di tutto il globo terracqueo.

Accennerò ora più in particolare i precipui elementi e prodotti minerali, di che si com-

pone questo suolo lambito dal Verbano e il nucleo de' monti che gli fanno corona. — La natura delle rocce, nelle più elevate montagne, è primitiva: vi predomina il giurassico modificato, e trovasi la serpentina sparsa qua là, su per le minori altezze. Fra i graniti primeggiano i rossi e bianchi di Baveno e Montorfano, che sono i più celebri d' Italia e si può dire quasi d'Europa, per qualità e valore. Le numerose cave che vi sono aperte da più secoli, fornirono i più bei monumenti alle primarie città della superiore e media Italia, Torino, Milano, Roma (V. art. *Baveno, Mergozzo*). Talmente compatti e sani son questi graniti, che se ne possono trarre, e ne furono tratti, spicchî e massi di 100 e più metri cubi. (1) Se ne estraggono altresì bei cristalli di rocca e feldspato bianco e carneo, formati nei vani dei medesimi graniti.

Il promontorio della Castagnola presso Pallanza, è grave di allumina solfata sopra scisto serpentinoso. Nella collina che da Intra volge a Ghiffa, trovi il diorite primitivo con quarzo semi-vetroso; il quarzo in massa che attraversa il territorio di S. Maurizio, è coltivato da lunga pezza nella antica e rinomata vetraia dei socî Franzosini. La stessa ditta Franzosini coltivò già in territorio d'Arizzano una

(1) Di questo bel granito sono le colonne che veggonsi sorreggere i fili telegrafici lungo tutta la riva sarda, da Arona al confin ticinese — originale e bella, e sì pure economica innovazione del cav. Rossi, già ingegnere capo della provincia di Pallanza.

cava di ferro spatico aurifero, e altra di rame sopra Baveno.

Miniere di rame, d'oro e piombo si discopersero lungo la costa del Vergante, nei dintorni di Graglia e Gignese, sin da quando si impresero i lavori e l'opera di scavi per la strada del Sempione. Una di tali miniere, non ignota agli antichi, come si può ravvisare negli esistenti avanzi di gallerie e manufatti a grande profondità, fu presa a coltivare a' nostri giorni (1863) da una potente società inglese. La lunghezza del filone di rame primario è di circa 3 metri, e corre quasi in contatto delle masse granitiche di Baveno, attraverso di scisti siluriani. I filoni carichi di rame, scrive l'ispettore Perazzi in un suo rapporto, si orientano con altri di piombo che sono nei dintorni di Brovello e dell'Alpe Agogna, dove per conto della stessa società s'impresero gli scavi.

Carico di ferro è pure il m. Gridone presso Cannobio (1), e il m. Boscero presso Laveno, detto perciò *Sasso del ferro*. Da valle Strona e valle Maggia ci viene la pietra ollare, della quale fannosi pentole e tubi, e se ne possono ottenere bei lavori d'ornato (come i capitelli alle colonne della chiesa parrocchiale d'Intra), perchè di facile taglio e, levigata con vernice ed olio, piglia somiglianza di bronzo.

(1) Chi passa sulla nuova strada aperta nello scoglio lungo la riva da Cannero a Cannobio, è meravigliato di vedere qua e là ronchiosi massi di tal colore ferrigno, che direbbesi di metallo, anzichè di pietra.

Grandi cave di granito venoso, pietra gneiss a grana fina e mica bianca argentina, detta volgarmente *beola da Beura*, villaggio dov'è la cava più antica e copiosa, ci è fornita dalla valle Toce, per uso di balconi, gradini, tavole e lastre a più metri di lunghezza; e se ne fa non piccolo commercio su tutte le rive del lago, e specialmente a Suna.

Tutte le altissime montagne che ricingono il bacino locarnese, sono pure composte di gneiss, con istrati su entrambe le rive nella direzione da est ad ovest. Il gruppo e nucleo di monti che giacciono tra il nostro lago e quel di Lugano, è formato di sasso porfirico a base di diaspro. Così pure nello spazio compreso fra il nostro lago e quello d'Orta per la via d'Arona, Invorio, Gozzano, sono gli strati di porfido quarzifero di un rosso còlor di fegato, qua e là nelle depressioni riempiuto e coperto di dolomie insieme con scisti e falde di rocce primitive.

Il sasso calcareo giallognolo predomina su tutta la riva lombarda orientale, e forma il nucleo dei monti, su cui stanno le rocche di Arona e d'Angera: esso fornisce una eccellente calce, di cui si fa grandissimo commercio, sulle piazze specialmente d'Arona, Caldiero e Porto di Valtravaglia. — La decomposizione di tale porfido biancastro produce quella arena selciosa che ricopre per lunghissimi tratti le rive del Verbano, e che fornisce la migliore ghiaia e un ottimo ce-

mento per la conservazione delle pubbliche strade.

Argilla, ghiaia e sabbia insieme rimescolate per alluvioni, frane, straripamenti, compongono la maggior parte dei terreni colti e delle aree abitate. Ciottoli e piccole pietre arrotondate di molteplici qualità, che si traggono dai letti de' fiumi dove le lisciano e ammassano l'onde correnti, formano il selciato delle interne contrade, ed offrono, letteralmente ad ogni pie' sospinto, occasione e pascolo di studî e curiosità al naturalista.

Sono pur molte e di varia qualità le plaghe torbose: le principali riscontransi nelle lande di Feriolo, Monbello, Angera e Castelletto sopra Ticino, e nei pianori di Mercurago, di S. Carlo sopra Arona, del Margozzolo ecc., gran parte delle quali sono in esercizio di escavazione già da parecchi anni.

Queste le produzioni naturali del suolo; e, generalmente parlando, puossi dire che il circondario di Pallanza coll' Ossola vicina, sia quello che dà il maggior reddito allo Stato, nel cespite dei minerali prodotti. — Sin dal 1840 ne valutava il De Bartolomeis piucchè un milione di media rendita annuale, per le sole miniere metallurgiche e le cave di marmi in questa provincia.

Acque minerali. — Ma restami a dare anche un cenno d'altro prodotto sotterraneo del suolo, vo' dire di alcune sorgenti d'acque minerali. Il bacino del Lago Maggiore che per

numero e abbondanza di fiumi, rigagnoli, e torrenti, è senza meno il più ricco di quanti in uguale spazio gli si possono paragonare in Italia, non è privo del beneficio di queste oggigiorno tanto ricercate sorgenti. Oltre le conosciutissime acque salino-termali di Craveggia, di cui è data l'analisi in tutte le idrografie nostre, e che sgorgano al fondo di valle Onsernone, altre salutevoli fonti, di varia natura, zampillano in più luoghi lunghesso il lido e a pochi passi dal lago. — La prima (ed io ne farò di buon grado l'enumerazione, tanto più che nessuna di esse vidi registrata nella statistica delle acque minerali del Regno, pubblicata per cura del governo), la prima sorgente d' acqua minerale in riva al Verbano, trovasi in territorio di Meina, e sgorga da tre polle, tutte a brevi distanze dall'abitato: essa contiene acido solfidrico, palese all'odore e sapore di ova fracide, e carbonato di ferro con sali di calce e magnesia, giusta una breve analisi fatta nel laboratorio chimico della Università di Torino, dal preparatore G. Giudici nel 1867.

La seconda è fra Stresa e Baveno, di natura ferruginosa, ma non per anco esperimentata. — Due fonti più sensibilmente mineralizzate di ferro e magnesia, l'una detta delle *Monache*, l'altra nominata la *Carlina*, arricchiscono il nuovo stabilimento la *Salute* presso Cannobio: vennero analizzate dai chimici Ottavio Ferrario e Sironi; e già per felici cure ricono-

sciute furono giovevoli in molte malattie, *al pari delle acque di Vichy e di quelle del Capitello a Recoaro,* siccome afferma il proprietario dott. Fossati-Barbò. (V. art. **Cannobio**).

Sorella della nominata delle *Monache* può dirsi un'altra fonte che scaturisce in una assai romantica vallicella sopra Brissago, dove da tempo si parla di erigervi un qualche confortevole ospizio od albergo, e dove intanto si è raccolta la fonte sotto apposito tetto, con vasca e sedili a lato.

Le rive di Locarno in territorio d'Orsellina vantano anch'esse una medica fontana d'acqua acidula-piccante e leggermente sulfurea.

E discendendo sulla spiaggia orientale presso Luino, troviamo usata e raccomandata da'medici, l'acqua marziale che scaturisce di sotto al giardino Crivelli sulla pubblica via; essa è similmente raccolta in apposita conca, e la prima analisi che ne fece il dottor Balzari nel 1842, fu pubblicata nell' *Almanacco di Como* della stesso anno (V. art. **Luino**).

Il parroco di Cerro presso Laveno, Giuseppe della Chiesa, parlò già nella *Rivista Comense* del 1852, d'altra acqua minerale che nasce in suolo cretoso presso Ispra, satura di più principii medicali, e massimamente di zolfo; come di zolfo pure sensibilmente carica si manifesta un'altra fonte ch'io rinvenni in landa torbosa, non lungi d'Angera.

Il valente parroco, nella citata *Rivista*, fa il panegerico di cotali acque, e le chiama

farmacie preparate dalle mani della natura, e veri tesori, più preziosi dei metalli cui scioccamente diciamo nobili — i quali bene spesso servono, piucchè altro, a rendere gli uomini peggiori; mentre queste onde più benefiche ci salvano e prolungan la vita. — E perchè te ne giovi, o cortese lettore, ecco ch'io:

Messo t' ho innanzi: ormai per te ti ciba.

Vegetazione. — Di variata e vigorosa vegetazione si mostrano pur belli e ricchi codesti contorni, che al primo vederli ne colpiscono di sì piacevole stupore, per l'insolito più succoso colorito del bellissimo verde-bruno che li ammanta. La moltiplicità dei prodotti è anch'essa maravigliosa e palese in grandissima scala, e a misura delle maggiori o minori elevatezze delle zone di terreno che dal lago assurge sino alla regione dei ghiacci e delle nevi.

Ricoperte di erica odorosa, di fini erbaggi e floridi pascoli sono le cime di tutte nostre montagne, nelle elevazioni dai 3000 ai 6500 piedi, sulle quali nella buona stagione, da maggio a settembre, ascendono pastori e cacciai a mantenervi copiose mandre, a fabbricarvi burro e formaggi.

Su pe' dorsi de' monti e per entro le valli a bacìo, sono foltissimi i boschi d'alto e basso fusto, quercie, pini, larici, pioppi, faggi, betulle, nocciuoli, castani, olmi, ecc.: dei primi abbondano le interne vallate del Toce, Mag-

gia, Onsernone, Ticino; di legno ceduo più specialmente le valli Intresca e Cannobina, e i monti di Gambarogno, e quasi tutta la costiera che da questa parte di confine svizzero giunge a Laveno. Buona quantità di legno ceduo, che è in maggiore distanza dal lago, si incendia sul luogo per farne carbone. La legna da fuoco, o carbonificata, è uno dei più copiosi prodotti dei quali si fanno grossi carichi e spedizioni a Milano per l'acque del Ticino, e anche a Torino colla via ferrata.

Le colline e le falde più basse de' monti sono quasichè tutte coltivate a vigneti che danno frutto squisito e generoso: godono fama di migliori e possono stare al confronto coi più celebrati del Piemonte, i vigneti della rocca d' Angera e d'Arona, quelli di Solcio, Villalesa, Belgirate, Cannero.

La malattia della crittogama infestò anche da noi per ben 15 anni tutte specie di viti, senza riguardo a natura di terreno, o vantaggio di situazione.

Oggimai il malanno va disparendo, e mercè la insolforazione il ricolto comincia a farsi più abbondante: solo ci rimane ad esprimere un desiderio, che si studi cioè, o per dire più aperto, si voglia adottare un migliore sistema di coltura nel formare i vigneti, e di fabbricazione nel perfezionamento del vino. La natura che ci ha cotanto favoriti di suolo e clima il più propizio per tale produzione che ci è invidiata e ricercata sin dalle lon-

tane Americhe, non è ancora presso di noi emulata con quella opera studiosa, per la quale in questo ramo d'industria s' arrichirono altre pur men privilegiate contrade. Il vieto sistema di costosissime impalature a sostegno dei tralci, e la smania del moltiplicarvi altri frutteti e altre seminagioni sul colle vitato, dovrebbero smettersi oggimai per sostituirvi la coltura delle viti a cespuglio che si reggan da sè, e crescan sì fitte da formare quasi un imboschimento. Come altresì la fermentazione delle uve dovrebbesi lasciar compiere più maturamente e in botti chiuse, non, come usasi, per brevi dì e in tinozze aperte. Lode ai pochi che già incominciarono col buon esempio, fra quali mi piace nominare il cav. Magistrini ad Arona, la ditta enologica Malberti e Leonardi a Gattico, il signor Adamoli nei dintorni di Besozzo (1).

Nei terreni pianeggianti, sui più facili pendì lungo il lido prossimo al lago, s'avvicendano praterie arborate di noci, pomi ecc., e campi di segala, grano turco, miglio, nei quali vien pure educato in molta copia e con buono studio, il gelso. Il grano vi cresce nella misura dell'otto al dieci per seme; alla terra non si dà mai riposo, solo si usa alternarne le sementi e largheggiare di concime. I frut-

(1) È veramente cosa disdicevole per noi italiani, che s'abbia tuttavia a pagar largo tributo annuo all'estero, specialmente alla Francia, nella importazione dei vini, non solo per le qualità di lusso ma anche per le comuni da pasto, malgrado la tanta ricchezza e fertilità di suolo che possediamo e decantiamo.

teti, i giardini a ortaglia, a boschetti di melagrani e d'alloro, a fiori, a spalliere e pergolati d'agrumi, a ombrosi viali d'esotiche piantagioni, abbelliscono intorno intorno l'abitato di quasi ogni paese. Fra i vari stabilimenti d'orticoltura, è conosciuto anche fuori d'Italia l'orto botanico *Rovelli*, sulla Castagnola presso Pallanza, per la sua felice postura, dovizia e rarità di fiori e piante, di cui alcune specie vennero ammirate e premiate alla esposizione mondiale di Londra e Parigi. Le pesche più squisite abbondano nel territorio di Lesa; gli agrumi maturano e si coltivano meglio a Belgirate, Isola Bella, Cannero e Brissago.

Delle più rare specie di arbusti e piante natie è fatto cenno e dato l'elenco più innanzi nella descrizione delle varie località dove natura le fa crescere: solo ricorderò quanto l'illustre professore De Notaris mi annota e scrive, che nel rapporto della geografia botanica il Lago maggore porge argomento d'interessanti osservazioni, per ciò che allo sbocco delle sue valli non è rado il vedere piante della Flora alpina sposarsi, per così dire, con quelle della Flora meridionale. Tra queste trovasi a cagion d'esempio: *Cistus salvifolius*, *Pollinia gryllus*, *Pteris cretica*, *Diospyrus lotus*, *Verbascum plomoides*, ecc. a brevi distanze e quasi in contatto col *Rhodod. ferrugineum*, *Lycopodium selago*, *Primula glutinosa*, e la *Soldanella alpina*.

V.

STRADE AL LAGO MAGGIORE.

Sin verso il principiare del secolo nostro, tutta la zona di paese che circonda e fronteggia le rive del Verbano, comecchè a differenti governi soggetta, a lontane e differenti capitali unita, mancava a gran pezza del benefizio di comode strade. La navigazione a lento corso di remi e vele, su pel Lago e pel Ticino, era il mezzo di trasporto e comunicazione quasi esclusivamente praticato fra l'un paese e l'altro di queste vicinanze insino alla capitale lombarda, che fu per lunga stagione precipuo centro del maggior traffico colle nostre riviere. Per l'interno delle vicine vallate, per la capitale e le provincie limitrofe del Regno Sabaudo, per più lontane regioni al di là dell'Alpi circostanti, o non eravi alcun tratto di calessabile via, o se alcuna traccia ne appariva, talmente malagevole era e disastrosa, che non sempre poteva essere percorsa. Tra i valichi alpini, quelli del Sempione e del S. Bernardino eran per poco affatto chiusi e impraticabili; solo una via pedestre e mulattiera rimaneva aperta sul S. Gottardo, per la quale troppe volte rovesciaronsi a' danni d' Italia le acatafratte orde straniere; ma essa pure, non solamente riusciva di spaventose difficoltà, sì anche di

enorme costo e disagio, per chi avesse avuto bastevole animo di farvisi trasportare in lettighe e su mal connessi carri.

Oggidì la è ben altra cosa: il progresso in ordine a questa pubblica bisogna appare incontrastabile, immenso, come altresì rispetto ai nuovi stabilimenti d'industria ed alla maggiore gentilezza dei costumi. — Una molteplice rete di comode e stupende vie, di primo e secondo ordine, circuisce per gran tratto i contorni del Lago, conserta in giovevole amplesso fra loro i popolosi borghi e le più amene villate che siedono sulle sue rive, e diramandosi in più direzioni lunghesso le adiacenti colline, ci aprono facile e breve tragitto a correre le più ricche e nobili provincie dell'Italia da una parte, ed i limitrofi Cantoni della Svizzera dall'altra.

Strada del Sempione. — Per arditezza di concetto, per maestria di disegno, per accurata magnificenza d'opera compiuta, tiene senz'altro il primo luogo la regia strada del Sempione. Dessa fu anche la prima ad esser ordinata e condotta qui a termine, fra le altre due che dal nostro Lago vennero posteriormente guidate a varcare la catena delle svizzere Alpi ; ed è quella altresì che per più lungo e dilettoso tratto contorna il Verbano, dal golfo di Feriolo, in faccia alle Isole Belle, sino a Sesto Calende appo il Ticino. Comandata dal genio di N. Bonaparte, iniziata nel 1801, e nel 1807 aperta al pubblico esercizio,

essa, dice il cav. Bertolotti, « è l'aggregato delle maraviglie, l'opera dei giganti, il monumento di un tempo, che non dee più ritornare. » — Sviluppandosi da Ginevra sino alla capitale di Lombardia con una costante larghezza di 8 metri ed una pendenza del 6 per 100, questa strada, prima della moderna invenzione ferroviaria, offriva a chi da Parigi recavasi a Milano un vantaggio di 17 poste e ½ di meno in confronto colla strada del Moncenisio. — Vi ebbero parte alla direzione dei lavori ingegneri di Francia verso il Vallese, e ingegneri italiani verso le nostre provincie; questi (*Gianella*, *Viviani* e *Bossi*), per consenso di tutti i viaggiatori, e de'francesi medesimi, superarono in merito i primi.

Il solo tronco da Glys ad Arona costò oltre 18 milioni di franchi, contribuiti per una metà dalla Francia, per l'altra dalla Repubblica, poi Regno d'Italia. La parte francese, che termina in vicinanza alla galleria del Gabio, è senza dubbio un bel lavoro moderno, ma la parte italiana a buon titolo degna fu detta de' bei giorni, in cui Roma signoreggiava la terra: questo solo tronco novera 50 ponti, 302 acquedotti, e 4 gallerie, traforate nelle viscere del più duro macigno.

« L'alto Consiglio, scrive il conte Gio. Paradisi, che designò e volle quest'opera, si propose certamente tutt'altro fine che di procurare altrui il piacere ed il diporto. Nondimeno, per una avventurata combinazione, il

cammino è riuscito di tal maniera, che più opportunatamente non poteva condursi, quando si fosse mirato semplicemente al diletto dei viaggiatori. Di fatto, dopo essersi questa via raggirata lungamente tra le sinuosità di rocce inaccessibili, fiancheggiate continuamente da orribili precipizî, sbocca ad un tratto nell'amenissima pianura dell'Ossola, e la percorre per molte miglia tra le ridenti praterie e le colte campagne irrigate dal Toce, rallegrata a destra ed a sinistra dai paesi e dalle deliziose abitazioni che stanno dense sul pendìo delle montagne che chiudono la valle. E quando l'occhio, per così dire, non osa sperar di più, dirigendosi esso improvvisamente sulla sponda del lago Maggiore, vede aperta dinanzi a sè una scena così variata di acque, di piaggie, d'isolette, di paesaggi, di monti, di giardini, di selve, che viene meno al paragone quanto finora ha saputo raccogliere, nei versi e sulle tele, la fantasia dei poeti e dei dipintori più riputati. »

Strada del S. Bernardino. — Dopo un intervallo di parecchi anni dall'apertura della strada del Sempione, il governo degli Stati Sardi, affine di agevolare il commerciale transito della Svizzera orientale al porto di Genova per la via del nostro Lago, recava un sussidio di considerevole somma al governo del canton Grigione per l'eseguimento della meditata opera di una comoda via, la quale da Coira, attraversando il monte *S. Bernar-*

dino, dovesse raggiungersi con quella che da Bellinzona conduce alla superiore riva del lago presso Locarno o Magadino. L'opera fu condotta a termine nel 1824.

Strada del S. Gottardo. — Apertisi i due menzionati alpini passaggi pel Vallese e pel cantone dei Grigioni, l'antica disastrosa via del S. Gottardo veniva ad essere per poco abbandonata e deserta d'ogni commerciale movimento; ma non tardarono i cittadini del cantone d'Uri e de' vicini paesi, a seriamente preoccuparsene: e costituitasi ben presto una società d'azionisti, nel 1832, sotto la direzione dell'ingegn. Müller di Altorf e di F. Meschini d'Alibardia, la strada fu ridotta quale di presente vedesi, comodamente praticabile ad ogni maniera di vetture e grossi carriaggi.

Così, a tacere d'altre principali ramificazioni di vie per Como, Genova, Torino ecc., non che di più altre d'ordine secondario, in pochi lustri per tre linee diverse, e tutte più o meno sontuose e gigantesche, fu dato libero e sicuro passaggio da questa frontiera alle estere contrade.

Ferrovia. — Ma riserbato era ai nostri giorni di vedere compiuta, a capo di questa inferiore parte del lago, un'opera ancora più straordinaria e vantaggiosa, quale è la nazionale ferrovia, che, da Genova, da Torino e da Milano dipartendosi, viene da due lati a raggiungersi in un sol punto colla nostra amenissima riva; della quale opera credo conve-

niente dáre alcun più diffuso cenno particolare.

Le prime proposte e trattative messe innanzi dal governo del Re di Sardegna, a fine di dotare il Piemonte di un buon sistema di ferrovie, che dal porto di Genova, e dalla capitale del Regno si estendesse al Lago Maggiore, datano dagli anni 1837 e 1840.

RR. Patenti del 18 luglio 1844 decretavano un primario sistema di ferrovie da attuarsi col simultaneo stabilimento di una linea da Genova a Torino per Alessandria e la valle del Tanaro, con diramazione verso la Lomellina, donde a Novara ed al Lago Maggiore. Spingevansi i lavori con alacrità, e nel 1847, compiuta in gran parte la sezione da Torino a Novi per Genova, davasi in appalto il tracciato da Novara a Momo pel Lago Maggiore, nella direzione di Arona, secondo un progetto dell' ispettore Bossi, in massima adottato fino dall'anno precedente. Il motivo, che eccitava il Governo a metter mano con sollecitudine allo eseguimento di questo tronco, era di favorire su tale direzione il congiungimento della strada ferrata nazionale, mercè la navigazione sul lago, colla elvetica ferrovia attraverso il Lukmanier, alla cui impresa dicevasi allora in pronto una svizzera società.

Le politiche vicende degli anni successivi troncarono i nervi al buon volere di quella società, e cagionarono la sospensione dei lavori, sulla nostra linea già iniziati. In gennaio

poi del 1851, essendosi alcuni deputati alla Camera elettiva fatti promovitori d'un nuovo progetto pel Grimsel, e quindi del prolungamento della sarda ferrovia per la valle del Lago d'Orta, sulla proposta dei medesimi il Ministero dei lavori pubblici dava incarico all'ing. Negretti di nuovamente studiare il tracciato d'una ferrovia al Lago Maggiore, la quale fosse in relazione coi diversi progetti che a que' dì mettevansi in campo pel transito delle Alpi.

D'allora incominciò ad ardere un'animata contesa tra i propugnatori della linea d'Arona e quelli per la deviazione al lago di Orta sino a Pallanza o Domodossola: e su di tale argomento pubblicaronsi, fra gli altri minori scritti, in favore della prima le *Considerazioni di G. D. Protasi* e *Alcune Lettere e Memorie d'un Corrispondente Aronese*, ed in appoggio della seconda le *Considerazioni del dep. C. Cadorna.* — In questo mentre, l'ing. Negretti aveva compiuto il suo lavoro, e proposto un nuovo piano di strada, che pur metteva capo ed Arona, venendovi da Novara per Vignale, Oleggio e Borgoticino — piano che sottoposto alla sanzione del Parlamento dal ministro Paleocapa, dopo lunghe, vivaci e molto erudite disputazioni, venne a grande maggioranza di voti dall'una e dall'altra Camera adottato, e con apposita legge sancito (5 giugno 1853).

Al re VITTORIO EMANUELE II, al mi-

nistro Paleocapa, al deputato L. Torelli, gli Aronesi coniare fecero una ricordevole medaglia, in segno di grato animo per la benefica legge.

L'opera, condotta a termine in maggio del 1855, sotto la direzione dello stesso ingegnere Negretti, costò pel tratto di poco più di 36 chilometri, quanti ne corrono da Novara ad Arona, circa 4 milioni.

Fu inaugurata il 17 giugno dello stesso anno, con molta gioia e solennità di tutto il Lago Maggiore, dal Principe di Carignano, venutovi a nome del Re (1).

L'altro ramo di ferrovia che venendo da Milano per Gallarate e Sesto Calende, fa capo alla medesima stazione d'Arona, fu costrutto a spese e per conto della Società della fer-

(1) Di quell'avvenimento e di quella festa fa memoria la seguente epigrafe e dedica che fu premessa al citato libro *Monografia di Arona*, pubblicata in quei giorni:

AL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO
CHE IN NOME DEL RE
VITTORIO EMANUELE II
VENNE A FAR PIU' LIETE
CON L'AUGUSTA PRESENZA
LA FESTANTE ARONA
E LE GIOIOSE RIVE DEL VERBANO
INAUGURANDO
L'ESTREMA PARTE DELLA FERRATA VIA
CHE LA OPEROSA GENOVA E LA REGALE TORINO
AL NOSTRO LAGO MIRABILMENTE ACCOSTA
PER SUGGELLO DI PROFONDO OSSEQUIO
E DI RICONOSCENZA DIVOTÀ
L'AUTORE CONSACRA.

rovia per l'alta Italia, e qui ultimato e aperto al pubblico esercizio, il giorno 8 settembre 1868. Per tali opre il Lago Maggiore alla stazione di Arona, dista da Milano 49 chilometri; da Torino 95; da Genova 199. (V. *movimento ferroviario* all'art. Arona.)

Ferrovie in progetto. Mi rimarrebbe a dire degli escogitati progetti di diverse linee ferrate transalpine, delle quali l'una scendendo dal Sempione per la valle del Toce, verrebbe a far capo in vicinanza di Feriolo e Baveno, ed a protrarsi lungo la riva occidentale del lago sino alla stazione di Arona; l'altra valicando il S. Gottardo, correrebbe sulla opposta sponda orientale per Luino sino alle vicinanze di Sesto Calende, o meglio forse, secondo il primitivo disegno e l'opera di già tracciata fra Bellinzona e Locarno, qua s'arresterebbe per servirsi più economicamente e più dilettosamente del tragitto sul lago a mezzo de' piroscafi a corse, se vuolsi, anche più celeri e dirette che oggidì non evvi il tornaconto di fare. Ma come da troppo lungo tempo se ne parla, se ne disputa e se ne guerreggia con ogni sorta di contrarî pareri, di opuscoli, d'influenze, di rinascenti società senza mai venire a conclusione di sorta, così me ne passo di corto. — Lo straniero che per vedere il Lago Maggiore attende d'esservi trasportato in ferrovia dal Sempione o dal S. Gottardo, avrà, temiamo, ad aspettar troppo lungo tempo ancora: per giungervi sulle ali del vapore fa

d' uopo per ora pigliare la volta del Cenisio per Torino, o dal Brennero per Milano, e dirigersi al capo meridionale della parte inferiore del lago medesimo.

E di qui per lo appunto io piglierò le mosse a guidare nelle seguenti pagine chi vorrà cortesemente leggermi e meco divagare nella visita e più particolare conoscenza di questi lieti e ammirevoli Dintorni.

PARTE TERZA

GUIDA AI DINTORNI

Il sovrano dominio del Lago Maggiore e delle sue rive, avanti il trattato di Zurigo 1869, era ripartito fra tre Stati limitrofi, Piemonte cioè, Austria e Canton Ticino, che v' innalzavano triplice bandiera con differenti forme di politico reggimento. In tutto il superiore bacino del lago, chiuso da una linea tratta dal rigagnolo Valmara, in territorio di Brissago, all'opposta riva presso il villaggio di Zena, aveva ed ha signoria la repubblica del Canton Ticino. — Di seguito, un'altra linea che dal punto centrico fra le due opposte sponde di Brissago e Zena fingevasi condurre per lo mezzo dell'acque in via longitudinale, continuantesi lungo l'inferior

corso del Ticino, segnava a mano sinistra, ossia dal lato di levante, i confini del Lombardo-Veneto, a destra, ossia a ponente, la frontiera degli Stati Sardi. Ora l'una e l'altra sponda coll'amplissimo bacino delle acque appartengono al Regno d'Italia. — Nella descrizione di questi **dintorni** toglierò principio dallo estremo punto meridionale, alla foce destra del Ticino; e camminando lungo tutta l'occidentale riva *Piemontese*, e rigirando la sponda *Ticinese* nel suo semicerchio da ovest-nord-est, ridiscenderemo per tutta l'opposta riva orientale *Lombarda* allo stesso punto, sulla manca del Ticino, a Sesto Calende.

RIVA PIEMONTESE

Castelletto sopra Ticino (comune di 4041 abitanti (1) nel mandamento di Borgoticino, circondario, provincia e diocesi di Novara).

È questa la prima terra che vedesi a capo della Riva Sarda, sulla meridiana estremità del Lago Maggiore. La compongono le seguenti frazioni; *Castelletto sopra Ticino*, luogo principale e così nominato per essere su promontorio, più che al lago, prossimo alla destra riva del fiume Ticino; *Brabbia*, *Dorbiaro*, *Suello*, *Jassero*, confinanti a sud-ovest coi

(1) La statistica delle popolazioni venne desunta dai censimenti officiali del 1862 pel regno d'Italia, e del 1867 per la riva Ticinese.

comuni di Varallo-Pombia e Borgoticino; *Glisente*, limitato ad ovest-nord dalle terre di Comignago e Dormelletto; *Sighignola*, a greco bagnata dal lago, e sparsa delle ruine d'antica torre d'ignota origine

Cose notevoli. — Fu già imperiali feudo, nel 1329 da Lodovico il Bavaro donato ad Ottorino Visconti, fratello al Magno Matteo, da cui principalmente sorse la grandezza di quella illustre e potente famiglia, che per tanti secoli, come vedremo, tenne signoria sul Verbano (1). In gran parte restavi ancora in piedi l'antico castello, che diè nome al luogo, oggi proprietà del marchese Alberto Visconti d'Aragona. Locato, come accennammo, su di un colle con erto pendio sovrastante all' acque del Ticino, per un viale di annosi cipressi e di fronzuti ipocostani si raggiunge alla maggiore piazza del borgo, cui fan cerchio la moderna chiesa prepositurale, internamente scompartita a' tre navi poggianti sopra otto colonne di granito; la signoril casa del testè de-

(1) Il signoril feudo di Castelletto, come pur quelli di Sesto Calende e Stresa, continuarono nella famiglia Visconti, eziandio dopo che erane estinto il ramo cadetto, ereditario del milanese ducato. E nella divisione il possesso di tutte e tre le nominate terre toccava primamente ad Alberto, figlio di Lancilloto, « dal quale « incominciò la nuova linea, detta dei *Visconti d'Aragona*, per essere stato il detto Alberto con questo titolo « ascritto alla reale famiglia di Spagna da re Ferdi- « nando, con diploma del 4 novembre 1464, in bene- « merenza di prestati servigi. (DEVIT).

funto generale Visconti d'Ornavasso; l'elegante palazzino delle scuole elementari e municipio; ed una quadrata torre, innalzata nel 1835 e munita di grosse campane a grande concerto.

Un po' discosto dal paese e sul passo della ferrovia, vedi le belle ingiardinate case *Reina* e *Viganotti*.

Gli abitanti mostrano alta statura, complessione robusta, indole laboriosa e molto arrischievole: la più parte si occupa nella coltura de' campi, e nella navigazione sul Ticino e sul Po. L' industria vi novera due filande di bozzoli, due fabbriche di sapone, ed una di vetri a qualità differenti, stabilita nel 1850, di presente chiusa.

Il territorio è assai fertile in campi, prati e boschi: lo attraversano belle strade comunitative, di recente costrutte, delle quali una a mezzodì conduce a Pombia, un' altra verso tramontana guida a Borgoticino, la terza a borea dà sulla strada del Sempione, che da un lato, a pochi passi, mena al ponte della *Briccòla* sul Ticino, di fronte a Sesto Calende; dall'altro, contornando il lago, tende ad Arona.

Ubertosi campi e verdi praterie, alle falde di pampinose colline, fan lieto questo primo tronco di strada rasente il lago; a mezzo il qual cammino, sovr'esso un'altipiano fiancheggiato dal fiumicello Abienza, che ivi dà moto ai molini ed alle seghe dei fratelli Imperatori, apparisce la parocchia di **Dormelletto**, godente di un' assai vaga prospettiva; e poco

più oltre, a mano diritta dalla strada, dispiccasi quasi in margine all'onde, e tra uno smalto perenne di estese e ben colte praterie, la **Villa Conelli** d'elegante e maestoso aspetto, posta in sito opportunissimo alle delizie della caccia sì di terra che di lago, e bellamente adorna di quanto

L' Anglica de' giardini arte c'insegna.

Dopo un cammino di quasi otto chilometri da Castelletto, varcato il ponte del torrente Vevera, sulla sinistra del quale è la **Villa Candiani**, anch' essa ornata di belle piante da delizie e da provento, toccasi al territorio ed all'ingresso di

ARONA (3259 abitanti; capo luogo di mandamento in provincia e diocesi di Novara, con pretura dipendente dal tribunale di Pallanza; ispettorato e direzione di dogana e delle poste).

L' amenità del sito, l' importanza del suo commercial movimento, l' agiatezza dei pubblici alberghi, e tanti facili mezzi di trasporto alle escursioni sul lago e più frequentate vicinanze, siccome vi traggono maggior numero di passeggieri a pigliarvi dimora, mi obbligano a parlarne con qualche maggiore contezza, per quanto il concerne la natura di questa operetta (1).

Cenni storici. — Le più antiche accer-

(1) Chi desidera più diffusi particolari intorno a questa cittadetta, vegga la mia Monografia: *Arona e strade al Lago Maggiore*, Milano presso Brigola; e le *Memorie storiche* di F. Medoni.

tate notizie di Arona e del suo Castello non risalgono al di là del secolo X. Nel 979 Adamo, conte del Seprio e capitano di Ottone I, fecevi costrurre un convento di monaci Benedettini, i cui abati per lungo tempo vi esercitarono ogni civile e chiesastica signoria. Una cronaca da essi manoscritta e pubblicata dal P. Zaccaria, narra le prime vicende di Arona del 979 sin quasi al 1500. Come però, e da chi primamente venisse eretto e munito il Castello, non troviamo ricordo: è probabile che le prime fortificazioni datino dai tempi longobardici.

Racconta il Giulini, che nel 1056 tenevalo, a nome dell'arcivescovo Guidone, certa Oliva de' Valvassori, la quale pei modi spietati del suo governo può dirsi la Brunechilde di questi dintorni. Essa fu, che mandò uccidere a tradimento nella isoletta che sorge a pochi metri dal porto di Angera, il diacono Arialdo, noto campione del celibato ecclesiastico; e con lungo e più atroce ludibrio, da una ad altra riva, ignudo e mutilato cadavere, diuturnamente da' suoi sgherri fecelo trascinare.

L'esule Ottone Visconti, per ben due volte, cinto d'usbergo il petto e fieramente imbrandita la spada, qua traeva con alterna fortuna a cercare asilo e difesa contro le armi dei Torriani; dei quali uscitone vincitore alla battaglia di Desio (1277), e colla arcivescovil sede acquistato avendo il temporale dominio di quasi tutta la Lombardia, anche di questo Forte fu riconosciuto signore.

Durovvi il dominio de' Visconti sino al 1439; da quell'anno Arona col suo castello, Angera e le terre tutte del Vergante passarono in feudo alla famiglia de' Borromei, i quali, pochi anni dipoi, insigniti del titolo di conti di Arona, fermaronvi stabile domicilio, e non poco contribuirono a crescer lustro e fortuna a questa contrada. Il conte Vitaliano nel 1458 munivala di nuove torri e nuovi baluardi; e ricingendo il paese di grossa muraglia, vi apriva due grandiosi porti; l'uno, che in parte ancora sussiste, a servizio del commercio, l'altro a uso di arsenale e in sussidio al castello. Mercè delle quali opere, il capitano Anchise Visconti di Oleggio, castello che nel 1525 lo presidiava, potè con soli 1200 soldati far testa contro settemila francesi, che per trentasette giorni, sotto gli ordini di Renzo da Ceri, l'oppugnarono estrinsero d'assedio inutilmente.

Venuti i re di Spagna in possesso del milanese ducato, tennero in gran conto l'aronese cittadella, munita in quell' epoca di 9 torri e 3 baluardi con vie coperte; e vi stabilirono un presidio quasi costante di circa 2000 soldati; e venuti ancora nel 1644 i francesi a porvi assedio contro le armi di Spagna, ne furono respinti una seconda volta. Nell' anno successivo, Filippo III le aggiunse nuove opere di esterne fortificazioni, quali ridotti, baluardi, terrapieni, mezzelune e fossati, con triplice mura di cinta in giro al paese, dal lato di mezzodì a ponente.

La contea di Arona continuò a far parte del ducato di Milano, e quindi a subire la straniera dominazione degli spagnoli a tutto il XVII secolo, e successivamente degli austriaci sino al 1743; quando, pel trattato di Worms, tutta l'occidentale sponda del Lago Maggiore sino alla frontiera svizzera, aggregata venne al reame di Sardegna.

Carlo Emanuele III, nel prenderne possesso, dichiarolla città; e all'ombra di quella pace, che fiorì sui primordî del suo regno, e mercè sopratutto della sancita libertà di commercio sul lago, dei privilegi e delle agevolezze pel transito delle merci, convenuti col trattato di Milano (4 ottobre 1751) fra il re di Sardegna e l'imperatrice d'Ungheria, Arona acquistava grandissima importanza di traffico; e ripopolata dal concorso di nuove famiglie, diveniva in breve tempo un assai ricco emporio di merci sì estere, che nazionali. — L'antico e temuto suo castello, più volte smantellato e guasto dalle ire degli uomini e dai fulmini del cielo, e più volte ricostrutto e ampliato, venne irreparabilmente abbattuto al principio di questo secolo, per volere del vincitore alla battaglia di Marengo.

Uomini ragguardevoli. — Il 2 ottobre 1538 nacque nel mentovato castello, dal conte Giberto Borromeo, e dalla marchesa Margherita de' Medici, l'immortale arcivescovo San Carlo, purificatore della lombarda Chiesa, che

... in peste orrenda visto fu esemplare
Di pietà fra la turba afflitta e ignava,
E in nessun miseria il casolare
Del poverello mai non obliava.

E del cui paterno cuore

. . . . fur monumento
Ospizî per famelici ed infermi,
E istituti, ove sprone ed alimento
Dato venìa d'intelligenza ai germi,
E il suo forte, moltiplice intervento
Ove occorrean contro ingiustizia schermi,
E l'impulso ch'ei diede ai patrii ingegni
Verso i nobili fatti e i pensier degni.

Vi ebbero inoltre la culla: PIETRO MARTIRE, letterato di molta erudizione, nel 1501 stato ambasciatore di Ferdinando e d'Isabella di Spagna al Soldano d'Egitto; moriva nel 1526 in Granata, canonico e priore di quel Duomo: (il Mázzuchelli ne dà il catalogo delle molte opere ch'ei lasciò scritte); il P. DOM. BUELLI, di cui abbiamo una traduzione dei salmi penitenziali, con alquante poesie sacre, pubblicate in Novara nel 1572; il ven. GRAZIANO PONZONE, già arciprete in questa sua patria, morto nel 1652; M. A. CACCIA, CRISTOFORO e FABRIZIO CONTORBIA, celebri giureconsulti del XVII secolo: l'ab. ANTONIO MUSSO professore di teologia e lingua ebraica alla Università di Pavia, autore d'una *Grammatica greco-ebraica*, del *Jefte*, tragedia, e di più altre pregevoli opere di vario argomento; morì in Milano nel 1810: BARTOLOMEO PERTOSSI,

che nelle pratiche del commercio si accrebbe una ingente fortuna, e morendo, nel 1829, lasciò soave e perenne ricordanza nel cuore degli aronesi per la molta copia delle sue beneficienze a pro' del religioso culto, de' poveri e della pubblica educazione: GIUSEPPE BOTTELLI, sacerdote benemerito della patria, di cui abbiamo una versione in latino *Carme dei Sepolcri* di Ugo Foscolo, e delle due *Epistole* di Ip. Pindemonte e G. Torti; FRANCESCO MEDONI, che primo diede opera ad illustrare la sua patria colle *Memorie storiche d'Arona e del suo Castello*, pubblicate in Novara l'an. 1844; e CARLO BEOLCHI, emigrato del 1821; fu professore di lingua italiana a Londra dove pubblicò le *Reminescenze del suo esiglio*, e ricondottosi fra noi pubblicava *I fatti di San Salvario* in Torino dove morì nel 1868.

Conventi e chiese. — Fu un tempo che fiorivano in sì breve cerchia di mura ben quattro religiosi chiostri; uno di Benedettini, un altro di frati di S. Francesco, detti Cappuccini; il terzo di religiose vergini, sotto il titolo della Purificazione, addette specialmente alla istruzione delle povere fanciulle e civili zitelle; il quarto di monache Salesiane. Quest'ultimo, che ebbe i suoi principî nel 1657, per opera dell'arciprete Ponzone e della nobile V. Alardi, è il solo che vi sussista presentemente, dando ricovero a circa 30 monache, istruzione e convitto a numerose zitelle.

Celebre e antico più di tutti era il mento-

vato Convento dei monaci Benedettini, che vi si mantenne in fiore per oltre cinque secoli. Nel 1427 da papa Martino V fu convertito in secolare commenda, cui l'arcivescovo San Carlo Borromeo rinunziò ai PP. della C. di Gesù che vi si introdussero nel 1574, e vi durarono sino alla soppressione dell' ordine nel 1773. Rinvennesi nella biblioteca di questo convento, l'anno 1604, il celebre manoscritto *De imitatione Christi*, detto perciò il *Codice di Arona*, che ora conservasi nella biblioteca della Università di Torino.

Attigua al già Convento dei Benedettini, ora palazzo *Defilippi*, è la **Chiesa dei Ss. Martiri**, d'origine contemporanea al chiostro. Instaurata nel 1489, e più tardi dai Gesuiti riformata colla distruzione del suo primo disegno gotico; ultimamente nel 1852, per la terza volta, veniva rimessa a nuovo e riccamente adorna di marmi e pitture, a disegno del pittore Giacomo Zerbino da Biella, e per ispontaneo concorso di generosi oblatori. Fra le nuove opere d'arte sono da notare i due santi patroni Gratiniano e Felino, maestrevolmente effigiati sui vetri imposti alle finestre del coro, dal valente Bertini di Milano.

Possiede inoltre alcuni pregiati quadri di antica e moderna scuola: primeggia fra tutti una tavola sovrapposta all'urna dei Ss. MM. dietro l'altar maggiore, rappresentante la fondazione dell'Ordine di S. Benedetto, opera del Fossati, detto il Borgognone, meno il gruppo

di serafini e cherubini, che fu aggiunto di fresco da Demetrio Vanni. Lavoro di Giacomo Palma, il giovine, è l'apparizione della B. V. a S. Carlo, tela che adorna la prima cappella a destra dall' altare maggiore Di moderna scuola è il quadro dell' ultima cappella a a mano manca, ove Gaud. Magistrini dipinse con grandezza di concetto, splendore di tinte, e varietà di figure e costumi, la predicazione di S. Francesco Saverio tra' selvaggi delle Indie. — La chiesa è ufficiata da quattro sacerdoti penitenzieri, con titolo di canonici onorarì, istituiti dal lodato Bart. Pertossi, a cui dalla pia consorte Marietta Biagini nel medesimo tempio fu fatta erigere una monumentale lapide, a disegno dell'architetto Antonelli.

In contiguità alla chiesa de' Ss. MM. evvi la **Parrocchiale e collegiata di Santa Maria** Impresa a fabbricare nel 1468, fu aperta e consacrata al culto di *Maria nascente* nel 1488. È ragguardevole monumento del gusto di quella età, di che a bella prima ne apparisce un buon saggio nella scoltura in marmo a basso rilievo, sovrastante alla maggior porta d'ingresso, e rappresentante la nascita del Redentore. La vasta mole, divisa a tre navi, veniva a spese del cardinal Federico Borromeo nel 1603 riformata e arricchita di stucchi e d'oro, ma con molta dissonanza dal primitivo stile, verso del quale, con profusa ricchezza di ornati, fu ricondotta negli ultimi restauri eseguiti nel 1858 a disegno dell'architetto Pietro Bottino.

Nella cappella a destra dell'altar maggiore, su tela, fu dall'Appiani dipinta la nascita del Redentore; in quella a sinistra conservasi uno dei più mirabili lavori di Gaud. Ferrari sullo stesso argomento. È una tavola di legno, in sei campi divisa, a cornici d'intaglio dorate; nel campo di mezzo figurasi la natività del bambino Gesù, con allato S. Giuseppe, un angelo e la Vergine madre, che piamente lo adora; mentre un bellissimo cherubino d'aeree forme levasi a toccare il liuto, ineffabilmente rallegrando quella scena di paradiso: nel superiore campo lunato, l'onniveggente aspetto dell'Eterno Padre signoreggia fra due angioletti: nei laterali scompartimenti veggonsi a destra li Ss. Ambrogio e Giorgio, quindi San Barnaba e Santa Caterina: in quelli a sinistra i Ss. Martino e Gerolamo, S. Gaudenzio e S. Pietro martire. « La figura di donna genuflessa, scrive il Bordiga, è riputata essere la divota che fece fare il quadro; » ma da due autentiche scritture del 1510 e 1511 consta, che venne lavorato a spese e per commissione della comunità aronese.

Una chiesa di piccole forme, ma pure assai decente, è quella della **Visitazione**: sonovi in essa due statue del Somaini, ed un moderno dipinto di G. Magistrini, rappresentante la *Visitazione* di M. V. a S. Elisabetta.

Altro tempio di bella architettura alla esterior fronte è quella della **B. V. di Loreto** che sorge sull' antica piazza del mercato a due grandi

scalee d'accesso. Racchiude nell' interno un minor tempietto che riproduce il disegno della Santa Casa: di assai buona scultura è qui a vedersi una statua della Madonna, lavorata in marmo bianco d'un sol pezzo.

Di fronte alla parrocchia sorge l'**Ospedale**, fondato nel 1662 dall' arciprete Carlo Litta. Nel 1845 diedesi mano ad erigere dalle basi, con disegno dell' architetto G. Molli, il lato di ponente, ch'è il solo destinato al ricovero ed alla cura degl' infermi. La nuova opera costò 61,942 fr., dei quali ben 15 mila gittaronsi nelle fondazioni. È fornito di 24 letti; lo amministra una speciale direzione di sette membri; le suore della carità vegliano al letto degli infermi, e sopraintendono alla interna economia; due medici chirurghi ne fanno per turno la cura.

Collegio e palazzo civico. — Chiamati da S. Carlo al possesso dell'antica badia i PP. della C. di G. vi aprirono un collegio di pubbliche scuole per le classi elementari e superiori sino alla rettorica, cui aggiunsero più tardi una cattedra di filosofia. Soppresso l'istituto, il comune e la privata beneficenza pensarono a venire essi in aiuto di tanto bisogno. Nel 1841 due benemeriti fratelli, il sac. Giuseppe e il cav. Luigi Bottelli, fecero insieme consiglio di provvedere del proprio alla insufficienza dei locali, facendo innalzare sull'antico fabbricato le moderne aule ad uso delle pubbliche scuole e del Municipio mede-

simo, ed erogando in pari tempo lire 30,000, a condizione che vi si ripristinassero le scuole di umanità e rettorica, coll' aggiunta di una classe elementare. Ricorda l'insigne donazione un bel monumento, eretto nel superiore andito del medesimo fabbricato, al sacerdote dottore G. Bottelli, opera del cav. Monti. Il Consiglio municipale di seguito nel 1849 sopprimeva la cattedra di belle lettere, nello intento di compiere il corso elementare, e sostituirvi una scuola di commercio; la quale rimane tuttora un vuoto desiderio. Il medesimo palazzo, contiene la segreteria e l' archivio municipale, una piccola biblioteca e le sale per le riunioni del Consiglio amministrativo.

Lo stesso cav. Bottelli dava qui impulso allo stabilimento d' un **Asilo d' infanzia**, facendo a tal uopo erigere un acconcio edifizio sopra elegante disegno di A. Polli. L'Asilo fu aperto al pubblico sul principio del 1854, alimentato da numerose azioni, e dall' annua dote di franchi 2000, lascito delle sorelle Berrini. Raccoglie 175 bambi, dei quali 115 ricevono il benefizio gratuito.

Per lascito di P. Bertossi evvi anche stabilito fin dal 1834 un **Orfanotrofio**, già diretto dai chierici regolari della Congregazione di Somasca: i poveri orfanelli del paese e delle vicinanze vi ricevono gratuita istruzione, vitto e avviamento all' esercizio di qualche arte o mestiere, fino all'età di 18 anni: è un'utile istituzione che per insufficienza di mezzi tro-

vasi oggidì in languore, e che reclama la carità di qualche ricco benefattore.

Teatro. — È posto sulla piazza di San Graziano: contiene cinquanta loggie a tre ordini, con ampio palco scenico, e platea capace di 350 persone: il disegno di tutta l'opera, che riuscì d'ottimo effetto, in ispecie per le musicali rappresentazioni, è dell' architetto Gio. Molli; e fu condotto a termini nel 1843, a spese di una società d'azionisti.

Commercio. — La felice topografica postura di questo paese lo fa essere frequentatissimo scalo al commercio di transito fra la Svizzera e l'Italia, e insiememente ragguardevole emporio di straniere merci, e centro agli scambi de' nazionali prodotti fra le provincie del basso novarese, della Lomellina e del Piemonte, doviziose di granaglie e vini, con quelle dell'Ossola, Pallanza e del Canton Ticino, abbondevoli di legnami, pietre, calce e più generi di manifatture. Il solo commercio d'importazione dall'estero a questa dogana nel 1854, su venti categorie di merci distinte in generi coloniali, stoffe, cincaglierie, ecc., diede un prodotto di L. 75,245 al primo semestre, e L. 80,493 al secondo semestre. Questo ufficio di dogana è il più importante di tutto il lago: si compone di un numeroso personale, fra cui un direttore ed un ispettore che ha giurisdizione estesa sino ai confini di Varallo e dell'Ossola.

Oltre diverse fabbriche di ferro, di orificeria,

di calce, v' hanno sede numerose e riputate ditte di commercio, quali *Vanzina fratelli e C.* per filati di cotone; *Defilippi Merzagora e C.* per filatura e torcitura di gallettame; *Brand Alessandro e C.* con vasti magazzeni d'ogni genere di ferramenta e chincaglieria; *Francesco Bucchetti* droghiere e fabbricante di confetture e liquori; *Fasana e Bellicardi* commissionarî e spedizionieri; *Giovanni di Luigi Dedominici* negoziante in legnami.'

Due antichi e frequentatissimi *Alberghi* sono il *Reale* e l'*Italia* di primo ordine; ai quali si aggiungono i minori del *Falcone, Svizzero, Ancora*, ecc. Oltre il *Caffè ristoratore* della stazione, il forestiero ne trova più altri nell'interno, fra i quali il *Caffè ristoratore del giardino*, di G. Desilvestri, in bellissimo prospetto, e che nulla lascia a desiderare.

Mercato. — Ogni anno, nella settimana precedente la prima d'agosto, vi si tiene pubblica fiera; ed al martedì d'ogni settimana un grosso mercato, a cui sogliono convenire molti fra i primi negozianti del Ticino, del Lago, dell'Ossola e riviera d'Orta: le contrattazioni consistono specialmente in vini e granaglie, che vi affluiscono dalle più ricche provincie dello Stato; in formaggi e grassine che ci pervengono dal vicin Margozzolo, dalle Ossolane valli e dalla Svizzera; in erbaggi e legumi, che in gran parte c'inviano i suburbani orti di Novara, ed in ogni maniera d'industriali e natii prodotti che ci manda la vicina Lom-

bardia, e che il lago, i campi e le montagne di questi dintorni largamente provvedono.

Stazione della ferrovia e porto in progetto. — Le strade ferrate che da Milano, da Genova e da Torino si protendono al Lago Maggiore, vengono a metter capo in questa città, sul primo ingresso dell' abitato verso mezzodì. La stazione comprende una superficie di 33,000 metri in quadrilungo irregolare; dal lato di ponente, per due grandi vie si collega colla strada del Sempione, e colla piazza di Porta Nuova; da levante, fronteggiata da bella tettoia, comunica direttamente col lago per mezzo di colossal muraglione a grandi scalee; questo, e tutto il rialzo del considerevol terrapieno formante la stazione, è disegno del cav. Negretti, autore di tutto il progetto della ferrovia da qui ad Alessandria; le fabbriche ad uso di rimesse, uffici, e sale, in un col vasto corpo della dogana, furono disegnati dall'ing. Mazzucchetti. Costosissima e di non lieve difficoltà pel terreno mal sodo riescì l'opera dell' accennato muraglione, che misura una larghezza di 2m25, in retta fuga di 263m70. Cotal lavoro, che importò la spesa di meglio che 300 mila franchi, è parte di un vasto porto in progetto, già ordinato per legge 5 giugno 1853, e del quale esiste un disegno elaborato del signor G. Biancheri (1).

Mi resta a dire del movimento ferroviario

(1) Vedi *Arona e strade al Lago Maggiore*, 2 ed. pag. 44 e seg.

a questa stazione ; e lo presento ai pochissimi lettori di cifre nelle sommazioni che seguono e che desunsi non senza molta pazienza da quel laberinto di numeri che è la statistica delle ferrovie dell'Alta Italia per l'anno 1868 :

Movimento per ferrovia alla stazione di Arona:

Viaggiatori in partenza, numero 57,930.
» in arrivo » 50,865.

Oltre militari 5000, tra arrivi e partenze.

Bagagli a grande velocità in
» partenza, quintali 2,552.
» in arrivo » 2,693.

Derrate alimentari spedite » 2,631.
introdotte » 802.

Merci in genere, spedite » 7,787.
» arrivate » 6,723.

Le *merci diverse* a piccola velocità oltrepassano le 45,000 tonnellate.

Passeggi. — Dacchè fu condotta a questo scalo l'anzidetta via ferrata, l'esteriore aspetto e la condizione igienica del paese, per saggie cure del Municipio, furono non poco migliorate. Ricolmo il basso terreno paludoso che correva allato della ferrovia, vi si è sostituito un ampio e lungo viale, in fondo a cui apparisce la aperta campagna con fiorenti giardini e fabbricati novelli. Tutta la fronte del paese che guarda il lago a levante, è stata rimodernata e adorna d'ampio terrazzo di incantevole prospetto. Anche dal lato di ponente gli antichi bastioni furono convertiti in dilettoso passeggio, caro e frequentato specialmente nella invernale stagione.

Territorio. — Arona è distesa in piano leggermente inclinato, come a un dipresso tutti i paesi che sorgono sulla spiaggia del lago; giace fra i gr. 26° 5' di long., e 45'41' di latit. a piè' di quella prima serie di vaghe colline, che di qui più spiccatamente disegnasi a ridosso di monti a varia elevazione, e più lontanamente sormontati dalle Alpi. Ad oriente il lago ne bagna le mura; a nord-ovest le sovrasta a picco un alto dirupo, che sugli ardui fianchi e sull'estremo vertice mostra le ruine dell' antico castello; da mezzodì a ponente per più strade comunica coll'aperta campagna: questa non è di grande estensione, ma fertile in biade, fieni, uve e gelsi. Lo attraversano e vi metton capo le vie del Sempione, di Novara e della Valsesia. Il torrente Vevera, che trae le sue acque dalle più lontane e montuose parti del mandamento, lambisce e segna i limiti dell'aronese territorio da O. a S-E; e nella regione detta la *Valle*, in distanza di due chilometri dalla città, serve di forza motrice ad una grandiosa filatura di cotoni, ivi eretta nel 1844 dai fratelli Vanzina; un canale di acqua derivato dal medesimo torrente, presso il ponte che è detto *Del maglio* dalla vicina fabbrica di ferramenta, irriga le campagne e gli erbosi prati che si allargano a ponente della città, e, condotto in questa serve di pubblico lavatoio, e vi inaffia le vie e dà moto a mulini di grano esistenti non lungi e dentro dell'abitato. — Da ponente

settentrione il territorio confina colle ridenti e non meno feraci colline di Oleggio Castello, Daniente e Meina; e vi disegna una cornice di poggi, di clivi e dirupi singolarmente vaga e capricciosa a vedersi. Il nucleo di questi colli, e tutto il ronchioso masso della rocca e del monte di S. Carlo, componesi di sasso calcare d'ottima qualità, onde son rinomate le antiche fornaci della ditta Defilippi e C., e le nuove a fuoco continuo di Jona e C.

Botanica. Infine egli amatori di botanica indicherò i nomi dei seguenti vegetabili che si riscontrano in questo territorio: *Celtis australis; Colutea arborescens; Cyclamen europæum; Epimedium alpinum*; *Cirsium spathulatum*; *Erythronium Dens canis*; *Orchis laxiflora*; *Teesdalia nudicaulis*; *Isnardia palustris*; *Peplis Portula*; *Hottonia palustris*; *Lindernia pyxidaria; Cyperus Monti*; *Illecebrum verticillatum*; *Radiola linoides*; *Struthiopteris germanica.* Aggiungasi l'*Heleocharis Bartoliana*, De Not.; *Vicia hybrida*; *Thyselinum palustre*; *Lycopodium inundatum* che trovasi in alcuni luoghi paludosi dello stesso territorial mandamento, presso Invorio.

Colosso e monte di S. Carlo. — Torreggia la colossale effigie del Santo aronese cittadino in vetta al vicin monte, che da Lui si noma, e che sorge in prospetto alle azzurrò-lucenti acque del lago, a borea dalla città. Una calessabile via diramasi da quella del Sempione appiè dell'imminente dirupo, e

per tortuose risvolte salendo fra boschetti di pini e di castani, fra dirute cappelle e festivi vigneti, assiepati di lauro spinoso (*ilex aquifolium*), conduce in 20 minuti sul ripiano del monte che da due superbi edifizî vedesi coronato, e più sublimemente fatto cospicuo dal maraviglioso colosso. Ivi soprammodo imponente è l'impressione, che al primo aspetto l'occhio ne riceve, mentrechè la via fu disposta per modo, che non lascia vedere il colosso a chi da Arona vi ascende, se non se tutto ad un colpo, allorquando il visitatore già trovasi a' piè del medesimo. Il quale improvviso e gigante si affaccia dall'alto d'enorme piedestallo, sovresso il ripiano d'un secondo erboso clivo che si digrada alla maggiore piazza, infra due filari d' antichi e rigogliosi ipocastani. Il piedestallo è tutto di rosso granito e di calcare pietra commesso, e misura 10^{m}708 di altezza. L' enorme statua, che si eleva a 21^{m}417, componesi di grosse lastre di rame, lavorate a martello e internamente tenute insieme contro una solida muratura, a mezzo di ferree spranghe. Queste poi disposte furono a mo' di gradinata per chi, col sussidio d' una scala a mano giugne da terra al primo lembo del rocchetto, e di là, sotto una piegatura del medesimo, s' interna salendo sino alla sommità del capo, della circonferenza di 5^{m} 949.

Con viva somiglianza ne sono ritratte sul volto le natie fattezze; e fuori ne spira la

Lago Maggiore

Guida Bonifortì pag. 95.

Colosso di S. Carlo Borromeo sul monte d'Arona | Colosse de S.t Charles Borromée sur le mont d'Arona.

dolce bontade e l'indole immensamente pietosa: porta ignuda la fronte, e vestito il corpo della sacerdotale clamide con rocchetto e mozzetta cardinalizia; con la sinistra mano regge sotto del braccio il codice delle sinodali Costituzioni, e colla mano destra sta in atto di benedire la sua diletta Arona.

Tanto il disegno, quanto l'esecuzione di così gigantesco lavoro, per comune giudizio dei meglio intelligenti, furono condotti con magistero d'arte veramente ammirabile; e tale si è la perfezione delle parti e l'armonica distribuzione del tutto, che a prima vista l'occhio ne rimane illuso, e mal giunge a tutta equamente potersi immaginare la vastità della mole; — onore al novarese Gio. Batt. Crespi detto il *Cerano*, che lo disegnò; onore a Bernardo Falconi e Siro Gianella, che il condussero a termine; onore sopratutto e omaggio di riconoscenza perenne tributato sia all' arcivescovo Federico Borromeo, che primo ha concepito, e con larghi sussidî un così nobile e vasto concetto ha promosso! Sotto gli auspicî di così degno prelato, che fu cugino al Santo iniziavasi l'opera nell'anno 1614; ma per cagione dei procellosi tempi, non fu potuta compiere se non al cadere del medesimo secolo, cioè nel 1697, in cui dall' arcivescovo Caccia veniva solennemente inaugurata. — Vuolsi che la spesa totale abbia toccato un milione e ducento mila lire di Milano, con-

tribuite in parte dalla nobile casa Borromeo, in parte dagli abitanti di questi dintorni.

Bellissimo e al tutto maraviglioso è il prospetto che dal circolare pianerottolo su cui elevasi la statua gigantesca, si affaccia al riguardante. Ne darò altrove una compiuta descrizione.

Chiesa di S Carlo. — L'attigua chiesa fu eretta nel 1614 con disegno dell'arch. Righini. Poggia su l'estremo ciglione del medesimo monte, là dove con più rapida china si discoscende in verso del lago. Esteriormente la fregia un elegante pronao d'ordine toscano, e di più moderna costruzione, a cui dànno accesso due laterali scalee di bianco granito, bellamente disposte in emiciclo. L'interno della chiesa, di ampia forma quadrata con tre cappelle, e vaghe superiori tribune in giro alle pareti, è condotto con maestria sull'ordine corintio misto al jonico.

La tela, che sta sopra l'altar maggiore, figura il Santo con indosso gli abiti pontificali, in atto di contemplare il cielo, ed è opera di Camillo Procaccini; dietro del medesimo altare è posta la cappella natalizia, cui circonda un elevato e spazioso corritoio: chiamasi cappella *natalizia*, perchè interamente costrutta coi materiali della camera stessa in cui nacque San Carlo, come è dichiarato dalla epigrafe sovraposta alla portina d'ingresso: *Sacellum ex cubiculo natalitio S. Caroli Borr. constructum.* In essa fra le altre auguste

reliquie conservasi, oggetto di molta venerazione, una maschera in cera, che dal volto suo fu tratta: la tela, che ne adorna l'altare e vi esprime la nascita dell'immortale arcivescovo, è lavoro del Degiorgi.

Seminario. — Anche la più antica e nobile parte di quel grandioso edifizio, che sta di fronte all'ingresso della chiesa e serve di collegio-convitto a giovinetti allievi del sacerdozio, ebbe gli auspicî dallo stesso munifico fondatore del vicin tempio e della colossale effigie. Se ne principiò la fabbrica nel 1620, a spese del seminario maggiore di Milano, che lo tenne in sua proprietà sino al 1819. In detto anno facevane acquisto B. Pertossi, e lo recava in dono al seminario maggiore della novarese diocesi, con riserva di nomina a sei gratuite pensioni, e con espresso patto, che l'insegnamento fossevi dato per modo da abilitare i discepoli a continuare gli studî eziandio in qualsifosse collegio del Regno, senza ostacolo di sorta. Tutta la fabbrica, quale è ridotta presentemente, è capace di quasi cento alunni. Grandi aule, un teatrino, un oratorio, ecc. occupano il pian terreno, cui sono annessi due quadrati cortili e un ampio fruttifero orto. L'insegnamento è ristretto alle due classi di umanità e rettorica.

Monte di S. Carlo. — Era disegno del magnanimo fondatore di sì lodate opere fare di questo Monte un più augusto santuario, adorno di quindici eleganti tempietti, in cui,

a grandi figure in plastica, rappresentati fossero i più cospicui atti della vita del Santo. E già, lui vivente, a spese di negozianti banchieri di Milano, sotto la direzione dell'architetto Righini e dell'oblato M. A. Grattarola, eransi condotte a buon termine la prima e la seconda cappella, che, sebbene con deplorevole obblio abbandonate allo sfacelo, pur insino ad oggi ancora si mostrano in piè, lungo la strada, e a pochi passi dall'antico convento de'Cappuccini, ora amena *Villa Dedominici.*

Ma colla morte del benemerito Cardinale, avvenuta nel 1631, l'eccelsa opera, di cui egli aveva confidato la cura alla biblioteca di S. Ambrogio in Milano (la quale serba tuttavia la proprietà e le ragioni del Monte) rimase per alcun tempo in sospeso: ripigliata con qualche fervore dal 1736 al 1745, venne poscia del tutto abbandonata, causa precipua la disgiunzione di questa provincia dal milanese Ducato.

Per tal modo il pio e vasto concetto del Cardinale Federico restò incompiuto, ed anzi per troppo colpevole incuria dei posteri fu lasciato in gran parte miseramente guastare: di che le sparse ruine e le scalcinate mura superstiti par che ne muovano altissimo lamento e forte rampogna.

Eppure, un'assai men ragguardevole e, diremo anzi, una piccola somma, comparativamente al fatto dispendio sino al 1745, bastava per compiere l'insigne opera, e si convertire

questo già tanto per sè vago promontorio, in uno de' più ammirandi santuarî d'Italia e del mondo; massime quando, siccome era disegno del magnificentissimo prelato, al compimento delle sacre edicole la doratura della colossea statua fossesi aggiunta.

Nella citata Monografia, **Arona e strade al Lago Maggiore** (pag. 58 e 57), io feci appello a cui maggiormente dovrebbene calere, perchè, se non a compiere l'accennato disegno, si pensi quantomeno a rabbellire la natia pellegrinità del luogo con ombrati passeggi, con fioriti giardini e fonti d'acque perenni, e altrettali decorazioni, che facciano più degno ornamento a questo sacro Monte, più dolce invito alle genti che muovono a visitarlo, e insieme più viva testimonianza del nostro amore alle patrie glorie, e del nostro zelo per la debita onoranza a così eroico e santo concittadino, per cui, dice Pellico:

> . . . . : . . d'Arona
> Benedetto pel mondo il nome suona.

Deh! che il modesto voto di sì dicevole opera non cada a lungo indarno.

Mandamento. — Ad Arona, come a capo di mandamento, si riuniscono i seguenti comuni: Mercurago con Dormello e Dormelletto, Oleggio Castello, Paruzzaro, Invorio inferiore, Invorio superiore, Ghevio, Montrigiasco, Colazza, Soazza, Daniente e Meina, tutti lieti di amene vedute, di pure aure, di suolo ferace,

e locati sulle vicine alture, eccetto Meina che siede in riva al lago. — Facciamone qualche cenno.

Mercurago è antico villaggio sulla destra riva del *Vevera*, a libeccio d'Arona, da cui dista poco più d'un chilom. per bella via calessabile. Fu luogo munito di castello, del quale appena rimànevi oggidì qualche traccia. La sua chiesa parrocchiale vuolsi che sia stata inalzata sulle ruine di romano tempio sacro a Mercurio, da cui il paese avrebbe tolto il nome; in appoggio si cita una romana lapide, ivi rinvenuta, colla iscrizione: MERCURIO SECUNDUS . GEMELLI . F. Appartenne già al contado di Arona; di presente forma un sol corpo amministrativo colla parrocchia di *Dormello* e *Dormelletto*, che noverano insieme 1361 abitanti, quasi tutti agricoltori.

Oleggio Castello. — Alquanto più sopra Mercurago, lungo la via che da Arona tende alla riviera d'Orta e Valsesia, poggia Oleggio Castello, detto anticamente *Olegium Longobardorum* (841 ab.); e pur qui nel sito che ancora oggidì chiamasi il *Castellaccio*, eravi un forte d'origine longobarda, che nel XII secolo venne in dominio dei signori Visconti, feudatarî di Massino, Invorio, ecc.; poscia nella guerra, che lungamente arse nel Vergante tra guelfi e ghibellini, fu da Manfredi Botta di Gattico cinto d'assedio e messo a ruba ed a fuoco con tutto il villaggio. — Fu patria a quel GIO. VISCONTI, detto l'*Oleggiano*

che per favore di Giovanni arcivescovo ottenne in giovane età la podestaria di Novara, il governo di Brescia e la pretura d'Asti. Il valore da lui dimostrato nel fiero gioco dell'armi gli procacciarono in seguito il capitanato generale del Piemonte, e da ultimo il governo di Bologna: morì in Fermo di Romagna nel 1366, dov'ebbe signoria a vita, e ricordevol mausoleo nel maggior tempio. Di questa terra è pure nativo quel ANCHISE VISCONTI, celebre capitano de' suoi tempi, di cui ho fatto parola più sopra, nei cenni storici dell'aronese castello.

Villeggiatura Visconti. — All'erede di sì illustre casato, march. Alberto Visconti di Aragona, appartiene ancora oggidì gran parte dell'oleggiasco territorio, e il grandioso palazzo a ricco disegno gotico-scozzese. Da questo, e dall'esteso giardino che gli si apre dinanzi, assai ben alberato e fiorente, con tepidario ricco delle più rare specie di fiori e piante esotiche, si offre tale una vaghezza di veduta prolungantesi a grandissima distanza oltre il lago sui colli e monti e numerosi villaggi delle provincie lombarde, che mai non si finirebbe di contemplare. La lussureggiante vegetazione di questa splendida villa dà indizio della feracità del terreno e dell' eccellente clima. Tra le più belle esotiche piante noto un antico cedro del Libano, un altro dell' Imalaia (*cedrus deodara*), e una *chamærops humilis*, che da più di mezzo secolo vi resiste all'aperto cielo.

A manca e a dritta della medesima villeggiatura sorgono due altri eleganti giardini a fiori e boschetti sempre verdi, con civili caseggiati, godenti una pari delizia di belle prospettive. L'una è proprietà *Nicolini*, l'altra *Frigerio* di Milano.

Più in alto a nord, sovresso l'isolato ripiano, ove sorge la chiesa parrocchiale, prospettasi il ghiaioso letto del torrente Vevera, una larga e fertile pianura a campi e prati, circondata da poggi e colline a boschi e vigneti; e più da lunge, ad ovest, il biancheggiante Monrosa; e quindi la catena de' monti interposta tra valle Strona ed il lago d'Orta; e più a nord e più a noi dappresso, le verdi cime del Margozzolo: lo che tutt'assieme forma un'assai pittorica e lieta scena a chi massimamente la guarda in un bel estivo tramonto, di sotto il tranquillo pronao della nominata chiesuola.

Un cento passi fuori dell'abitato diramasi, a dritta dal cammino per Valsesia, una bella strada, che abbrevia la distanza per alla riviera d'Orta, attraversando nella prima salita Paruzzaro, e quindi Invorio.

Paruzzaro (837 ab.) Segnano l'antichità di questo villaggio un'ampia quadrata torre, convertita in campanile, e non poche ruine, sparse nella frazione di *Borgo-agnello*, credute di romana origine.

Nella già parrocchial chiesa di S. Marcello ponnosi vedere pitture del sec. XIV e XV, del novarese G. A. Merlo. Lì presso, nel cortiletto

che serve di cimitero, fu non ha guari costrutto un elegante tempietto mortuario, proprietà della famiglia Borella. Dalla quale nacque sul finire del secolo scorso, il teologo MARCELLO, missionario apostolico della Luigiana, che per 12 anni resse la parrocchia di S. Martinville, nella contea di Atakapas, ed ivi morendo lasciò un retaggio di 20,000 dollari per l'erezione d'un tempio cattolico nella stessa parrocchia.

Invorio inferiore o maggiore. — Questa grossa borgata colle sue frazioni di *Talonno, Barquedo*, ecc., conta una popolazione di 2414 ab. Sotto la signoria dei Visconti era in assai maggiore prosperità. La peste che vi scoppiò nel 1630 l'addusse in estrema desolazione, tanto che, narrasi, appena dieci famiglie ne siano andate salve. Del feudale castello rimangono le vestigia presso un'elevata e vecchia torre, in cui vedesi scolpito lo stemma visconteo. Qui ebbe culla quel OTTONE VISCONTI, che eletto arcivescovo di Milano, e cacciatone dall'avverso partito capitanato da Napoleone della Torre, ricoverava nel Castello di Arona, e dopo molti anni di sinistra fortuna, condottosi a Desio con Simone da Locarno e numeroso seguito di nobili proscritti, battè e sconfisse presso quel luogo i Torriani; indi, entrato gloriosamente in Milano, pose le fondamenta al principato dei Visconti. — Nel territorio d'Invorio si rinvennero di molte curiose antichità, fra cui

nelle vicinanze di Talonno un'olla con parecchie monete di romani imperatori. Il nome stesso di *Talonno* credesi di romana origine, a significare il luogo dove si riscuotevano i tributi, ossia il *Teloneo.*

Invorio superiore o minore (498 ab.) sta a borea, ed a brevissima distanza dall'anzi nominato, in fertile collina sormontata da più alte pendici, cui rivestono in gran parte cedui boschi. A maestrale dell'abitato trovasi un isolato monticello meritevole d'osservazione per l'estesa veduta, che di là domina il corso dell'Agogna e della Sesia attraverso i piani di Novara e Vercelli, e per gli avanzi di antiche costruzioni, che ivi ricordano l'esistenza di grosso castello, già di sette torri munito. Su quell'eminente e spaziato luogo sorge una chiesa di bella architettura con annesso romitorio. Una comoda strada unisce questi due comuni con

Ghevio, piccolo villaggio di 487 ab., compresavi la frazione di *Silvera*: il territorio bagnato dal torrente Vevera produce vino, gelsi e castagne: dal lato di mezzodì confina con

Montrigiasco (475 ab.) detto anticamente *Monte Oleggiasco,* forse dall'essere situato sopra i colli che stanno a cavaliere d'Oleggio Castello: in questo territorio è rimarchevole il podere *Falconi,* ricco di bei vigneti e di squisite frutta.

Colazza (484 ab.) sta in sito alquanto più

elevato, ma pur lieto di vivide aure, di fresche acque perenni, e di esteso orizzonte dalla parte che guarda i monti e piani lombardi.

A circa un'ora di cammino, più in alto, trovasi **Soazza** (508 ab.) il più discosto comune del capo mandamento, e confinante a ponente colla riviera d'Orta: suoi prodotti sono castagne, legna, carbone e pochi cereali. Di qui si può agevolmente salire sulle vicine pasture del Margozzolo, donde scende il fiume Agogna che ne lambe il terreno: ma del *Margozzolo* dirò più innanzi. Riconducendoci verso il lago, ci restano a visitare Daniente e Meina.

Daniente levasi a nord-ovest da Arona, sul vitifero colle che a poca distanza sovrasta al monte di S. Carlo. Fu soggetto alla corte di Lesa ed alla contea di Angera. La sua popolazione è di 500 abitanti, di cui un buon centinaio esercisce il mestiere di muratore. Ivi dalla villetta del seminario, o meglio dal terrazzo, che gira intorno alla chiesa parrocchiale, fra l'una e l'altre cappellette che lo incoronano, è pur bello di spaziare coll'occhio sul diffuso orizzonte, e l'ampio tratto di lago, che dal golfo di Laveno sino allo sbocco nel Ticino si misura. Di qui per breve ma rapido calle, puossi scendere sulla via del Sempione a Meina.

Ma più comodo e delizievole assai è il cammino che costà vi adduce direttamente da Arona, sempre in riva al lago; dico la via del Sempione, lungo la quale, dopo i forni da calce, e i casini *Castelli* e *Cantova*, s'incontra la

villetta del dottor *Folcioni*, poi l'elegantissimo giardino e palazzo **Sauli**; e poco più oltre la sontuosa -

Villa Farraggiana. E questa merita senza dubbio d'essere più particolarmente descritta e visitata. Il superbo edificio, di classico stile, fu compiuto nel 1855 su disegno dell'ing. Busser di Novara, e mostra una fronte di ben 44 metri d'estensione, cui dan fregio un elevato pronao con superiore terrazzo, due colossali Fame, portanti la scritta *Hoc erat in votis;* cinque medaglioni coi ritratti di Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto e Tasso; ed undici busti d'altri celebri italiani, lavorati in pietra di Viggiù dallo scultore Argenti. Alla maestà della fronte corrispondono gli interni locali per la ricchezza degli addobbi, l'ampie sale, e un devoto elegantissimo sacello.

Il giardino che l'attornia è notevole per tre mirabili prospetti scenici, per bellissima varietà di piante e per istraordinaria fecondità di suolo. Ivi troviamo magnifici pini messicani e del Canadà, e sequoie sempre verdi, in pochi anni cresciute a 15 e 20 metri d'altezza; e boschi di magnolie e viali di camelie e nespoli giapponici e vigorosi cedri deodara e della estrema California, e una rarissima araucaria brasilense, che è un diletto a vedere, e prova manifesta della clemenza di questo cielo.

Alla **Farraggiana** fan seguito le pur graziose e moderne **ville Olina, Sanner** e **Galli**, la quale ultima, con singolare disegno dell'abate

Marietti, si sta vieppiù pomposamente trasformando e ingrandendo di nuovi terrazzi e adorne aiuole, a fare più bello l'ingresso al al paese di

Meina (969 ab.) — Fra tutti i comuni compresi nel circondario di Arona, fra tutte anzi le minori borgate sul lago, Meina senza contrasto occupa il primo posto per la vivace indole de' suoi abitanti, per l'importanza dell'industria, il concorso dei villeggianti e il numero crescente delle sue nuove abitazioni. È situato allo sbocco di piccola valle, denominata la *Tiasca*, dal fiumicello che le scorre in seno, e che forma in gran parte la sua ricchezza; perocchè esso vi mette in movimento tre grandi cartiere, un importante opificio di moresche e serici avanzi, mulini a granaglie, una tessitura di cotone, e più seghe a varie lame per legni di costruzione. — Tutto in questo paese sente del nuovo: nuovo e decente l'Albergo *Zanetta;* nuove quasi tutte, e tutte ripulite le case che fronteggiano il lago, fra le quali sono da notarsi il palazzo **Bedoni**, la **villa Ferrandi** e quelle che vi stanno aggiungendo i signori *Bricherasio* e *Bazini*: nuova, o quanto meno di fresca data, è la scoperta di una vicina acqua minerale di cui si comincia far uso: (Vedi più sopra, pag. 59): nuova e insolita è la festevolezza e la scambievole cortesia che riunisce qui nella bella stagione un gran numero di villeggianti, che appena arrivati, nell' ospitale accoglienza d'una o d'altra casa vi formano quasi una sola famiglia.

Di qui comode strade carrozzabili conducono su pei diversi paesi della montagna, sin quasi ai piedi dell'eminente *S. Salvatore*, e a non molta distanza dal più elevato *Mergozzolo* (Vedi art. *Massino, Mergozzolo e Monterone*).

Proseguendo la via del Sempione, vedi poco oltre di Meina, in bella pianura la **Villa Collano** che dal ciglio della strada per lungo tratto di alberati viali e fiorenti aiuole scende sino al bacío dell' onda. Viene in seguito a mano sinistra, in rialzato e vago prospetto, la **Villa Pernot**, non appena finita: e 200 metri più oltre in mezzo a floridi e preziosi vigneti, e protetta alle spalle da selve di fitti castani, la **Castagnara**, antica villeggiatura de'Gesuiti, ora proprietà *Magistrini*.

A mano dritta verso il lago l'occhio si compiace del verdeggiante tappeto d'estesa prateria cui siede appresso il **Casino Devecchi**. Altro casino, proprietà *Simonetta*, sta sul risvolto dello stradale, in bel punto di vista, pur desideroso sempre d'alcun ornamento di amiche ombre ospitali. — Qua incomincia il territorio di Solcio in mandamento di Lesa, celebrato pe' suoi vitiferi colli, pelle campagne ubertose delle più delicate specie di frutta, pella natìa amenità dei luoghi, e l'artificiale bellezza delle più anticamente conosciute sue ville.

E prima fra queste ci si fa innanzi sulla costiera e all' ingresso della aprica baia di Solcio la **Villa Minetti ora Cavallini**, nelle cui fiorenti prodicelle, animate da freschi zampilli,

e scendenti per grado sino alla pubblica via, l'ulivo s'intreccia alla palma, e l'annoso pino leva a sublime altezza le sempre verdi sue chiome accanto all'umile piangente salice. Il commend. G. Cavallini che ne fa sua delizia autunnale, ne rimodernò più graziosamente l'esteriore aspetto, e vi coltiva con intelligente amore l'ésteso vigneto.

A brevi passi più in là, sullo stesso livello apparisce **la villa Bucchetti**: in fondo dell'arcuato lido, il paesello di **Solcio** accogliesi in festevole gruppo dietro la novella chiesa parrocchiale, che a tutte spese di un benefico terrazzano fuvvi eretta e dotata. Infine sul lembo dell'estrema lingua di terra che protegge il golfo dai venti settentrionali, siede e torreggia, con forma d'antico castello, un ampio e moderno fabbricato, chiuso entro largo quadrato recinto, che l' ingegnere Viotti volle a suo diletto fabbricarvi, quasi per restituirvi l' immagine degli antichi castelli di Lesa, di cui a breve distanza trovansi le ruine. Quel castello è ora proprietà *de Meiller*, che lo instaurò e rabbellì con ricche piantagioni, ed estese praterie e frutteti, coltivati con molto studio ed amore.

La detta lingua di terra, che grandemente si allarga a mano diritta della via che percorriamo, venne manifestamente formandosi dalle successive alluvioni del torrente Erno, che attraversa la pubblica strada sotto bel ponte in pietra, e superiormente dà moto a

diversi industriali stabilimenti di cotone dei signori *Vanzina*, e ad un vasto opificio di lane della ditta *Sala*, *Gastaldetti e C.* — Tutto il piano di Lesa apparisce formato dai secolari depositi di esso torrente.

In vicinanza alla valle dell' Erno, d'onde il detto piano si estende in fertilissime campagne, a piè della collina scaldansi a' mattutini raggi del sole le tranquille abitazioni di *Villalesa*, fra cui fan lontana comparsa la sontuosa **villa** del senatore *Conelli de Prosperi* coll' anfiteatrico giardino e l' ornata torre, e l'estesa fronte dell 'ampio caseggiato. Le stanno dappresso le minori **ville Verazzi** e **Vergnasco**, e le più eleganti e moderne dei commendatori *Guglianetti* e *Boschi*: nel giardino di questo ultimo, ricco di piante d'ornamento e da frutto, è a vedere una antica magnolia di mirabile grossezza e vigoria. — Di là appena dal bel viale, che dal regio cammino ne dischiude con scenica meraviglia l'accesso alla **villa Conelli**, ecco a mano dritta due altre signorili dimore, proprietà **Visconti** e **Vicino**, le quali con verdi macchie e bei girari di fiorite prodicelle, occupano una dolcissima china, dalla pubblica via scendente ai margini del lago. Indi a pochi passi, in grembo a picciol golfo, siede beato di patriarcali costumi e di villereccia quiete il borgo di Lesa.

LESA (colle frazioni di *Solcio* e *Villalesa* 1583 ab. capo di mandam. in prov. di Pallanza, diocesi di Novara).

Cenni storici. — Una pergamena del 998 ricorda i *vichi e fondi di Stresa, Baveno, Carciago e il Castello di Lesa*, come usurpati da Ricardo, conte di Novara, al suo legittimo signore, il Vescovo di Tortona; per la rivendicazione del quale possesso avendone il vescovo Liutefrido mossa querela all'imperatore Ottone III, che trovavasi allora alla corte di Pavia, questi propose che al disputato diritto facesse ragione un duello per compromesso (tribunale di quei tempi!); ed essendone il campione del vescovo uscito vincitore, al medesimo aggiudicata venne la signoria di Lesa e detti luoghi. Passò in seguito agli arcivescovi di Milano: tra questi l'arcivescovo Leone vi prese dimora per alcun tempo, venuto a cercarvi scampo e tranquillità contro cittadini tumulti e dissidî. Vi succedettero i Visconti; quindi i Borromei, che stabilironvi una corte di giustizia, da cui dipendevano le terre tutte del Vergante. — La demolizione del castello, di cui rimane appena qualche rudere, è da assegnarsi al principio del secolo XVI, quando, dopo tanti anni di barbari taglieggiamenti, cessate le faziose gare tra Guelfi e Ghibellini, quasi tutte le torri e bicocche di cui trovansi frequenti avanzi in molti paesi del lago, vennero abbandonate e rase al suolo.

Vergante. — Nominossi così quella montana regione, varia di pendici, d'altipiani e convalli, che dalle vicinanze di Arona gradatamente elevandosi, fronteggia a dilungo l'oc-

cidentale riva del lago sino a Feriolo; e Vergante fu detta forse dal *convergere* e guardare che fa per sì lungo tratto verso il lago, o forse dall' essere le acclive sue coste e pendici, di bei vigneti, di fitte selve e pingui pascoli maggiormente ricche e *verdeggianti* sopra le altre tutte che fan cerchio al Verbano. (1) E già ben 40 paeselli notò Galvagno Fiamma comprendersi in questa regione; de' quali alcuni forse perirono nelle pestilenze che devastarono l'Italia nei secoli XIII, XIV e XV; gli altri formano tuttora il mandamental circolo di Lesa, all'infuori di Massino che faceva corte da sè; e pochi appartengono ai mandamenti di Arona e di Pallanza. Nell'XI secolo troviamo il Vergante aggregato al contado di Stazzona (Angera) fino alla metà del secolo XII, in cui cominciò a governarsi con particolari statuti, in dipendenza degli arcivescovi di Milano, come più sopra è detto.

Uomini distinti. — Fra le nobili antiche famiglie ricordiamo i VISCONTI di Lesa, che in ogni tempo fecero prova d' illustri fatti, segnatamente nell'esercizio dell'armi. Il giornale l'*Agogna*, che pubblicavasi in marzo 1809, annunziando la morte del capo battaglione *Orlando Visconti* di Lesa, decorato dell'ordine della Corona di ferro, rese meritato encomio al sapere ed alla intrepidezza di lui.

(1) Poche montagne di tale elevazione e pendìo possono vantare tanta ricchezza e coltura di vigorosa e ridente vegetazione, come se ne mostra qui.

L'avv. GIBERTINI di Lesa acquistò, sullo scorcio del secolo passato, bella fama di valente legista in Milano, e fu ad un tempo facile e gaio scrittore di poesie satiriche. Qui pure ebbe i natali il dottore DOMENICO MUGGETTI, che tenne per più anni cattedra di medicina all'Università di Bologna, e finiva i suoi giorni in Milano nel 1851.

Particolarità. — D'antica origine è la chiesa parrocchiale, d'ordine composito, a tre navi costrutta, e arricchita di buone tele, quali un Gesù nell' orto del Morazzone; il patrono S. Martino, che fa parte del suo mantello ad un pezzente, e S. Giorgio a cavallo di C. Procaccini. D'antico aspetto è pur tutto l'abitato di Lesa; anguste le vie e le case, poche eccettuate, di umile costruzione. Tra le poche distinguesi il palazzo *Stampa*, che chiude il paese dalla parte che prospetta il lago all'uscita per a Belgiràte: fu questa per non pochi anni l'autunnale dimora dell'autore dei *Promesi Sposi*, Alessandro Manzoni,

> . . . . l'intemerato
> Dei novi inni signor che la verace
> Sperante poesia rese alla eterna
> Patria onde venne.

Gli abitanti sono d' indole sobria, per la più parte posseditori d' alcun podere, e contenti ai frutti che ne ritraggono; tra i quali hanno particolar rinomanza i vini e le pesche. *La terra di Lesa,* scrive il Moriggia, *è nominatissima per l'eccellenza dei vini che produce*

in grande abbondanza. Le pesche vi crescono pure abbondantissime, e per isquisito gusto e profumata bellezza vincono il paragone colle più celebri dei giardini d'Italia. Sulla coltura di questo suolo, e qualità de' suoi vini e delle squisite pesche, scrisse un lodato opuscolo il cav. U. Visconti.

Mandamento. — Ne dipendono ben 20 comuni, la maggior parte locati sulle vicine alture, tra' confini del mandamento di Arona e quel di Pallanza, e sono:

Pisano (440 ab.), **Tapigliano** (287 ab.), **Fosseno** (318 ab.) a circa due ore di distanza, nella direzione S-O. da Lesa. Tranne la salubrità dell'aere e l'ameno aspetto della natura, nulla offrono che giovi accennare. Solo osserverò che molta parte del territorio di Fosseno è lasciato infruttuosamente sterilire mentre per natìa bontà di terreno e propizî riguardi di sole sarebbe atto a buona coltura, o quanto meno ad utili piantagioni. A Tapigliano si edificò una palazzina il celebre cantante A. Bottero, che si compiace assai di questo soggiorno — a segno di beare talvolta colla sua maestria nel tocco dell'organo, e colla potente voce, le sacre volte dell' umile parrocchia. — Sotto Fosseno, a capo di ben soleggiato altipiano è

Corciago (245 ab.) che offre aspetto di più diligente e variata coltivazione, mercè le industri cure e l'imitabile esempio del signor F. Usellini, che vi possiede un civil caseggiato

all'ingresso del paese, e gran parte di quel territorio. Per belle strade rotabili Corciago è messo in comunicazione con Pisano, Ghevio e Invorio a mezzodì; con Meina e Arona a levante; e dal lato di borea con la parocchia di

Nebbiuno (618 ab.) da cui dipende nello spirituale. Una fiera pestilenza del 1613 disertò questo comune in modo, che, dicesi, vi rimasero salve solo quattro famiglie. L'abitato è diviso dallo *Strolo*, picciol torrente, che ivi dà moto ad una grossa filatoria con tessitura di cotone della ditta C. Pigni, e più sotto alle cartiere di E. Lebon e B. Gaggero. La strada s'accosta alla frazione di *Campiglia* ove in mirabile veduta è un civil caseggiato con eletti vigneti del commend. Protasi, e prosegue in dilettoso altipiano sino a

Massino (979 ab.) che dividesi in due cantoni, ed è il più ragguardevole tra i comuni di montagna in questo mandamento.

Cose notevoli. — Sino dall'877 leggesi nel testamento della imperatrice Egilberga nominata la *Corte di Massino*. In quel torno di tempo vi si era stabilita un'abbadia di monaci Benedettini, la quale per diploma di Carlo il Grosso venne poi aggregata a quella più famosa di S. Gallo di Costanza (an. 882) (1).

(1) Nella cronaca di Ratperto, che cita e produce le parole dell'imperial decreto, leggesi: *Quandam abtiolam in Italia sitam olearum, et vinearum feracem, quam tunc Luitverdus* (in allora vescovo di Vercelli,

Dotata in seguito di feudali diritti sulle vicine terre, passò in commenda a Guidone, figlio di Oddone Visconti (an. 1134); indi con altre signorie del lago pervenne in dominio di Guido da Biandrate (1168); da ultimo tornò alla famiglia Visconti, dalla quale, a testimonianza del Giovio, del Morigia e d'altri, ebbe in questo luogo nascimento il MAGNO MATTEO (an. 1250), e, secondochè scrive il Morbio, il successor suo GALEAZZO.

Nei tempi a noi più vicini, due altri distinti personaggi uscirono da questo umile paesello, FILIPPO VISCONTI, che fu arcivescovo di Milano dal 1783 al 1802, ed ERCOLE M. BONANOMI, che dalla arcipretura di Arona dal medesimo arcivescovo fu assunto a vicario generale della milanese diocesi.

All'ingresso del villaggio vedonsi ancora sussistere avanzi dell'antico castello, di cui la miglior parte venne bellamente restaurata e ridotta a civile abitazione dal nuovo proprietario, dottor Pallestrini.

Anche dell'antichissima badìa rimane vestigio in vetta al **Monte di S. Salvadore**, che quinci assurge in bella forma piramidale, e c'invita a superarne l'altezza. Vi si ascende

poscia cancelliere dello stesso imperatore) *in beneficio cui nomen est* MASSIN *ad monasterium S. Galli contraddidit* (*V.* GOLDEST: *rerum alem. scriptor.* tom. I. pag. 12). Le quali parole ho voluto qui riferire anche a documento della antica coltura e feracità di questi monti, a que' tempi coperti di vigne e di oliveti.

per rapido calle a frequenti risvolte, tra verdi pascoli, e selvette ombrose di olmi e querciuoli. Il sommo vertice è incoronato d'antico delubro e romitorio; e di lassù l'occhio è beato di potere lontanamente trascorrere e mirare da N.-E. nel diffuso orizzonte l'elvetiche alpi, i numerosi laghi e i digradanti colli della Lombardia sino alle torri del suo maggior tempio; e da S.O. le navigabili acque del Ticino, e le fecondatrici dell' Agogna e della Sesia, diramantisi pei frumentosi piani del novarese e del vercellese. Laonde nella bella stagione sogliono villeggianti e riverani da più parti condurvisi a piacevole o divoto pellegrinaggio; e massime in occasione delle annue sagre, che ivi si celebrano nei dì di S. Giacomo e della Madonna della Cintura, il concorso è vie più frequente e lieto di festevoli brigate. — Il monte è detto di *S. Salvatore* dal titolo della chiesa, primamente erettavi dai monaci Benedettini, e poscia ristorata nel 1499 per opera dei PP. Eremiti di S. Agostino, che nell'annesso convento ebbero dimora. Il religioso pellegrinante facendosi a visitare la misera struttura delle anguste celle che ancora vi sussistono, potrà farsi immagine della evangelica abnegazione, e della penitente vita che ivi professarono que' fervorosi discepoli di Benedetto e d'Agostino. E il dotto d'antiquaria, pur visitando l'umile delubro, osservi all'ingresso del medesimo una semi-gotica iscrizione, che vi è sculta

sulla pila dell'acqua benedetta. Chi poi va in cerca di confortevòli aure, di fresche e salutari acque, di sublimi e ricreanti aspetti di natura, non passi da queste rive senza condursi lassù, dove certamente troverà di che letiziarsi quanto o meglio che in altri più celebrati recessi. La gita si può fare da Arona e da Meina in vettura, comodamente sino a Massino, in poco più di un'ora; ed indi a piedi o a cavallo sino alla sommità, in minor tempo.

A nord dal monte S. Salvatore apresi una vallicella, in cui trovansi alcune scaturigini di limpide e fresche acque, che offrono non pochi indizî di medicinale virtù, e che per ciò meriterebbero l'analisi di qualche esperto chimico. Il fondo della valle è solcato dalle acque che vi adunano tre fiumicelli: lo *Scoccia*, che superiormente per buon tratto decorre quasi parallello all' Agogna; il *Crisana* che viene dalla piccola valle di Carpugnino; e l'*Erno* che scaturisce dalle alture del S. Salvatore, e dà nome a tutta la corrente di sotto Brovello sino al lago.

Brovello (450 ab.) siede a cavaliere di uno spicchio di collina interposta ai due torrentelli dello Scoccia e dell' Erno, innanzi che e' vengano a mescersi in uno. La sua chiesa era dianzi aggregata alla parrocchia di

Graglia-piana (153 ab.) posta più addentro nella valle, e donde, camminando a nord, in breve si ascende ai comuni di

Nocco (230 ab.) **Gignese** (390 ab.), che

ricchi di pascoli vi mantengono numerose mandre, e fan traffico di grosso bestiame e d'eccellente burro. Entrambi godono una letizia d'aure salubri e di lontane vedute, e meritano esser visitati per le miniere piombifere, già note agli antichi, e di recente scoperte e cedute dall'avv. Conelli ad una società inglese che vi opera intorno con grande lavorio. — Da Graglia, venendo in verso levante, si sale a

Carpugnino (225 ab.), **Stroppino** (160 ab.) e **Vezzo** (277 ab.); nel primo dei quali sono a vedere alcuni quadri di Paolo Veronese nella chiesa di gotica costruzione, e l'elevata torre in pendenza di 40 centim. dal vertice alla base. A cura e dispendio di monsignor Gentili, vescovo della diocesi, venne qui aperta una casa di ritiro per giovanette pericolanti.

Più ad oriente dei citati comuni, e sulle colline più prossime al lago, sono:

Comnago (256 ab.), all'ingresso della valle dell' Erno, in molto lieta posizione a mezzodì, e fertile di vini bianchi d'ottima qualità. **Calogna** (148 ab.), **Magognino** (377 ab.), e **Brisino** colle frazioni di *Passera*, *Vedasca* e *Binda* (331 ab.).

In vicinanza al lago, e lunghesso la bella via del Sempione, stanno Belgirate, Stresa e Chignolo, assai più notevoli e caramente diletti a quanti vengono per diporto a visitare le rive del Verbano.

Da Lesa a **Belgirate** è un dilettoso passeg-

gio di dodici minuti in margine al lago, e fra siepi di melaranci, di ortensie e rose. A buon titolo e' porta il nome di *Bello.* « Le di lui « genti, scrisse il Vagliano, nel girar l'occhio « in un mar d'acqua su le terre altrui, tra l'a- « menità dei contrapposti colli, dicendo fra « loro: *Che bel girare!* lo chiamarono Bel- « girate. » Ed è in vero uno de' più gaj, de' più ridenti e festosi paesi fra quanti si specchiano in riva al Lago Maggiore.

Una continuata serie di eleganti ville, di sontuosi giardini, di pulite case dai terrazzini e balconi gremiti di oleandri, di garofani, di verbene e più altre specie di fiori, fronteggia la maggior via di prospetto al lago, principal corso e convegno a' natii e villeggianti. Dei quali giardini e caseggiati i più ricchi e meglio adorni danno special lustro e decoro all'ingresso ed alla uscita del paese. All' ingresso da Arona è il palazzo della signora *Cristina Conelli,* aperto a due incantevoli prospettive da oriente e mezzodì, con attiguo giardino abbellito da artificiali cascatelle e zampilli d'acque, da grotteschi viadotti, e perennemente rinverdito da lucenti magnolie, e ricche spalliere di agrumi. Dall'opposto lato per uscire dal borgo in verso Stresa, tre altre signorili dimore, l'una a costa dell'altre, fan nobile gara di superarsi in maggior pompa di grazia e venustà. La prima, già della signora *Elena Conelli,* tiensi unita al paese, e in limitato terreno ha saputo raccogliere e

presentare in graziatissime forme, checchè di più ricco e leggiadro può esibirne la cosmica Flora. La seconda è proprietà della contessa *Mastiatis-Castellengo*, e sorge di mezzo a profumate aiuole, cui da una parte fa limite un romantico torrentello, dall' altra rigirano ombrosi viali d' esotiche piantagioni, disperdentisi in vieppiù fioriti ripiani e ameni recessi su per l'attiguo poggio. L'ultima appartiene al marchese *Biscarretti*, e splende sulla cresta d' incomparabile clivo, che si alza in gran pompa di natura e d'arte a dominare un lunghissimo tratto di lago, di elvetici monti e di lombarde provincie : è dessa la più giovane e la più gaia delle prime dianzi descritte: il Prati nella sua cantica — *Ispirazioni del Verbano* — battezzolla *Duchessa del Lago :*

Oh vedi la bella
Duchessa del lago,
Che fresca, che snella,
Di virgo ed imago,
Consente la veste
Del vento agli error,
Circonda la testa
Di fronde e di fiori

Tra i verdi giardini
Del suo Belgirate
Saluta i mattini,
Le notti stellate,
Le cimbe natanti
Le baciano il piè,
D'omaggi e di canti
Mai priva non è.

Un'altra assai graziosa villetta di *G. Fontana* sorge lì presso, a nuovo disegno non anco finito.

Ma ancora, più che per artificiali bellezze, mirabile per varietà di prospettive è la postura di questo paese, in capricciosa vezzo-adagiato e raccolto sull' estrema falda del

monte, che spiccatamente risalta nell' acque, e fòrmavi promontorio tra l'inferiore e la central parte del lago. Onde avviene, scrive il Bertolotti, che affatto diversi sieno i prospetti che si godono all'entrare ed all'uscire di codesto villaggio. Di quinci scorgi tutta la parte del lago, che da Arona sino a S. Caterina si estende; di quindi il paese cangia d'aspetto, e la natura diviene più agreste; ma l' orizzonte s'ingrandisce e le meraviglie del lago si appresentano improvvisamente allo sguardo dello stupefatto viandante.

Belgirate ha due decenti alberghi, il *Ginevra* e il *Pellegrino* presso lo scalo dei piroscafi, e un ricco magazzeno di generi e specialità inglesi, di W. Atkinson. La sua maggiore chiesa fu modernamente restaurata, e per lascito di Antonio Conelli arricchita di un pregievole organo, costrutto dai fratelli Bossi. Conta una popolazione di 719 ab., di bello aspetto, d'indole assai lieta e vivace, ed atta specialmente alla mercatura, per la quale non poche famiglie emigrando in estere contrade, vi acquistarono di molte ricchezze. La patriottica famiglia Cairoli vi tiene dimora autunnale; e qui in settembre 1869 cessò di vivere Giovanni Cairoli, per ferite riportate nella insurrezione dell'agro-romano del 1867.

In questi dintorni trovansi i vegetabili: *Chaiturus marrubiastrum; Umbilicus pendulinus; Aristolochia pallida; Serapias Lingua; Linosyris vulgaris; Arabis Halleri: Targionia hypophylla*; *Trichostomum glaucescens*.

Uscendo da Belgirate alla volta di Stresa (chilom. 5 ½, e da Arona chilom. 17) corresi un tratto di via, a mano manca stagliato pressochè tutto a punta di scarpello sui fianchi di schistoso dirupo, a destra sostenuto da forti muraglie, basate sul letto del lago, in guisa da rendere immagine d' un prolungato terrazzo. Di sì incantevol lido ad ogni poco innamorati riverani e forestieri vanno a gara disputandosi or l' uno or l' altro spazio, per viemeglio adornarlo, piantandovi villette, giardini e palagi. Prima di tutte si presenta quella gemma che è la **villa Bonghi**, a vago e capriccioso disegno, su deliziante poggerello; poi la più vasta e doviziosa **villa Danovaro**, che ha nome *dei due riali*, perchè lambita da due torrentelli, dei quali l'uno in tempo di piove fòrmavi una cascata d'onde argentine, bellissima a vedersi anche dà lungi. Di tale ricchezza d'acque l'arte ha saputo approfittarne ingegnosamente, con disporvi fontane, laghetti e giuochi di sorpresa. L'estensione e variata giacitura del terreno, zeppo d'ogni genere di fiori e piante preziosissime, i diversi edificî in forma di *chalet*, di diroccate torri, e il lusso dell'addobbo, fanno essere questa villa una delle prime del Lago: prezioso e bel lavoro dei fratelli Lovera di Torino è tutto il mobiglio che adorna il salotto della torre, fra cui un candelabro in legno d'un sol pezzo e di finissimo intaglio.

Fa seguito la **Malgirata**, in due corpi di case, che per suo diletto erasi costrutto il si-

gnor L. Fontana: ora proprietà della principessa *Matilde Bonaparte*, da cui piglia nome.

Mano mano che si procede sul medesimo cammino verso il maggior golfo, i più vagheggiati punti di vista viemeglio si disegnano e si moltiplicano ad ogni passo; l'orizzonte a più pura e sublime altezza sollevasi sopra la fantastica cornice degli scheggiati monti e dell'alpi nevose; sulle dilatate piagge e variopinte colline più spiccatamente rivelansi in gran numero borgate e chiesuole, palagi e tugurî, castelli e romitorî; e nel più tranquillo seno della ingrandita laguna, ecco ecco la nuova maraviglia delle **Isole Belle**, come mazzi di fiori da angeliche mani posati su specchi d'argento e di zaffiro.

Ma prima ci restano ancora a visitare, lungo l'amena costiera, due ville, l'una al **Vignolo** del vescovo inglese *Nixon*, che dall'ultima Australia qui trasse a riconfortarsi nello specchio di questa divina creazione, e pure a ricordo della sua Trasmania e delle oceaniche terre, ne sparse il bel giardino dei loro molteplici semi; l'altra è la **Villa Pallavicino** di più vasta e adorna architettura, con sale elegantissime e statue, e ingiardinato podere che si distende per assai lungo tratto sul colle adiacente. Un' ultima villa del marchese *Lomellini* poggia in lieta mostra più in alto, e ci annunzia la vicina

Stresa. (889 ab.), dove il lago per più miglia diverge nella direzione di O.N.E., formando il golfo di Feriolo, così detto dal villaggio che siede in fondo al medesimo.

Cenni storici. — Su questo paese pubblicò anni sono un pregevole opuscolo di notizie storiche il sac. V. Devit. Dal medesimo impariamo, come per breve intervallo di tempo, dal principio cioè del XIII a quello del XIV secolo, il borgo di Stresa venisse disgiunto dalla signoria del Vergante, e dato in potere ai Barbavara, feudatarî di Pallanza, Intra e Valintrasca, che lo munirono di castello. Indi seguì le vicende del suo capoluogo fino al XVI secolo, in cui il feudale dominio dell'abitato di Stresa e del suo territorio fu diviso, per metà, fra le case Visconti e Borromeo; infine, per cessione di A. M. Visconti d'Aragona, l'intiero feudo passò in esclusiva proprietà della famiglia Borromeo, che vi si mantenne fino alla pace d'Aquisgrana (1748), quando colla contea d'Angera e le provincie dell'alto novarese, vennero alla Monarchia Sarda aggregati i paesi del Vergante non solo, ma e di tutta la occidental riva del Verbano sino a Cannobio.

Particolarità. — Dell'antico castello non vi rimane quasi nissun altro avanzo che il nome, a distinguere la *Stresa-castello* situata sul declive del colle a mezzodì, dalla *Stresa-villa* che volge da O.-N., intersecata dai due torrenti *Crèe* e *Pizzo*. Si presume che in antico vi potesse essere sul primo di questi torrenti, nella valle per cui si dichina, poco oltre al cimitero, una considerevole manifattura di pannilana, stabilitavi dai PP. Umiliati,

che vi possedevano un convento innanzi al 1398. Le antiche memorie del luogo portano che nei vecchi tempi l'abitato si estendesse molto più alle falde del monte, dove ancora si scoprono ruine di antichi edifizî, e dove alcune case che pur vi sussistono con pitture a fresco sulle esterne pareti, ci offrono indizî di una assai remota antichità. « È local tradizione, scrive il Casalis, che il villaggio di Stresa fosse altre volte meno esteso, e che la maggior parte del suo abitato esistesse in collina, e che quasi tutte quelle case che erano poste sul colle, venissero abbandonate nel secolo XV, per cagione della pestilenza che v'infierì. La dilatazione quindi dell'abitato verso le sponde del lago ebbe luogo gradatamente dopo quell'epoca, e dalla semplice ispezione de' fabbricati lungo la pubblica strada del Sempione (qui condotta a termine nel 1807) si scorge che la più parte di essi sono di costruzione recente. » — Tra questi primeggiano la Chiesa parrocchiale, il palazzo ducale, la villa De Martini e l'Albergo delle Isole Borromee.

Chiesa Parrocchiale. — Nel 1790, e precipuamente per opera della famiglia Bolongaro, fu essa condotta a termine su disegno del cav. ab. Zanotti, a forma di croce greca e con bel ordine corintio.

Il quadro che vi rappresenta il Crocifisso, è pregiato lavoro del Morazzone; l'organo è dei migliori che sieno usciti dalla fabbrica di

E. Maroni-Biroldi di Varese; l' uno e l' altro sono dovuti alla generosità di Anna Maria Borgnis. Le sei statue che adornano le interne pareti, a destra ed a sinistra dell'ara maggiore, dallo scultore Somajni modellate a stucco; il bel dipinto, in vetro colorato del Bertini, rappresentante il battesimo di Gesù Cristo; il ricco pavimento a piastrelle d' invenzione del Morier, e i due angioli in bianco marmo scolpiti da G. A. Labus sulla esterna fronte del tempio, furono posteriormonte fatti eseguire a spese dell'ab. Branzini.

Il **Palazzo ducale** di vasta mole, con vago giardino di dietro e allato, e sontuosi cancelli sul davanti, fu fatto erigere nel 1771 da G. F. Bolongaro, che itone povero sui mercati di Olanda e di Germania, e datosi ivi al commercio dei tabacchi, tornossene ricco di parecchi milioni. Anna Maria Bolongaro, lodata per esempio di religiose opere e di gentile ospitalità, lasciavalo nel 1848 in retaggio all'abate Rosmini, e nel 1857 facevane acquisto la principessa Maria di Sassonia, duchessa di Genova, che vi pigliò fissa dimora, e lo fece restaurare e abbellire a disegno dell'architetto Bottino, in modo degno della regale famiglia.

Di seguito al medesimo palazzo, e più rasente alla via del Sempione, sulla quale apresi l' accesso per fioriti margini, chiusi da ferree cancellate a colonne di granito, fa lieta mostra di sè la **villa De-Martini**; poi la **villa**

della Porta, l'Albergo del Sempione, un'altra nuova palazzina di C. De Martini, e il
Grande albergo delle Isole Borromee.
Oltre l'antico *Albergo Reale* di fresco restaurato, e i nuovi detti *di Milano* e *del Sempione*, più o meno eleganti, uno stabilimento di primo ordine, sotto l'indicato nome, è sorto qui sin dal 1863, e in breve volger di tempo si acquistò tal fama che il concorso a questo lido d'ogni classe di viaggiatori sì esteri che nazionali, per godervi la vita in sì confortevole ospizio, si è fatto invero straordinario. — Al collegio de' Rosminiani, alla villa ducale, e principalmente alla erezione di questo albergo che regge al paragone coi primarii della Svizzera, Stresa va debitrice del suo civile e commerciale incremento. « Ogni volta ch'io passo innanzi a questo grande albergo, (scrive un frequentatore del luogo) pieno zeppo d' illustri personaggi, e ne veggo alcuni passeggiare estatici al cospetto di questo caro sorriso della creazione di cui non sanno saziarsi, ed altri con libro o con matita in mano, e la riva stipata di eleganti gondole, il cortile di ricchi cocchi, e i vicini luoghi occupati da cocchieri e barcajuoli, i quali nel più rispettoso contegno attendono i cenni di chi ama valersi dell'opera loro, io mi sento trasecolare; parmi di assistere alle favolose magnificenze delle antiche corti asiatiche. » — Lo conducono i fratelli Omarini, proprietari della casa e conduttori di altro albergo nell' Isola Bella; essi ben

si meritano la riconoscenza dei laghisti, e la simpatia del numeroso concorso de' forestieri.

Chiesa e convento dei PP. Rosminiani. — Sulla costa del monte, a dodici minuti dal paese, col quale si unisce per bella strada fiancheggiata da vigneti, da boschi e ruscelletti frescosi, levasi con nobile e candido aspetto la Chiesa e il collegio-convitto dei PP. Rosminiani. In quella chiesa, disegnata da Moraglia, il Crocefisso con a lato la Vergine e S. Giovanni, e a' piedi S. Carlo Borromeo, uscì dallo studio di F. Owerbeck: la cena di Emmaus sulla portella del tabernacolo, fu scolpita da G. Crafonara di Riva di Trento; e l'altare in marmo di Carrara, disegnato dall'architetto A. Molli, e ricco di bronzi dorati, è opera del Thomas di Milano. La tela rappresentante S. Anna con S. Gioachimo e la Beata Vergine ancor fanciulla, nella cappella a destra dell'altar maggiore, è lavoro di L. Zuccoli; la Sacra Famiglia, nella cappella a sinistra, è del francese Drivet.

Per ornamento alla chiesa sonovi anche lavorate in istucco dal Somajni cinque statue, che vi rappresentano i quattro principali santi del Lago Maggiore, S. Carlo, S. Arialdo, il b. Alberto Besozzi e la beata Caterina da Pallanza, con S. Pietro nella nicchia di mezzo, rimpetto al pulpito. Nella cappella a mano manca è il monumento a Rosmini, del quale dirò più innanzi.

Disegno del Moraglia è altresì l'attiguo gran-

dioso fabbricato, compiuto in due riprese nel 1842 e 1847, frequentatissimo *Collegio-convitto*, e già casa matrice ai membri dell'*Istituto della Carità*, di cui fondatore e patriarca fu l'illustre filosofo roveretano, *Antonio Rosmini-Serbati*,

Quel savio mastro che nutrito al seno
Dell'itala Sofia, le formidate
Frecce acuendo, sgominò le insigni
Nordiche fole: antica anima ei scrisse
Per la fede de' padri e il diminuto
Nome d'Ausonia, e vendicò gli affanni
Della patria e del ciel.

Nato a Rovereto nel Tirolo, il 15 marzo 1797, ei finiva di lento malore i suoi giorni, il primo luglio 1855, nell'anzidetto palazzo Bolongaro, dove fermato avea suo domicilio sino dal 1840. « Allorchè negli anni scorsi il viaggiatore si recava a diporto nella stagione autunnale lungo le amene rive del Verbano, passeggiando per la strada che da Belgirate mena a Stresa, era certo d'incontrare un sacerdote ed un vecchio, che insieme facevano la strada amichevolmente conversando (1). Quel sacerdote era Antonio Rosmini, quel

(1) A questi incontri e colloquî alludono i versi di G. Carcano:

. . . . . Oh dove, dov'è mai
Chi all' Italia dei loro alti colloquî
Serbi i tesori, ed alla grande afflitta
De' suoi più grandi tra i suoi figli insegni
Il mirabile amor?

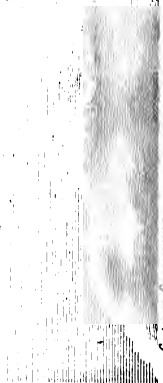
vecchio era Alessandro Manzoni. Un'amicizia sviscerata e tenerissima stringeva da parecchi anni il sapiente filosofo al nostro maggiore poeta.... In tutta la sua persona erano raccolte la semplicità del pensatore, l'austerità del filosofo, la carità del sacerdote, la dignità del gentiluomo. » Così ne scriveva G. Massari nel 1855.

Il Manzoni l'assistette al letto di morte, e ne raccolse l'ultimo spiro. Ed or non rimane al viaggiatore che di visitarne il degno monumento che quivi per cura de' suoi confratelli fu posto nel 1859. Il Rosmini vi è rappresentato in atteggiamento di profon da meditazione. La nobile malinconia del volto e l'estasi vi sono ritratte in modo mirabile; le pose e le pieghe sono naturalissime: è opera di Vela.

Prospettive. — Dall'erto e ben colto podere che circonda il religioso cenobio, e dal verde spianato che allieta l'ingresso al vicin tempio, è mirabile e oltremodo gioconda la vista che divaga dal sottoposto lido di Stresa su pel lucido specchio dell'acque all'isolette gaiamente sfarzose; e da queste su l'una o l'altra delle opposte rive, fra cui a grandissima distanza il lago s'insena. E guardando a tergo più in alto la precipitevol punta del Sasso di Sisifo, e gli opachi dossi del Monterone; quindi a manca il solitario Mont'Orfano e le ignude bizzarre creste della Moncirica catena e degli ossolani gioghi; in seguito il Pizzo Marone levato dietro le di-

crescenti montagne di Pallanza e d'Intra; e su queste per ogni dove il bianciccar di casini e paeselli senza numero; e nello sfondo di prospetto i castelli di Cannero, Luino e la conica rupe di Caldiero, circuita dalla sfogata laguna, e superiormente signoreggiata dall'Alpi nevose; ed a mano destra i nereggianti forcuti pizzi di Laveno, accanto alle verdi convalli ed agli arridenti poggi di Cerro e di Mombello.... oh da quale e quanta meraviglia non sentesi ivi l'anima solennemente toccare! Tale prospettiva si farà anche più mirabile e deliziosa a vedere a chi salirà più in alto sui monti e paeselli vicini, pei quali guidano nuove calessabili vie e romiti sentieri.

Uscendo da **Stresa**, e lasciate a destra le **Ville Imperatori, Casanova,** entrasi in territorio di

Chignolo-Verbano (1231 ab.), ultimo comune nel mandamento di Lesa, ai confini con quel di Pallanza. Dalle vette del Margozzolo per la *Selva lunga* si estende oltre il lido sino alle tre isole Borromee; lo compongono le frazioni di *Campino* capo luogo, *Comeraro*, *Levo*, *Carciano*, l'*Isola Bella*, l'*Isola Madre* e l' *Isolino*, detto de' *Pescatori*; queste ne formano la più vagheggiata parte; sono anzi il più nobile ornamento di tutto il lago, e, come scrisse un illustre viaggiatore, il più incantevole soggiorno d'Italia.

Isola Borromea.

Guida Bonfort pag. 135.

L'Isola Bella
vista da Ponente.

L'Ile-Belle
vue du Couchant.

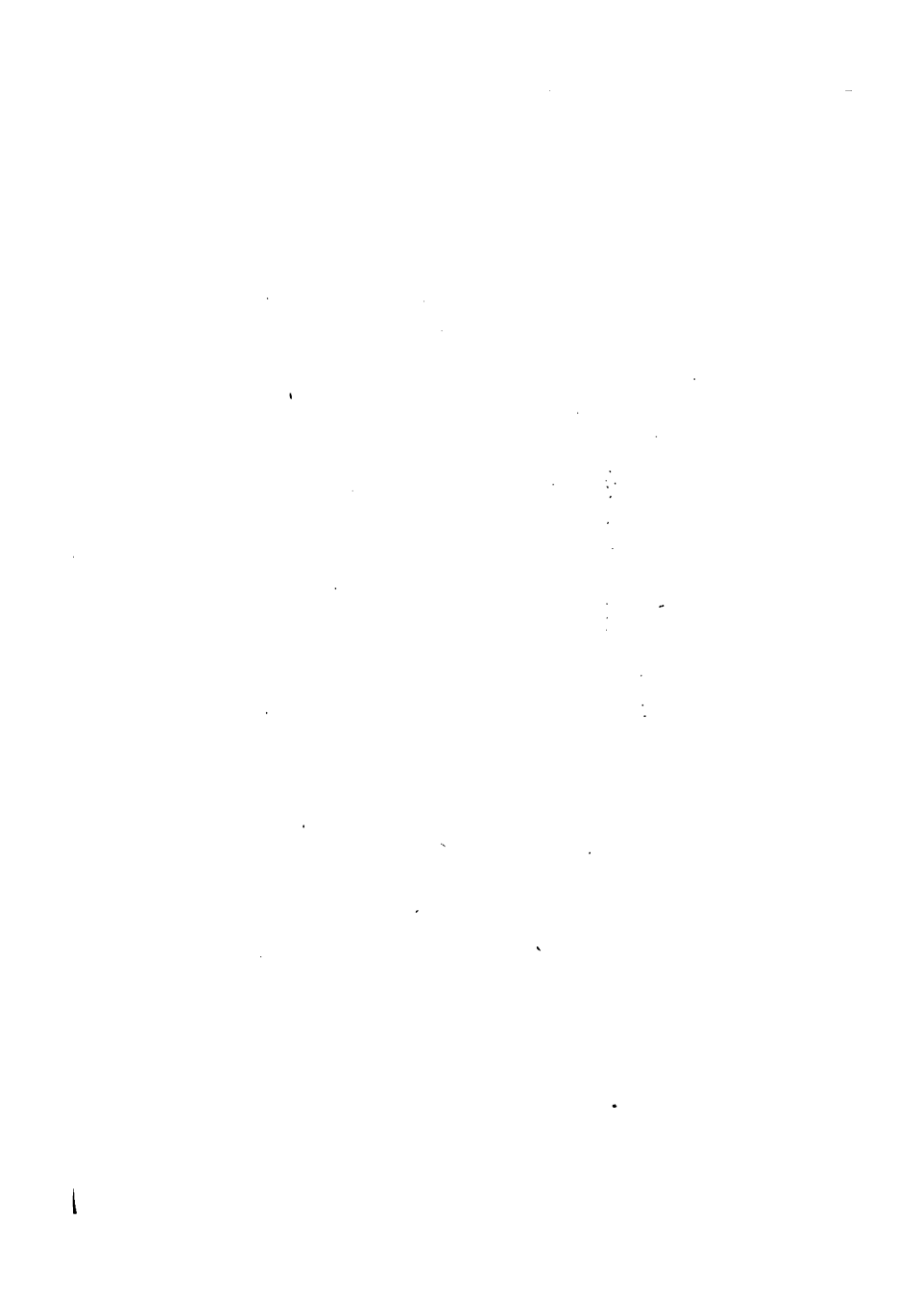
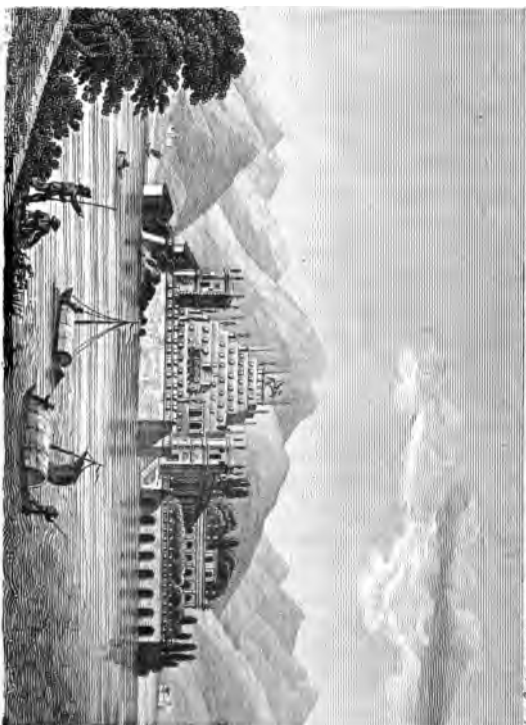
ISOLE BORROMEE

Chi muove da Arona a visitare le Isole Borromee, e non preferisce la via del lago a mezzo dei battelli a vapore, che di ogni stagione più volte al dì vi fanno sosta, giunto che sia a Stresa vi troverà a suoi cenni comode barche e navalestri pel dilettoso e breve tragitto. Il prezzo di tariffa è di 4 franchi per una barca a due rematori e pel tempo di due ore, con aumento di una lira per ogni ora di più e per cadun remigante (1).

Isola Bella. — E primieramente si farà condurre a visitare l'Isola che sopra tutte porta per eccellenza il nome di *Bella*, e che da questo lato trovasi essere la più vicina, distando appena un trecento metri dal lido. — Fin verso la metà del XVII secolo non era altro che un informe ed arido scoglio; e fu nel 1670 che il conte Vitaliano Borromeo (onde l'Isola è detta anche *Vitaliana*) disegnò di trasformarle in siffatto albergo di delizie da poter essere comparato alla favolosa dimora di Calipso, agli orti delle Esperidi, all'incantato giardino d'Armida. Si diè mano all'opera e fu compiuta in 60 anni di lavoro, secondochè dice il Vagliano. In vero, chi può contare le

(1) Per la visita delle due Isole in tre ore di tempo si pagano L. 5. Le tariffe per questa ed altre escursioni sul lago, sono visibili negli alberghi; ma si può convenirne anche per minor prezzo.

difficoltà superate e le ingenti ricchezze che vi si profusero, per tagliare e conformare al concetto disegno l'informe rocca, per coprirla di terra vegetale, per fondare nell'onda quella serie di solidissime vôlte, su cui poggia la piramidale scalea dei pensili giardini: per trasmutare, in somma, pochi palmi di scabroso macigno in una principesca e magnificentissima dimora, la quale, dice Cambry, piucchè opera d'uomo, rassomiglia un incantesimo di benefica maga?

Tutta l'Isola, cui misurano in giro poco più di 800 metri, può dividersi in tre scompartimenti: il comune abitato cioè, il palazzo ed il giardino. Nel primo, che guarda a ponente in prospetto di chi dal lido di Stresa muove a visitarla, havvi un tratto di spiaggia fiancheggiato da un gruppo di case, le une a ridosso dell'altre specchiantisi nel lago, e superiormente incoronate dalle guglie e dalle verdi chiome de' più elevati giardini e boschi piramidali. Fra quelle case, che ricovrano una popolazione di quasi 200 ab., distinguesi l'albergo *del Delfino* per comodo dei frequenti visitatori, una darsena a rifugio delle barche e la Chiesuola parrocchiale. L'accesso dell'Isola è reso da questo lato più agevole e maestoso per mezzo di bella gradinata che adduce nella gran corte del palazzo Borromeo. — Occupa questo secondo scompartimento un edifizio che da tre parti mette piede nell'onda, di grandiosa mole, d'imponente maestà e ricco di

Isola Borromea.

Guida Bonifort. pag. 137

Isola Bella, vista de' Giardini in terrazza.

L'Ile Belle, vue des Jardins en terrasse.

marmi, di pinte tele, di sculte medaglie e cornici in legno dorato, e di preziose antiche supellettili, sparse in eleganti sale, e grotteschi sotterranei. Ad eccezione della gran sala detta delle *colonne*, più modernamente architettata a disegno del Zanoja, tutto il resto dello splendido castello è foggiato sullo stile del seicento. La cappella fu posteriormente arricchita di tre antichi monumenti con pregiati ornati e bassorilievi in marmo.

Il più gran numero delle tele raccogliesi in due gallerie, e non poche di esse son dovute a pennelli di buoni e spesso di ottimi artisti, fra cui Luca Giordano, Paolo Veronese, il Caravaggio, Paris Bordone, il Procaccini, lo Schedone, il Bassano, il Campi, il Vandik, il Lebrun, il Tempesta, che vi soggiornò lungamente. Quattro preziosi dipinti in marmo adornano la camera da letto della principessa di Galles, a cui fa seguito il salottino di scuola fiaminga del Londonio, la stanza a paesaggi di Zuccarelli, e l'alcova che serba il letto dove dormì Napoleone I.

Fra le sculture notansi una Ebe, una Venere ed una Flora del Monti; e le due marine dee, Teti e Galatea, d'antico scalpello. Trovansi queste nelle camere del sotterraneo appartamento; — meraviglioso recesso, freschissimo nella state, e sempre vago a vedersi, siccome fatto a mosaico di molti svariati disegni, con pietruzze commiste a frantumi di tufo, di marine conche, di schiume di ferro, abbellito da

specchi a marmo nero, da scultc naiadi dall'urne rovesciate, donde zampillano fonti e giochi d'acque, che vi mantengono una perenne e soave frescura.

Viene in seguito a comporre il terzo scompartimento, in cui tutta l'isoletta abbiamo diviso, dal lato di levante un'antica e sempre verde foresta di lauri, di pini e cipressi, con rara maestria condotti a formare fitte macchie e prolungate gallerie, con lontane viste sui punti più scenici del lago; e da mezzodì a sera ricchissime spalliere di agrumi, di cedri e melaranci, viali e meandri, e monticelli sfarzosamente ornati d'ogni più bel vezzo di Flora. Dieci sono da questa parte i pensili giardini, l'uno all'altro sovrapposti, e per mezzo di marmoree gradinate uniti e distinti da statue, da guglie, da obelischi, e nella più elevata cima (40 metri sul livello del lago) sormontati da colossal liocorno, che è parte dello stemma Borromeo. — Tra le più notevoli piante di rara grandezza si mostrano un lauro-canfora, una quercia-sughero, un cedro del Libano mozzato da un fulmine, una *chamœrops humilis* che vi prospera in piena terra da oltre 50 anni. — Dicesi che il vincitore di Marengo, pochi dì prima della battaglia trovandosi in questa Isola, incidesse sopra una fronda di giovine alloro la fatidica parola *Vittoria*.

Tanta maravigliosa vaghezza vi trae del continuo nella bella stagione viaggiatori di

ogni contrada e d'ogni rango a visitarla. Tra gli esteri e nostrali principi e regnanti che qui deliziaronsi, ricordiamo il grande Napoleone, venutovi colla consorte Giuseppina Beauharnais nel 1797; e re Carlo Felice di Savoia colla regina sua consorte, in sett. del 1828: e negli ultimi anni, il duca di Brabante; il re di Portogallo; l'ex-regina di Francia, Maria Amalia d'Orleans coi figli, duchi di Nemours e di Aumale; i principi e le principesse della real casa di Savoia; l'imperatrice della Russia Alessandra Feodorowna, ed in quest'anno (1870) sua sorella la gran duchessa Costantina, che dimorò più settimane nel grande albergo di Stresa.

Pur non mancò tra la folla ammiratrice chi ne affettasse disprezzo: Brokedon dissela degna della stravaganza d'uomo ricco, e del gusto di un confettiere: e G. G. Rousseau nelle sue confessioni ebbe a sentenziare, che qui l'arte avea fatto di troppo, in pregiudizio del bello naturale.

E veramente, scriveva verso la metà del secolo scorso il Saussure, siffatte artificiali bellezze non sono più del buon gusto alla moda; ed io pure amerei meglio di passare i miei giorni in una vallata romita, fra scogli e dirupi e selve e cascate d'acqua; piuttosto che passeggiare del continuo su questi rettilineati terrazzi: ma nondimeno, soggiungeva, bisogna confessare che fu un magnifico pensiero, un'opera di creazione, quello di meta-

morfosare in superbi giardini un ignudo scoglio infecondo, e sì farne uscire i più bei fiori e le più squisite frutta d'Europa, là dove la porracina e il lichene stentavano a mettere radice. — Laonde, tanto i viaggiatori che ammirano questi prodotti d'arte, quanto quei pochi che ne fanno la critica, debbono di conserva dar lode e saper grado alla nobile fantasia del dovizioso conte, che non seguì l'antico e non disusato costume di parecchi suoi pari, di celare cioè le ricchezze, o sprecarle in troppo più fuggevoli pompe e voluttà.... Al postutto poi gli è da osservare, che il secolo in cui visse il C. Vitaliano, era secolo di ferro e di piombo per le belle arti; qual meraviglia perciò, che anche una siffatta opera stupenda rechi nell'accozzamento strano e soverchio di draghi, obelischi, tritoni e chimere, l'impronta dello stile ammanierato e falso, che di que' dì era in voga?

Isola Madre o **di S. Vittore.** — Tiene essa il mezzo del golfo; per tre lati è cinta da scogli, ed è più estesa della anzi descritta, avendo una circonferenza di ben 1000 metri. Vi si eleva un solo quadrato edifizio sul verdeggiante poggio, donde scendono per i due lati di mezzodì e d'oriente, cinque digradanti giardini, essi pure adorni di limoniere, di cedri, di fiori a più specie e colori: mentre da ponente e settentrione si ravvolgono viali e selve alberate di piante d'ogni stagione e clima, con limpidi stagni nel mezzo

Isola Borromea. Guida Bonitora pag. 1[illegible]

L'Isola Madre. | L'Ile Mère.

e praticelli erbosi, per allevamento e diletto di anitre, di cigni o pavoni dorati, cerbiatelli e famiglie diverse di selvaggine.

Quest'Isola, cara specialmente a' pittori e poeti, nelle vecchie carte prese il nome di *Madre*, forse perchè maggiore dell'altre in estensione, o perchè in pria dell'altre ridotta a luogo di delizia. Dicesi anche *Renata*, dal conte Borromeo di tal nome che fecevi erigere l'accennato edifizio, e che ora venne più convenientemente restaurato.

Agli amatori della semplice natura questa isola farà certamente più dilettevol comparsa; e dessa infatto è principalmente celebre per la varietà e ricchezza delle esotiche piantagioni, che assai prosperamente vi allignano all'aperto cielo, come in suolo natìo, e per la felice postura e pel clima temperatissimo, in grazia dei monti più vicini, che la proteggono dai venti del nord: epperò qui sopratutto

> . . . . il giardinier cortese,
> Teco traendo per la dolce plaga,
> Dirà: Questa è l'egizia ilice; è questo
> Il pin di Cuba, il messicano abete,
> Il cedro di Soria: nasce in quest'aie
> La magnolia perpetua: apre il suo fiore
> Qui il romito lëandro e la reina
> Brasiliana rosa. Ecco inalbarsi
> La camelia dei balli imperatrice
> E il giappone ligustro. Or vedi il bianco
> Misterioso cacto. Ei simigliando
> Turcasso eburno con sue frecce in seno
> Spiega i calici insigni, e tutta quanta

L'aura impregnata arcanamente odora
Dalle dive fragranze . . . . .
Ecco il bosco de' mirti; ecco la selva
De' molli aranci. E dalle aperte chine
Tutto sorride a' zeffiri del lago
E al sol dell'alpe.

Isola dei pescatori o superiore. — Superiormente all'Isola Bella, e proprio di prospetto a chi viene giù dall'alpi per la via del Sempione presso Feriolo o Baveno, appare in assai più modeste, ma pur gaie sembianze, una terza isoletta, detta de' *Pescatori* dalla condizione di vita cui sono addetti i suoi abitanti. Là ogni famiglia possiede una casuccia, una barca, una rete; è questo tutto il loro patrimonio sull'acqua! senza terreni e senza armenti, e vivono di pesci come i discepoli di Nazaret. Sonovi circa 300 abitanti sopra un breve giro di non appena un chilometro. Tale popolazione, dice il Valery, è veramente straordinaria per rispetto all'angustia del suolo: essa conferma l'osservazione di Montesquieu sulla propagazione del popolo ittiofago. Per altro, l'insieme di quest'isola, quantunque di semplice e povero aspetto, non va privo, come dissi, di una sua vaghezza speciale: quella sessantina di casuccie in mutuo abbracciamento costrette, e formanti un villaggio in mezzo all'onde; la bruna torre della sua chiesuola; le poche piante che verdeggiano sull'arenoso lido; le cento barchette che le si agitano attorno, e le pescherecce

reti che si veggono come festoni sospesi fra i rami o sul davanti delle case, fermano con diletto l'occhio di chi pur dianzi ammirava le profuse ricchezze e il lusso monumentale dell'Isola Bella, non fosse altro, pel singolare contrasto che fanno lì accanto all'aristocratica pompa e quasi regale della privilegiata sorella.

Isolino di S. Giovanni. — Una quarta isoletta trovasi in questo magico seno; è la più piccola di tutte e tocca quasi all'opposto lido in vicinanza del promontorio di S. Remigio, il quale, sporgendo nel lago, divide le acque che bagnano le spiagge d'Intra da quelle di Pallanza. Essa pure è proprietà de' Borromei, ma negletta e disadorna; eppure la natia conformazione e feracità del suolo, la svariata amenità dei prospetti, la vicinanza a quelle due cittadette, la farebbero molto bene acconcia ad essere abbellita con poco dispendio. Ad essa toccò in sorte fino ad oggi maggiore benevolenza dalla natura, che non dagli uomini. Ne riparlerò all'articolo *Pallanza*, come parte di quel territorio.

Ora torniamo al lido, donde siamo partiti; e salutata una altra serie di palagetti e le ville *Voigtel* e *Ravenè*, questa in via d'ingrandimento e la più propinqua alle Isole B., dal comune di Chignolo, trapassando il bel ponte in pietra a tre archi gettato sul torrente *Rotto* che attraversa la via, entriamo in quel di

Baveno (1406 ab.) — È un piccolo vil-

laggio, cui sono aggregate le terricciuole di *Romanico*, *Roncara*. *Loità*, *Treffiume*, e *Feriolo*. La frescura del sito, la vicinanza alle Isole Borromee, e la migliore opportunità che offre a chi viene dall'Ossola, lungo la via del Sempione, per tragittarsi alle medesime, ed all'opposta riva lombarda per Laveno al lago di Como, lo rendono molti mesi dell'anno assai frequentato soggiorno e caro, specialmente agli esteri viaggiatori. Ricco d'ombre ospitali e poetico veramente è questo paesaggio: all' antico Albergo dei fratelli Adami amarono sempre far sosta i biondi figli d' Albione, e quivi, come leggiadramente cantò il Prati,

> . . . . . . ai veroncelli assisa
> Le prime note del sermon gentile
> La pellegrina di Britannia ascolta :

mentre

> . . . le gaie villanelle in giro
> Al picciol foco, sulla via sedute,
> Alternano, al carpir dell'essiccato
> Canape, il canto.

Ora a quell'antico Albergo due altri se ne aggiunsero ben più eleganti e sontuosi; l'Albergo *Beau rivage* dei fratelli Zanoli, posto all' ingresso del paese, in vago prospetto, con bel giardino e un piccol museo di antichi oggetti e belle arti; e l'Albergo *Belle vue* più nuovo e grandioso, di cui sono proprietarî i soci Pedretti e Rossi. È questo il secondo magnifico stabilimento di tal genere, costrutto di

pianta nel 1866 sulle rive del Lago Maggiore, contendere il primato con quelli della Svizzera: ne fu architetto l'ing. Gilio.

L'accennata frescura del sito e l'amenità dei dintorni attrae d'alcun tempo non pochi illustri personaggi ad autunnale dimora sulle rive di Baveno; fra cui gl'inglesi fratelli Henfrey che vi stanno costruendo una grande villeggiatura a stile gotico-cinese. Il prode gen. Giac. Collegno se ne era invaghito per modo che volle piantarvi una elegante casa, di bel disegno, a brevi passi dall'ingresso del paese, dove, quasi appena compiuta, il 20 settembre 1856 finì l'onoratissima vita: ora è **Villa Trotti.**

Anche il marchese Durazzo di Genova, il conte Giberto Borromeo, il signor Manati di Torino, ed altri vi acquistarono terreni, e vi fabbricarono bei palazzi e giardini, adorni e fioriti con ogni arte e buon gusto, di cui ha fatto prova l'architetto Vannini.

Prodotti e commercio. — Le alture del Margozzolo, che lo proteggono a ponente, e l'esteso piano di Feriolo sulla destra riva del Toce, forniscono a questo comune buoni pascoli, copiosi fieni e non poco legname da fuoco, di cui specialmente a Feriolo fassi grande smercio. Sul resto del territorio i prodotti agricoli di uve, gelsi, canape, castagne e noci non sono in gran copia. Vi esistono nella frazione di Romanico, due seghe di marmi e una fabbrica d'aghi e forcelle; e presso Treffiume un opificio di filatura di cotone dei fratelli

Swaisembach, ed una miniera di rame esercita da una potente società inglese. Il signor Schelling ha qui provveduto a un sentito bisogno delle molte fabbriche cotonifere, coll' impianto di nuovo stabilimento industriale che fornisce ogni sorta di attrezzi per filatura di cotone e seta.

Cave di granito. — Ma lo special prodotto e traffico di questo paese consiste in quelle numerose e celebri cave di granito che portano lontano il nome di Baveno e Feriolo. Sono ben otto le cave in esercizio, e s' incontrano al di là del magnifico ponte in pietra, a cinque archi, imposto sul torrente *Fiume*; due di granito bianco sul versante orientale del monte *Baveno*; due di granito rosso alla regione del *Castello*, dove torreggia un avanzo di antico forte, creduto opera de' Longobardi; e quattro pure di granito rosso nella regione superiore. La qualità di entrambe queste specie di marmo gareggia coi più celebri graniti di Oriente. Le prime escavazioni s'impresero ai tempi di S. Carlo, e vuolsene al medesimo attribuire la scoperta. L'antico tempio di San Fedele in Milano, il nuovo allo stesso divo Carlo consacrato, la basilica di S. Paolo in Roma, la piazza paesana di Torino, la mirabile torre campanile di Novara, quella in costruzione ad Intra, la nuova Galleria di Milano, per tacere d'altri pubblici edifizî, s' adornano di colonne e monumenti di grandissima mole, tratte da queste cave. — La ditta Camuzzini,

Bernasconi e C. ne spedì buona quantità per fregi e costruzione, sino a Buenos-Ayres in America.

Margozzolo e **Monterone**. — Chi vuol meglio esaminare il granito di Baveno, scrive l'Amoretti, non solo ascende alle cave, ma sale tra i fertili castagneti e gli ubertosi prati, detti le *Alpi*, sul monte Margozzolo. Il monte per cui si ascende costeggiando il torrente *Fiume*, è formato dallo schisto micaceo, ossia gneiss. Giunto all'alto uno vedesi con sorpresa sur un fondo torboso. La torba vi ha almeno ove potei osservarla, un buon piede d'altezza; è composta non solo d'erbe palustri, ma anche di tronchi e rami di larici (pianta che or colassù più non si vede), e sta sotto l'angusto strato di rottami di granito e di schisto, che sostiene i bei prati, e posa su finissima arena quarzosa, che ha preso una leggiera tinta ocracea. Il monte schistoso è sparso di massi di granito d'ogni qualità e grandezza; dei quali alcuni presentano gl'indizî del disfacimento.

Nè per altre ragioni riescirà meno interessante e piacevole una gita su queste eminenze. Fra gli *Alpi* adiacenti al Verbano (e così detti sono quegli alpestri casali e tenimenti, dove nella state si accolgono numerose mandre di bestiame, e dove pastori e bergamini ammaniscono fiore di latte, burro e formaggi) quelli del Margozzolo sono i meglio rinomati, sia per l'abbondanza e bontà dei loro pascoli, come

per la copia e squisitezza del burro che vi si apparecchia.

Ricoprono il Margozzolo (e con tal nome propriamente intendesi l'elevata parte di quel gruppo di monti, che il Lago Maggiore dal lago d'Orta separa, e donde il fiume Agogna deriva), ben cento alpeti, sparsi dal territorio di Baveno su quelli di Chignolo, Gignese e Soazza, nel circondario del Lago Maggiore, e su quelli di Coiro, Armeno e Pisogno, attinenti alla riviera d'Orta; e puossi calcolare che si alimenti per cadun alpe una media di 40 capi di bovine con altrettanti di pecore e capre. Ned è gran tempo che colassù, all'uopo di migliorare la razza cavallina, stabilivansi per cura del regio governo, capaci stalle per mandrie dai 50 ai 60 allievi. — La stagione della pastura incomincia per solito ai primi di maggio, e termina verso la metà di ottobre, in cui colle mandre tornano i pastori a svernare fra i colli od alla pianura.

Ogni alpe ha particolar nome; il più elevato è quello del Monterone: in quello, detto della *Volpe*, il signor Decourtenay vi fece costrurre una più comoda casa, e v'instituì una pastorizia-modello con dissodamento di terre e allevamento di più specie di estranei volatili e ruminanti. Resterebbe a desiderare, che si mettesse a maggior profitto la bellezza e opportunità del luogo, l'eccellenza del clima, la ristoratrice salubrità dell'aere, con aprirvi, a cagione d'esempio, un qualche pubblico al-

bergo, come di frequente si vede in men propizi luoghi della Svizzera; ed anche parrebbeci il sito acconcio ad uno stabilimento di cura al piccol latte. E noi vorrem mettere pegno che l'impresa riescirebbe di pubblico vantaggio, e di non dubbio e non iscarso profitto all'assuntore (1).

Panorama del Monterone. — Al Margozzolo sovrasta una più ardua ronchiosa vetta, che appellasi il Monterone, a 1468m d'elevatezza. Di lassù a un girar d'occhi s'ha innanzi tutto il panorama di quella sterminata catena di alpini gioghi, che dal monte Rosa continua sino all'Ortler nel Tirolo — una delle più estese vedute delle Alpi meridionali. A fianco della imponente e tramirabile apparizione del monte Rosa seguitano le vette nevose del monte Moro, del Pizzo di Bottarello, del Sempione, del monte Leone, della Cima Rossa, del Gries e del S. Gottardo; più lungi si mostrano lo Stella al di sopra di Chiavenna, e la lunga catena de' ghiacciai che divide la val Bregaglia dalla Valtellina, in un colla maestosa cima dell'Ortler. Fra l'occhio e quella suprema corona delle Alpi, che a chi la guarda per la prima volta renderà immagine come di candida nube fluttuante sull'estremo orizzonte, corre una distanza di ben cento chilo-

(1) Mi sorprende non poco, scriveva G. G. Rousseau nella sua Eloisa; che i bagni di aria salubre e benefica delle montagne non siano in uso, come uno dei grandi rimedii della medicina e della morale.

metri in linea retta. E di là traendo lo sguardo in verso mezzodì, ecco l'immensa pianura della Lombardia e del basso Piemonte, e nel centro la massima guglia dell' Ambrosiana metropoli: e rigirandolo a noi più vicino, ecco fiumi, ecco valli, ecco poggi senza numero; ecco uno, due, tre, quattro, cinque, sei laghi; quel d'Orta cioè, ed il Verbano, che da due lati ci si ravvolgono a' piedi; e più in là da questo ultimo, i laghetti di Monate di Comabbio, di Biandrone e di Varese; e (più mirabile a dirsi!) dal primo l'Isola di S. Giulio emergere,

> Qual mattutina stella esce dall'onde
> Rugiadosa e stillante:

e dal secondo, l'Isola Madre apparire,

> . . . . come fuora
> Spuntò nascendo già dalle feconde
> Spume dell'Ocean la Dea d'amore.

Il tavolato di legno che vedesi sulla cima del Monterone, fu eretto per norma di operazioni trigonometriche, e servì anche di telegrafo.

Da Baveno vi si ascende in quattro ore di cammino pedestre o su cavalcatura; e la è gita assai piacevole e che incomincia a frequentarsi, massime dagli inglesi: in eguale tempo di là si può scendere sulle rive del lago d'Orta per *Coiro, Armeno* e *Miasino*. Avvertasi però di procacciarsi una guida (4 fr.) ed anche un po' di commestibile, quantunque

al bisogno si possa avere dai mandriani latte, formaggio e farina di maïs. — Una piccola osteria, apertavi da poco, fornisce anche qualche ristoro migliore.

La gita al Mergozzolo, e di là alle più alte vette del Monterone, si potrà fare eziandio, e più agevolmente per chi viene dalla inferior parte del lago, da Arona per Corciago, Fosseno, Soazza, o direttamente in vettura sino a Massino; ed indi, a mezzo di cavalcatura od a piedi, per Brovello e Gignese, che sono a poca distanza dalla sommità; od anche da Stresa per Vezzo e Gignese anzidetto.

Sul lago de' quattro cantoni nella Svizzera, non lungi da Lucerna, è frequentatissimo il monte Righi. Ma il panoroma che si apre all' occhio del nostro Monterone, non invidia per fermo quello tanto celebrato del Righi, se non anzi, per testimonianza degli stessi stranieri (EBEL) nol supera. Perchè dunque non è del pari visitato? Perchè niuno degli artisti italiani pensò di farne disegni? Perchè a nissuno dei nostri uomini industriali venne in capo l'idea di aprirvi una confortevole casa, un decente ospizio; mentre il Righi vanta descrizioni e disegni molteplici, e tre puliti alberghi, che vi fanno buonissimi affari?.... — Anche qui ritorna la solita ragione del non curare ciò che si ha dappresso!

Scoscendimento a Feriolo. — La sera del 15 marzo 1867, dopo un improvviso e rapido movimento subacqueo, che rialzava il

livello dell'onda a centim. 60 sulla sponda di questo villaggio, porzione della riva stessa, 50 metri di strada e un quarto circa del paese, si sprofondaron nel lago, e tanto rapidamente, che nessuna delle persone che stavan nelle case ingoiate, ebbe tempo a scamparne. Ben sette furono le case, e 17 le persone cadute in quella catastrofe: al di sopra di quelle ruine l'acque misurano adesso dalli 11 alli 50 metri di profondità: sotterranee correnti causarono forse un tale disastro.

Strada del Sempione. — La strada del Sempione continua radendo il lago sulle estreme falde del granitoso monte sino a *Feriolo,* donde il lago rigira a nord-est. All'uscire dal paesello essa perde quelle sue attrattive, che per ben 30 chilometri, lunghesso il lago, da Sesto Calende fin qui, la fanno cotanto deliziosa. Nondimeno non cessa dall'apparire magnifica e stupenda di lavoro e d'arte, nell' innoltrarsi che fa per 23 miglia in val di Toce sino a Domo, donde valicando sul ponte di Crevola la fiumana Diveria, e raggirandosi tra le sinuosità di rocce e gole spaventosissime, per gli avviluppati andirivieni d'orribili precipizî e sotto le maravigliose gallerie di Gondo e di Gabbio, si inerpica a 1289 metri d'elevatezza sul monte Sempione, da cui riceve nome, ed a cui diede insigne e monumentale fama.

A dritta della medesima strada, poc' oltre a Feriolo, diramasi l' antica via provinciale

per Suna e Pallanza, attraversando l' esteso piano formatovi dalle alluvioni del Toce, tutto a prati e boschi: e alquanto più sopra, a 3 chilometri da Feriolo, distaccasi da Gravellona, in proseguimento di quella che ivi giunge dalla riviera d'Orta, un'altra strada che varcato il Toce, alle falde di Mont'Orfano, e rasentando la manca riva del medesimo fiume sin quasi alle foci nel lago, viene a raggiungersi colla prima a poca distanza da Suna. Di questo borgo farò tosto parola, dopo alcun cenno sul Toce, e il vicin laghetto e comune di Mergozzo.

Toce. — Questo, dopo il Ticino, è il maggior fiume che entri nel Verbano, recandogli in tributo tutte le acque dell' Ossola, e quelle eziandio del lago d'Orta per mezzo della Strona che vi affluisce a pochi passi sotto Gravellona. Trae le sue origini dai ghiacciai sovrastanti alla valle Formazza, e propriamente dal monte Gries; e percorsa la valle Antigorio e la breve pianura di Domo, e ingrossato per via di molti laterali fiumicelli, diventa navigabile dalle vicinanze di Pallanzeno fino al lago, per un tratto di circa 25 chilometri. Abbonda di pesci, e sopratutto di squisite trote, la cui pescagione colle reti è privilegio della casa Borromeo.

Di placido e maestoso che ei volge in istato normale, assume talvolta un minaccioso e formidabile aspetto, massime al tempo delle piene, volgarmente *buzze*, le quali però giovano a

sospingere e trasferire al lago, dal fondo delle suddette vallate, enormi cataste di tronchi alberi, che ivi nell' opportuna stagione vengono a tal uopo da sperti legnaiuoli artificiosamente accumulati.

Lago e comune di Mergozzo. — Presso le foci del medesimo fiume si apre un canale, esso pure navigabile, in comunicazione col vicin lago di Mergozzo. Giace questo a nord-ovest; è largo appena un chilometro, lungo poco più di due, e abbonda di una specie di agoni più piccoli, ma più saporiti di quelli del Verbano.

L' omonima borgata che gli siede a capo, in assai vaga e ridente postura, ne ha libero possesso: colle unite frazioni di Bracchio, Mont'Orfano, Gandolia, Albo, Bettola, Nibbio, forma un comune di 2013 abitanti. Appartenne anticamente alla signoria di Vogogna; ora fa parte del mandamento di Ornavasso, epperò fuori del circondario che mi sono proposto descrivere.

Egli non è però da ommettere una visita alle celebri cave di *Gandolia* e di *Mont'Orfano*. Sorge questo a mo' d' ingente piramide, isolato tra il fiume Toce e il piccol lago, all'ingresso dell'Ossolana valle. Le squarciate spalle additano da lungi la incessabile opera della mina e del martello a sviscerare il prezioso marmo bianco-granito, che fornì le 22 colonne alla ricostituzione della basilica Ostiense in Roma.

D' altra natura è quello che si trae dal monte Gandolia, situato più lunge, al disopra di Ornavasso, composto di un calcare bianco, tendente al roseo colorito dal manganese. Di tale marmo si continuano i ristauri al Duomo di Milano.

Suna. — È mercantil borgo di 1356 ab., costrutto in prolungata linea di belle case rimpetto al golfo delle Isole; un ampio sterrato, corso in dilungo dalla pubblica via, e da bei filari di robinie ombrellifere, gli sta innanzi; da tergo ha il M. Rosso. — Ne furono feudatarî in prima i Morigia, poscia i nobili Viani di Pallanza. Fra i distinti personaggi che vi ebbero culla, vogliono ricordarsi: Giulio Pogiano, che fu segretario di Pio V, e collaboratore dell'arcivescovo S. Carlo nella compilazione del Catechismo romano, morì in Roma nel 1568; e di lui, come di purgatissimo scrittore nelle greche lettere e latine, parla con lode il Tiraboschi: — Bernardino Baldini, medico, matematico, filosofo e poeta, professore di medicina a Pavia e di matematiche ed eloquenza italiana e latina a Milano, dove morì nel 1601 (1).

Questi abitanti, di aperto ingegno e di robuste forme, fanno traffico specialmente di pietre e legnami. Il più delle numerose barche che navigano il Toce, e quasi tutto il commercio di trasporto che vi si fa, gli è per

(1) Il P. Morigia e l'Oldelli lo fanno nativo d' Intra.

opera degli industri sunesi. Il signor Muzzio e i soci Albanesi e Cuzzi vi tengono due filande.

Nei dintorni di Suna pur vedonsi sorgere nuovi edifizî e una serie d'eleganti villette corre lungo la strada che volge a Pallanza e fa con essa quasi una sola città. La chiesa parrocchiale trovasi ad oltre un chilometro fuori dell'abitato, in aperta campagna e su territorio pallanzese; e perciò di promiscuo e spesso contestato uso alle due popolazioni. Di essa parlerò ben tosto nel discorrere le più notevoli cose della vicina città, alla quale, continuando la via che converge ad oriente pur sempre in margine al lago, si giunge in pochi minuti.

PALLANZA. — (3565 ab. cap. di circondario in dioc. di Novara, con tribunale di I.ª istanza, uff. ipot., e presidio militare).

Cenni storici. — Il nome e la prima fondazione di questa città vuolsi per taluni derivare da Pallante, liberto di Claudio imperatore; e adducono a prova una romana lapida qui discoperta e riferita da G. Ferrari. Altri monumenti di romana antichità vi raccolse il Gallarati. Sopra tutti è notevole un marmoreo cippo, rinvenuto nel 1601 presso la chiesa di S. Stefano, e stato infisso in una parete latistante all'ingresso della medesima chiesa. (1) — All'infuori delle varie conghiet-

(1) E'sta infisso in modo, che lo si può leggere e guardare dall' una e dall' altra faccia. Sulla esterna fronte

ture fatte sull'appoggio di cotali documenti, non troviamo alcuna notizia intorno alle vicende di Pallanza prima del secolo XI, in cui per concessioni imperiali n' ebbero dominio i Vescovi di Novara. A questi succedettero, a breve intervallo, in prima i conti di Biandrate, che vi edificarono un castello, già da più secoli caduto in ruina; poi nel 1136 i nobili Barbavara, che ne fecero pessimo governo. Di qui malcontenti e sommosse, cui male avvisò di ovviare il conte Guido, concedendone a prezzo la signoria alla città di Novara. Perchè i pallanzesi, antichi amatori d' indipendenza e libertà, stretta una lega con quei di Vercelli e colle popolazioni dell' Ossola e valle Intrasca, solennemente, con pubblico rogito in data 2 gennaio 1223, giurarono resistere contro i nuovi pretendenti *usque ad ignem et sanguinem*. Nè i novaresi indugiarono a metter mano alla forza, e con poderosa flottiglia, riunita e messa in arme nel porto d'Angera, mossero a guerra navale sotto le mura di Pallanza. Respinti una prima volta, tornarono a un secondo assalto, cui non si

leggesi la seguente iscrizione: MATRONIS SACRUM — PRO SALUTE C. CÆSARIS — AUGUSTI GERMANICI — NARCISSUS C. CÆSARIS; e al di sotto vedesi in bassorilievo un' ara, un toro, un sacrificante ed un tibicine: sulla opposta fronte sonovi sculte, parimenti in bassorilievo, tre figure, ossiano tre Grazie succinte nelle vesti, colle braccia intrecciate e i piè sulle mosse a danza: due altre figure, aventi per mano ramoscelli d'ulivo, occupano le parti laterali.

potè più far testa (an. 1224); nondimeno gl'intrepidi difensori non posarono l'armi insino alla pace che tra novaresi e vercellesi firmavasi in Pavia, il 2 marzo 1259.

Sotto i duchi di Milano governossi con particolari statuti, comuni ai paesi d'Intra e valle Intrasca, compilati nel 1392: dai medesimi appare, come in quel torno di tempo presiedesse un capitano di giustizia, d'ordinario sedente in questa città.

In più altre occasioni i pallanzesi, teneri sempre di loro municipali franchigie e sdegnosi di feudale sudditanza, diedero prove di verace amor patrio. Nel 1466 l'avara cupidigia di chi teneva il milanese ducato già la terra tutta di Pallanza conceduto aveva in feudo ai conti fratelli Giovanni e Vitaliano Borromeo, per la somma di lire imperiali 2,200: di che appena avvisatisi questi cittadini corsero a Milano, e di presenza al Duca offrendosi a pagare del proprio la pattuita somma, riuscirono a rompere l'esoso traffico. E ancora nel 1621, con disborso di 4,000 grossi ducati, non solo cansarono il danno d'altra minacciata signoria forestiera, ma ottenevano ad un tempo per rescritto di Filippo VI, d'essere posti sotto l'immediata giurisdizione del re, liberi d'ogni giogo di feudatarî, e godenti il diritto di libera pesca *sino alla metà della larghezza del lago*, su tutta la fronte del lor territorio. Due marmoree tavole, visibili sotto l'atrio del municipio sulla piazza maggiore, ne serban ricordo.

Un tentativo di repubblicana sommossa accadeva in Pallanza la notte del 22 al 23 ottobre 1796, fra i democratici ardori di quell'epoca: ma prima quasi che nato, fu spento dalla vigilanza del regio governo. Nè meno infelice esito ebbevi il moto dell'anno seguente, suscitato da una mano di agitatori di diverse contrade, che qui accoltisi in numero di 600 circa v' inalberarono il vessillo di Francia: dappoichè nei vicini campi, tra Feriolo e Ornavasso, venuti a conflitto colle regie truppe, quasi tutti nello stesso combattimento, o poco dopo, dalla militare giustizia ebbero pronta morte. Nel breve interstizio del regno italico cessava Pallanza di essere capo luogo di provincia, e se ne vantaggiava l'emula Intra: ma, ripristinatosi il regno sabaudo, riebbe tostamente l'onore e 'l vantaggio dell'antica giurisdizione che tuttavia possiede.

Uomini ragguardevoli. — Fra natii di questo luogo, che levarono egregia fama di sè, meritano speciale ricordo la Beata Catterina dei nobili Ruffini di Pallanza, che fondò il cenobio delle Eremitane sul monte di Varese, e delle cui virtuose azioni scrisse diffusamente il P. Morigia, e più accuratamente il prevosto della stessa città, G. Minazzoli; il giureconsulto Bernardino Innocenti che nel 1666 pubblicava in Milano un trattato *De successione municipali*; il dottore Gio. Batta. Bianchini, di cui, fra molti eruditi lavori, restaci il manoscritto *Disertatio Pallantina*;

il medico G. B. FRANZI, autore dell'operetta la *Pillola antivenerea*, pubblicata in Milano nel 1700; il letterato SEBASTIANO FRANCI CASTIGLIONI, che fu uno dei collaboratori al celebre giornale il *Caffè*.

Cose notevoli. — Questa importante cittadetta, che il Morigia opina fosse in prima fondata sul vicin colle della Castagnola, poscia rifabbricata a piè del medesimo nella regione detta la *Villa*, infine per la terza volta ricostrutta lungo la meridional ripa del lago dove sorge presentemente, è scompartita in otto principali vie e piazze. La maggiore di queste allargasi in bellissimo prospetto sul lido; epperò molto lieta e nobile comparsa ella fa a chi la guarda dal lago, massime nei giorni di festivo concorso, o del pubblico mercato, che vi ha luogo il sabato d'ogni quindici giorni, alternativamente con quello d'Intra. La colonna di granito con statua a S. Dazio, che vedesi ivi sorgere tra il lido e il flutto, serve d'idrometro a misurare le varie altezze dell'onda.

Molti privati e pubblici edifizî ne accrescono la natìa bellezza e civile fortuna. Tra quelli notiamo la casa già *Viani* dove vennero ospitati il principe Eugenio nel 1855, e gli augusti figli del Re nel 1856; il palazzo *Croppi*, nella via superiore, d'antico e grandioso disegno; la casa *Cadorna*, e quella di *C. Erba*, già convento delle *Agostiniane*, dove, secondo che scrive il Rampoldi, furono da Napoleone te-

nuti prigionieri quei vescovi e cardinali d'Italia che il Concordato avversarono. Di più moderna e bella architettura è il palazzo di B. Croppi, all'ingresso del paese da Suna.

Tra i pubblici edifizî sono a vedere: il **Palazzo del Pretorio**, elegante e vasta mole, che si eleva a mezzo la maggiore piazza, sovra quadrati pilastri di granito, formanti a pian terreno un aperto e spazioso loggiato a comodo e frequente convegno dei cittadini: e

Il **Carcere penitenziario**, costrutto nel 1854 a disegno dell'arch. Spurgazzi, secondo il più moderno sistema Auburne. All'adorna facciata risponde nell'interno la solida e vasta distribuzione degli acconci locali, assai comodi e ben aerati. Vi si contengono 188 celle, ampî corritoi e camere di lavoro, due sale per gli infermi, una per la scuola, un oratorio, un vasto cortile con porticato e annesso giardino: la spesa della costruzione ammontò a circa 400m. fr. Lo dirige una speciale amministrazione di regia nomina; un cappellano vi adempie gli uffizî di chiesa, e della istruzione religiosa, con insegnamento di lettura e scrittura: le Suore della carità ne accudiscono le bisogna della cucina e della infermeria; e vi prosperano parecchie industrie.

Chiese. — Due principali chiese ha Pallanza, e formano due distinte parrocchie, l'una di *S. Leonardo*, l' altra di *S. Stefano*. La prima, eretta in collegiata dal vesc. Bescapè, che nel 1597 vi trasferiva il vetusto capitolo

della vicina isoletta di S. Angelo, ora di S. Giovanni, è divisa a tre navi, da colonne di marmo sorretta, e fiancheggiata esteriormente da una massiccia colossal torre di pietra, che fu già de' Barbavara. — La seconda, posta nella superior parte dell'abitato, detta la *Villa*, solo nel 1822 ebbe titolo e giurisdizion parrocchiale.

La Chiesa delle grazie o di **Campagna**, è quella di cui più sopra accennai come di promiscuo uso tra pallanzesi e quei di Suna. Ad essa conduce il magnifico viale *Principe Umberto*, a nostri giorni aperto con grandioso disegno, lungo il quale sorsero come per incanto di molte palazzine moderne.

Il tempio che apparisce al fondo della amena passeggiata tira a sè i nostri sguardi per la sua legger cupola, tutta di conteste pietre rivestita e corsa in giro da leggiadre colonne. Ne allieta l' ingresso un verde piazzale ombreggiato d'annosi tigli e fronzuti ippocastani, e la maggior porta va adorna di stipiti e di architrave gentilmente scolpiti in pietra. Nell' interno diviso a tre navi, d' ordine jonico misto al corintio, si possono vedere qualche buon dipinto e alcuni avanzi d'antichi freschi, creduti opera di Marco d'Ogionno. — Nell'attigua, or deserta casa, eravi già aperto, a cura di monsignor Bescapè, un ecclesiastico convitto o seminario, per comodo di que'chierici della novarese diocesi oltre il Verbano, quali, com'era detto nelle tavole di fon-

dazione (24 maggio 1606), tornava troppo malagevole il doversi condurre al seminario di Novara.

Utili Istituti. — Da parecchi anni vi esiste una **Società Filarmonica**, diretta da valente maestro, e sostenuta a spese del comune erario e di benemeriti azionisti. Di siffatta istituzione, come altresì di quella dell'**Asilo d'infanzia**, i pallanzesi furono i primi a dare l'esempio tra gli abitatori del Verbano. E l'asilo vi prospera da più che 30 anni, essendo stato fondato nel 1839. A spese altresì di private associazioni vi sta eretto un pubblico teatro (disegno di P. Bottino), nel quale si danno frequenti spettacoli di commedie e d'opere in musica. — E in ordine al bisogno delle scuole e dell'educativo insegnamento, che più importa, due collegi-convitti, per opera dei benemeriti reggitori di questo municipio, sonosi qui fondati e aperti nel 1868; l'uno sotto nome d'**Istituto civico paterno** pei maschi e pel corso completo elementare tecnico e ginnasiale; l'altro detto **Istituto materno**, sotto il patronato della duchessa di Genova, per l'istruzione e l'educazione di civili zitelle.

Costumi. — La calda sollecitudine, con che i pallanzesi promossero fra di loro siffatte utili istituzioni, primachè altri paesi del lago vi ponessero mente, ne arguisce la nobile indole e gentile. Ed essi anche sono di spirito gaio e socievole, facili parlatori, di po-

polari feste appassionatissimi, e, come più sopra abbiam riferito, mostraronsi in ogni tempo egregi patriotti e teneri del loro municipio. Inoltre, da lunga pezza abituati a convivere e conversare con una seconda popolazione di pubblici funzionarî, che vengono a stanziarvisi come in capo luogo (prima di provincia, ora di circondario), e con frequenti scambî da varie contrade, e' ne ritrassero le pulite maniere e le civili costumanze, insieme ad una lodevole gara di scientifiche istruzioni, e di pubbliche onorificenze. Ondechè per tale rispetto i pallanzesi sono a buon titolo da riputarsi tra più colti e gentili abitanti del lago, e senza meno distinguonsi per vanto di una eletta allieva delle muse, e d'illustri uomini di toga, di tribuna, di spada e di governo, i cui nomi io taccio, perchè fattomi regola del motto che dice:

La vita al fine, e il dì loda alla sera.

Commercio. — Dov'è più sentito il bisogno di vita gaia e compagnevole, là sembrerebbe non aversi a cercare operosa foga di speculazioni commerciali: tuttavia non mancano del tutto in questa città i mercantili affari. Le due ditte fratelli Erba vi tengono copiosi magazzeni di droghe e cereali, con laboratorio di candele a uso delle fabbriche veneziane. Considerevole è il commercio che vi si fa di fiori, e piante d'ogni specie, sì di lusso che di provento, per cui vi sono in rinomanza i tre grandi Orti botanici, *Boglietti,*

Cerutti e *Rovelli* — quest'ultimo il più antico e il più vasto, conosciuto in tutta Italia non solo, ma in più lontane contrade. La ditta *B. Croppi* vi mantiene un' antica filanda di bozzoli, e più seghe idrauliche per legnami. Parecchie fabbriche di cotone e seta vi stanno pure in esercizio sul territorio pallanzese; di essi però, siccome introdotti per opera di forestieri e vicini, farò parola discorrendo più innanzi del commercio d'Intra. — Ed era serbato a una città che dianzi appariva meno dedita ai pensieri d'industri speculazioni, dare ai nostri dì l'esempio di una operosissima costanza in promovere e attuare nel suo seno il divisamento di una prima generale Esposizione di prodotti agricoli, industriali, artistici di tutto il Lago Maggiore e suoi versanti; e l'altro non meno ardito e generoso concetto di erigere, a'piedi del suo più vagheggiato promontorio, il più magnifico e grandioso Albergo che mai il nostro desiderio potesse sperare, e che a buon titolo d'onore porta il nome di

Albergo Pallanza. — Seyschab n'ebbe il primo concetto; il cav. Azari, sindaco della città, ne fece il disegno, ne diresse l' opera con tale energia e studioso amore, che l' ingente edifizio a sei piani, sopra una misura di 80 metri in lungo, e 30 di larghezza, cogli annessi giardini fondati nel lago, in poco più di un anno fu aperto al pubblico concorso. Questo grande stabilimento, sullo stile dei più rinomati d'Ouchy e Vevey sul lago di Gine-

vra, composto di ben 150 camere, con vaste sale, un elegantissimo cortile coperto a vetri, bagni ecc., offre ogni maniera di vantaggi, di *comfort* e di delizie a chi vorrà prendervi soggiorno, non pure nella bella stagione, ma eziandio nel cuore dell'inverno, per la felice posizione a pieno mezzodì, i pavimenti in legno e i ben congegnati caloriferi.

Al nuovo albergo fanno lì presso lietissima festa e corona l'isolino *S. Gioanni*, la villa dell'avv. *Franzi* che di su l'estremo punto dell'arcuato lido si specchia graziosamente nel lago, lo stabilimento botanico *Rovelli* e quella serie di palazzi e ville sfarzose (*Gio. Franzi*, *gen. Türr*, *Francfort*, *Müller*, *Moro*, *Cardini*), che di qui si dan mano lungo tutta la via *Vittorio Emanuele*, e con vie maggiore vaghezza ci riproducono alla vista un quadro del più bel golfo partenopeo.

Territorio. — Il territorio di Pallanza comprende buon tratto di campagna, da ponente a settentrione in confine con quel di Suna; quasi tutto il versante meridionale del monte Rosso; tutta la Castagnola o promontorio di S. Remigio verso levante, e l'isoletta di S. Gioanni. Perfettamente al riparo dai venti di nord, e quasichè tutto esposto a pien solatio, matura eccellenti prodotti d'uva, gelsi e grani. Ameni casini e ben colti vigneti rivestono l'aprica costa del monte Rosso, che in bella tondeggiante forma piramidale gli si aderge alle spalle, ed al cui piè, dal lato O.-N.

scorre il fiume S. Bernardino. La nuova strada che dalla città mette a questa volta, è preferita negli estivi passeggi, siccome più ventilata e fresca.

Ma chi ama più romiti e poetici luoghi, e insieme più varî e grandiosi aspetti di natura, in ogni stagione dell' anno troverà maggior diletto a condursi pei tortuosi andirivieni della solitaria *Castagnola*, sul cui vertice di S. Remigio non a caso favoleggiossi che anticamente sorgesse un'ara, e vi ardessero incensi alla Dea dell'amore e della beltà. Di qui Defendente Sacchi finse, che alcune delle sue lettere scrivesse la romantica *Adele*. — Ora una elegantissima villa, in forma di *chalet* svizzero, della famiglia Browne-Casanova, adorna quella suprema maravigliosa vetta: altra villa dell'avv. *Ferrari* s'allieta sul dorso più vicino alla città; altra di estera famiglia sorge dall'opposto lato; e sovra il promontorio che guarda a mezzodì e scende da tre lati nel lago, dove era un informe ed arido scoglio, venne trapiantato il più dovizioso e vago giardino, di che mai s'onorassero le Dee dei fiori e de' boschi. È questo lo Stabilimento di orticoltura che i fratelli *Rovelli* da pochi anni si accinsero a creare sulla detta porzione di deserta scogliera, e che vedesi in mirabil guisa fiorente di innumerevole quantità e varietà di fiori e piante d'ogni famiglia e clima.

Costì rimpetto e a poco più di 40 metri dal giardino del nuovo Albergo, verdeggia sull'az-

zurro flutto l'Isoletta di S. Gioanni, così nominata dalla chiesuola che vi esiste al medesimo Santo dedicata. Anticamente vi sorgeva un forte castello, detto di *S. Angelo*, e vi risiedeva il parroco di Pallanza. Il possesso dell'isola fin dal 1632 appartiene alla famiglia Borromeo, per cessione fattane al conte Giulio dal Capitolo de' canonici che vi avevano dominio e residenza in un col parroco.

Pallanza, capo di Circondario. — Fa parte della provincia di Novara, e comprende sei mandamenti, Pallanza cioè, Intra, Cannobio, Lesa ed Ornavasso, con 84 comuni e 61789 abitanti, sopra una superficie di terreno quasi tutto montuoso, e di chilometri quadrati 825 ¼. Confina a levante col lago, a nord colla Svizzera ticinese, ad ovest col circondario di Domodossola; ad ostro-libeccio con quelli di Novara e Vallesesia.

Pallanza, capo mandamento. — Ne dipendono, oltre i comuni di Suna e Baveno che già abbiam visitato, quelli di Cavandone Bieno, Santino, Unchio, Cossogno, Rovegro e Miazzina, postati tutti verso maestrale da Pallanza, su pei monti e ripiani di valle Intrasca. — Di essi il più ragguardevole è il comune di

Cossogno, situato sulla manca riva del fiume S. Bernardino, in valle Intrasca, a due ore e mezzo dal capo luogo. Novera, colle frazioni di *Ungiasca* e *Cicogna*, una popolazione di 1404 ab., dei quali, e specialmente

delle donne, sono bizzarri e molto curiosi a vedere i costumi del vestire.

A Cossogno fan corona **Unchio** (232 ab.) a levante; **Rovegro** (493 ab.) a ponente; **Santino** (419 ab.), **Bieno** (519 ab.) e **Cavandone** (241 ab.) ad ostro. Questi due ultimi, in maggiore prossimità del capo luogo, son posti a cavaliere delle colline prospicienti in valle di Toce. Più lungi è **Miazzina** (432 ab.) a borea da Cossogno, e a circa un terzo di costa del Pizzo Marone.

Valle Intrasca. — Si apre a nord da Pallanza, in direzione parallela alla val di Toce; la irriga il fiume S. Bernardino, che trae le più lontane sue acque dal monte Laurasca e dal Pizzo delle pecore; al di sopra di Rovegro e Miazzina s'arricchisce dell'affluente Pogallo. Il monte Colma, che la sovrasta verso mezzodì, è fertile di buoni pascoli, e nella estiva stagione popolato di numeroso armento; ma in complesso il territorio della valle scarseggia di agricoli prodotti, per cui una parte de' suoi abitanti suole uscirne alla bella stagione, esercitando altrove i mestieri del muratore, del peltraio, del falegname. Nei dintorni di Cossogno e Rovegro abbondano castagne di ottima qualità. Presso Rovegro è a vedersi un bell'orrido, e l'ardito ponte che unisce il cammino: e più lontanamente sull'alpe *Ompio* mostrasi in vago aspetto il ricco *chalet* e l'estesa tenuta del cav. C. Franzosini. Dalla parte superiore della vallata traesi

gran quantità di legname, che ridotto in fusti a diverse misure, volgarmente detti *borre* e *borretti*, col benefizio delle piove onde a cielo rotto s'ingrossano il fiume e le artificiali serre, viene più agevolmente e con grande economia di spesa trasportato sulle spiaggie d'Intra, dove mette foce il S. Bernardino.

Da Pallanza due vie mettono alla vicina città d'Intra; l'una più breve attravèrsa la campagna, dietro il promontorio di S. Remigio; l'altra più maestosa e dilettevole e tutta in prossimità del lago, circuisce il promontorio medesimo da mezzodì a levante, passa fra nuovi casini, e su magnifico ponte di granito a tre archi raggiugnesi alla parte più nuova e più bella della città d'

INTRA (4397 ab., cap. di mandamento.)

Cenni storici. — Una romana lapide citata dal Morigia, e non che altro, la stessa latina origine del nome d' *Intra*, così detta per essere interposta a due fiumi, fecero pensare che dai romani fosse primamente fondata questa cospicua cittadetta: ma di essa pur anco non troviamo alcun sicuro documento che risalga più in là dal mille, epoca in cui appare dalle nordiche invasioni manomessa e ridotta a piccol villaggio, detto di *S. Ambrogio*. Risorta nel 1200 sotto la signoria dei conti di Biandrate, figurava già come capo luogo di tutta vall'Intragna; dappoi seguì a un dipresso le vicende dei pallanzesi fino al XV secolo. In questo, il feudo

di vall'Intrasca dimezzato venne tra le due nobili famiglie dei Morigia e de' Borromei: Intra rimase a' Borromei; e sotto la costoro signoria continuò ad essere capo luogo e primaria corte di giustizia sino al 1447. Da codest'epoca incominciò la città di Pallanza a crescere di predominio con trarre a sè la dipendenza di varî comuni che ad Intra soggiacevano: l'una e l'altra poi governavansi a norma di speciali consuetudini e statuti, di comune accordo sanciti. Ultimamente, al principio del nostro secolo, riacquistava per breve epoca l'onore e il benefizio di sua antica, ed anzi di più estesa giurisdizione; sendochè nel 1802 fu prescelta a sede d'una vice-prefettura, e d'un tribunale di prima istanza nel l'anno 1806, con intendenza di finanza e archivio notarile; uffizî che, al cessare del regno italico, vennero di nuovo trasferiti a Pallanza.

Uomini ragguardevoli. — Vi ebbero i natali: GIAN PIETRO BALDINO, dotto legista, e valoroso nell'armi, ascritto tra i conti Palatini alla corte di Carlo V; e FRANCHINO, di lui figliuolo, eruditissimo in legge, e dal conte Renato Borromeo spedito oratore al re Filippo II di Spagna, pel ricupero del castello di Arona: il ven. LUIGI CANTOVA, morto nel 1660, di cui venne stampata la vita a Milano nel 1717: il P. GIUS. ANT. CANTOVA, autore di alcuni mss. di scienza filosofica; morì sulla fine del passato secolo, legando la sua

ricca biblioteca all'intrese capitolo: GIO. ANT. BAIETTINI, che lasciò un retaggio di oltre 120 mila fr. per opere di pubbliche beneficienze: FRANCESCO SIMONETTA, generoso patriotta, colonnello dei volontarî nelle guerre della patria indipendenza, morto in Milano nel 1863, a cui la patria eresse il bel monumento che sta sulla maggior piazza; cav. LORENZO RESTELLINI, medico di bella fama, della cui morte, avvenuta in Torino il 22 aprile 1870, fece pubblico rimpianto questa sua patria, che egli onorò sempre e amò di generoso affetto: fu professore di anatomia nella università di Torino e direttore dell'istituto e museo anatomico nella stessa città.

Cose notevoli. — Intra, veduta dal lago, offre aspetto di vasta città, in parte antica, in parte novellamente edificata. Tra' nuovi edifizî sono rimarchevoli il teatro, i palazzi Franzosini, Guidotti, Müller, e altri stabilimenti e private abitazioni, le quali da pochi anni sorsero ad abbellire quello spazio, che dall'antico abitato, ad ostro della città, volge sino al margine del fiume s. Bernardino; e che per essere dianzi tutto ingombro di ciottoli e pietrame, *Sassonia* era detto. La maggior piazza, che è la più commercievole e vasta di quante sono in riva al Verbano, mette la città in comunicazione collo scalo dei battelli a vapore e col porto, pieno sempre di grosse e piccole navi. Lo scalo è coperto d'ampia e decorosa tettoia che costò al

municipio ben lire 65,000; il trafficante porto è da lunge degnamente segnalato da cospicuo faro che ben alto si leva su colonna di granito.

Nel bel centro della piazza sorge il patrio monumento che ricorda il colonnello Simonetta e i prodi intresi morti per la patria indipendenza — monumento promosso da pubblica soscrizione, lavorato dal Bergonzoli di Cannobio, e inaugurato nell'ottobre 1866. È una statua di bianco marmo, rappresentante l'Italia su elevato piedestallo di granito rosso, colla effigie in bronzo del Simonetta e i nomi degli intresi caduti nelle patrie battaglie. In una fronte del piedestallo leggesi:

. . . . AI POSTERI L'ESEMPIO
CHE A IMPRESE MAGNANIME LI SPINGA.

—

. . . . ONORE AVRANNO
FINCHÈ SIA SACRO E LACRIMATO IL SANGUE
PER LA PATRIA VERSATO.

L'estrema parte del paese verso nord, bagnata dal fiume S. Gioanni, mostra pur anco di belli edifizî, quali le case Cobianchi, Simonetta e il nascente palazzo Pariani.

« Il forestiero desidera in questa città un più capace e confortevole Albergo. E ben anco sarebbe a desiderare, che si provvedesse a rendere alquanto più comode e belle le anguste vie dell'interno abitato, e sì anche a toglier giù da alcune casipole in prospetto alla piazza

gli antichi ballatoi di legno che fanno sconcio alla vista. » — Questo io scrivevo nelle prime edizioni del mio libro; e cotai voti furono in parte compiuti, mercè le molte case novellamente edificate e le restaurazioni frequenti lungo tutta l'ampia via che guarda il lago: ma resta pur sempre a lamentare l'antica bisogna: la mancanza cioè di un Albergo più degno della fama d'Intra.

Chiesa parrocchiale. — La chiesa parrocchiale e collegiata d'Intra, risale ad epoca assai remota, e fu già capo di vasta pieve con giurisdizione sopra sei *decanie*, ossia distretti, a ciascuno dei quali era preposto a reggitore uno de' suoi canonici. Secondo che scrive il Vagliano, innanzi al 1237 questi canonici vivevano vita comune, a mo' di cherici regolari. — Il tempio è sacro a S. Vittore martire: sulle ruine d'altro più antico fu, dal 1708 al 1751, riedificato e ingrandito a spese della municipalità e di oblatori privati. Conta 36 metri di lunghezza, 14 di larghezza e 26 d'elevazione. La facciata d'ottimo gusto, con maestoso pronao sostenuto da ingenti colonne di granito rosso, d'ordine corintio, venne posteriormente compita sopra disegno dell'ab. Zanoja; se non che il pregio di sì dispendiosa opera è quasi onninamente perduto per l'angustia del luogo, d'ogni parte serrato da case che si stringono a ridosso le une coll'altre; e nell'interno altresì è brutto a vedere lo sconcio telaio che copre la mozzata cupola.

Cinque canonici titolari con uguali oneri e dritti ne adempiono per turno gli uffici parrocchiali.

Pubblici istituti. — Tra pubblici istituti vi noveriamo un **Ospedale** di nuova costruzione, fornito di 40 letti: un **Asilo d'infanzia**, eretto sino dal 1841, che vi ricovera 225 bimbi: un **Collegio** di scuole elementari, divise in 4 classi, a cui s'aggiungono due altre classi di corso tecnico-commerciale: tutte si alimentano dall' **Opera pia Baiettini**, con sussidi del comune e della provincia. L'accennata opera pia distribuisce inoltre circa fr. 8000 in doti a zitelle, in elemosine, pane e medicinali a' poveri. — Le scuole e l' asilo hanno qui un egregio promotore e benefattore nella persona del cav. Pietro Ceretti.

Campanile. — A lato di detta chiesa si sta edificando una colossal torre a uso di campanile, che per maestà di base e di elevazione tende quasi a riprodurre sul Lago Maggiore la maraviglia della torre-campanile di Novara. È disegno dell' Aluisetti, e si va compiendo sotto la direzione dell'intrese architetto Caramora. L'opera finita sarà un' ingente piramide, di bianco e rosso granito vagamente contesta, che, non senza grazia d'ornati, dalla base di 10 metri di diametro assurgerà a ben 50 d'elevazione. Il dispendio totale si computa a 180,000 lire, contribuite dalla fabbriceria, da private oblazioni, e dal lascito di 20 mila lire di V. Rigola.

Teatro. — Rimarchevole, come già notai, fra' più moderni edifizî della città, è questo teatro, posto su largo piazzale rimpetto al lago, ed esternamente fregiato d'elegante pronao.—Il disegno è dell'ing. Aluisetti, compiuto nel 1845, a spese d' una società di azionisti. L'interna platea, di forma semicircolare, è divisa a due ordini di palchetti con loggione, e basta a capire meglio di 600 persone; per eleganza d' addobbi, non meno che per meccanismi e corredi necessarî alle sceniche rappresentazioni, può fare invidia ad alcuno delle maggiori città.

Commercio. — Ben poche città del Piemonte vantano così molteplici e importanti stabilimenti d' industriali manifatture, come, in breve volger di tempo, riuscirono gl'intresi ad arricchirne il loro territorio e vicinanze; tanto che Intra fu già detta la piccola Mancester del Verbano. E s' egli è vero, che il primo impulso, in ordine specialmente al lavorìo del cotone, le venisse dato da stranieri qua trapiantatisi; nondimeno si fallisce a pezza il Baedeker là dove ha scritto, che le principali fabbriche sienvi erette dagli Svizzeri; perocchè, all' infuori di due o tre, le altre tutte, numerosissime, da nativi impiantate furonvi, e sono proprietà di nativi.

L'industria del cotone, una delle principali onde sopra ogni altra provincia d' Italia son conosciute le rive del Lago Maggiore, ha qui sua sede primaria. Le principali fabbriche di

tal genere sono quelle dei signori Cobianchi, Oetiker, Müller e Pariani-Guidotti, situate presso i fiumi di S. Bernardino, S. Giovanni e Selasca. La più importante filatura oggidì è quella del cavaliere Cobianchi, in territorio di Trobaso: essa sola conta circa 18 mila fusi (1).

Per vasta mole e vieppiù per ricchezza di prodotto, meritano anche speciale considerazione gli opifici dei già E. Imperatori e fratelli per la trattura e torcitura della seta, posti al di là del fiume S. Bernardino, in territorio di Pallanza. Sono ora proprietà in parte di G. Baer, in parte del cav. Bozza e

(1) La statistica degli stabilimenti cotoniferi per sola filatura nei nostri dintorni sarebbe in oggi rappresentata dalle seguenti cifre e ditte commerciali:

ARONA,	Fratelli Vanzina e C., . . .	fusi 7,000.
NEBBIUNO,	Carlo Pigni	» 3,000.
LESA,	Fratelli Vanzina e C., ...	» 3,000.
ivi,	Giuseppe Mora	» 2,000.
BAVENO,	Fratelli Swarzembach . . .	» 2,500.
GRAVELLONA,	Guidotti e Pariani . .	» 15,000.
ivi,	Furter e Bebiè . . .	» 2,000.
PALLANZA,	Fratelli Müller	» 5,000.
ivi,	Bozza Cav. e Soci . . .	» 3,400.
INTRA.	Fratelli Taglioni	» 6,000.
ivi,	Pietro e figlio Cobianchi . . .	» 8,000.
ivi,	Domenico e figli Pirinoli . . .	» 2,500.
TROBASO,	Pietro e fr. Cobianchi . .	» 18,000.
ivi,	Fratelli Müller	» 5,000.
CARCIAGO,	G. Oeticker	» 12,000.
BESOZZO,	E. Lualdi.	» 3,500.
ivi	F. Balestrini e Comp.	» 2,500.

soci, e li esercisce la casa Alessandro Wedenesow. L' edifizio ad uso di filatura è fornito di macchina a vapore con 200 bacinelle, e vi occupa circa 300 operaie. Quello ad uso di torcitoio è di più recente costruzione, elevato a sette piani e provvisto di 104 valichi, danti un annuo prodotto di circa 10,000 chilogr. d'organzino e 1,500 di trame: in esso parimente lavorano circa 300 operaie, alle quali si dà alloggio in attigue camere, appositamente costrutte. Le macchine tanto dell'uno che dell' altro stabilimento sono di molta perfezione, e i loro prodotti ottennero speciale onorificenza non pure in patria, ma eziandio alle mondiali esposizioni di Londra e Parigi. — Altra ditta Imperatori Gioachino vi tiene una filanda a fuoco di 60 bacinelle.

Un'altra importantissima industria, per cui Intra primeggia nella sfera del nazionale commercio su tutti i paesi del lago, si è quella del legname tanto d'opera come da fuoco; di che veggonsi del continuo ingombre le sue spiaggie. Basti dire, che pel solo legname di costruzione vi lavora una dozzina di seghe a motore idraulico.

Inoltre ci ha qui un'antica e rinomata fabbrica di vetri dei soci Franzosini; una grandiosa fonderia di ghisa della ditta Güller e Greuter, stabilita nel 1854 sui confini del territorio, nella regione Selasca; ben cinque concie di pelli, una cartiera, una tipografia, due litografie, parecchie fabbriche di capelli

di feltro (1), magli, tintorie anche a vapore; laboratori di ferro, di oreficeria ecc.; e vi si fa grandissimo traffico di formaggi della Svizzera. I magazzeni d' Intra forniscono pelli e formaggi a tutti i mercati del lago, e a moltissime provincie d'Italia.

Popolazione. — Tanta ricchezza d' industria e di commercio ben supplisce alla sentita mancanza di prodotti agrarî, di cui l'angusto territorio scarseggia; e porge sufficiente lavoro e guadagno ad una massa di popolazione a dismisura crescente e meno proclive ad emigrarne.

Sono gl'intresi abitanti di energica natura, di ben pronunciate forme, d' indole sobria e capace di tutte privazioni, pazienti alla fatica, dediti alla mercatura, accorti e faccendieri. Le stesse popolane donne s'incontrano a tutti i mercati del lago, occupate in cure di commercio al minuto, ritraenti nella foggia del vestire, nell'aspetto e nella voce, molta rassomiglianza dalle popolane di Liguria. Nè màncavi gente di studio e presa all' amore delle arti belle e delle utili cognizioni: di che ci è prova la brava Società filodrammatica,

(1) Ben sette sono le fabbriche di capelli; e in questo ramo di commercio meritano speciale menzione i fratelli Albertini che furono i primi a introdurre in Italia il nuovo sistema di fabbricazione con ispeciali macchine a vapore: in questo solo opificio lavorano giornalmente circa 200 operai; si fanno di grosse spedizioni per tutte parti d'Italia e per l' estero.

di quando in quando animatrice delle scene di questo teatro, e sempre a benefico scopo; il Club del commercio, le due Società d'operai, che sarebbe desiderabile in una si fondessero, e la pubblicazione dell'ebdomadale periodico, intitolato *la Voce del Lago Maggiore.*

Dintorni. — Il territorio d' Intra, come poc'anzi accennammo, gli è assai ristretto; ed essendo, per giunta di natura, sabbioso e formato in gran parte di ciottoli e ghiaia d'alluvione, produce scarsi riccolti di uve, segale, canape e fieno, con molta spesa di concime e d'opera. — Trovasi in questo, e nel vicin territorio di Pallanza il *Polycarpum tetraphillum*, e la *Silene saxifraga.* — Due grosse fiumane ne segnano i limiti, a mezzodì il *S. Bernardino,* che abbonda di buone trote, e gode antica fama di medica virtù per uso di bagni; a nord il *S. Giovanni*, che ne lambe e spesso flagella le case.

Svariato e piacevole assai è il prospetto di questi dintorni: i tre ponti a grand' archi, due dei quali imposti al S. Bernardino, per chi da Intra, o dal vicin comune di Trobaso vuol condursi in quel di Pallanza; l' altro sul S. Giovanni, per chi muove a Carciago o Vignone; ed il mirabile anfiteatro di selvosi monti, di fioriti poggi e ripiani, di più erte montagne, dominate in fondo alle valli dall' aereo Pizzo Marone, e tutte ingemmate di frequenti villaggetti, di casini, e romite chiesuole, ne offrono d'assai svariate gite di pia-

cere e bellissimi quadri di vedute, quali difficilmente si potrebbero altrove godere, e nè anche da poetica fantasia disegnare per argomento d'artistico bello.

Gita al Pizzo Marone. — Una gita fra le altre, quantunque di tutte la più faticosa, riescirà nonpertanto la più dilettevole e stupenda, quella sul Pizzo Marone. Passando per Cambiasca e Miazzina, ovvero con miglior comodo di cavalcatura per Ramello e Intragna, puossi da Intra toccarne la sommità in circa 5 ore di cammino. Il calle da Miazzina, quando sale e quando scende per varie erbose vallicelle, finchè giunge ad una verde pianura, detta il *Pian Cavallone*; trapassata la quale a salire si continua per più ripido sentiero, aperto nel duro macigno. Prossimamente alla suprema vetta del monte incontrasi una cappelletta sacra alla Madonna del Pizzo Marone, in peculiare venerazione ai montanari di quelle vicinanze

Ch' han l'alma d'oro, e fuor sembran di legno.

E ben, osserva il Mauri in una sua narrazioncella intitolata il *Pizzo Marone e il voto di una madre*, tutti i luoghi consacrati al culto della Madre divina, il cui nome risveglia le idee più miti e soavi, inspirano sempre un religioso commovimento; ma più cari ci tornano, se a renderli vaghi e solenni concorre la natura con l'eterne sue bellezze. — « La cima del Pizzo Marone, aggiunge il medesimo autore, s'assomiglia a quella degli altri

più riguardevoli monti della Lombardia e della Svizzera. Essa è una specie di pianura nè spaziosa, nè ripida: niun albero, nè tampoco arboscello veruno: un'erba corta e sottile tra le fenditure della roccia: vestigie d'avvallamenti di massi e d'arena. Al primo girar lo sguardo da quell'altezza ci parve di essere presi da vertigine, e provammo un irresistibile bisogno di buttarci a terra: tanto è la distesa dei prospetti che da quella vetta si affacciano. »

Gli è in queste vicinanze, che il botanico trova la *Potentilla grammopetala* di Morett., come nella sottoposta valle Intragna la *Cineraria longifolia*, non frequente, la *Centaurea splendens*, una nuova specie di *Notarisia* scoperta del professore De Notaris, nativo del luogo; oltre quell'altre famiglie di vegetabili, che più sopra indicai.

Intra, mandamento. — Come capo di mandamento, abbraccia 14 comuni, disseminati alcuni lungo il fiume S. Giovanni per valle Intragna, e altri lungo il boreal lido e su per le coste dell' adiacenti montagne. E primo, seguendo la bella e nuova strada calessabile, che da Intra tende sino al fondo della anzidetta valle, sulla destra del fiume, incontrasi il comune di

Trobaso. — (799 ab.) a poco più di due chilometri dal capoluogo, in altipiano ben colto e fertile, ed alle porte di valle Intragna.

Trovasi anche questa terra abitata sino dai

bei tempi di Roma. Nel fare qui alcuni scavi, dice il Casalis, in un luogo alquanto rilevato e coperto d'erica, si rinvennero diverse olle cinerarie coll' orificio rivolto all' insù e otturato da pietre piatte: contenevano cenere e terriccio, piccoli frammenti d'ossa e varî istrumentucci di ferro e di ottone, fibole, mollette, anelli e spille, i quali oggetti vennero da erudite persone dichiarate di epoca e stile romani.

Nativo di Trobaso era quel dotto e conscienzioso uomo di finanze che fu a nostri giorni il senatore MARIONA.

Parecchie industrie forniscono bastevole lavoro a questi terrazzani; fra l'altre una concia di pelli, una fabbrica di cotoni cardati, una officina d'aghi con fonderia di ghisa; e sopratutto sono a vedere, presso i casolari di *Posaccio*, frazione dello stesso comune, i due grandiosi opificî che non ha guari vi ha stabilito il cav. Cobianchi, con nuovi meccanismi e ingente opera idraulica per filature di cotoni, e fabbricazione d' ogni qualità di carta.

Dalla parrocchia di Trobaso, la cui chiesa adorna di un altare in legno dorato di pregevol lavoro, venne di fresco restaurata, dipende il vicin comune di.

Cambiasca, che colle frazioni di *Comerio* e *Ramello*, novera 674 abitanti, la più parte agricoltori o scarpellini.

Seguono sulla destra ripa del fiume, **Ca-**

prezzo (432 ab.) e **Intragna** (1204 ab.) c. l. della valle; ed alla sinistra, **Esio** (166 ab.), ed **Aurano** (1058 ab.) in più terre frazionato. Dietro quest'ultimo luogo la valle è chiusa dall' irte e selvose giogaie del monte Zeda, elevato a 2228 metri sul mare, donde in più rami decorrono le sorgenti del S. Giovanni: in queste vicinanze trovansi indizii di ferro solforato aurifero.

Fuor della valle, il più elevato sulle alture limitrofe al lago, e il più bello e lieto a visitare, è il villaggio di **Premeno** (226 ab.), e come a dire *prato ameno* dai praticelli frequenti, che gli fanno attorno un grazioso tappeto

Di erbetta verde e fiori a color mille.

Egli s'innalza a circa due ore, uscendo per erto cammino a greco da Intra. Ha decenti casini e palazzuoli, visitati nella bella stagione e resi altrui cordialmente ospitali da' loro proprietari, che per solito han dimora e fan traffico in Milano. La sua chiesa parrocchiale a tre navi costrutta per generose oblazioni de' suoi terrazzani, possiede un lodato quadro, che figura il martirio di S. Caterina — lavoro e dono del pittore Antongina, nativo del luogo. Nelle vicinanze, presso una fonte d'acqua assai limpida e leggera, evvi un romito speco, ombrato da piantagioni diverse con tavole in pietra e acconci sedili, ove al pomeriggio de' giorni più caldi sogliono convenire festevoli cittadine brigate, a merendare

e godere le fresce aure, e gli ozî campestri dell'amenissimo luogo. Quivi fa bella mostra la **Villa Frua**; e se taluno pensasse di erigere in tanta amenità di luogo un decente albergo ben sarebbe, mi pare, ottima impresa. — Più oltre, verso mezzodì, sul culmine del monte che dicesi la *motta di S. Salvatore*, respirasi un'aura ancor più salubre e vivace, e si fruisce una delle più stupende e piacevoli viste del lago.

Di là, camminando verso tramontana, incontransi pingui pascoli e casolari di mandriani, fra cui, togliendo una guida, puossi discendere sino a Cannero. Per opposto, da Premeno ritornando verso il capo luogo, trovasi il comune di **Bee** (365 ab.), anch'esso nella buona stagione frequentato da allegre società, godente d'una lontana e assai vaga prospettiva, e non senza qualche bella abitazione. — Più basso e verso ponente, è **Vignone** (480 ab.); e più sotto **Zoverallo** (390 ab.) che nulla offrono di rimarchevole.

Arizzano (1051 ab.) sta anch'esso disotto a Premeno, in vista a' mattutini raggi del sole, e spargesi in cinque frazioni digradanti di costa in costa, dai confini di Bee sino al bacío del lago. Il rivo *Selasca*, da cui nomasi una sua terriceiuola, ne divide il territorio da quel di Carciago, dal lato di borea; dà moto a parecchi opifizî di molta considerazione, e viene a metter foce a poca distanza della villa Franzosini.

Se non che a visitare questa primaria magione di delizie, il più breve cammino è quello che esce direttamente da Intra pella nuova strada internazionale che di qui tutta percorre in lungo la riva del lago. Sulla quale via rifacendoci troviamo, varcato appena il ponte di S. Gioanni, un bel palazzo in costruzione dei fratelli Pariani, quindi l'antica rinomata vetraia Franzosini, il cui lavorío è curioso a vedere e dove si fabbricano lastre e bottiglie d'ogni misura; quindi i giardini e la villetta Cobianchi; ed eccoci alla

Villa, detta **della Torre**, già proprietà del ministro Prina, indi Poniatowski, ora del cav. Carlo Franzosini che al suontoso palazzo erettovi di pianta dal principe Poniatowski, ed alla amplitudine dei superbi fiorenti terrazzi, dei boschi e viali ombrati delle più belle annose piante, aggiungeva testè nuove fabbriche e nuovi giardini. — Comechè venuta in mano a differenti posseditori, tuttavia è ancora designata col nome di quel celebre e troppo infelice ministro del regno italico che primo l'abitò, e qui forse vagheggiava, ahi corto provvedimento umano! onorati e placidi ozî in una tarda età. — L'esterior fronte della principale abitazione foggiasi a mo' di castello: il giardino fu dei primi che siansi da noi introdotti sullo stile pittorico, detto all'inglese; epperò il più ricco di secolari allori, di pini e cipressi, il più dedalicamente intrecciato di meandri e sentieri

che con vaghissimo artifizio ne adducono sotto opache volte ad improvvisi scenici prospetti di lontani lidi sull'ondoso immenso bacino. Un ruscello vi rumoreggia per entro, e dal ponte che lo cavalca, è pur capricciosa e dilettevol la vista del vicino laghetto e di tanta peregrinità di cose. — Tra le più ammirevoli piante, noto: una *Welingtonia gigantea* dell'altezza di metri 11. 50 in soli 12 anni d'età (forse la più bella d' Europa), una *Camelia rubra maxima*, una *Magnolia* del circuito ramoso di ben 30 metri, sotto cui più d'una volta sedettero a ospitale convito illustri comitive di principi e nobilissime dame; cinque o sei varietà di pini del Messico elevati alli 8 e 9 metri; e nella serra, doviziosa d'ogni specie di tropicali produzioni, una *Musa ensete* dalle foglie di metri 5.

Sul territorio dello stesso comune di Arizzano, vicino a Selasca, in altri tempi, al riferire del Morigia, vi erano di molte fabbriche di ferro, traendosi profitto da un'argilla nera refrattaria (probabilmente piombaggine, di cui non infrequenti vene pur si discoprono fra lo schisto) per far crogiuoli.

L' indicato rivo che dà moto a parecchie importanti fabbriche, e fra esse alla grande officina e fonderia di Güller e Creuter, nello aprirsi il varco di greppo in greppo, si è qui tagliato sullo scoglio un letto profondo oltre 100 piedi, formandovi alcune grotte e cascatelle, già osservate dall'Amoretti. « Mentre

il curioso, aggiunge il medesimo autore, rapito in dolci pensieri ammirerà il bello di quella solitudine, il naturalista vi guarderà i filoni di trappo. Un sasso è questo che talora è stato preso per lava vulcanica, e pare di fatto in qualche luogo, che in istato di fusione abbia colato, aprendosi una via tra le fenditure dello gneiss. Uno di questi filoni è nella cascata che forma la vaghissima grotta, e un altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Questi filoni continuano a piè del medesimo monte, da libeccio a greco, sulla via da Intra a Selasca, e più ancora in riva al lago, sotto Sassello e S. Maurizio; hanno misto dei bianchi cristaluzzi di feldspato, per cui formano il porfido a base di trappo. »

Sulla manca riva del Selasca, ov'è piantato l'antico stabilimento cotonifero di G. Oetiker, e fa bella mostra l'abitazione dello stesso, riccamente ingiardinata, principia il territorio di **Carciago** (536 ab.) in diversi villaggetti di mezzo la costa del monte per digradanti balze e pianelli disseminati. Nella frazione *Del sasso* sono belle case, fra l'altre la **villa Righetti**; e più sotto si estende sino al lago il vasto podere della

Villa Ada. — Il passeggero che muove da Intra a questa volta lungo la via lacuale, è qui costretto a soffermarsi, per vedere tanta nuova ricchezza e delizia. Una adorna cancellata in ferro con massicci pilastri di bel granito e dietro essa un mormorio di fresche

acque cadenti in apposita conca, ne allietano e decoran l'ingresso. La maggiore abitazione, non anco ultimata, sarà un modello di svizzero disegno, un elegante *chalet* sullo stile prettamente bernese, costrutto con balconi, colonnati a traforo, finestre e porte lavorate a Interlaken: il tetto è già coperto di lastre in pietra di Varallo. — Tutto l'estesissimo podere è, quasi a dire, un orto esperimentale — modello d' ogni specie di piante, fiori e frutti di tutti i climi — supremo diletto del signore Sthal Winans, il quale non badando a spese ha saputo riunire in un solo corpo di ben 150 pertiche, più pezze di terreno acquistate da ben 37 proprietarî diversi, e sì fecondare e rivestire di peregrina lussureggiante vegetazione una scogliera dianzi appena ricoperta di aridi dumi e boscaglie silvestri. Vi trovi una vera *fenix dactilifera* trasportatavi dalla Bordighiera della altezza di circa tre metri, l' *acer poliformium* giapponese di un bel color violaceo, l'*abies sciadopitys*, pino a ombrello pure del Giappone, molte varietà di bambuse d'India, e una *felce arborea* d'Australia, che credesi la più grande che sia nei giardini d'Italia. — Di tale albergo di delizie è signora un'avvenente cittadina delle lontane americhe, che dà nome alla villa, e che io, chiedendo venia alla sua modestia, vorrei pur salutare la *Sirena del Verbano ;* perchè di vocali armonie cultrice esimia : ed io le vo. debitore della più soave interpretazione d'una

mia canzocina per titolo *Delizie del Lago Maggiore*; e la vicina città d'Intra fu più d'una volta beata d'udirne la simpatica voce e il maestrevole canto — sempre a scopo di pubblica beneficenza (1).

Dal comune di Carciago entrasi in quello di **Ghiffa** (564), entrambi in parocchia di S. Maurizio: dei cantoni di questo territorio, S. Maurizio, la Trinità, Frino e Ronco di Ghiffa sono i più rimarchevoli per vaghezza di postura: la *Trinità*, sovrastante a un'ora dal lido, mostra un bel tempio, solennemente uffiziato in alcune domeniche estive con molto concorso di riverani: *Frino* siede men alto tra erbosi praticelli e fiorenti vigneti. La nobile famiglia Morigia, da cui discese il cardinale Morigia e il laborioso cronachista P. Morigia, vi ebbe feudale dominio che di quinci estendevasi su 33 villaggi, nelle parrocchie di S. Martino, S. Maurizio ed Oggebbio, chiamati in corpo *terre Morigia*. E vi sussiste anc'oggi, comechè in decadimento, la più rilevante porzione del feudale palazzo, a cui verdeggia innanzi un bel gruppo di secolari

(1) Un'altra valente e distintissima nell'armonia del canto, venuta a bearsi di quest'aure, e a ribearle di sè colle sue melodiche ispirazioni, è la signora Ravenè, di patria alemanna, che ha villa propria vicino a Stresa. Avendo io fatto cenno a pag. 46 dei più celebri artisti venuti a stabilire dimora sul nostro lago, era pur debito non dimenticare i nomi del gentil sesso che maggiormente nobilitano la più bella e più gentile dell'arti liberali.

cipressi. *Ronco* pioggia in rialto, e mostra anch'egli belle case, fra le quali è la villeggiatura del Collegio Saporiti di Vigevano.

Di quivi la costa del monte scende con forte declivo al lago, e fòrmavi una capricciosa punta, ricoperta tutta di case le une a ridosso dell'altre. È questa la punta di *Ghìffa*, situata a metà la lunghezza del lago, e vivamente careggiata dai mattutini e meridiani raggi del sole. Di molte nuove abitazioni, e amene ville la fanno lieta, specialmente dalla parte verso Intra, a'di lungo la strada: nominerò tra le altre la **villa Faier** che vien in seguito all'**Ada**, e la più recente e vistosa **villa Ruffati**.

Conseguita, per ultimo in questo mandamento d'Intra, il comune di **Oggebbio**. Ed esso pure si compone di numerose terricciuole e villate, distese dalla spiaggia lacuale su pel dorso della montagna, che quinci piglia forme più accigliatamente severe: son desse Novaglio, Gonte, Camogno, Cadivecchio, Pieggio, Travallino, Dumera, Piazza, Rancone, Quarcino, Cadessino, Mozzola, Barbèro sopra, Barbèro inferiore, in tutto 875 ab., di cui, siccome anche degli ultimi precedenti comuni, buona parte suole emigrare in Lombardia, in qualità di garzoni bettolieri o mercanti di vino. — *Gonte*, situato sul più colto declivo della ripida costiera e quasi nel centro delle oggebbiane terre ne è la più bella e popolata frazione; e qui ha sede la non disadorna sua parrocchiale. Abbellisce di questa l'adito un verde pianerottolo, con fi-

Che con aranci e sempre verdi mirti,
Quasi avendo perpetua primavera,
Sparge per l'aria i ben olenti spirti.

I suoi vigneti poi, coltivati sul sasso o su la ghiaia minerale, non invidiano il pregio de' più squisiti; e in vini per lo appunto, come anche in cedri, legumi e ulivi, consiste la maggiore produzione di questo territorio. — Lo studioso di botanica vi rinviene la *Stenactis annua*, la *Pteris cretica*, l'*Adiantum capillus Veneris*; e nelle alture più sterili crescevi in maggiore copia che altrove quella ginestra dalla quale si può trarre filo da tesser grosse vele.

La più ridente e grossa villata è quella che dà nome al comune, e poggia più rasente al lago: qui è la sede municipale, ed un decente Albergo (*Tre Re*) che dà sul porto: a questo fan cerchio alcune signorili abitazioni ed un vecchio edifizio a portieato, che fu un tempo ospizio de' Gesuati. *Oggiono* è notevole per la sua postura sur una cresta di monte che d'assai lunge si fa vedere colle signorili case *Tarchetti*, *Bottacchi*, *Tarella*, *Petoletti*.

Sotto la frazione di *Cassine*, in prossimità del lago, sorge a quattro prospetti la villa d'Azeglio, adesso Ricci, costrutta a disegno dello stesso autore dell'*Ettore Fieramosca*, che in queste più tepide aure e non men lieto riguardo di cielo, amò riprodursi le delizie del Lario. Non lungi di qui e più presso a

Cannero, è il bel podere con due eleganti case del professor Giordano. — Più in alto appare la **Villa Minoletti**, e la nuova e più sontuosa del banchiere Tedeschi, che a sue spese vantaggiò la frazione di Ponte di comoda via e del condotto di eccellente acqua potabile.

La parrocchia, che solo nel 1815 passò dalla diocesi di Milano a quella di Novara, serba ancora il vetusto suo rito ambrosiano. L'antica chiesa dedicata a S. Giorgio, e della quale attribuivasi la prima erezione a S. Giulio, veniva in settembre del 1829 distrutta da una straordinaria innondazione del vicin torrente *Cannero*: la nuova per ampia e bella costruzione è degna di essere veduta, trovasi nella frazione di *Tulliano*, dove, sul torrentello che ne bagna i confini, la mercantile industria tiene in moto due seghe per legname, ed una cartiera di G. Dominelli.

Isolotti e **Castelli di Cannero**. — Sebbene qui la natura, come notai, facendo ultima prova di mostrarsi vieppiù arridente e bella, sembri che n'inviti con più d'amore a congioire con lei ed emularla nella perseveranza del bene; pur una ladra e feroce sgheldra d'uomini nequitosissimi poneva un tempo il suo covo in queste vicinanze, e lasciavane tristissime memorie di oscene carneficine, di audaci piraterie e d'ogni maniera scelleratezze. Cinque figliuoli di un macellaio di Ronco presso Cannobio, per nome Mazzardi, venuti in qualche possanza per male opere di ladro-

neggi e di faziose pugne, strinsero fra loro un'infame lega; e fatti erigere due forti castelli sugli sporgenti massi di quello scabroso prolungamento subacqueo, che dal vicin promontorio di Cannero si dilunga a circa 250 metri nel mezzo delle acque, dentro vi si chiusero e rinforzarono di armi e scherani. Ciò accadeva nel 1403. Ad uno dei due fortificati castelli diedero nome di forte *Malpaga;* e di là i Mazzarditi dominarono per undici anni, pirateggiando il lago, mettendo a ferro e fuoco le vicine terre, rapinando le più gentili donzelle, e facendo prigioni i più agiati e distinti cittadini, sui quali ponevano poi di grossi riscatti; e tanto sgomento diffusero intorno, e tanto seppero adoprare di audacia e prepotenze, che tutto il borgo di Cannobio e le vicine popolazioni in breve si ebbero soggiogato.

Ripetute prove eransi inutilmente tentate da' riverani per iscuotere il giogo di cosifatta tirannia; appena bastò a f. aucarneli con sue forze il duca Filippo Maria Visconti. Mosso egli finalmente al grido de' miseri, ordinava in loro soccorso un'armata spedizione di 400 uomini; ma la poderosa flottiglia, disperando di espugnare d'assalto i due castelli, vi pose lungo assedio, e appena in capo a due anni le riescì di costringerli per fame alla resa (1).

(1) Da un processo di testimonii per causa vertente innanzi al commissariato di Arona nel 1459, citato dal mss. di Giovanni Francesco del Sasso, apparisce che i

Posteriormente nel 1519 il conte Lodovico Borromeo, signore di Cannobio, sulle ruine del forte Malpaga faceva erigere un'altra ben munita e nell'interno elegantissima rocca, cui diè nome di *Vitaliana, aperta agli amici e contro a' nemici impavida.* E indarno il capitano Anchise Visconti, governatore del Lago Maggiore, a nome del duca Francesco Sforza, con apparato di forze considerevoli posto aveale assedio nel 1523; la rocca gagliardamente si difese per lunga stagione, così che gli assalitori costretti furono di abbandonarne l'impresa. — Da quel tempo il formidabile isolotto e gli squallidi avanzi de' suoi torriti castelli, che fanno sì malinconioso contrasto col purissimo specchio dell'onda, colla festante verdezza e le carezzevoli profumate aure delle adiacenti colline, furono incontrastata proprietà della famiglia Borromeo, che alle ingiurie del tempo abbandonolli in preda. Ed ivi solo oggidì i notturni augelli vi nidificano per entro le informi macerie; e dai viluppi delle felci e degli irsuti cardi n'escono all'estivo sole la tarda chiocciola e la squamosa

famigerati predoni siensi arresi salva la vita; ma altri cronachisti, fra cui il Merula, affermano che, avvinto al collo di ognuno di loro un aspro macigno, vennero tutti affogati nel lago, e sì avuto avrebbero atroce fine pari alla criminosa vita. — Un rapimento di nobile donna, consumato nei castelli di Cannero dai Mazzarditi, porse tema a Giuseppe Torelli di una sua forbita leggenda.

verdognola lucerta. — Nel 1848 questi isolotti furono spettatori e servirono di punto strattegico alla riscossa tentata da Garibaldi contro l'austriaça dominazione sul lago. (V. articolo *Luino*).

Alle spalle di Cannero per nuova calessabile via, in distanza di circa un'ora e mezzo, trovasi il comune di **Trarego** con *Cheglio* (479 ab.), copioso di fresche acque e di una fonte minerale: e alquanto più presso al lido, sovra la punta che chiude il seno di Cannero a nord, siede quello di

Viggiona (286 ab.) allegro paesello che una volta all'anno invita a sè un grande concorso di riverani, usi di celebrarvi la sacra di Maria nascente (8 settembre) con banchetti e popolari danze, all'ombra di vetusti alberi e sui verdeggianti tappeti del suo bel ripiano. Sopra un dirupo della accennata costiera che di qui con vieppiù rapida e selvaggia china risalta nel lago, sta la frazione di *Sasso Carmeno*, e sotto essa la villa Mantegazza in territorio di

CANNOBIO (2428 ab.: capol. di mandamento, — alberghi *Biscione* e *delle Alpi*).

Cenni storici. — Il nome di questo cospicuo borgo, il cui stemma è formato da una croce rossa in campo bianco con una canna fiorita agli angoli, vorrebbesi derivare da palustri canne, di cui dicesi che un tempo abbondassero le sue rive. Non meno incerta è l'epoca di sua fondazione. Probabilmente, sic-

come vedemmo di più altre terre del lago, edificaronla i romani, conquistata ch' ebbero la Gallia cisalpina: due romane lapidi, riferite dal Cotta e dalla cronaca mss. di questo borgo, danno appoggio a siffatta opinione. Nell' 837 sotto i re longobardi faceva parte del contado di Angera. Intorno al mille fu dato in possesso ad un abate di Breme. Nel XII secolo visse in libertà di comune indipendente da ogni estera signoria. Dopo la rotta di Castelseprio, a questo comune cercò asilo e difesa l'arcivescovo Ottone Visconti, e n'ebbe non lieve sussidio di genti e d'armi pella navale spedizione, che egli imprese contro i castelli d' Angera e d' Arona, venuti in man de' Torriani (1276).

Nel 1291 erane potestà certo Ugolino Mandello; e vi si eresse il palazzo della ragione coll'attiguo castello, che venia poscia distrutto dai Locarnesi, come credesi, per gelosia di potere. Su quel vecchio edifizio, ora convertito ad uso di carcere mandamentale, leggesi ancora la seguente iscrizione: MCCLXXXXI COMUNE GANNOBII - HABENS MERUM IMPERIUM - ET MIXTUM FECIT FIERI HOC OPUS - IN REGIMINE DOMINI UGONINI DE MANDELLO.

In questa epoca di libero popolar reggimento ebbe origine la distinzione degl' abitanti di Cannobio in due ordini di *vicini*, e di *appoggiati*, cioè di natii e forestieri. Ai primi soltanto spettava il diritto di sancir leggi, formulare statuti, eleggere il podestà;

il qual titolo da non pochi illustri personaggi fu ad onore gradito, e tra gli altri dal grande Matteo Visconti.

Se non che a lungo andare, non bastando per sè solo a resistere contro le tumultuose fazioni, e le frequenti minacce delle signorie vicine, di proprio moto, nel 1342, diedesi in balìa a' Visconti. Durò sotto il costoro dominio sino al 1441, quando dal duca Filippo Maria il comune di Cannobio, insieme conpressochè tutta l'inferior parte del lago, venne concesso in feudo a Vitaliano Borromeo. D'allora in poi seguì a un dipresso le politiche vicende a cui andò soggetta la contea d'Arona; solo rapporto alla religiosa disciplina, sebbene anch'essa la plebanìa di Cannobio dalla milanese diocesi trapassasse in dipendenza della curia novarese, pur tenne fermo al rito ambrosiano con quasi tutte le parrocchie del suo mandamento.

Uomini distinti. — Ebbero i natali in questo borgo: Lucio Sasso, da Clemente VIII fregiato della cardinalizia porpora: — N. Omaccini, che fu vescovo di Bobbio: l'abate Amico Cannobio, nato nel 1530, e morto nel 1594; per utili e sante istituzioni consacrate al culto di Dio ed alla carità degli uomini assai benemerito; fondatore del sacro monte d'Orta, e di pubbliche scuole in Novara: — Domenico Uccelli, dottore in chirurgia, dal quale in testimonianza delle copiose sue largizioni si denomina il pio isti-

tuto di locale beneficenza, che provvede gratuita istruzione a'fanciulli di famiglie non agiate, alimenti, ricovero e medicina a'poverelli infermi di tutto il mandamento: — Gio. Francesco del Sasso Carmeno, dottore in legge di bella fama, e autore della cronaca di Cannobio e sue principali famiglie, mss. del xvi secolo: — Francesco Maria Zoppi. che fu primo vescovo di Massa e Carrara, poscià di Gera *in partibus*, e che morendo a Milano nel 1541 legava buona parte del suo patrimonio in opere di beneficenze a decoro di questa sua terra natìa: — Giovanni Branca il quale nel 1627 faceva in Milano primo e pubblico sperimento sulla motrice forza del vapore applicato ad un molino di sua invenzione — capitalissimo trovato che la grossolana ignavia del governo spagnuolo non seppe allora degnamente apprezzare, a grave sfregio degli Italiani, a posteriore gloria e vantaggio degli stranieri: — Costantino Prinetti, morto nel 1856 nella giovine età di appena 30 anni, soavissimo pittore di paesaggio, educatosi a Milano alla scuola del Canella, poi datosi alla scuola olandese e tedesca, del quale si ammirarono parecchi lodatissimi saggi nelle pubbliche esposizioni di Torino e Milano.

Cose notevoli. — Posto a' piè di elevatissimi monti, all'ingresso di valle Cannobina e sulle foci dell'omonimo fiume che lo bagna a nord, per lungo tratto il paese di Canno-

bio si estende in libero prospetto al lago, a cui si unisce per mezzo di ampia lunata piazza. A rendervi poi facile e sicuro l'approdo dei piroscafi, la piazza è munita di solido e ben costrutto imbarcatoio: ma vi si desidera tuttora un più acconcio e degno porto per le piccole e grosse navi. — Le abitazioni in istrette file aggruppate le une all'altre, appariscono in gran parte di antica ma solida e non inelegante struttura, e molte di quelle che fronteggiano il lago veggonsi ornatamente allineate e sorrette da portici. Un alberato viale attraversa la parte superiore del paese e ne conduce al valico del fiume sul nuovo ponte in pietra a tre grandi arcate. Epperò uno spettacolo di pittorica e severa bellezza offre Cannobio a chi ne contempla dal lago lo spazioso lido e l'arcuata serie dell'antico loggiato e la bella cupola del suo tempio bramantesco, e la superba altitudine delle sovrastanti montagne, — severa bellezza che è ritratta pur nelle maschili sembianze e nella indomita e seriosa indole de'suoi abitanti.

Due religiosi conventi vi fiorirono già, nell'uno dei quali si educò, e crebbe in gran fama di orator sacro il P. Giulio Arrigoni, oggidì arcivescovo di Lucca. Vi sussiste ancora il Collegio delle monache Orsoline, benemerite del paese per la buona istruzione femminile a cui sonosi consacrate.

Chiesa di S. Vittore. La parrocchiale e collegiata di S. Vittore ebbe origine sin

dal 1076 Ne dipendevano tutte le chiese di valle Cannobiana, le parrocchie di Brissago in terra svizzera, e quelle di Bassano, Tronzano e Pino in terra lombarda. Il tempio già per opera di S. Carlo ridotto a più belle e di grandiose forme nel 1575, venne più modernamente, su disegno di G. Sperone da Varese, riordinata e fornita di marmorei altari, e sontuosa fronte sormontata da sculti fregi e statue. E di molte belle dorature e di un più decoroso pavimento viene oggi altresì arricchita, per cura dell'attuale preposito, a cui vo'raccomandare il bel quadro della Vergine col bambino, d'antica scuola, perchè non si impedisca ai divoti di poterne affissare le divine sembianze, col soverchiante aggiungimento di fregi e doni votivi, che ricoprono e guastono il pregevol dipinto.

Chiesa della SS. Pietà. — Di meno antica e meno vasta mole, ma pure di elegante aspetto è la chiesa della SS. Pietà, eretta con disegno del Bramante sul luogo stesso, ove nel 1522 è fama che da una pinta immagine, rappresentante il crocefisso Redentore, miracolosamente ne uscissero zampilli di vivo sangue e insieme una sacra costola, che tuttavia conservasi oggetto d'annua solennità e di molta popolar venerazione. Assai ricchi di marmi, di pregiate tele e bellissimi stucchi sono le interne pareti e le volte di questo tempio. Ma quello che lo fa più curiosamente visitato anche dagli stranieri è

un'ammirevole tavola in legno che adorna l'altar maggiore, sulla quale è dipinto l'incontro della Vergine Madre con Gesù che va al calvario; insigne opera del grande artista Gaudenzio Ferrari che

. . . . a quel d'Urbino
Fu compagno nell'arte e nella gloria.

Chiesa di S. Marta. Essa pure è notevole e degna di essere veduta per elegante architettura, bei fregi e preziosi lavori di Antonio Procaccini.

Commercio. — Il *Cronista della Novalesa* parla di Cannobio come di borgo assai popolato e pieno d'industria e di commercial traffico. Domenico Meccaneo lo dice emporio d'ogni specie di cuoi; il Morigia novera 50,000 minute pelli, e 12,000 grossi corami che annualmente vi si lavoravano. Ma ora da gran pezza la maggiore importanza di cotale industria trasferita venne sulla opposta riva lombarda presso Maccagno: tanto che non vi resta che una sola conceria, stabilitavi nel 1826. E anche il suo mercato, che altre volte gareggiava con quel di Locarno, e col quale si alterna il giovedì d'ogni quindici giorni, ha perduto della sua primitiva frequenza. Per converso, vi si fa moltissimo traffico di carbone e di legname, sì da fuoco che da costruzione, per cui sonovi in continuo esercizio idrauliche seghe a più lame dei fratelli Bergonzoli; e non ha molto il signor Destefani

misevi in opera una cartiera; e dalla ditta E. Imperatori e comp. fuvvi di pianta eretto un assai grandioso edifizio per filatoria e torcitura di seta, fornito di nuovissime macchine inglesi, e diviso in cinque ripiani e scompartimenti colle annesse abitazioni per le operaie che vi lavorano in numero di circa 200 al giorno: i serici prodotti di questo opifizio, alla universale esposizione di Parigi nel 1855, vennero premiati con medaglia d'argento di 1. classe. Ora ne è proprietario A. Gibert. Un'altra industria, per opera di Giuseppe Bozzacchi, va da alcun tempo acquistando voga in questo comune, ed è la fabbricazione di confetti, di mostarda, di biscottini e liquori squisiti, che, come scrisse il Mantegazza nel giornale l'*Igea* nel 1867, fa concorrenza a molte fabbriche, e delle maggiori delle grandi città.

Stabilimento idroterapico la Salute. Ma un rilevantissimo vantaggio arrecò a codesto borgo non pure, sì anche a tutto il lago il conte Fossati-Barbò, coll'impianto di detto stabilimento, aperto al pubblico nel 1867, e nel 1869 ampliato e rifornito d'ogni eleganza e conforto, e d'ogni migliore apparecchio e comodità a tal genere di cura. Nè il sito poteva essere più acconcio e propizio all'utile impresa, non solo per l'amenità del luogo e la temperanza del clima; ma assai più per la salubrità e freschezza delle due fonti d'acque minerali di cui si arricchisce, e vicino alle quali si pensò di erigere il vasto edificio (V. pag. 59-60)

Sorge esso a circa un chilometro dall'abitato di Cannobio, al principio della valle dov'è il magnifico *Orrido di S. Anna*, di cui diremo più innanzi. — Il concorso per tale circostanza vi è già frequentatissimo, e della più eletta società; sicchè nella buona stagione le vie di Cannobio hanno preso un più gaio aspetto di vita elegante e cittadinesca, per l'ondeggiante piena delle gentili dame e delle nuove famiglie che vi si riversano da questo, quasi dissi, tempio della salute e albergo di svaghi deliziosissimi. — Lo stabilimento idroterapico *La Salute*, attesta un suo illustre visitatore (Luciano Napoleone Wyse) può rivaleggiare con i più belli stabilimenti analoghi dei paesi stranieri, ed ha già acquistato il primo posto fra quelli d'Italia. — Sta aperto dal 1.° maggio a tutto ottobre. Ma la cura, per chi n'ha bisogno, si potrebbe incominciare anche prima, e sì proseguirla anche più tardi.

Territorio. — Porzione del territorio di questo comune occupa all'ingresso della valle non poche ettare di piani e fertili campi, solcati dal fiume Cannobio; il rimanente sale su pe' monti e le costiere fronteggianti il lago, a boschi, vigneti e pascoli. L'uno di codesti monti, detto lo Spalavera, protendesi da O-S-E. e lanciasi con iscaglionata china nell'acque, formandovi la così detta *Punta d'amore*, nelle cui adiacenze sta il paesello di *Carmeno*, che dello stesso comune di Cannobio fa parte.

Singolare e pittorica assai è la postura di

Carmeno; si aggavignano le sue case in gruppo, serrate attorno ad antica chiesuola. Tutto il paesello, come per prodigio, vedesi appiccicato al vertice di accuminata ignuda roccia, la quale a mo' di guglia dal natìo monte per due laterali fenditure distaccasi e discoscendesi a picco nel lago. Cognita sotto il nome di *Sasso Carmeno* è quella rupe, e formidabile a' naviganti; perchè le acque che vi si frangono a' piedi, riescono assai pericolose a chi le avvicina all'infuriare del vento di nord. Poco lungi di qui, in più amena postura e più presso al lido e borgo di Cannobio, vedesi un altro vetusto tempietto con villereccia abitazione signorile di Giuseppe Comini, che fu già ricca badìa di monaci Cistercensi, fondata nel 1247, concessa in commenda all'arcivescovo San Carlo, e da lui aggregata alla parrocchia di San Vittore nel 1579. Più prossime al lago ed alla pubblica via, stanno le nuove ville Carmine e Giovanola.

Cannobio, mandamento. — Oltre i già descritti comuni di Cannero, Trarego e Viggiona, ne dipendono questi altri: *Traffiume* (542 ab.), *Cavaglia* (574 ab.), *Falmenta* (1307 ab.), *Spoccia* (312 ab.), *Orasso* (174 ab.), *Gurro* (518 ab.), *Curzolo* (241 ab.), *S. Agata* (706 ab.) e *S. Bartolomeo* (504 ab.).

Traffiume. — Da Cannobio a Traffiume e di qui per entro la valle, corre una bella strada carreggiabile, destinata a raggiungere quella di Valvigezzo, onde abbreviare il cam-

mino dall'Ossola al Lago Maggiore. Giace codesto primo paesello della cannobina valle in territorio leggermente elevato e coperto di viti e boschi, a mezz'ora di cammino dal capoluogo e sulla manca del fiume, che varcasi su antico ponte, detto di *S. Giovanni Nepomuceno*, da una statua in pietra che lo protegge all'estremo capo. Sulla destra del fiume, appena al di qua del ponte, stanno in pomposa comparsa i nuovi fabbricati e giardini dello stabilimento *La Salute*, di cui ho detto più sopra.

Orrido di S. Anna. — A pochi passi di là da Traffiume, la valle incomincia repentemente a farsi malagevole, e di più agreste e severo aspetto, sopratutto lì presso la chiesuola di S. Anna, dove le pareti delle due opposte montagne talmente si raccostano e si stringono, e per poco si combaciano assieme, che il torrente, non trovando bastevole spazio al corso delle sue acque, fu astretto con lavoro di secoli, a nabissarsi un cavernoso letto sul duro macigno. Bella soprammodo e stupenda è però quella scena di natura, così stranamente selvaggia e pittoresca, la quale per verità non teme il confronto con qualsivoglia più bell'orrido che meriti essere visitato. Davide Bertolotti ne fece la seguente descrizione: — « Una smisurata rupe forata e lisciata dal lungo roder del fiume, mostra allo scoperto le sue viscere per lo spazio di forse 250 passi. In fondo il fiume

entra nell'ingente fenditura con sonora, ma non alta cascata. Di sopra s' incurva sulla vetta un ponte tutto vestito di ellera, di frassini, di tigli, di aceri, di spini e di ciliegi. Accanto al ponte è il santuario di S. Anna con un acuto campanile che si protende nell'onde. Si entra e si naviga in questo baratro sopra una barchetta serbata a tal effetto lì presso. L'acqua vi è profonda e buia, nè si può con parole ritrarre il contrasto di quelle grigie mura, illuminate dal sole e riflesse sul nero specchio dell'acqua, mentre le opposte pareti giacciono fieramente nell'ombra. »

Oggi al descritto ponte ne corre vicino e parallelo un nuovo, che dà adito all'accennata strada per l' Ossola, e della quale dirò più innanzi. — Ed è pur bello, dal medesimo ponte guardando a sinistra, seguitare coll' occhio i tortuosi giri che fa la nuovissima strada, inerpicantesi a frequenti risvolte e arcuati valichi sopra torrentelli e burroni, di che ad ogni tratto la rupestre montagna è interrotta con ispaventevoli chine.

Gli altri sopraindicati comuni, all' infuori degli ultimi due, giacciono tutti a dilungo la valle, e si conseguitano a non molta distanza gli uni dagli altri, in disameni e poco fertili siti, nell'ordine con cui ci vennero nominati.

Valle Cannobina. — Questa valle s'apre nella direzione di E. ad O-N-O., procedendo da Cannobio per ben cinque ore di cammino pedestre sino al passaggio di *Finero,* dove

un ingente masso di rupe s'attraversa a contendere il varco per chi ascende di qui alla valle Vigezzo nell'ossolana provincia; e dove è pressochè ultimato una magnifica galleria, in continuazione della nuova strada rotabile. Abbonda di larioi, querciuoli, faggi e betulle, e del più ricercato selvaggiume. Il terreno della parte superiore ha larghi strati di marmo bianco primitivo, donde quegli abitanti traggono la calce al loro bisogno La popolazione maschile per la massima parte se n'esce, nella opportuna stagione, a far da vignaiuoli, per le vitifere provincie di Piemonte e Lombardia.

L'acqua che decorre sempre mai abbondantissima per questa valle sino al lago, è feconda di squisite trote, e serve di naturale veicolo al trasferimento del grosso e piccolo legname da ardere, che in molta copia traesi dalle adiacenti montagne. Di queste le più alte vette, e donde maggiori acque affluiscono in grembo alla valle, sono quelle del monte Pedon, in fondo alla valle; del monte Zeda, che la divide da valle Intrasca e si eleva a 2228m; e, verso il confine svizzero, le poco meno elevate cime de' monti Limidario e Gridone.

Nuova strada per l'Ossola. — Grande benefizio a' comuni tutti della cannobina valle avrà ben tosto a procacciare la nuova strada che più sopra accennammo, e che sta per essere compita su disegno del cav. Rossi. Tra le consortili, che decorrono dalle valli al lago,

dessa è senza meno la più importante, come quella che tende non solo a mettere in più comoda e facile comunicazione gli accennati paesi, dianzi tra perduti sentieri quasi al tutto segregati dal capoluogo; ma a procurare eziandio un facile e più breve transito agli Ossolani per il Lago Maggiore, il Canton Ticino e la Lombardia. Questa strada adunque dipartendosi da Cannobio, e quindi dalla internazional via che mette alla Svizzera, percorrerà tutta la valle sino al limite colla ossolana provincia, a Finero; donde per Malesco e S. Maria Maggiore a Domodossola si discende. Il suo pendio non oltrepasserà il 7,50 per °/o; quantunque Finero trovisi a metri 1100 sopra il livello del lago; la larghezza è di metri 3,40, e di 21 chilometri circa la sua lunghezza; e di chilometri 45 sino a Domodossola. Cosicchè essa viene ad offrire un notevole sparmio di 19 chilometri in meno a chi da Domo vuol recarsi a Cannobio, o viceversa, su questa via, anzi che su quella del Sempione per Vogogna, Pallanza, Intra, ecc.

Continuando a borea da Cannobio sulla strada internazionale che accenna al confine svizzero, innanzi di toccare a questo, ne occorrono i due rimanenti comuni di S. Agata e S. Bartolomeo, entrambi frazionati in dispersi gruppi di paeselli e casali, in romantiche posture.

S. Agata, anticamente detto il *Piaggio di sotto*, comprende le terriciuole di *Socragno*, *Cinzago*, *Ronco* e *Campeglio*. È patria di

pittori e imbiancatori, ed occupa le estreme falde sottostanti a quella imponente cima di m. Gridone, che è detta la punta di Zuccaro, e che fa gigantesco argine alla manca riva del fiume Cannobio, sul primo ingresso della valle. Conseguita sulla medesima costiera

S. Bartolomeo, o *Piaggio di sopra*, formato dai cantoni di *Signago*, dove è la villetta **Ceroni** con bel podere, *Formeno*, *Marchillo*, *Rondonio*, *Sparurio*, *Loro* e *Giazzo*: pizzichi e nidiatelle di casipole, in parte nascoste sotto macchie di fitti castagneti, in parte ricinti da scheggiosi dirupi e profondi burroni, e come aggavignate a greppi e balze, già di malagevole accesso, ora agiate di più comode strade, di bei vigneti e più florida vegetazione. Tre belle cascate vi formano per quei burroni e dirupi l' acque del Molinello, di S. Bartolomeo e della Valmara. — E quivi un rigagnolo d' acqua che dal m. Limidario fluisce in angusto e franoso calle, detto *Valmara*, segna l'ultimo confine tra la riva del Regno d'Italia e quella del Canton Ticinese.

Il cospicuo ponte in pietra che qui cavalca la Valmara, veniva aperto al pubblico passaggio nel 1868. In mezzo di esso, sul parapetto a monte, si eleva qual Dio-termine un monolito, di color rosso dalla parte che guarda alla Svizzera, e bianco in verso l'Italia; e gli è sovraposto un grazioso monumentino in pietra di Viggiù, che porta in rilievo li due stemmi nazionali colle parole: CONFEDERAZIONE SVIZZERA — REGNO D' ITALIA.

RIVA TICINESE

Brissago (1679 ab. *Albergo Svizzero*). Oltrepassata la Valmara, dopo non lungo tratto di selvaggi burroni e deserte scogliere, sur un promontorio guardato dal sole con amore costante, e di costanti aure soavi lietamente ravvivato, primo della italiana Elvezia ci si fa incontra il paese di Brissago. In ben dodici piccole terre si divide, e a mo' di ventaglio si disperge su pel dorso del monte, ricco di pampinosi tralci, di fronzute macchie, e di fresche acque cadenti. La maggiore di quelle terre siede più presso al lago: quivi è la chiesa parrocchiale, d'antica struttura, con terrazzo all' ingiro, leggiadramente alberato di annosi cipressi. Accanto alla medesima si dechinano in fascio le più pulite abitazioni componenti il capoluogo del comune; fra le quali fanno assai vaga mostra alcuni moderni palazzuoli, fiancheggiati da pomiferi orti, da verzieri e giardini pieni d' agrumi, di lucenti magnolie e d' aranci dorati, che vi crescono all' aperto aere a mo' de' più rigogliosi alberi natii, e vi mantengono un perpetuo verde con soavissimi olezzi. Tra le più pulite abitazioni si notano le case *Maffioretti*, *Petrolini*, *Bacalà*, e le nuove **ville Petroli**, **Casanova**, **Prinetti** e **Bazzi**.

Cose notevoli. — Questo comune negli

antichi tempi governossi con ispeciali prerogative, e fu lungamente in signoria della nobile famiglia Orelli da Locarno, che fino al cadere dell' ultimo secolo nominavane il podestà: ora fa parte del circolo di Ascona, nel medesimo distretto di Locarno. Delle rinovate sue strade ai monti va debitore al sig. Baccalà, che a sue spese ne condusse una a ben due ore di distanza, su per le alture del Gridone.

La sua parrocchia, già dipendente da quella di Cannobio, è la sola che appartenga alla diocesi di Milano in tutto il distretto, sul quale ha giurisdizione il vescovo di Como. Per meglio dire tutte parocchie del Canton ticinese oggidì, in causa d'insorte differenze tra il governo civile e l' ecclesiastica autorità, trovansi in istato di *nullius diœcesis*.

« Gode Brissago di un'aria temperatissima, dice il Morigia; quindi è che quella gente è di sangue vivacissimo; di colore bellissimo e di corpo sanissimo; e perciò non solo le donne sono belle, ma anco gli uomini, e vivono assai.»

Conta 1679 ab.(1), di cui la porzione più agiata ha negozio e consueta dimora a Milano, e qui trae soltanto a diporto autunnale. Molti alberghi della capitale lombarda sono tenuti in proprietà od esercizio da cittadini di Brissago. Si noverano presso che 50 famiglie d'osti od

(1) Per tutta la riva Ticinese la statistica della popolazione è desunta dall'*Annuario della repub. e Canton del Ticino dell'anno* 1867.

albergatori che vivono fuor del natio paese. — Fu patria della ven. MARIA ANTEA, vissuta a mezzo il XVI secolo: di GIAMBATTISTA BRANCA, filologo di molta riputazione a' suoi dì, morto in Milano il 1799; e di GIUSEPPE BRANCA, distinto orator sacro, di cui sono divulgatissime in Italia le *Spiegazioni del Vangelo*, più volte ristampate dopo la sua morte, avvenuta nel 1817.

Commercio. — Il paese non è senza industria. La ditta Brambilla vi possiede una casa di commissioni con magazzino di ferramenta; ed una società d' azionisti formatasi nel 1847 vi stabilì una grande fabbrica di tabacchi, nella quale sonovi giornalmente occupate circa 200 operaie. I sigari ad uso di quelli del Piemonte, costano sul luogo in ragione di 2 cent. l'uno; quelli detti di virginia cent. 3; quelli di avana sopraffini da 3.50 a 15 fr. per ogni pacco di 100 sigari: il tabacco *rapè* ha un prezzo che varia da fr. 0.70 a 1.25. Tale stabilimento diretto con rara accortezza e diligenza, andò sempre viemeglio prosperando dalla sua fondazione sino ad oggidì, tanto che triplicò il suo capitale e fornì a' soci insperati lucri: gran parte della sua produzione viene spedita nelle lontane Americhe, donde pur ritrae la materia prima.

Di qualche importanza è pure qui il prodotto degli agrumi, se non per grande copia, certo per la buona qualità: la più soleggiata e vigorosa limoniera, i cui frutti ottennero

premio alla esposizione agraria ticinese del 1869, è a vedere nel giardino del sac. P. Bazzi che merita essere visitato anche pei floridi e ben tenuti vigneti che lo circondano, e per la bellissima vista che di lassù si gode. — Anche i cedri dei giardini Maffioretti e Petrolini ebbero premio alla suddetta esposizione.

Santuario. — In cima al vicin colle, di fianco all'amena villetta del sac. P. Bazzi, per una ripida via segnata da bianche cappellette, levasi un ermo santuario fattovi erigere da Ant. Francesco Branca, che dipartitosi povero da questa sua patria, vi ritornò nel 1778, con molta fortuna acquistata in mare. Nella chiesa mostrasi ancora la bandiera del bastimento ond'egli arricchivasi. Il santuario è dedicato a N. Donna dei Dolori; e in assai pittorica forma sta eretto sulla punta di scheggiata rupe con attiguo terrazzo, cui fan sostegno grandi e vetuste arcate, a cavaliere di selvaggio burrone. Da quel terrazzo, altamente accerchiato alle spalle da un'irta corona di rigide stagliate creste di monti, l'occhio s'adima pei tortuosi anfratti del romantico valloncello, che allargandosi inverso oriente lascia intravedere da lungi un breve e liscio piano di lago, verso il quale con rumoreggiante foga volgesi l'onda del suo precipitevol torrente.

Acqua minerale. — Lì accanto in apposita conca, al coperto di murata tettoia, zampilla un getto d'acqua minerale che nella estiva stagione anche per la sua freschezza è

bevuta volentieri dai brissaghini, e di cui abbiamo già fatto cenno a pag. 60.

Ronco d'Ascona (colle unite frazioni di *Fontana* e *Martina*, 395 ab.) Al medesimo circolo e distretto appartiene il vicin villaggio di Ronco, che siede in falda alla selvosa e dirupata montagna, le cui più erte cime, a grandissima distanza elevate e protendentisi in linea paralella al lago sin presso l'abitato di Ascona, appellansi qui i *Gridoni di Brissago*, per distinguerle da quelle sovrastanti al seno di Cannobio. — Povero, come vedesi, è il suo territorio. Molti di questi terrieri, costretti a procacciarsi il vitto fuor di paese, dannosi all'esercizio della pittura, in cui taluni riescirono eccellenti. Fra questi è celebre il prof. Ciseri, autore del *Martirio de' Maccabei*, e del quale si può vedere qui, nella chiesa parrocchiale, il *S. Antonio nella spelonca*, e nel Santuario della *Madonna del Sasso* sopra Locarno, quell'altro più recente e lodatissimo lavoro che è il *Cristo portato al sepolcro*.

Isole di San Pancrazio. — Quasi dirimpetto a Ronco veggonsi di mezzo all'acqua emergere verdeggianti due piccole isole, già abitate dai monaci *Umiliati*, ora possedute dai signori Borreani. Fan parte del territorio di Ronco e chiamaronsi già *Isole dei conigli*, perchè, dicono, fosse nido fecondo a questi timidi animali: ora più comunemente son dette di San Pancrazio, da una chiesuola ivi dicata al medesimo santo. Abbenchè dette isole non

sieno spoglie di buona vegetazione, anzi per ciò stesso che qui la natura più facilmente il concede, ne pare che ben meriterebbe qualche maggior adornamento di giardini e case.

ASCONA (1046 ab., c. l. di circolo in distretto di Locarno).

Fu paese in passato assai più considerevole per maggior novero di abitanti, che di presente non conta, e per essere già munito di ben quattro castelli, la cui origine si fece montare sino ai tempi dei longobardi. — Fu patria di distinti medici, quali MARCO PORRINI, CARLO ANT. ALLIDI, VINCENZO CERRI, medico all'Ospedale Maggiore di Milano, ove morì nel 1800; dei valenti pittori FRANC. PANCALDI, e SERODINO; e dei due architetti GAETANO e PAOLO PISONI.

La più festiva e principal parte del borgo distendesi in prolungata linea di antiche e nuove abitazioni, davanti una semilunar piazza a pieno mezzodì. È magnifico il prospetto che si presenta a chi da quello sterrato muove l'occhio sulla immensa distesa delle acque, in bel golfo circuenti le isolette di S. Pancrazio e più da lungi disfogantisi a piè del Sasso di Pino e delle bianche mura di Cannobio, che fan margine alle brune e larghe falde degli elevatissimi monti. Questa amplissima rada è difesa a ponente dall'accigliata rupe, su cui un avanzo di colossal torrione indica il sito ove stette già il Forte *S. Michele*, così nomato dall'attiguo tempietto; a levante il lido si ri-

spiana, e per largo tratto si prolunga nell'ondoso bacino, cosicchè ne impedisce al guardo la veduta della superior parte del lago, e par quasi che interamente ne lo divida. E qui dove l'abitato finisce, é il bel piazzale si combacia coll'onda e colla distesa campagna, sorgeva anticamente un altro castello, a quattro torri, con largo cinto di mura e fossati.

Pallazzotto Maggetti. Il consigliere Maggetti vi fe' costrurre una signoril casa con elegante torre, rialzata sugli avanzi d'una delle antiche, e a quattro ripiani internamente scompartita. Vedi in questa gabinetti e sale con ardito disegno leggiadramente condotti, di pregevoli freschi adorni, e per ben costrutta scalea a chiocciola, comunicanti sino al sommo terrazzo, donde si gode una mirabile prospettiva.

Chiesa parrocchiale. — In sito leggermente elevato, e a pochi passi discosto dal centro della litorea piazza, trovasi la chiesa parrocchiale, a tre navi di vecchio stile, dalla quale come da capo pieve dipendono 27 minori parrocchie. L'adornano alcuni dipinti del cav. Serodino d'Ascona, imitatore del Caravaggio, pittore, scultore e architetto di chiara fama, morto in Roma nel 1633. — A fianco della chiesa elevasi un campanile, esso pure di vetusta origine, formato di una piramidale acuta guglia, a rossi mattoni sopra enorme quadrata torre in bigia pietra.

Casa Pancaldi. — Fra la chiesa ed il

palazzo municipale, che le sorge d'accanto, fa bella mostra il palazzuolo Pancaldi-Serodino oggi Borrani, pei fregi di stucco a basso rilievo di che l'esterna fronte è leggiadramente incorniciata: raffiguransi alcuni fatti di storia sacra, con rara maestria e perfezione di disegno condotti ; ma sopratutto ci par degno d'osservazione il gruppo di mezzo, ove appaiono con dilicatissimo stile effigiati una Madonna col Bambino e due begli angioletti.

Collegio. — Ascona possiede un antico collegio di vasta e bella architettura, già seminario misto, poi ginnasio cantonale, ed ora trasmutato in collegio-convitto ginnasiale e commerciale. Fondato nel 1584 a spese di Bartolomeo Papi sotto gli auspizî dell' arcivescovo S. Carlo; poscia sovvenuto d'altri sussidî da L. Pancaldi, dianzi provvedeva gratuita istruzione e vitto a parecchi giovani asconesi. È fabbricato con bella architettura a disegno di P. Pellegrini, su vasto e quadrato recinto, internamente sorretto e ricorso da colonne le quali vi formano a pian terreno uno spazioso cortile a portici, ed all'ingiro del pian superiore un assai comodo e maestoso loggiato , con sale e dormitoi capaci di ben 80 alunni. La salubrità del sito e la buona direzione educativa vi attrae giovanetti dalle più discoste contrade.

Commercio. — Di non molta importanza è il commercio di Ascona; non possiamo indicare che una fabbrica di tabacchi, erettavi

di fresco da una società d'azionisti, una ditta per gli scavi di marmo bianco e nero recentemente scoperta nelle vicinanze di Losone, altra per escavazione di torba, e la nuova tipografia Pancaldi — Ferretti che vi pubblica il giornale *il Lago Maggiore.*

Ville e territorio. — Due belle e nuove case con adorni giardini stanno all'uscita del borgo verso Locarno, e le sono proprietà *Gaia* e *Poncini*: più fuori dell'abitato, in eminente luogo tira a sè il nostro sguardo e il desiderio di visitarla, una nuovissima **villa Franzoni**, che aperta a quattro prospetti ha innanzi di sè tutto l'ingresso di Valle Maggia, e un bizzarro e infinito giro di acque e di monti, che è gran diletto a vedere: più là ancora e quasi presso il fiume Maggia, tra folti noci e il verde smalto d'ubertosi prati, trovi un altra elegante e deliziosa dimora del cav. *Brunati.* Sin qui si estende il territorio Asconese, che staccandosi a ponente da una cerchia di scogliosi dirupi e vitiferi colli, si protrae per distesa e fertile pianura sino al lago in verso levante e mezzodì, e fòrmavi quasi penisola; indi l'ampio stradone biforcasi in due rami; con quello che tende ad ovest, mena a **Losone** (731 ab.) altro comune dipendente da questo capo l. di circolo, nelle cui vicinanze scoprivansi testè buone cave di marmi a differenti specie; col ramo che continua nella direzione di nord, varcato l'amplissimo letto del Maggia, che da troppo lungo

tempo aspetta la ricostruzione del suo ponte rovinato nelle piene del 1839 e 1868, si passa a Solduno; e di qua in pochi minuti perviensi a Locarno.

LOCARNO (2151 ab., capoluogo di circondario e distretto, ed una delle tre capitali del Canton Ticino).

Cenni storici. — Se, come opinano eruditi scrittori (fra gli altri G. Nessi nelle sue *Memorie storiche di Locarno)* di celtica origine, da *Loc-ar-on, luogo sull'acqua*, fosse veramente il suo nome, ben antica sarebbe questa città. Del primo suo castello, fabbricato al tempo dei Galli, è memoria, dice il Ballerini, che nel 700 dai re longobardi funne dato il possesso a Deodato vescovo di Como. Ed è certo da antiche pergamene, citate anche dal Muratori, che sino dall'VIII sec. Locarno faceva parte della contea di Stazzona (Angera). Nell'870 da Lodovico III, detto il Balbo, ebbelo in feudo con titolo di *Real Corte* la di lui moglie Engilberga. Per diploma di Lodovico IV nel 901 funne data signoria ai vescovi di Como, e per lunga serie di anni seguì le tempestose vicende di quella provincia. Nel 1210 loro si tolse, e diessi in imperial feudo, in un con Ascona, Magadino, Minusio e Taverne, alle nobili famiglie locarnesi Orelli, Muralti e Magoria. Nel 1262 fu presa ed arsa da una mano di fuorusciti nobili milanesi, che guidati da un Giordano Rusca da Lucino, la invasero e miseramente funestaronla

d' incendi e ruine. In quelle irose fazioni tra guelfi e ghibellini parteggiò quasi sempre per questi ultimi. Nel 1342 cadde in potere de'Visconti, che vi ampliarono l'antico castello; lo fornirono di capace darsena con largo cinto di mura, e vi mantennero un militare presidio sino al 1416; in cui Loterio Rusca, per convenzione stipulata col duca Filippo Maria Visconti, ebbe la contea di Locarno con Brissago, la riviera di Gambarogno, Luino, Valtravaglia, ecc., in iscambio della signoria di Como.

Il suo castello riputato era a quei tempi una delle più importanti fortezze, e quasi la chiave dello Stato Milanese: nel 1502, per valorosa opera del generale francese Chaumont e del conte Giovanni Rusca, sostenne un formidabile assedio contro 18 mila Svizzeri, cui pose fine la pace segnata in Arona tra il governatore Baissey ed il cardinal Schinner: nel 1518, in segnito alla seconda invasione ed alla *pace perpetua* tra Francesco I e i dodici cantoni elvatici, conchiusa a Friburgo, veniva da questi ultimi quasi intieramente smantellato e distrutto, in un colle fortezze di Muralto e di Ascona.

Dal 1513 (quando per cessione di Massimiliano Sforza, incominciò propriamente la signoria degli Svizzeri in questa parte d'Italiana contrada) fino al 1798, Locarno fu capo luogo di una grande podesteria o baliaggio, governato da una specie di proconsole, detto

in lingua alemanna *landvogd*, che eleggevasi ad ogni biennio. — E fu in sul principio di questa lunga epoca, tra il XVI e il XVII sec. che due pessime furie miseramente funestarono questa contrada; lo scisma religioso, vo' dire, e la superstizione scempia e feroce delle stregherie. Apparecchiarono i primi semi delle religiose novazioni Giovanni e Luigi Orelli e Giovanni Muralti, e più arditamente si fecero della riforma patrocinatori il prete Gio. Beccaria, maestro di scuola e fuoruscito milanese, e certo P. Benedetto da Locarno, fervido orator sacro dell'ordine de'minori conventuali: quindi scissure e scandali. Per ricondurre gli animi alla ortodossia della fede comune, il 5 agosto 1549 fecesi luogo a pubblica discussione; ma non si venne a capo di nulla. Laonde in marzo del 1555, per decreto dei cantoni d'Apenzello e di Glarona, ben 173 individui costretti furono di spatriare; e recatisi a Zurigo, vi stabilirono una *riformata chiesa italiana*, con a capo a supremo ministro il nominato G. Beccaria, cui non a guari dopo sostituivasi il famoso Occhino sienese.

Quanto alla diffusa e sciagurata ubbia delle fattucchiere, già al cap. 93 degli statuti di Locarno era stabilito, che: *Se uno farà malefici... o fosse stregone o strega, incantatore o fautore di simili diaboliche arti, sia abbruciato talmente che muoia.* E ben cinque volte, dal 1626 al 1658, la piazza di Locarno

fu spettatrice dell'orrenda cerimonia sopra cinque infelici donne, che sottoposte alla tortura confessaronsi ree di essere ite col demonio a balli e tresche, portatevi in certi luoghi, e per solito nelle vicinanze di Contra, su caproni o cavalle bianche, e di avere malefiziato uomini e cose; ondechè, giustizia di que' barbari tempi! furono spente sul rogo.

Per l'atto federale del 13 marzo 1802, Locarno fu ammessa a far parte della sovranità cantonale della Svizzera ticinese, sancita colla mediazione del primo console N. Bonaparte: in seguito, per la costituzionale riforma del 1814, venne dichiarata una delle tre capitali di tutto il Cantone, per cui ad ogni dodicennio essa è fatta sede del Consiglio di stato e del legislativo consesso.

Uomini celebri. — Di non poche illustri e antiche famiglie va Locarno gloriosa. Tra le più antiche, gli Orelli, i Muralti, i Magoria tengono il primo posto: quindi vengono i Rozolio, i Rusca, i Bologna, i Donati, i Marcacci. Dei tre primi casati abbiamo ricordo fino dal 1021, e già nel 1180 li vediamo designati con titolo di *Capitanei* ereditarî di Locarno e sue pertinenze, per diploma di federico Barbarossa, in riconoscenza di ospitali onoranze e servigi da essi avuti nel suo transito dall'Alpi retiche per di qua ai memori campi di Legnano.

Dal 1439 gli Orelli si perpetuarono nel dominio di Brissago sino al cadere del secolo passato.

Dai MURALTI uscì quel *Simone*, detto *da Locarno*, che fu uno dei più valorosi capitani dell'età sua, acerrimo campione di parte ghibellina, e principale strumento alla grandezza dei Visconti. Ei segnalossi primamente alla battaglia di Gorgonzola (1245), in cui fè prigione il duce del nemico esercito, Enzo, figliuolo all'Imperatore Federico II, e re di Sardegna. Caduto egli stesso in mano de' nemici al passo del fiume Tresa, nel 1264, sostenne ben 12 anni di carcere entro ferrata gabbia. Uscitone a libertà, strinse lega coll'esule arcivescovo Ottone Visconti; e da Cannobio movendo, e tutte levando in armi le vicine genti, vinse in notturno assalto i Torriani a Germignaga, e di nuovo pienamente sconfisseli l'anno successivo (21 genaio 1277) alla battaglia di Desio. In questa gli riuscì far prigioniero lo stesso Napo nella Torre, cui alla sua volta, conforme il vezzo di quella età, fe'chiudere in ferrea gabbia, e la gabbia sospendere, per più aspra vendetta, al sommo dell'esterno torrion di Baradello, d'onde ai passanti, giusta un'antica leggenda, par tuttavia che s'oda fremere

> . . . . di torbida luna al mesto raggio
> Squallida ed irta per grand'ugne e pelo
> Del fier Napoleon la infelice ombra.

Nominato da Ottone alla prima carica di Capitano del popolo milanese, finiva i suoi giorni in Como, sullo scorcio di quel secolo.

Dalla gente Rozolio uscì Guglielmo arciv. di Milano nel 1230, uomo di molta erudizione e nel maneggio della pubblica cosa versatissimo, e talmente infervorato che, rotta la guerra contro Federico II, fu primo a impugnare le armi e a dare insolito esempio di bellico valore, in difesa de' suoi popoli e della Chiesa.

I Rusca, dalla signoria di Como venuti in possesso della contea di Locarno, che tennero per oltre 160 anni, anch'essi grandemente segnalaronsi nell'armi. Appartengono alla stessa famiglia Giorgio, vescovo di Trento e cardinale nel 1411: il Beato Vincenzo dei Minori Osservanti, morto nel 1460, specchio di austera penitenza e di santi costumi; e donna Beatrice, che pure ebbe titolo di beata, moglie a Rusca Franchino II, morta a Milano nel 1490 in seno alla religiosa famiglia terziaria di S. Francesco. Da lei si nomina ancora oggidì il ponte *Beatrice*, che dalla via di Brera in Milano mette a S. Marco.

Si aggiungano, tra gli altri più distinti locarnesi: Gianbattista Bologna, dottore in legge e poeta, che nel 1616 diede in luce a Milano una raccolta di epigrammi con titolo *Corona poetarum*: Francesco Donato, dal ferrarese duca Alfonso d'Este creato palatino nel 1594: e suo figlio Gian Antonio, del medesimo onore insignito da papa Clemente VIII: reduce da un viaggio di Terrasanta pubblicava questi nell'anno 1603 una pregiata opera con titolo:

Trattato di storia delle parti orientali: BARTOLOMEO FANCIOLA, morto nel 1806, di cui abbiamo a stampa, oltre alcune poesie, le *Memorie del Santuario della Vergine del Sasso*: il barone G. M. MARCACCI già console generale presso l'i. r. governo di Lombardia, che morendo a Milano nel 1854 legò in dono alla patria ogni suo avere nel Cantone (circa 80,000 franchi), oltre fr. 2,000 a speciale benefizio dell'Asilo d'infanzia.

Cose notevoli. — La popolazione di Locarno, che ai tempi del Morigia componevasi di 500 fuochi e contò già sino a 6000 abitanti, conservò sino ai nostri dì una strana distinzione di classi, dette nelle vecchie carte *comunità* od *università* di *nobili*, *borghesi* e *terrieri*, con triplice ordine di terre e rendite in comune, dalle singole corporazioni particolarmente amministrate.

Esteso oltre il bisogno dell'attuale popolazione è il suo abitato, nobilmente disposto in piano inclinato, a piè di ben colti poggi e pittoreschi dirupi, e lunghesso un tranquillo seno di lago, amorosamente aperto ai primi raggi del sole.

Bella e maestosa comparsa vi fa la gran piazza, cui fronteggiano in protratta curva le più ricche e nobili case, con portici a vario disegno. L'attiguo spaziato lido è luogo opportuno alla costruzione di grossi navigli, e servì già di cantiere ai piroscafi dell' antica impresa sociale, ed alle vaporiere dell'austria-

ca flottiglia. — Per più facile approdo dei piroscafi, e maggiore sicurezza alle navi comuni, otturata la darsena antica, con dispendiosa e lodevol opera del municipio si è qui aperto in quest'anno, il nuovo porto coll'ampio scalo e l'adorno passeggio, che risollevato a un livello colla maggiore piazza, ha reso Locarno, a chi la guarda dal lago, la più bella e cospicua città del Verbano. E certo, brillante assai e grandiosa è la mostra che fa di sè lungo il lido, per l'estesissima serie de'suoi antichi e rinascenti fabbricati, che di tre comuni ne formano oramai un solo, per le tante palazzine, e sontuose ville che ne ingemmano i colli, e gli anfiteatrici monti, e per quel ammirevole santuario che in più pittoresca forma ne rialza i contorni e li suggella d'una pia e sacra maestà.

Se qui, com' è bene a sperare, verrà condotta a far capo l'arteria principale, o quanto meno un ramo della ferrovia transalpina, che da sì lunghi anni si aspetta discenda dal Lucmagno o dal S. Gottardo, il viaggiatore eziandio il più insensibile e freddo alle meraviglie della natura e alle belle opre umane, non potrà far a meno di sostare in questa città, dove colle civili istituzioni della libera Elvezia, si respirano l'aure più pure del cielo d'Italia.

Palazzo governativo. — Sorge in isolata parte e quasi nel centro della maggiore piazza, testè designata. Fu compiuto nel 1839 su disegno dell'architetto Pioda, e per conto

d'una società d'azionisti. Ad ogni dodicennio viene in esso a risiedere il gran Consiglio per sei anni consecutivi: e vi si trova a pian terreno l'ufficio postale e telegrafico.

Associazioni e pubblici istituti. — In fatto di libere associazioni è vanto particolare di questa città l'avere promossa e costituita sin dal 1812 la società patriottica che si nomina *degli amici di Locarno;* e inoltre, come nei più importanti paesi della Svizzera, conta di molte altre associazioni, quali la società dei Carabinieri, di ginnastica, di canto, degli operai, di mutuo soccorso, ecc.

Tra i pubblici istituti possiede un ospedale, un ginnasio ed un asilo infantile. L'*Ospedale* fu eretto nel 1550 ad uso di *poveri e pellegrini*, sotto l'immediato patrocinio della Santa Sede. S. Carlo Borromeo, di cui posteriormente assunse il nome, recavagli in dote i beni della soppressa casa e prepositura dei monaci Umiliati. Dissesti finanziarî, causati da soverchi dispendî per ricovero di trovatelli lo tennero lungo tempo chiuso; ora col sussidio di benemeriti cittadini e della cassa di risparmio si è costrutto dalle fondamenta un novello fabbricato che verrà quanto prima aperto al ricovero dei bisognosi.

Il nobile Luigi Appiani fondò le prime scuole in Locarno, che fino al 1837 da due soli maestri venivano adempite. N'ebbero in seguito la direzione i PP. Conventuali di S. Francesco. Soppresso il religioso ordine nel 1853, a

spese del municipio e del governo stabilivasi nel medesimo convento un compiuto *Ginnasio cantonale*, ora anche *industriale*, che comprende i corsi di belle lettere, d'industria, di chimica agraria, di lingue ecc., con annessa scuola di disegno ed una biblioteca di 3686 volumi. Le classi elementari maggiori e minori sono in altra località.

L' Asilo d'infanzia, aperto nel 1846 da una società di benemeriti contribuenti, ricovera circa 80 bambini di povera e di agiata condizione: questi vi contribuiscono una annualità di lire 30. L'istruzione è data da una direttrice, che riceve un onorario di annue lire 600, coadiuvata da una maestra a L. 300 e da una assistente; e il pubblico ne è soddisfattissimo. Mercè di generosi lasciti e d'una retta amministrazione oggimai si mantiene da sè.

Conventi e chiese. —Tre religiosi chiostri vi fiorivano negli ultimi tempi: il convento dei Cappuccini, fondato nel 1602 accanto alla via che mette alla *Madonna del Sasso*: quello dei Minori Conventuali, in capo alla via di S. Francesco, a pochi passi dall'antico castello; ed il monastero delle Agostiniane, non lungi dal porto. I primi due furono sopressi per legge governativa (1852-53) e solo n'andò salvo il monastero delle Agostiniane, che vi ebbe origine nel 1616, e vi raccoglie una famiglia di circa 20 religiose.

Attigua al soppresso chiostro dei Minori

Conventuali è la **Chiesa di S. Francesco**, edificata nel 1230, ricostrutta nel 1300, e successivamente, nei secoli XVI e XVII, cogli avanzi dell'antico castello maggiormente ampliata e resa adorna di bel colonnato in pietra di Moscia. Vi si conservano alcune pregiate tele, ed una serie di grandi ritratti dei sommi pontefici, vescovi e cardinali usciti dalla medesima religiosa famiglia. La fondazione di questo tempio si attribuisce alla zelante opera di S. Antonio di Padova, che nel vicino chiostro per alcun tempo prese dimora.

Chiesa parrocchiale di S. Antonio. — Un funestissimo caso, la sera del 11 gennaio 1863, riempiva Locarno di desolazione e spaventamento. Il tetto a volta della parrocchiale chiesa di S. Antonio, logoro dall' età e mal reggendo al peso della soverchiante neve di fresco caduta, improvvisamente mancò e precipitò sopra una moltitudine di popolo che in quell'ora trovavasi adunata ai Vesperi domenicali. Fu un orribile spettacolo e miserando a vedere: ben 42 persone vi rimasero orribilmente sfracellate e morte sotto quelle macerie; altre trasportate semivive, poco di poi finirono di spavento e d'immedicabili fratture. Ora la stessa chiesa per sussidi del comune e di generosi oblatori, si sta ricostruendo con più largo e bel disegno, sulla base e sulla piazza ove sorgeva l'antica.

Nel mezzo di detta piazza, in faccia al tempio, evvi una adorna fontana a pubblico uso, con

marmoreo monumento che la riconoscenza dei locarnesi innalzò nel 1856 al benemerito loro concittadino G. M. Marcacci.

Costumi e commercio. — « Locarno è doviziosa di alacri ingegni, scrivevami anni sono l' egregio patriotta avv. Bianchetti, e possiede moltiformi elementi di prosperissimo avvenire; ma, è uopo il dirlo, e' trascorrono di spesso dietro utopie, o discussioni verbose e talora aeree, di miglioramenti nel solo campo intellettuale, e si affannano sovente con troppo di passione dietro la politica strettamente detta. Gl'interessi vitali e fecondatori del ben essere materiale, senza cui anche la mente non può avere pascolo, hanno troppo scarsi interpreti e zelatori. Di quì, per rapporto a quello che avviene in altre contrade, la stazionarietà commerciale ed artiera. Oh venga, venga presto il momento di potere, mediante la progettata ferrovia da Locarno per il valico delle Alpi, risvegliare l'azione e l'energia de' miei concittadini... » (1)

Non è però che ella sia all' intutto senza importanza di industria e commercial movimento. Chè non vi mancano ben provvisti magazzeni di merci, e case di spedizioni per l' estero, quali la ditta Pedrazzini G. B. e compagni, Fanciola Giacomo e figli, la banca

(1) Come, in questo brano di lettera, è vivamente e saviamente sentito l'amore di patria! — io lo noto volontieri, perchè ancora oggidì da più altri egregi locarnesi n' ebbe altrettali significazioni.

F. A. Franzoni ed altri. L'industria vi novera una fabbrica di birra in amena villetta presso la città, una fabbrica di spazzole di Ehrat, una filatura di seta, in territorio di Orselina, di Bacilieri, e nel vicin comune di Tenero una cartiera della ditta Franzoni, che nulla ommise perchè i trovati più moderni della scienza e della meccanica vi avessero la più larga e soddisfacente applicazione, sia per le diverse ragioni delle materie prime, come per la scelta accurata e grandiosa degli opificî. — Ci è altresì una tipografia, e vi si pubblica il giornale l'*Impavido*.

Di questi giorni corse per la città un progetto dell'ingegnere Roncaioli per la derivazione dal fiume Maggia di un canale d'acqua perenne da ripartirsi in quattro cadute, della forza complessiva di 800 cavalli, che potrebbero dar vita a più specie di industriali stabilimenti. È un progetto degno della pubblica considerazione e della risvegliata attività dei locarnesi.

Mercato. — Oltre un'annua fiera a S. Martino, evvi in fiore un mercato che si alterna con quello di Cannobio, al giovedì di ogni quindici giorni. E di non poca importanza è il commercio che vi si fa in tale occasione pel numeroso concorso dei rivierani che vi portano vini e grani di Piemonte e di Lombardia, e degli alpestri abitatori delle svizzere vallate che vi scambiano formaggi, grascine, legna, carbone, armenti e loro spe-

ciali manifatture, come trecce e cappelli di paglia, pentole di laveggio ecc. (1).

Alberghi e ville. — Come terra di antico e facile transito dalla Svizzera all'Italia e viceversa, come terra partecipante alla severa bellezza delle montagne e vallate elvetiche, e insieme giocondata dal bellissimo sole d'Italia, dal suo dolce clima, dal suo più dolce e armonioso linguaggio, è dessa pur assai frequentata nelle belle stagioni della state e dell'autunno, da viaggiatori d'ogni contrada, che vi si recano a diporto, od a studiose indagini e utili ricognizioni.

E a comodo di questi trovansi in Locarno due grandi Alberghi, la *Corona* e lo *Svizzero*, che sebbene non siano da pareggiare alla ricca sontuosità di que' tanti più recentemente stabilitisi quasi in ogni elvetica cittadetta, pur non lasciano gran fatto a desiderare in ordine

(1) Curioso e bizzarro è il quadro dei differenti costumi che vi rappresenta negli abiti, nel linguaggio e nei modi questa miscea di genti. Ecco il figurino di valligiana locarnese (Valintrasca) che ritraggo sul luogo: capo coperto di fazzoletto rosso annodato sotto il mento o dietro la nuca; giubbettino di fustagno o percallo verde, camicia candida sul petto con baverino a ricamo; grembiule allacciato al di sopra del seno, gonnella cilestre frangiata di rosso, e stretta alla vita con fascia o nastriera a varî colori, calzoncini o semplici gambali, bianchi colle fimbrie a ricamo, grosse scarpe a' piedi, una valigia di pelle ad armacollo, oppure gerla sulle spalle. — I colori degli abiti possono variare dalle une alle altre, ma sempre in così bel contrasto pittorico.

ai primi agî e bisogni del vitto e della pulitezza. La *Corona* primeggia per bel fabbricato e per amenità di veduta: di recente ampliato colla giunta di uno stabilimento per bagni, egli può fornire a' suoi ospiti ogni più ricercato conforto.

Numerose ville e giardini, piantati in amene posizioni, offrono delizioso ospizio in questi dintorni a famiglie natie del lago, e forestiere della Lombardia, del Genovesato e del Piemonte. Nominerò appena, chè sarebbe lungo a dire particolarmente di tutte, le **ville Centurioni, Maggetti, Pedrazzini, Isola, Iunka, Simona, Borghetti, Liverpool,** le due **Balli,** ai due estremi della città; e i casini **Bianchetti, Antongina, Degiorgi, Rusca, Nessi** che s'adagiano su pei monti, in quella peregrinità di sito che è detta la *Trinità dei monti*, gradevole passeggio e caro soggiorno agli stessi locarnesi, che vi condussero una bella e nuova via carrozzabile.

Mezzi di trasporto. — Oltre i frequènti approdi dei battelli a vapore per tutte le direzioni del lago, vi arrivano giornalmente da Bellinzona due federali messaggerie ed ogni giorno ripartono alla stessa volta, in egual tempo (ore 2) e per ugual prezzo (fr. 2) che da Magadino; una terza pur quotidiana e periodica vettura, conduce per valle Maggia sino a Prato in cinque ore di viaggio; ed una quarta corre ogni due giorni per valle Onsernone sino a Comologno, capo circolo della vallata (ore 4).

Dintorni. — Ad ostro da Locarno il territorio si dilata in estesa pianura di ubertosi campi, di verdi selvette, di praterie fiorite, tra cui il Maggia per più rami corre a metter foce nel lago: lo circonda alle spalle, da mezzodì sino al bacío dell' onda presso l'estremo lido settentrionale, una serie di vaghe colline e montagnole, disposte a guisa di ventaglio, leggiadramente vestite di colti vigneti, di qualche ulivo, e qua là ingemmate di casini, di palagi, d'eleganti ville, che d'anno in anno vannosi per tutto moltiplicando, massime là donde si apre il litoreo cammino per a Bellinzona. Davanti gli si rispiana con dolcissime curve un diffuso bacino d'acque, cui le gigantesche ombre delle opposte montagne selvose più vivamente tingon d'azzurro, e che più geografi e statisti con peculiar nome di *locarnese lago* han designato. Più lungi sovrasta da tergo l'estremo gruppo degli elevatissimi monti, che alle due latistanti vallate del Maggia e del Verzasca s'interpongono.

Desumesi da antichi statuti di Locarno che il suolo abbondava in altri tempi di fruttiferi oliveti: ciò è segnalato altresì da Glareano di Clarona che intorno al 1550 cantò:

> . . . . *Locarnum*
> *Vini, oleique ferax, Cererisque favore beatum.*

E certo interessantissima al botanico è tutta questa regione, la più copiosa di belle e rare specie di piante: noto le principali: *Festuca*

Lachenalii; *Euphorbia lathyris*; *Laurus nobilis*; *Punica granatum*; *Diosphyrus lotus*; *Orobus tenuifolius*; *Vinca major*; *Cistus salvifolius*; *Limosella aquatica*; *Peplis portula*; *Isnardia palustris*; *Calamintha grandiflora*; *Clemata recta*; *Centaurea nigrescens, splendens*; *Hippuris vulgaris*; *Rynchospora fusca*; *Cyperus fuscus*; *Eragrostis pilosa*; *Briza minor*; *Heteropogon Allionii*; *Andropogon Gryllus*; *Pteris cretica*; *Notholaena Marantae*; *Corsinia marcantioides*; *Peucedanum alsaticum*; *Carex pilulifera punctata*; *Isoëtes lacustris*; *Najas major*; *Androsemum officinale*; *Fimbrystilis annua.*

Quindi è che da Locarno di molte gite si offrono, non pure a semplice diporto, ma altresì a studio di natura, di paesaggio, di naturali produzioni, ad utile e insieme a diletto di caccia, a sublimi emozioni, e, aggiungasi, a refrigerio conforto di pii credenti. — A quest'ultimo riguardo, o sì meramente a temperare l'animo a peregrini sensi, venite meco per ermi non lontani sentieri, in vetta alla solinga e rocciosa balza su cui apparisce il santuario della

Madonna del sasso. — Monumento d'antica pietà, e oggetto costante di molta venerazione a' locarnesi e vicini popoli è questo santuario, fondato nel 1585 da frate Bartolomeo da Ivrea, e sul principio del 1500 dai PP. Minori Conventuali ingrandito e vantaggiato dell'annesso cenobio. Vi si arriva in circa

venti minuti di cammino pedestre per due strade (1); l'una angusta e ripidissima, a frequenti risvolte segnate da bianche cappellette su pello scheggiato monte ove la china è più sdrucciolevole e repente; l'altra più largamente sviluppata a grandi scalee, con ardito e bel disegno salienti per lo fianco del dirupo, fra giovani noci e platani e cascatelle d'acque, con dolce mormorio precipitantisi infra i bianchi macigni, i verdi smalti e le selvose macchie della sottostante vallicella romita. E queste due strade si dipartono da un comun punto, cioè da quel primo pianerotto, a brevi passi dall'ex-convento de' Cappuccini, ov'è un cadente delubro sacro all'*Annunciata*, con antichissima ara e dipinti creduti del Bramantino. Una limpida fontana, sormontata da nicchia entro cui in atto di contemplazione divota apparisce la statua di S. Francesco, che dalle aperte stimmate versa nella sottoposta conca cinque sottilissimi fili d'acqua benedetta, fregia superiormente e ricrea i primi vestiboli del convento, sul cui atrio leggesi in semplici note questa meditabonda epigrafe: *Solitudo continuata dulcescit.* E lì sotto l'atrio vedesi in angusta cappelletta figurata la cena di Gesù co' dodici Apostoli, in belle statue di plastica al naturale, opere di Sala da Como, e F. Silva da Milano. Avviandoci per le tre ultime scalee, sul primo ripiano ci si affaccia una seconda

(1) Una terza più comoda e rotabile fu aperta di recente per chi vuol salirvi con miglior agio.

cappella con statue, esse pure in plastica e dei medesimi autori, raffiguranti la discesa del divin Paracleto sugli apostoli. E quindi, a capo delle ultime due branche di salita, l'una delle quali coperta di bel porticato che il chiostro alla chiesa, raggiunge, ecco improvvisamente aprircisi innanzi con maraviglioso diletto un bel terrazzo, e sul medesimo elevarsi la vetusta mole del Santuario, l' uno e l' altro con paziente e dispendiosa opera costrutti sul più erto e dirupato ciglio del monte.

Adorna l'ingresso del tempio un èlegante pronao; l'interno è diviso a tre navi con vôlte alquanto depresse, ma a profuse mani coperte d'oro e di stucchi leggiadri. Lo spazzo brilla di marmi tenuti con estrema cura tersi e puliti; e coprono le pareti non poche antiche tele e dipinture di buoni pennelli, fra cui notiamo alcuni angioletti a fresco, creduti opera di Bernardino Luini, ed una tavola del Bramante, ove è dipinta la fuga del bambino Gesù in Egitto. Le dorature e il sontuoso marmoreo pavimento furono condotti a termine nel 1846 per voto dei locarnesi — ricordevol atto di riconoscenza devóta per essere andati illesi dalla circonvagante indica lue.

Ma un insigne capolavoro della moderna pittura italiana verrà di questi giorni a vieppiù decorarne le sacre pareti, per generosa gara di patrio e religioso affetto tra l'artista che lo eseguì, e l'avv. B. Rusca che glielo commise. È dessa una delle migliori opere

del Ciseri, rappresentante il *Trasporto di Cristo al sepolcro*, che, come giunse testè in Locarno e venne esposto agli occhi del pubblico nelle sale del palazzo governativo, destò un universale e degno entusiasmo di viva ammirazione.

Contigua alla chiesa è la superior parte del convento, a cui si accede di sotto il vago peristilio, passando per un aperto loggiato, che da due lati fiancheggia la chiesa, e sublimemente incorona la rupe da ostro a levante Da quell'eccelso terrazzo e quasi aereo balcone, oh quanto è bello e malinconiosamente soave il contemplare l'orrida precipitevolezza dell'acuto scoglio, su cui come per mano di angioli stan ferme e levano al cielo la fronte quelle sacre pareti, entro le quali incessabile suona la salmodica voce del penitente cenobita, e il pellegrino devoto al Dio dell' universo, alla Madre degli afflitti, viene a sciogliere un voto, a mormorare una fervida prece a disfogare la piena affannosa de' suoi mille combattuti affetti !... Come è bella e stupendamente variata la scena che da quella solitaria altezza, in un muover di ciglio, per vasto circuito lontanamente si abbraccia.

Locarno, capo-distretto : è composto di 44 comunità (24,679 ab.) distribuite in 7 circoli, in ognuno dei quali ha sede un giudice di pace.

Come Capo-circolo ha dipendenti due sole comunità, quelle di Solduno e d'Orselina.

Solduno (341 ab.) è un villaggio di pochi e dispersi focolari, situato e S-O. da Locarno, lungo la bella via postale per valle Maggia ed Onsernone, e rimpetto al ponte su cui diramasi la via per Ascona. Vi si giunge in pochi minuti, seguendo un piano e spazioso cammino che con poca spesa di allineate piantagioni potrebbe facilmente cambiarsi in delizioso passeggio: lunghesso è il bel cenotafio, non ampio, ma adorno e ricco di lapidi e monumenti, e di un tempietto rotondo di bianco granito, entro il quale grandeggiano tre marmoree figure, chine e piangenti sulla tomba di Cecilia Rusca; contiguo è il ben colto podere coi giardini e l'elegante palazzo *Balli*, quindi la villetta del dottor *Vacchini*.

Il territorio di Solduno da questa parte è molto fertile e ben coltivato a viti, maïs e gelsi; non così più oltre, verso ponte Brolla, dove la natura del terreno erto e scoglioso cambia la scena, — non mostra che dirupate montagne e sterili greppi.

Orrido di ponte Brolla. — Ma anche dalla più sterile, ignuda e selvaggia natura si riverbera un misterioso lampo di singolare vaghezza, che tanto più profondamente e insieme dilettosamente colpisce, quanto più orrida e silvestre quella si pare, e l'animo nostro è di tempra più sensibile e coraggiosa. Del qual misterioso diletto offrinne già bella scena l'*Orrido di S. Anna* in val Cannobina (pag. 208-9); ed ora, se ci talenta di rinnovarci

lo stesso piacevole stupore, innoltriamoci verso il nominato ponte, che al primo sbocco della valle Maggia propriamente detta, cavalca il fiume, là dove gittasi nel Mellezza, per dar adito alla via che lungo le acque di quest'ultimo continua per le terre di Pedemonte alle valli Onsernone e Centovalli.

Qui anzi la scena della circostante natura ci apparisce assai più variata, imponente, ammirevole. Imperciocchè a questo luogo con disforme aspetto di suolo e di cielo convergono le due valli Mellezza e Maggia, e similmente i loro fiumi vi discorrono in ben diversa maniera. Ed ecco, a dritta di chi vi giugne da Locarno, si apre l'ingresso alla valle Maggia, repentemente fatto angusto e tetro dagli accostati fianchi di due altissimi e rigidi monti, i quali siffattamente costringon tra di loro i piedi e l'estreme granitiche falde, che su quest'esse il torrente sfondare dovette il corso alla foga delle sue acque spumose. Ed è lì, che fu arditamente gittato il mirabile ponte a un solo arco: è lì, che guardando l'occhio stupisce in mirare le molteplici gore, gl' incavernati pozzi, i lunghi profondissimi solchi, formativi dall'impeto della fiumanà tra scogliosi massi, superiormente aspri e nereggianti, e nelle aperte viscere per cui l'onda spumeggía, più che alabastro o neve candidi e lucenti. È lì, che l'occhio quasi è preso da trepidante vertigine, mentre l'animo non saziasi di contemplare quel indescrivibile lavorìo di

secoli innumerevoli, quella vittrice prepotenza, quella fremente rabbia, quell' alto rimbombante fracasso dell'ondosa piena, che precipitandosi in cascate a filo, e in mille tortuosi rigiri avvolgendosi, con altissimi sprazzi largamente cosperge il tetro vallo, e seguita con infaticabile lena a rodere e flagellare gli opposti dirupi, componendosi fra duri macigni vieppiù raccolto e profondo il suo letto.

Per converso, chi dal medesimo ponte volgesi a prospettare l'altra vallea, per cui a sinistra del viatore scendono in comun letto le acque del Mellezza in un con quelle del Centocavalli e dell'Onsernone, non senza nuova meraviglia, e più vivo senso di giocondezza, vedesi a un tratto sparire dinanzi ogni tetraginosa immagine di orrida deserta natura. Imperocchè di quinci le dette acque, sgombre d'intoppi, per floride plaghe decorrono, e a costa del ponte s'affrettano a mescersi con quelle del Maggia, per tutte insiememente riversarsi nel lago: di quinci la valle dischiudesi in assai vaga e lontana prospettiva, e gli adiacenti monti declinano con più dolce pendio, e variamente lussureggiano di campi, di prati, di vigneti e selve, e per tutto popolati sono di paeselli, di case, di chiesuole divote, sopra cui da una più larga e serena zona di cielo il sole di pieno levante e mezzodì gioisce di versare a torrenti il calore e la vita.

In quest'esse vicinanze di ponte Brolla, e propriamente sotto le cavernose petraie, che

stanno alle falde dell'ertissimo monte frapposto ai due confluenti, sonovi dalla natura apparecchiati alcuni grotticelli, dove il vino si conserva assai bene e si raffina, e dove perciò sogliono amiche brigate di locarnesi condursi a merendare e cioncare allegramente, godendo ivi la frescura che costante spira dalle gole di valle Maggia.

Or chi ama di continuarsi il piacere di somiglianti spettacoli, più internamente facciasi a percorrere le nominate vallee, e vedrà di seguito più altri non meno sorprendenti contrasti di ameno e d'orrido, di piacevole e minaccioso. — Io, per non dilungarmi di troppo dai dintorni del lago che mi proposi descrivere, farò appena un cenno sulle più notevoli particolarità delle due vallate maggiori, la Maggia e l'Onsernone.

La **Valle Maggia**, di cui abbiamo descritto testè il primo accesso, volge nella direzione di N-O., ed è lateralmente intersecata da cinque valloncelli minori. Forma uno speciale distretto di 22 comuni, distribuiti in tre circoli, della *Rovana,* della *Maggia* e della *Lavizzara.* Una bella strada cantonale a 5 metri di larghezza tra ciglio e ciglio, s'interna per essa, attraversando sulla sinistra del fiume le terre di *Avegno, Gordevio, Maggia, Coglio*, *Giumaglio*, e *Someo*, a cui rimpetto vedesi la bella cascata del *Soladino*: di qua, passato il fiume, la strada continua per *Cevio* e *Bignasco*, ultimo paese da vite, sino a

Peccia, misurando da Locarno a quest'ultimo punto 45,240 metri.

Da Peccia a *Fusio*, estremo fondo della vallata, donde per su la vetta del monte a levante si può scendere in val Levantina presso Dazio Grande, il cammino è comunitativo, e rovinato in parte dalla piena del 1834. **Cevio** è il capo distretto di tutta la valle, e capo circolo della Rovana con una popolazione di 906 abitanti. Da ivi, lasciando il ramo del fiume a borea, e risalendo l'occidentale, si può scendere in val Formazza, nell'Ossola, per *Carinuccia*, *Cerentino* e *Forca del Bosco*, ove per tre mesi dell'anno non vedesi il sole, e parlasi tedesco quantunque in regione d'Italia.

La valle Maggia abbonda di ricche selve, di castagni, di pascoli, di armenti, e formaggio di qualche pregio, detto *della paglia*, nè manca di vini e biade. Vi si lavorano conche e pentole di pietra ollare, altrimenti dette da laveggio, di cui vi si trovano frequenti cave. Il dottor Lavizzari nelle sue *Escursioni* noto tra i minerali di Vallemaggia l'epidoto prismatico la tormalina, l'amianto legnoso, l'adularia, il quarzo nero ecc.

Buon numero di questi valligiani ne esce a cercarsi vitto all'estero, dandosi a'mestieri dello spaccalegna, spazzacamino e fumista. In quest'ultimi anni maggiore è stata l'emigrazione per la Calinfornia.

Botanica. — All'indagatore botanico si offrono in questa valle i vegetabili: *Strep-*

topus amplexifolius; Carex fœtida — lagopina — aterrina; Elyna spicata; Campanula; excisa Erythrichium nanum; Lloydia serotina; Linnœa borealis, Hutchinsia brevicaulis Molopospermum cicutarium; Luzula parviflora; Laserpitum hirsutum; Antericum liliago; Celtis australis Rhodiola; rosea; Lilium bulbiferum; Potentilla grandiflora; convallaria verticillata. Poligonum alpinum; ed altri.

La **Valle Onsernone.** versa le sue acque nella Melezza, a circa un'ora di distanza al di sopra del Ponte Brolla, lambendo i confini delle amene terre di Pedemonte. Si apre con selvaggia gola a'piè del monte Areccia, sul cui avanzato promontorio sta, col suo bel vedere dominante l'una e l'altra vallata, il festivo e popoloso villaggio d'**Intragna** (colle numerose frazioni 1715 ab.), capo circolo della Melezza; segna quindi una linea sinuosamente parallela alla Maggia, lunga sette ore di cammino, e biforcata verso la sua estremità dal monte Gannarossa.

Capo circolo di valle Onsernone che novera 3227 ab. divisi in otto comunità, è **Russo** (431 ab.) alternativamente con **Loco** (751 ab.) ad ogni novennio. La strada calessabile passa in vicinanza di Russo il bell'orrido di *Ponte oscuro*, e arrivasino a *Comologno*, ultimo paesello di tutta la valle, in distanza di appena mez-z'ora dal confinante regno d'Italia, e circa due ore dai bagni di Craveggia.

Acque termali di Craveggia. — Le acque saline termali, che pigliano nome dal comune di Craveggia, in circondario dell'Ossola, e sulle quali nel 1816 il professore Ragazzoni pubblicava la sua *Analisi ed osservazioni*, scaturiscono appunto in quella estrema parte di territorio piemontese, che giace in valle Onsernone, assai poco discosto da Comologno. V'ha un comodo, benchè non molto grande stabilimento, fornito di bagni, in luogo saluberrimo per aria vivace e pura, ad una elevazione di circa 900 metri sul livello del mare.

Gli Onsernonesi si danno alla pastorizia, nutrendo numerose mandre nei siti abbondevoli di pascoli: anche qui forte è l'emigrazione, in qualità di spazzacamini, di navalestri e facchini nei porti di Toscana e Romagna, o di fumisti in Germania e nelle Fiandre: altri s'industriano lavorando sul luogo, particolarmente le donne, trecce e cappelli di paglia in molta quantità. Antico e di considerevol guadagno è ivi questo ramo d'industria, che lo si esercita quasi per sollazzo, stando e camminando. In molti campi vi si coltiva la paglia di frumento acconcia a tal uopo. La valle inoltre abbonda di castani, di altissimi pini e larici: ed è affatto mancante di viti.

Ora facciam ritorno a Locarno per visitare i contorni della superiore parte del lago, e primieramente il già mentovato comune di

Orselina, secondo nel locarnese circolo, posto sul pendio della collina, a nord dal capoluogo, colle frazioni di *Muralto* e *Burbaglio* in riva al lago, e *Consiglio Mezzano* a cavaliere della strada maestra per a Bellinzona, conta 1189 ab. La prima di queste frazioni, *Muralto*, già povero paesello di barcaiuoli e pescatori, ora s'unisce con più moderne case e palazzine all'abitato di Locarno, da cui lo divide appena il torrente Ramogna. Quivi è la raffineria del sale pei distretti ciscenerini; e quivi sorge l'antico tempio di S. Vittore, già parrocchia e collegiata di Locarno, la cui origine si fa salire all'XI secolo. Desso è tutto di quadrate pietre contesto, e d'uno stile che tiene principalmente del bizantino. Negli scavi operati presso il presbiterio e i contigui orti, si rinvennero pietre simili al travertino di Roma, lavorate a disegni ed emblemi di vetuste forme. In Muralto vuolsi ben anco siavi stato un forte castello, fabbricatovi da re Desiderio circa l'anno 770: vi sta ancora in piedi un avanzo di torre presso il lago, ed un vecchio e solido casamento, in cui narrasi che abbiano preso stanza Federico Barbarossa e Ottone IV.

Acqua minerale della Navegna. — Il territorio di Orselina è ben guardato dal sole, e reso d'ogni più ricca vegetazione fecondo dalle solerti cure de'suoi abitanti: confina a nord colla vallicella *Navegna*, donde non lungi dalla pubblica via zampilla una

mineral fonte d'acqua di gusto acidulo piccante e leggermente solfureo. L'analisi che se ne fece, diede gas acido carbonico, calce, barite, poca magnesia e ferro, in diverse combinazioni coll'acido carbonico; onde la fu giudicata salutare nelle malattie degli intestini, nella ipocondriasi, nei calcoli o renelle, e in quasi tutti i casi pei quali giovano le più conosciute acque del S. Bernardino.

Circolo Navegna. — L' anzidetta vallicella Navegna dà nome ad altro circolo, che di qui si estende ai confini del Bellinzonese, e abbraccia le sei comunità di Minusio, Gordola e Cugnasco in piano; Brione, Contra e Mergoscia in altura.

Minusio di cui fan parte *Riva Piana*, *Mondaccie* e *Codogno* (1016 ab.), è capoluogo del circolo Navegna, ed occupa l'estrema punta della riva occidentale, dove il lago finisce, ripiegando in arco nella direzione di E-S.

Verbanella, già **Villa Brofferio**. — La regione detta le *Fracce*, nota pella rinomanza de' suoi vigneti (i migliori del distretto, e forse di tutto il Canton ticinese) trovasi in questo territorio a costa della via maestra, e precisamente là ove si distingue per diligente coltura un vitato e boscoso podere, con fiorito scenico giardino sul davanti, e leggiadro palazzotto, costrutto a foggia d'un torrito castello del medio evo. Quella villa coll'annesso tenimento, che per ampio tratto si produce sull'erta del monte, appartenne all'avv. Brof-

ferio, che di quando in quando veniva a respirarvi

Aure di libertà, aure di vita.

A suo dispendio, e per suo amore fu ivi eretto dai fondamenti, il bel fabbricato su disegno dell'architetto Moraglia, e venne apparecchiato il delizioso giardino, dove alle bellezze delle festive aiuole gremite d'ogni maniera di fiori, e piene di agrumi e d'esotiche piante, in breve tempo cresciute a maravigliosa prosperità, s'intreccia un edenico frutteto e abbondoso verziere. Il celebre avvocato, poeta, giornalista e tribuno piemontese quivi morì nel 1866.

Alla Verbanella fan seguito le **ville Fanciola** e **Capello**, non meno gioconde di ferace, suolo e lieto aspetto di cielo.

In alto fra Orselina e Minusio sta **Brione** (826 ab.): più sovra evvi **Contra** con più frazioni, e quella di *Tenero* in piano (280 ab.). Qui la via è traversata dal torrente Verzasca, le cui romoreggianti acque, sotto l'ardito ponte che le cavalca, profondaronsi un cavernoso baratro tra irte pareti di roccia durissima, e più in là servono a dar moto alla già menzionata cartiera Franzoni.

Valle Verzasca. — Il detto torrente Verzasca esce dalla valle di questo nome, che si apre con ispaventevole gola infra i territorî di Contra e di Mergoscia, e per istretti e molto pericolosi sentieri, ora in buona parte sosti-

tuiti da strada a ruotanti, s'ingolfa nella direzione di N-O. per ben sette ore di cammino. Piuttosto che vera valle, il Franscini vorrebbela dire un profondo crepaccio, prodotto dal ritrarsi che fecero le rocce. Pochissimi sono i viaggiatori che penetraronvi sino al fondo; tra questi il Bonstetten nel settembre dell'anno 1795. Fa circolo a sè con 32000 ab., divisi in sette comuni, che si conseguitano nell' ordine con cui li designiamo: *Vogorno*, *Corippo*, *Lavertezzo* capoluogo, *Brione*, *Gera*, *Frasco*, *Sonogno* sotto l'altissima *Cima delle pecore*. All'ingresso della valle, e più addentro in vicinanza di Lavertezzo, in quell'orrido sito ov'è il ponte che ancora si noma *Val della porta*, sorgevano anticamente due portoni, destinati, per quello che dicesi, a segregare in tempi di pestilenza quei valligiani da ogni estranio consorzio.

La Verzasca, come la val Onsernone, è copiosa di selve e pasture comunali, e priva di viti. E medesimamente la sua maschile popolazione suol uscirne a procacciarsi il vitto coi mestieri dello spazzacamino e dello spaccalegna. Le donne vi lavorano le tele e i panni di cui si vestono. Nella fredda stagione buona parte di queste valligiane famiglie scendono a svernare sotto il più dolce clima della Navegna. Il Verzaschese, dice il Franschini, è facilmente riconoscibile fra gli altri villici dalla fisonomia, dal vestito e da una bisaccia di pelle che suol portare in ispalla.

Continuando il cammino pel circolo della Navegna, dai confini del territorio di Minusio varcato il ponte, si entra su quello di Gordola, a cui sovrasta a mano manca il comune di

Mergoscia (con 4 frazioni, 665 ab.), l'abitato di questo comune è in angusto loco, annicchiato all' ingresso della valle anzidescritta.

Gordola per l' opposto, comecchè di soli 343 ab., gode di più liete case, e più rispianato e fertile territorio. Fuvvi in antico un castello, creduto d'origine gallica, di cui ne erano feudatarî i Muralti; ed un convento detto di Santa Maria, del quale si veggono ancora le ruine presso l'antico letto del Ticino, che in queste vicinanze metteva foce nel lago, ora dai crescenti alluviali depositi respinto a gran pezza più oltre. Pensa il Ballerini, che le acque del lago, innanzi al duodecimo secolo, occupassero tutto il piano di Gordola sin presso le sue mura. Questo piano, che via via si estende e rassoda, forma parte del così detto *erbatico*, ossia Piano di Magadino, il quale da Minusio dilatasi all'insù fino oltre il comune di Cugnasco, e di là, volgendo attraverso il basso fondo stagnante del Ticino, ritorna per lungo tratto all'opposta riva del lago, sulla sinistra del medesimo fiume. Ne riparlerò all'articolo *Magadino*.

Cugnasco. (385 ab.) per tal modo ultimo e il più settentrione comune del circolo Na-

vegnese, giace a un dipresso al medesimo livello di Gordola, con cui l'unisce in bel rettilineo la strada cantonale che tende a Bellinzona, misurando da Locarno a questa altra capitale del Ticino circa 19 chilometri.

Circolo Gambarogno. — Dalla detta strada cantonale, in prossimità di Cugnasco, distaccasi la via che chiamasi *Traversa*, e per la quale, traghettato il fiume Ticino su ponte natante, si passa dalla destra alla sinistra riva del medesimo fiume e del Verbano rimpetto a Contone, donde incomincia il litorale e circolo di Gambarogno. La *Traversa* è un rettilineo di tre chilom. e mezzo. — Quando però, come talvolta accade per istraordinarie piene, il tragitto da questa parte riesca pericoloso, allora converrà più direttamente per la via del lago transitare dall'una all' altra sponda. Anticamente tutta questa zona di terra, che da Contone alle falde del monte Cenere si estende verso le cime del Tamar sul dosso di m. Viasco, e a dilungo il lido del lago sino alla frontiera lombarda, per sette miglia di lunghezza, formava una sola comunità: ora è circolo ripartito nei seguenti comuni di Contone, Magadino, Vira, Piazzogna, Gerra, Vairano (o S. Nazaro), Cassenzano, S. Abbondio, Caviano, Indemini

Contone, villaggio di appena 192 ab., sta sulla via tra Bellinzona e Magadino, non lungi da quella che conduce al varco di m. Cenere, ed a circa sei chilometri dalla orientale

sponda del lago, col quale si unisce per l'accennata via da Bellinzona a

Magadino (colle frazioni di *Quartino Orgagna* 652 ab. uffizii di posta, dog. e telegr; albergo *Belvedere-Posta*). Sorge alle foci del Ticino, e a capo del lago. In luogo dell'antico castello ora possiede una bella chiesa, di fresco costrutta disegno del Muraglia, in cui evvi un bel dipinto del Ciseri, a rappresentante *Gesù deposto dalla Croce*. — Non è gran tempo, che in povere casipole contava appena un centinaio d' abitatori, e faceva parte della parrocchia e comunità di Vira. Ma dacchè la primitiva società dei piroscafi sul Verbano trovollo opportuno a farne il punto estremo e capitale delle sue corse, vi si è veduto in pochi anni aprirsi numerose case di spedizione, caffè, alberghi, parecchi depositi di generi coloniali, e grossi magazzini, specialmente di formaggi, vini e liquori. Divenne quindi il principale emporio e scalo al transito di passeggeri e merci, che per le vie S. Gottardo o del S. Bernardino scendono in Italia, o viceversa: e il governo ticinese vi pose un ufficio di dogana principale, da cui dipendono le secondarie ricevitorie di Indemini e Dirinella, ai confini del medesimo circolo verso la frontiera lombarda.

Non così felice per ragion di clima è la sua postura. Le elevate montagne, che a ridosso gli si protendono da E-S., gl'intercettano per due mesi dell'anno, nel più crudo verno, i

benefici raggi del sole. Inoltre le acque stagnanti presso la foce del Ticino, che in basso letto e privo affatto d'ogni mezzo d'arginatura se gli accosta dal lato di nord, e il sopraccenato piano, altrimenti detto l'*erbatico*, che di verso ponente e mezzanotte per più miglia si dilata, vi rendono l'aria meno salubre.

Erbatico o piano di Magadino. — Di questo piano che assume il nome da Magadino, in gran parte incolto e paludoso, e in tempi di grosse piogge e di escrescenze del lago, soggetto a frequenti innondazioni, hanno proprietà parecchi comuni, e in qualche porzione anche le *tre magnifiche Università dei nobili, borghesi e terrieri di Locarno*. Esso non altro quasi produce che grami foraggi, e palustri canne: e, siccome tuttavolta soggetto a comunali diritti di pascolo, non dà guari speranze di miglioramento.

È questa, scrive il Franscini, la nostra *palude pontina*, scarsa di abitanti e di popolazione, e funesta agli uomini e a bestiami. La è in tutto una superficie di circa 21 miglia, che formano 100 e più mila pertiche di terreno, di cui 90 mila coltivabili e suscettive di miglioramento. — E già dal 1801 il signor Kupfer, capo di divisione sui dazi e le dogane, in un suo rapporto al governo della repubblica elvetica, notò e computò i grandi vantaggi che se ne potrebbero ritrarre dalla bonificazione di siffatto terreno, ch'ei disse di ottima qualità. A suo calcolo, l'attuamento

delle proposte migliorie, cui dovrebbe precedere anzitutto l'inalveamento del Ticino onde facilitarvi il corso e lo scolo delle acque, varrebbe al Cantone l' annuo prodotto di circa 40,000 moggia di cereali, pel che esce ogni anno dallo Stato una somma di 800,000 fr.

Sullo stesso argomento esiste anche un progetto di C. Cattaneo; e un ultimo studio del capo tecnico Fraschina, che valuterebbe la spesa totale d' arginatura e bonificazione a quattro milioni da contribuirsi dal governo e dai comuni, e in parte anche dalle suddette corporazioni. — Il tempo col successivo trasporto delle alluviali materie pur vi arreca un qualche lento beneficio, come veggiamo nelle vicinanze del paese essersi il terreno rialzato e convertito in bei campi a gelsi e grani.

Da questo lato Magadino ha frequentato commercio di trasporti, a mezzo di federali diligenze per viaggiatori, e di forgoni celeri per merci, sulla bellissima strada cantonale che va per Giubiasco a Bellinzona, e di là seguita al San Gottardo per la vallata del Ticino, di cui giovi qui far breve cenno.

Val Ticino. — Apresi la valle di questo nome nella direzione di O-N. da Bellinzona, e si estende per più di 70 chilom., popolata di frequenti paesi, e aperta a quattro precipue valli adiacenti; la *Marobbia* cioè, poco in là da Magadino di sotto a Giubiasco, per dove varcando la Colma puossi scendere a Gravedona sul lago di Como; la *Mesolcina*, poco

oltre da Bellinzona, di cui capoluogo è Musocco, donde si sale al San Bernardino e allo Spluga; la val di *Blenio* presso Biasca (capoluogo Olivone) per dove erasi progettata la strada ferrata al Lukmanier; e la val *Bedretto* a mano manca da Airolo, formata da un ramo del Ticino e per dove puossi salire a' ghiacciai del Gries, ed alla cascata del Toce in val Formazza.

Il primo tratto di piana valle, che da Magadino giunge a Bellinzona e comprende gli antichi *campi Canini*, dicesi comunemente val di Bellinzona, e novera 2640 ab.; quello che da Biasca sale ad Airolo, nomasi val *Leventina* dagli antichi Leponzi che l' abitarono: la è questa divisa in 4 circoli con 12,746 ab. sparsi in 21 com., dei quali son capiluoghi *Giornico*, *Faido*, *Quinto* e *Airolo*. Sopra quest'ultimo luogo un ultimo tratto della medesima valle, che si protende a poca distanza con aspetto assai lugubre e selvaggio, è detto val *Tremola*, forse dalle frequenti frane e valanghe di neve che la discoscendono e fan tremare: da essa, dice l'Amoretti, pigliò nome la *tremolite*, pietra cristallizzata a raggi, che vi si trova in copia nelle roccie, e sparsa a frantumi lungo la via.

Più volte negli antichi e moderni tempi calarono per questa valle stranieri eserciti a far guasto dell'italiane terre; e più volte ne furono respinti con sanguinose pugne. Accanitissimo e formidabile sul cadere dell'ultimo

secolo (13 settembre 1799) è stato lo scontro che avvenne tra gli eserciti russi e francesi nelle vicinanze di Airolo, e colla peggio di quest'ultimi.

Di là dal detto borgo cessa il dolce idioma d'Italia, e vi subentra un rozzo dialetto di lingua tedesca, al cui aspro suono s'accorda la crescente asperità del sito. Avvegnachè mau mano che si procede verso l'Ospizio del San Gottardo, per dove la novella strada da Airolo s'inerpica a zig-zag con ben 44 risvolte sulla discoscesa e petrosa montagna, l'orizzonte si restringe, il verde scompare, l'ardue scogliere si coprono di ghiacci eterni, il fiume Ticino cade precipitoso e fremebondo, e talor si cela sotto massi enormi d'accumulate nevi, che servon di ponte su cui il viandante passa senza avvedersene, — e raccapriccia poi, dice Sulzer, pensando al corso pericolo.

Il principal ramo del fiume che da Airolo si rivolge ad ovest, va a terminare al passo della *Forca,* tra il Reus e il Rodano: l'altro piega a N-E. e riesce al sommo valico, in cui sta l'albergo fatto costrurre a spese del Canton Ticino in luogo dell'antico ospizio de' Cappuccini, bruciato e distrutto da' soldati nel 1799; e dove veggonsi quattro laghetti, tre dei quali danno le acque al Ticino, ed uno al Reus.

Tutta la valle appartiene al Canton ticinese sino al di là dell'ospizio, al ponte *Rudunt*, limite del Cantone d'Uri. In essa veggonsi di molte belle cascate, fra cui la *Calcaccia,* sotto

Airolo; la *Piumegna*, innanzi Faido; la *Cribiaschina*, a un'ora più basso dal medesimo borgo; la *Cremolina*, sotto Giornico, dove nel 1478 una mano di appena 600 Svizzeri sostenne gagliarda pugna contro ben 15,000 Austriaci.

Da Giornico superiormente sino alla vetta del S. Gottardo, nello schisto micaceo e nel granito che la montagna compongono, racchiudonsi numerose vene di cristallo di rocca e varî minerali e gemme, come l' asbesto, l'amianto, la delfinite, la pietra ollare, il clorito ordinario ed a fogli, lo spath di varie qualità, il rubino, il topazio, la tormalina, l'ametista e va dicendo (1); e vigoreggiavi una grandissima varietà di piante alpine. Dal detto paese di Giornico scendendo in giù sino al lago, la valle incomincia a dischiudersi sotto un più ridente cielo, e a vestirsi di più variata e ricca vegetazione; e l' acque medesime del fiume, raccresciute dal Blenio e dal Moesa, potrebbero essere da Poleggio sino al Lago Maggiore navigabili, se dal suo letto si rimovessero i grossi macigni che fannovi ingombro.

Per dilungo la medesima valle mantienvi comoda e frequentata comunicazione, tra l'Italia e la Svizzera, una magnifica strada, già conosciuta sino dal 1319, e modernamente,

(1) V. *Osservazioni mineralogiche sulle montagne del S. Gottardo*, del cav. PINI; e *Voyage dans les alpes*, del SAUSSURE.

con dispendio di oltre un milione, dalla repubblica del Cantone riformata, a disegno e impresa dell'ing. F. Meschini.

Facendo ritorno sulle rive del lago a Magadino, vedesi il suo territorio estendersi in fertilizzato piano a nord, non così nella direzione di E-S., donde incomincia la costiera del Gambarogno, montuosa e scarsa di prodotti, meno che di qualche vigneto, di copiosi castani, pascoli e selve. Una bella via lacuale contorna tutta questa riviera, sulla quale procedendo s' incontrano lunghesso la via o sul dosso dell'adiacente montagna, a brevi intervalli gli uni dagli altri, i sunnominati comuni di

Vira con *Fosano* e *Corgnola,* (711 ab.)

Piazzogna in alto, con *Alabàrdia,* (297 ab.)

Gerra Gambarogno (785 ab.) **S. Nazzaro** con *Molinetto*, *Mosana*, *Taverna*, e **Vairano** in alto, capoluogo del circolo, (413 ab.)

Casenzano con *Bustello,* sulla pendice del monte, (96 ab.)

S. Abbondio con *Calgiano* e *Ranzo*, a dritta del torrentello, (270 ab.)

Caviano con *Scaiano*, *Dirinella* e *Ranzo* a sinistra del torrente, (396 ab.)

Indemini (448 ab.) in luogo assai alpestre, sul dorso del m. Gambarogno, in confine colla val Vedasca, ed alla distanza di circa 3 ore dalla riva del lago. È l'unica terra senza viti in questo circolo. De' suoi abitanti nella buona stagione non rimangono a casa che i vecchi, il parroco e le donne coi fantolini;

gli altri ne emigrano tutti, in qualità di muratori, scarpellini, stuccatori: e lo stesso è a dire della maschil popolazione di tutti i nominati villaggi di questo circolo, toltone Magadino.

A **Dirinella**, frazione di Caviano, in riva al lago, havvi un ufficio di ricevitoria doganale che ad un tratto di pietra comunica con quello delle italiane finanze, sulla riva lombarda. Perocchè in questo luogo, tra l'uno e l'altro ufficio, stanno i limiti del Canton Ticinese col Regno d' Italia.

RIVA LOMBARDA.

Zena è il primo gruppo di case, che venendo da terra elvetica ne occorra sulla riva lombarda; vi ha un ufficio doganale, e fa parte del comune di

Pino (265 ab.) situato sull'erta di selvaggio promontorio, che s'appunta e discoscende a picco nel lago, di fronte a Cannobio. Quel promontorio è detto il *Sasso* di Pino, e reca in vetta un grosso e bigio torrione, avanzo d'antico castello: due villette *Mondini* e *Belloni* si riposano alle falde. Lo sovrasta alle spalle, fra boschi di un bel verde, il comune di

Tronzano (365 ab.), a cui si unisce più oltre la frazione e parrocchia di *Bassano*.

Seguono sugli adiacenti monti, per disagiati sentieri e in suolo di scarsa coltura, i villaggi di **Musignano** (212 ab.) e **Campagnano** (258 ab.); quello nascosto fra greppi montanosi, questo da elevata costa prospiciente una assai bella e distesa veduta sui dintorni del lago, in verso S-O. In alto fra le ultime pendici, che signoreggiano i detti paesi e distendosi dalla piccola valle Molinera alla Vedasca, evvi un laghetto, per nome **Delio**, all'altezza di circa 600 metri sul Verbano, a cui manda il tributo delle sue acque con argentina cascatella, scendente da quella parte di monte che sorge quasi rimpetto a Cannobio. Il *touriste* che qui volesse ascendere le più elevate cime della montagna di Pino, e visitarvi la rupestre gola della *Madonna in Folcora*, godrà il bello spettacolo di svariata natura, e la novità di esteso incantevole panorama.

Sotto Campagnano apresi la valle *Vedasca*, irrigata dal torrente Giona, alle cui foci, nella rinata letizia delle verdi campagne e dei rigogliosi vigneti, mostransi i due Maccagni.

Maccagno superiore (416 ab.) ed **inferiore** (414 ab.): questo era dianzi capoluogo di distretto; ora è semplice comune in mandamento di Luino. Il fiume Giona, che deriva le sue acque dal monte Tamar nel Ticinese, e scende fra le gole dei monti Paglione e Viasco, formanti la valle di quest' ultimo nome, nella quale, secondo l'Amoretti, trovansi in-

dizi di piriti aurifere e miniere di ferro, divide le due borgate alla distanza di circa un miglio l'una dall'altra. Sul fiume è imposto un ponte a più archi, donde si domina un circostante assai fertile piano di terreno alluviale.

In Maccagno di sopra eravi il deposito e la raffineria del sale, che per convenzione dei due limitrofi governi si forniva annualmente alla Svizzera dal porto di Venezia per la via del Po e del Ticino.

Maccagno inferiore gode di più antica rinomanza, siccome quello che ebbe già titolo e privilegio di corte reale e feudo imperiale, con diritto di batter moneta. — Ottone il grande, allorchè mandò parte del suo esercito a cingere d'assedio l'isola di San Giulio, sul lago d'Orta, contro sua moglie Willa e Berengario, trasse in persona sulle rive del Verbano, e fermò stanza per più dì in questo villaggio (anno 962). E fu in tale contingenza, che il comune di Maccagno veniva eretto in contea con titolo di Corte reale, e data in libero feudo ai signori Mandelli, ai quali subentrarono più tardi i Borromei.

Di questa terra è nativo DOMENICO DELLA BELLA, detto MACCANEO, che tenne cattedra di umane lettere, di etica e di storia naturale nella Università di Torino, dove morì circa il 1530. Abbiamo di lui una corografica descrizione del Lago. (Vedi *Bibliografia* pag. 39.)

All'ingresso del paese, da mezzodì, si mo-

strano ancora le ruine dell'antico castello, e delle forti mura che lo ricingevano ai tempi di sua maggiore prosperità; e sotto quelle diroccate torri appare tra bruni scogli una biancheggiante chiesuola con elevato pronao, sostenuto da pilastri e vôlte, ricoperti d'edera, e fondati nell'onda, di bell'effetto pittorico.

In entrambi questi villaggi fioriscono principalmente le industrie del legname, dei lavori in ferro, delle concie di pelli, ed una filanda di seta.

Il lago da questo lido incomincia a vie più dilatarsi, correndo verso mezzodì in isfogata superficie di ben 25 chilometri di lunghezza. Il tratto di riviera, che volge a Luino, s'inarca in un amplissimo golfo di onda tranquilla; e continua fra dirupi e scogli ombreggiati di cespugli, di quercioli e castani: a mezzo la strada, comoda a' pedestri o cavalcanti, e deliziosa per la variante amenità dei suoi prospetti, apresi la piccola valle Dumenza, e all'ingresso della medesima, appo la riva del lago, siede

Colmegna, a cui s'uniscono le frazioni di *Agra* e *Cassina Casneda* (627 ab.) Piacevoli assai sono queste vicinanze; vi si fa considerevole smercio di legna e carbone; e qui il sig. Casnedi aveva costrutto, e aperto al pubblico una deliziosa villetta ad uso di albergo, che ora è proprietà *Guzzi*.

Valle Dumenza. — Nella nominata valle, così detta dal comune di tal nome (573 ab.)

situato a poco più di un'ora da Colmegna, scaturiscono, non lungi dal medesimo villaggio, verso i confini ticinesi, due fonti di acqua salubri, dette la *Cavaliera* e la *Volcina*, l'una e l'altra riputate efficaci a guarire più sorta d'infermità.

LUINO (2330 ab., capol. di mandamento in circondario di Varese, prov. di Como, e diocesi ripartita fra Como e Milano).

Cenni storici. — Fece parte della contea d'Angera in un colle prossime valli Vedasca, Travaglia e Dumenza; sotto la debole signoria degli ultimi Sforza, dal 1512 al 1517, l'occuparono gli Elvezî: in seguito da re Filippo II fu concesso in dominio ai conti Marliani, che il comune stesso e le dipendenti valli governavano a mezzo di un podestà da essi nominato, e residente in Luino. Ai Marliani succedettero i conti Crivelli, la cui famiglia vi possiede tuttora di molte terre e grandi e belle case, fra cui il palazzo non finito e architettato dal prof. F. Soave.

Il 15 agosto 1848 accadeva in Luino un fatto pieno d'insolito ardimento; G. Garibaldi, a mezzo dei sociali piroscafi, di cui erasi a forza impadronito, lanciovvisi a terra, e con una mano di circa mille ragunaticci diede improvviso assalto al tedesco presidio, ingaggiando per più ore una fiera zuffa, in cui rimasero morti sette croati ed un ufficiale, e cinque garibaldini.

Uomini distinti. — Questo borgo diede

i natali al beato GIACOMO ELEUTERIO LUINI, che fattosi carmelitano, fondò una chiesa ed un cenobio dello stesso ordine in questa sua patria, l'an. 1477. Dal medesimo borgo, e credesi dal medesimo ceppo, uscirono BERNARDINO LUINI, pittore di gran fama, vissuto dal 1460 al 1550, educato alla scuola di Leonardo da Vinci: di lui mal si conservano qui alcuni freschi nella chiesa di S. Pietro in campagna (1): — il benemerito GIOVANNI LUINI-CONFALONIERI, che legava con testamento del 1803 all'Ospedal maggiore di Milano il patrimonio di circa 100 mila lire austriache, coll'onere al medesimo di stabilire in Luino, e nella casa di sua abitazione, un ospitale ricovero a' poveri infermi della pieve di Valtravaglia inferiore e superiore: — il barone STEFANO LUINI, che fu prefetto del dipartimento dell'Agogna, e nell'esercizio della magistratura lasciò egregia fama di sè; e il conte GIACOMO LUINI, morto nel 1839. In una cappella della restaurata chiesa parrocchiale vedesi un assai bel monumento eretto al medesimo G. Luini, per cura di Maria Dell'Acqua

(1) Per incuria degli storici non se ne conosce l'epoca precisa della nascita, nè della morte, e quasi nulla dei particolari della sua vita. Ma gli ammirevoli suoi dipinti in olio e i moltissimi grandiosi freschi, eseguiti con somma grazia e perfezione, lo collocano facilmente tra i primi pittori d'Italia, e lo fecero chiamare il Raffaello della scuola lombarda. Uno de' suoi migliori a fresco è la *passione del Cristo*, da lui dipinta nella chiesa dell'antico convento degli Angioli in Lugano.

Germani, la quale è figurata giacente a piè del funerario cippo, su cui poggia il busto del rimpianto suo benefattore. Sul medesimo cippo leggesi la breve epigrafe, che mi piace qui riferire: *Gratitudine — promove, accresce, perpetua — ogni maniera — di benefizio.* — Questa scultura in bel marmo di Carrara, è opera del cavaliere Monti.

Chiesa parrocchiale. — Nella detta chiesa parrocchiale, assai pulita e con bel disegno rimodernata dal prof. architetto Pugnetti, lavorò negli ultimi restauri il distinto pittore Casnedi di Colmegna, dipingendovi a fresco i quattro evangelisti, che figurano ai quattro lati della maggiore volta, sulla quale innalzasi la bella cupola.

Particolarità. — Luino, a chi lo mira in qualche distanza dal lago, offre uno dei più pittorici aspetti, che maggiormente allietino le verbanesi rive. Locato in grembo a tranquilla baia, alle falde di ridenti poggi e colline fastose di ricca vegetazione, ei fa delle sue case un assai spiccato e piacevol gruppo intorno al ben munito e comodo suo porto. Al destro lato di chi vi approda due filari di roveri e pioppi ombreggiano la spaziosa via lacuale, dal ponte Tresa fino all'ingresso del borgo.

Succede davanti al nuovo albergo del *Sempione* un ordine di platani, che, tenuti a breve altezza, lasciano vedere il novello edificio e dietro esso, nell'attiguo giardino, il più bel

gruppo di annosi tigli che mai si possa ritrarre: quindi la *piazza Garibaldi*, anch'essa alberata, colla statua in pietra al generale che fu detto *l'eroe dei due mondi* (1); poi davanti a un vaghissimo pronao di chiesuola adorno di fregi e statue, ed alla estesa fronte dell'incompito palazzo Crivelli che accresce con ciò il scenico effetto, un viale di altissimi pini fiancheggia l'ampia rada in sino al porto, con solenne adombramento di secolari e sempre verdi chiome.

A mano manca si elevano in anfiteatrica forma dolci clivi e poggi assai vezzosamente ornati di giardini, di vigneti, di splendidi palazzuoli, di pinte torri, di amene e capricciose ville. Fra queste notiamo le **Ganna, Menotti, Giudici, Adami**. Dal medesimo lato poi, ma più presso alla riva, è soprammodo piacente a mirare il chiuso poderetto, già del conte Crivelli, là dove su ponte murato a grandi archi, disegnasi un lungo e saliente pergolo a pilastri di granito venato, per dove è aperto l'adito ad un grazioso tempietto di rotonda forma, poggiante sopra doriche colonnine appaiate, e vagamente all'intorno da ombrose piante ricinto.

Acque minerali, — Al disotto del detto podere, rasente la pubblica via, zampilla in

(1) La statua rappresenta il Generale Garibaldi che brandisce in atto fiero la spada; ha tre metri d'altezza sopra un piedestallo di quattro circa: è opera dello scultore Putinati, eretta nel 1867.

apposita conca, a pubblico uso, una sorgente d'acqua ferruginosa, con cloruro di calcio e magnesio e gas acido carbonico (1). Per altro la sua medica virtù fuor del distretto è quasi totalmente ignorata, ed anzi agli stessi abitatori di Luino ben poco in uso. Del che può addursi a bella scusa il non sentirne essi gran fatto bisogno; avvegnachè pari alla confortevole amenità del sito è quivi la dolcezza del clima, la natia salubrità dell'aere, e conseguentemante la gioconda bellezza e la fiorente salute che spira in volto agli abitanti di sì lieta contrada.

Ma tutto ciò veramente non basta a gran pezza a cessare i bisogni dei poverelli infermi, dei quali, se non abbonda il paese certamente, non ne è privo. E a questi caritatevolmente provvede l'**Ospedale**, fondato nel 1838 per lascito del nobile patrizio Luini-Confalonieri. Provvisto, anche per giunta di altri legati, dell'annua rendita di lire austr. 8900, in tutto l'esercizio del 1855 ne spese 7373, e vi ricoverò circa 150 infermi accoltivi dai diversi comuni, che sono sparsi nella superiore ed inferiore Valtravaglia.

« Per la condizione geografica del paese e

(1) Giusta l'analisi, che ne pubblicava il dott. Balzari in una sua lettera inserita nell'*Almanacco di Como* del 1832, un volume di quest'acqua, del peso di 500 oncie, conterebbe: carbonato di ferro gr. 19; solfato di calce gr. 12, muriato di calce gr. 2, muriato di magnesia gr. 2, silice gr. 3, principi fissi gr. 38.

suo territorio, a molta distanza dal grande spedale di Milano (è detto in una *Relazione storico-statistica* del Dottore C. Bazzoni, già direttore di questo medesimo Ospedale), pel grave incomodo, anzi in molte contingenze, per l'impossibilità, di trasportarvi i proprî ammalati, sarebbe vivamente a desiderare che questo stabilimento in Luino assumesse più ampie proporzioni, e tali da soddisfare ai bisogni or più sentiti degli abitanti. Un appello pertanto a quella carità che altamente onora i nostri concittadini, non crediamo inutile indirizzar loro; e speriamo che non andrà guari e questo piccolo istituto potrà stendere la mano più generosa e accogliere maggior numero di poverelli, che affranti per malori assai spesso loro causati da improbe fatiche nel coltivare quella gleba che aumenta le ricchezze altrui, instristiscono nella domestica miseria. »

Commercio. — Il borgo di Luino era il solo tra' più grossi e popolosi comuni in riva al lago, che in addietro non avesse importanza di industrial movimento. Vantaggiato di ottimo suolo, ei viveva contento dei prodotti che gli somministra in buona copia una diligente coltivazione; sicchè altre volte, in passando tra questa mite popolazione, io ricordavo i versi di Orazio:

Beatus ille qui procul negotiis;
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni fœnore.

Oggimai non è più così: un grandioso setificio della ditta *Battaglia* vi occupa meglio di 400 persone; ed altro non meno importante stabilimento per tessitura meccanica di cotone, fornito di ben 600 telai, con tintoria, vennevi pur di questi giorni impiantato da Gio. Rodolfo Hussy, sulla destra della Tresa, là dove erano poche maccine da grano. E già prima, dacchè tolte vennero le barriere doganali e cessarono le vessazioni della sospiciosa politica, anteriore al 1859, anche il mercato, che vi si tiene il mercoledì di ogni settimana, crebbe d'importanza per la maggiore frequenza degli Svizzeri a provvedersi i vini e le granaglie del Piemonte: il transito eziandio delle merci, che il Luganese trae dalle provincie Sarde e dalla Liguria, si è fatto per questa via molto più considerevole; sicchè la ditta Ferrario, e la società Mangili trovarono opportuno di stabilirvi un più regolare e celere servizio di giornalieri trasporti. Aggiungasi il numeroso passaggio di forestieri e *touristes* che fanno il giro dei tre laghi, e che da quasi tutte le guide estere vengono diretti a questa volta.

Alberghi. — Il concorso dei visitatori dei laghi, da o per Lugano a questa sponda, si è invero da pochi anni talmente accresciuto che il paese animandosi a nuova vita, trovò necessario di riabbellire e raddoppiare i suoi alberghi, il *Sempione*, la *Posta*, la *Vittoria*. E ben raccomandabili sono i due primi a fa-

miglie d'ogni rango: la *Posta* è **situata** accanto dell'imbarcadero, presso l'ufficio postale e telegrafico, e vi ha riunito una bella sala con buon servizio da caffè. **L'Albergo Sempione** sorge più nuovo e grandioso, nei locali dell'antica *Beccaccia*, in tranquilla e lieta posizione, vicino alla piazza Garibaldi.

Strade. — Il territorio, che a mezzodì si estende in fertile pianura di campi e prati sino al fiume Tresa, e da nord-est elevandosi in colline, va a finire in breve distanza col Luganese, è solcato da due belle vie postali; delle quali l'una per ponte Tresa mette dirittamente a Lugano, l'altra per monte o Sasso Mericcio guida a Varese: una terza da quest'ultima si dirama per valle Cuvia, e accenna pur essa a Varese, Como e Milano da un lato; e dall'altro, ripiegando ad ovest, ridiscende sulle rive del lago a Laveno. Il tratto da Luino a Lugano, e quello da Luino a Varese, si percorrono in circa tre ore, a mezzo di messaggerie federali e di giornaliere vetture, in corrispondenza con gli arrivi e le partenze dei battelli a vapore.

Dipendono da questo mandamento 45 comuni, sparsi nelle vicine valli Dumenza, Vedasca, Marchirolo e Travaglia: i paesi che abbiamo sin qui percorsi e accennati sulla riva lombarda, e quelli che verrem visitando, senz'altra indicazione, appartengono tutti al medesimo mandamento.

E primieramente, ad un chilom. fuor di

Luino, varcato appena il fiume Tresa, ecco **Germignaga** (933 ab.) industre borgatella, lieta di ampie vie e piazze, di case e negozì in buon assetto, e già munita di forte castello. Di essa è memoria innanzi al 1276, come di capoluogo avente giurisdizione su tutta Valtravaglia (1). — L'arcivescovo Ottone Visconti vi raccolse una poderosa flottiglia sotto gli ordini di Simone da Locarno, e in questi dintorni sconfisse i Torriani.

La Tresa, che ne bagna le mura riversando a' suoi piedi nel Verbano le acque del Ceresio, anticamente qui forse formava un più breve anello fra' due laghi, onde il paese medesimo ne trasse il nome, quasi a *gemino lacu*. Sulla sponda del medesimo fiume, all'ingresso dell'abitato, s'innalza a più ripiani un vasto edifizio, da parecchi anni stabilitovi dalla ditta Huber e Comp., ad uso di filatoria di seta; in esso vi lavorano quasi giornalmente meglio di 200 operaie, per conto della nuova ditta Bozzotti.

Due rotabili vie conducono da Germignaga a Porto, l'una delle quali lambisce il lido per un tratto di circa 6 chiom.; lungo la medesima nulla evvi di rimarchevole, tranne la bella veduta, e le **ville Ruspini**, **Ponti**, e **Longhi**. La **Ponti** brilla per maggiore ampiezza, maravigliosa postura e particolar leggiadria di di-

(1) Ciò, sebben contraddetto da alcuni, è affermato dal Cotta, dal Vagliano e da altri.

segno, massime a chi la vede dal lago, entro cui s'avanza a mo' d'isola spiccata dal lido. L'altra via meno agevole, procede più lontanamente dalla sponda del lago, per entro la valle nella quale incontrasi il com. di **Bédero**, a mezzo il colle: in cima a questo sorge l'antica *Collegiata di S. Vittore*, fondata nel 1135 dall'arciv. Robaldo. A Bedero si unisce **Brezzo** che novera 716 ab. e mostra anche esso di essere stato difeso da antico castello.

Seguono **Muceno** con *Ticinallo* (303 ab.) soggetto nello spirituale alla parrocchia di Bedero:

Musadino con *Ligurno* e *Domo* (477 ab.)

Veccana con *Nasca* e *Sarigo* ed altri minori villaggetti (790 ab.); ed in forte pendio sulla sponda del lago il comune di

Porto di Valtravaglia (700 ab.), forse così detto dall'essere come alle porte di Valtravaglia, e dal piccol seno che vi fa il lago. Desso nei tempi andati fu « personalmente distinto, dice il Vagliano, in due ordini, cioè *nobili* e *vicini*, il cui sale anco al presente è separato. » Il Vagliano scriveva al principio del secolo scorso.

Vi si fa copioso traffico di calce, il cui prodotto sino dai tempi del Morigia ascendeva a quintali annui 70 mila. Verso la metà del passato secolo Ambrogio Minetti vi stabiliva una grandiosa officina di vetri e cristalli; l'esercizio e la proprietà di questo industriale stabilimento appartiene oggidi ai fratelli Luc-

chini, conosciuti in commercio sotto l' antica ditta Minetti. Vi ha inoltre una fabbrica di zolfanelli, una filanda, una tintoria, e una concia di cuoi.

Valtravaglia. — La valle, da cui piglia nome il comune di Porto, dividesi in maggiore e minore, e prolungasi da qui sino a Maccagno, comprendendo più di 20 villaggi. La occuparono gli Svizzeri nel 1512 in un con val Marchirolo; ma Carlo V nel 1526 ne la riscattò, dando loro in cambio Mendrisio colla pieve di Balerno (nel Luganese). — È fertile specialmente in viti e pascoli: di questi abbondano le supreme parti delle vicine montagne, nell'estiva stagione popolate da gran numero di mandriani e caprai, che vi ammaniscono piccoli formaggi di gusto piccante, e molto gradito a' riverani.

Protegge l'ingresso della valle a mezzodì la rocca di *Caldero*, ronchioso masso di pietra calcare, che sta in forma di cono, da tre lati circuito dall' onda: guarda in verso mattino il comune di *Castello*, e verso mezzodì la sottoposta frazione di *Caldero* con 766 ab. — A questa rocca è fama, che nel 962 Adalberto, figlio di re Berengario, ed il marchese Guido, suo fratello, traessero a cercar difesa contro l'imperatore Ottone, che poco poi se ne impadroniva, nel 964.

Alle spalle e più in là da Castello, s'innalzano a grande e ripida altezza i pizzoni di *Pian Nave* e monte *Boscero*, le cui enormi

falae s' immergono a precipizio nell' acque, occupando e rendendo impraticabile e di selvaggio aspetto tutto il tratto litoreo, che di qui volge a Laveno; per dove non evvi ancor traccia di cammino, e la più sicura via è pur sempre quella del lago. — Noi vi ci condurremo ripigliando la via postale, che da Luino a Germignaga si dirige a sinistra del fiume Morgorabbia, per entro a valle Cuvia. Così verremo a conoscere altri comuni del medesimo mandamento, e la detta valle, interessante specialmente al geologo e naturalista, per gli svariati fossili ed il disputato vulcano di Grontola, che vi si incontra.

Da Germignaga a Laveno per detta valle Cuvia, gli è un viaggio di cerca 3 ore in calesse, e vi si trovano a poca distanza dalla via; al di là dal fiume, i seguenti comuni:

Voldomino con *Biviglione* (771 ab.) ove è una cartiera, una macina di corteccie di rovere per concie di pelli, ed una grandiosa filatura di seta.

Montegrino (907 ab.) in cima ad eminente colle.

Bosco (420 abitanti).

Grantola (442 ab.) presso cui varii colli o tumoli tondeggianti, rossigni e quasi nudi e bruciati, creduti avanzi di qualche vulcano estinto, diedero occasione a molte studiose indagini e dotte controversie tra i geologi Fleurian di Bellevue, il cav. Pini e il celebre Dolomieu (V. Amoretti).

Ferrera (421 ab.) così detto forse da antiche miniere di ferro, pel cui lavorìo havvi un antico maglio, posto in azione dall'acque che ne bagnano il territorio, scorrendo con bella cascata dal vicin laghetto di *Ghirla*. In questi dintorni scopronsi indizî di carbone fossile.

Al di qua del fiume Margorabbia, e a mano destra dal cammino, veggonsi

Roggiano (282 ab.): **Brissago** (433 ab.) **Mesenzana** (566 ab.); e

Cassano (427 ab.) attraversato dalla strada che di qui propriamente fa ingresso in valle Cuvia. Tra questi due ultimi paesi mostransi clivi cavernosi con sassi pieni di bolle, indizî pur essi di carbon fossile e di qualche estinto vulcano.

Di sotto Cassano a sinistra diramasi la nuova via, che per **Rancio** (696 ab. in mandamento di Varese) con ripidi giri varcando il *Sasso Mericcio*, monte calcare, breccioso e porfirico, fa più breve la corsa da Luino a Varese.

Oltre Cassano entrasi in mandamento di Gavirate, e toccasi a mano destra

Cueglio (567 ab.) alquanto fuor di strada:

Duno (264 ab.): in alto: **Vergobbio** (470 ab.): **Arcumggiae** (279 ab.): **Casal Zuigno** (833 ab.), ove rinvengonsi di belle tormaline: — ed a mano manca

Cavone (441 ab.) con **Cabiaglio** in mezzo a romita valle, fra massi calcari, e fertili poggi e copiosi agrifogli:

Cuvio (con *Comaccio*, 974 ab.) già capol. di distretto, cui dà singolar pregio la bella *villeggiatura Litta.*

Dalla sua parrocchia dipende il vicin comune di **Azzio** (414 abitanti).

La strada fin qui percorsa entro la valle è rimarchevole per le ruine che vi cagionava il torrente. Al nocciolo del monte, che la val Cuvia dal lago divide, schistoso al disotto, e superiormente calcare, è appoggiato un ammasso enorme di ciottoli fluitati, che formavi dei colli d'alluvione, in vetta ai quali sta un po' di piano abitato; indizio certo, scrive l'Amoretti, che le acque sino a quella altezza un tempo giungevano (1). Se le piogge aprono una frana, osserva il valente geologo, ne strascinano al piano quantità immensa e ricoprono le poche campagne coltivate che ivi sono, e formando poscia argine ad altre acque, vi producono una specie di palude nociva alla salubrità dell'aria come alla coltivazione. Volendo con argini impedire il trascorrimento dei torrenti nei soggetti campi, s'allontana per poco il danno, ma si renderà di grande lunga maggiore. L'alzamento da queste lavine prodotto, fa che l'acque dividansi in due, e parte ne vada a Germignaga col nome di Margorabbia, mentre parte ne va a Laveno, col nome di Boesio.

(1) In conferma di tal opinione sta il citato laghetto di Ghirla ed un altro, a breve distanza, sull' altipiano di Brincio.

Di seguito, attraverso **Brenta** (733 ab.) e **Cittiglio** (1060 ab.), e infra questi due villaggi, lasciata a manca la via postale, che accenna per Gemonio e Gavirate a Varese, seguendo la destra riva del torrente *Boesio*, si fa ritorno al lago, e si entra nella mercantile borgata di

Laveno (com. di 1468 ab. in circond. di Varese, prov. di Como e dioc. di Milano: mercato il martedì d'ogni settimana; — alberghi *Stella*, *Posta*, *Moro*). Giace allo sbocco di val Cuvia e del torrente Boesio, in fondo ad uno stretto golfo, formatovi dal lago a guisa di natural porto, al tutto sicuro dai venti di nord e mezzodì: questo golfo è, come a dire, la Spezia del Lago Maggiore.

Fu patria di Gio. Batt. Monteggia, uno dei più celebri medici e chirurghi del nostro tempo, autore di pregiate opere, fra cui le *Istituzioni di Chirurgia*, dettate nell'ospedale maggiore di Milano: morì in questa città nel 1815, e nel medesimo ospedale fugli eretto un monumento con busto in marmo, lavoro del Pacetti. Altro simile monumento gli decretava il patrio municipio, e sorgerà qui fra breve sulla piazza della *Indipendenza*. — Nativo di Laveno fu anche il sac. G. B. Vegezzi, professore di filosofia morale nel seminario maggiore di Milano. Alcuni suoi pregevoli scritti fan parte del *Corso completo di Teologia*, edito da una società di Vescovi in Francia: morì nel 1858, legando in opera di beneficenza alla parrocchia, L. 6000.

Cose notevoli. — L'abitato di Laveno si addossa alle scogliose radici di monte Boscero, o Sasso di ferro, le cui spalle rigogliosamente verdeggiano di una fitta boscaglia di frassini e lecci. Ma erta e fantastica sopra ogni altro monte che bagnisi nel Verbano, porta esso la cima biforcuta; e dal suo seno manda una cascatella di pura linfa, che somministra al paese una fresca acqua perenne, in alcuni mesi dell'anno spumeggiante a guisa di fiume-latte.

Sui due promontorî che difendono la baia da mezzodì e da settentrione, l'austriaco governo, che vi teneva presidio e armata flottiglia, fece costrurre, con largo stipendio e lavorìo di più anni, due fortilizî con ampie caserme, e una corona d' altri minori opere sulle più eminenti vicinanze. Ora quelle fortezze sono state in parte abbattute; e in una di esse, in quella detta di *San Michele*, sta aperta una fabbrica di terraglie fini e mattoni refrattari, della ditta *Carnelli*, *Caspani* e *Revelli*, che merita di essere visitata.

Le dette militari opere erano destinate a proteggere l'i. r. flottiglia, che stanziava in questo porto, e componevasi di molte barche cannoniere, e tre piroscafi da guerra. — Laveno, naturalmente difeso e cinto da promontorî, da scoscesi ed altissimi monti, posto al centro e in riva alla più larga estensione del Lago Maggiore, a veggente delle frontiere sarda e svizzera, di fronte alla gran

via che pel Sempione accenna al cuore della Francia, mostrasi per verità la più acconcia posizione ad essere tramutata in una piazza di qualche considerevol momento.

E già la ben accorta strategia degli antichi romani, a frenare le scorrerie delle genti alpine, aveva qui collocata in permanente guardia una poderosa legione, se dobbiam credere a quanto riferiscono il Galvano Flamma, il Bescapè ed altri. Non poche romane monete e iscrizioni con vasi cinerarî, e frammenti d'aste e di spade, che di tratto in tratto si rinvengono in questi dintorni, gli estesi muraglioni e l'ampie cisterne con giro di fossati, che scopritonsi nelle opere di demolizione e di scavi presso l'antico castello, fan segno di romane origini, e di antiche militari imprese.

Il nobile C. Tinelli, studioso archeologo, che vi tiene una bella e ricca abitazione nella parte più elevata del paese, oltre i diversi oggetti dell'età neolitica, di cui ho fatto cenno a pag. 52, discopriva, in questo suolo un marmoreo busto che credesi di *Tito Labieno*, e che ei donò al museo archeologico di Milano (1).

Due grandiose tele, dipinte dal cav. Farella (scuola napoletana 1677) ho veduto nella maggiore sala della suddetta abitazione, e rappresentano l'una: *Gesù che scaccia i profanatori*

(1) La patria agricoltura deve allo stesso signor Tinelli l'introduzione dell'aratro americano, per cui sino dal 1843 eragli conferita medaglia d'onore dalla società d'arti e mestieri.

dal tempio; l'altra, *La guerra dei centauri e dei Lapiti,* entrambe di pregio non comune.

Commercio. — Il principal commercio di Laveno consiste in granaglie e legna. Oltre la nominata industria delle terraglie, ci è pure una buona fabbrica di liquori e confetture; e si fa un florido mercato il martedì d'ogni settimana. Le sue più frequentate comunicazioni per via di lago sono con Intra e l'Isola Bella che ha di fronte, e coi mercati di Arona e Luino: per terra col Varesotto ed il Comasco, per dove e viceversa, corrono ogni giorno periodiche vetture, in coincidenza a Varese colla ferrovia di Milano, a Laveno coi piroscafi del Lago Maggiore.

Uscendo a levante dal borgo, incontrasi a circa 200 passi sulla via postale per Varese, l'antica parrocchiale, già dagli Austriaci convertita in polveriera. In questo luogo credesi che fosse fabbricato l'antico *Labienum* dei Romani.

Di là, volgendo a destra, ci si offre allo sguardo una nuova e più diffusa letizia di pianeggiante suolo, vagamente interrotto da feracissimi e dolci clivi, da ombrate vallicelle, e corso da una assai comoda via distrettuale, che passando per Monbello, Legiuno, Monvalle, Brebbia ed Ispra, conduce ad Angera, e di là, costeggiando il lago, a Sesto Calende (22 chil. da Laveno).

Chi vol condursi in prima a visitare il tratto di riva lombarda, che volge più prossimamente al lago, uscendo da Laveno, lascerà a sinistra

Mombello (294 ab.) nel cui territorio è una vasta torbiera coltivata da circa 30 anni, per discendere in riva al lago al paesello di

Cerro (302 ab. nel medesimo distretto) abitato da poveri contadini e pescatori. Nel 1023 eravi un castello aventesignoria su altre terre le quali in seguito vennero cedute da Anselda, figlia del conte Lanfranco, al monastero dei PP. Benedettini di Arona. Fu patria di certo Polidoro, di cui narransi da' barcaiuoli le audaci piraterie. Messosi costui di conserva con una mano di perdutissima gente corseggiava in queste vicinanze il lago nel secolo XVI, depredando ed uccidendo i naviganti: la giustizia lo colse e lo mandò alle forche in un coi scellerati suoi complici.

Da Cerro per viottoli, non praticabili se non se a piedi, attraversando *Ceresole*, frazione del medesimo comune, e *Reno* frazione di Legiuno, in men di un' ora si giugne allo

Eremo di S. Caterina del Sasso, detto anche il **Sasso Ballaro**. — La fatica del disagevol cammino (che del resto può farsi più comodamente in barca) è compensata dalla singolarità di questo venerato romitico asilo, non che dalla incantevole vista, che vieppiù bella apparisce, man mano che ci avanzeremo su pel rupinoso colle, a pie' del quale il sacro speco è lambito e flagellato dall'onda. Al medesimo diede origine e nominanza uno di quegli uomini di ferrea volontà e d'entusiastica fede, dei quali appena troviamo esempi nella primitiva età del cristianesimo.

ALBERTO BESOZZO, gentiluomo, natìo della vicina terra di Besozzo, ricco e avaro, e sin dalla giovinezza dedito a tutti vizi, mentre un giorno su fragile barchetta tragittavasi dall'opposto lido, venne improvvisamente colto da ruinosa procella, e contro quest' irta scogliera lanciato a precipizio: il legno andonne a pezzi, ed egli aggrappatosi ai cinghi della ignuda balza, e introdottosi nel vicin antro, come per prodigio fu salvo. In quel frangente ei fermava nell'animo il proposito di torsi ad ogni più dolce consuetudine della vita, e darsi, in quell' antro medesimo, specchio al mondo della più aspra e penitente austerità, facendo copia d'ogni aver suo ai poverelli. Qui dunque, segregatosi da ogni umano consorzio, con solo una croce di legno dalle proprie mani contesta, un vaso di creta da bere ed un cestello di giunchi, che legato a piccola fune raccomandava per un tozzo di pane alla carità dei naviganti, visse, conforme narran le cronache, per ben 34 anni, pieno il cuor suo di pace, nel solo pensiero di Dio. E qui dalla pietà dei visitanti, che di quando in quando, massime nello infierire della pestifera lue del 1348, moveano a richiederlo di consigli e di preci, venne primamente costrutta una cappella a *S. Caterina*, d'onde ebbe nome il dirupo. E qui l'austero e pio solitario consumò i suoi giorni, verso l'anno 1350. — D'allora vie maggiormente si diffuse intorno e si accrebbe la popolar fama e riverenza del luogo: lo si ag-

Cellina (260 ab.), **Arolo** (283 ab.); **Bosco** (230 ab.), e **Turro** che si conseguitano lungo la medesima riva, fra qualche maggior pompa di vetazione e facili clivi, sono, del resto, grami d'aspetto e privi d'ogni special importanza.

Più considerevoli sono i paesi di Legiuno, Monvalle e Brebbia che ne occorrono più internamente dalla riva, lunghesso la già accennata via distrettuale, che da Laveno volge per Ispra ad Angera.

Legiuno. (540 ab.). È antica e altre volte più popolosa borgata, dove si crede ponesse stanza la prima legione di Giulio Cesare, e n'abbia lasciato il nome di *Legio una*.

Monvalle (con *Turro* 736 ab.). Questa terra, ovvero castello, scrive il Morigia, fu già abitata dal valoroso capitano Damiano Besozzo, che fu castellano della fortezza di Arona, e portossi onoratamente in Piemonte contro ai Francesi: ed ebbe molti figliuoli, fra'quali un Altobello che giovinetto corse la carriera delle armi, e segnalossi al racquisto di S. Germano, e nella guerra contro i Turchi di Barberia.

Un poco più sopra a Monvalle, levasi in dolce collina **Besozzo** (1805 ab.), abbellito da recenti caseggiati e giardini, e da una assai dilettevole vista, che abbraccia i laghi di Varese, di Biandrone, di Monate, di Comabbio ed il Verbano, da cui dista quattro miglia. Gli scorre al piede il fiume Bardello, emis-

sario del lago di Varese, che in questi dintorni dà moto a più stabilimenti industriali; e sono diverse cartiere a mano, ed una a vapore dei fratelli Del Vitto; una filatura di cotone di E. Lualdi, altra di F. Balestrini e C. con opificio di torcitura e candeggio per lavori in *Serwing* e *Kittings*, unico in Italia; ed il setificio Donner e Baumann che si aprì in quest'anno 1870. — Da questo borgo, che romane lapidi fan credere di vetusta origine, sortirono le illustri famiglie BESOZZO. — Facino Cane, conte di Biandrate, nel 1410 dava il castello di Besozzo, di cui ancora rimangon gli avanzi sur una vicina rupe, alla famiglia Castel Besozzo.

Brebbia (1227 ab.). Da due romane lapidi, riferite dal Merula e dal Castiglioni, vorrebbesi inferire, che i Romani, quivi succeduti agli Orobî, vi edificassero un tempio alla Dea Minerva, ed uno stabilimento di bagni. Nel medio evo fu posseduto in feudo dagli arcivescovi di Milano. La sua chiesa parrocchiale ci presenta lo stile di una struttura assai antica, e comunemente credesi eretta da San Giulio nel 390. A'tempi di S. Carlo era insigne collegiata e capo pieve, ufficiata da 18 canonici, cui il santo arcivescovo trasferì poi alla prepositural chiesa di S. Alessandro in Besozzo.

Procedendo sulla strada per Ispra, veggonsi a mano dritta, in mezzo a fertili praterie e campagne, due vasti casamenti agricoli, con

grandì colla giunta della attuale chiesa dicata a Nostra Signora, chiudente nel mezzo l'antica cappella in cui sono riposte la salma e l'estreme reliquie del Beato. In seguito vi si aggiunse un modesto cenobio, abitato in prima dai monaci di S. Ambrogio, poi da Carmelitani sino al 1770, ora da un solo canonico titolare della chiesa di Legiuno, che vi celebra il quotidiano sacrifizio, e assiste e benedice ai frequenti pellegrinaggi, che vicine e lontane parrocchie vi mandano a sciogliere per voto.

Più branche di scalee acciottolate e sostenute da muricciuoli, cui ombreggiano flessibili piante *(celtis australis)* dai tronchi incastrati nella rupe, guidano all'ingresso dell'antico convento, e da quello per uno stretto e lungo loggiato, sostenuto da svelte colonne di granito, al Santuario. La struttura del medesimo è di vario e incomposto disegno, con basse vôlte e pareti dipinte a freschi; come altresì l'attiguo loggiato; sul quale rappresentasi in lunga serie di aggruppate figure una danza di morti, mentre alla vista prospiciente sul lago si apre innanzi pressochè tutto il magnifico panorama della riva piemontese, dalla rocca di Arona alle Isole Belle, alle città di Pallanza e d'Intra, sino alle terre di Oggebbio; che la è una infinita delizia a contemplare.

La cappella, dedicata a S. Caterina, è rinchiusa, come dissi, in mezzo alla chiesuola posteriormente edificata; e lì è che, spiccatisi dall'imminente dirupo cinque enormi pie-

Albani — monumento che per novità, eleganza e ricchezza di costruzione merita al certo di essere più davvicino veduto: costò la spesa di ben 240,000 lire.

Più pulite case e villette cominciano a decorare anche il paese d'Ispra, il quale lagnasi pur sempre che nessun battello a vapore facciavi stazione. Fra le nuove abitazioni fa bella mostra dal suo poggio pampinoso la nuovissima **villa Ranci**: e nella frazione di Quassa grandeggia il vasto e ricco podere, già Cadorna, ora del conte F. Castelbarco.

Il territorio è ben colto, e fornisce ogni miglior genere di produzioni: è lambito al nord dal fiume *Acquanera*, emissario del laghetto di Monate, che in prossimità del borgo mette in esercizio una fabbrica di carta Di qualche importanza sono altresì le numerose cave di sasso calcare, che si cuoce presso del lido.

Acque epato-minerali. — Tra le sorgenti d'acque limpidissime che bagnano il territorio, havvene due al gusto fortemente sulfuree, fresche e leggerissime; l'una in distanza di circa mezz'ora a sud-est dall'abitato, l'altra a pochi minuti scaturiente sulla spiaggia del lago, tra l'arena mista di neri lapilli e massi ferruginosi. (V. pag. 60) Ben egli sarebbe a desiderare che intorno alla proprietà ed all'uso di queste acque si volgesse l'attenzione di alcun dotto chimico, e di chi ne è proprietario; onde istituirne accurata analisi, e se giovi, com'è assai credibile, trarne maggior

profitto con aprirvi analogo stabilimento. Il sito è ameno, l'aria salubre, facili e numerose le vie, che possono condurvi gente da diverse contrade; ed ogni dì vieppiù crescente il bisogno e la smania di correre ai bagni e alle cure d'acque termali.

Proseguendo il nostro cammino fra ubertosi campi e vaste brughiere di recente dissodate, ove apparisce un terreno riccamente torboso; e lasciando a destra sul lido il comune di **Ranco** (con *Uppone* 447 ab., tutti coloni e pescatori), noi giungeremo in breve ora al capoluogo e borgo di

Angera (2311 ab., capo l. di mandamento, in provincia di Como, dioc. di Milano).

Cenni storici. — Fu, per quanto narran le cronache, in antichissimi tempi illustre città, e capo di vasta contea, del cui titolo si fregiarono duci, re e imperatori. Ma ignorasi quando e da chi primamente edificata fosse. Il nome di Angera vuolsi per taluni siale derivato da *Angerona*, dea del silenzio, a cui i Romani, dicesi, avevano quì dicato statua o delubro — parola, che sarebbesi poscia bipartita, a significare Angera ed Arona (1). L'antichissima città sorgeva ad un miglio più lungi dal moderno abitato: essa

(1) V. *Bescapè*. — Antico poi è il suo nome: lo si legge nella vita dei SS. Giulio e Giuliano, da S. Ambrogio mandati a predicare la fede alla città *d'Anhigera* (Mambrizio in vita cap. 4).

venne distrutta dalle soldatesche di Ataulfo re dei Goti.

Più tardi, riedificata da' longobardi, ebbe nome di *Stazzona*, probabilmente dalle stazioni che vi facevano i soldati posti a difesa di questa parte d'Italia contro le incessabili incursioni degli ultremontani. Quando sugli ultimi tempi dei longobardi tutto il milanese territorio fu diviso in contadi, quello di Stazzona formava in numero d' ordine la quarta contea, e ne dipendevano quasi tutte le terre dell'una o dell'altra riva del lago, e talora sino alle vette del Sempione e del S. Gottardo.

Celebri nelle antiche cronache milanesi furono i conti di Stazzona o di *Anghiera*: il primo di cui siane ricordo, fu Bernardo, figlio a re Desiderio. L'ebbe quindi per forza d'armi, in un col castello di Arona, l'arciv. di Milano Arnulfo, ed a suoi successori dagli imperatori d'Allemagna veniva in feudo conferito: poi vi succedettero i Visconti, duchi di Milano, raffermati in tale possesso per diploma dell'imperatore Vincislao nel 1397, con titolo di *Conti d'Angera*. E primo anzi della viscontea famiglia, per quello che narra il Morigia ed altri, fu UBERTO, luogotenente del vicario imperiale, ossia conte d'Italia, epperò detto *viceconte*, da cui secondo il medesimo autore, la denominazione e l'origine del casato *Visconti*. Ne ricorda infatti la storia di quei tempi i nomi di Aliprando Visconti di Angera e di Ottone suo figlio, che fu alla con-

quista di Gerusalemme, di cui parla il cantor di Sorento.

Il forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui dall'angue esce il fanciullo ignudo.

Sullo scorcio del XIII secolo, per cagione di guerre intestine, e più specialmente dopo la disfatta dei Visconti alla battaglia data loro da Cassone della Torre sul vicin fiumicello *Guàssera*, Angera notevolmente scadde dall'antico suo lustro, e venne anzi in gran parte guasta e ridotta alla condizione di semplice borgo, soggetto alla città di Milano (1).

Lodovico Sforza con due decreti del 1493 e 1497 curò tornarla all'antico decoro; e nuovamente fregiavala del titolo di città, e fecevi coniare monete, che per testimonianza di Giulio Salerno aveano sul diritto l'effigie della Madonna, e sul rovescio la città di Angera, coll'inscrizione *Ludovicus Sfortia, Angleriæ Comes*.

Il cardinale Federico Borromeo, la cui famiglia già dianzi era stata investita del feudo di Angera dal duca Filippo Maria Visconti, ricuperollo una seconda volta da Filippo IV re di Spagna. Finalmente pel trattato di Worms il titolo e la più gran porzione della antica contea di Angera, posta sulla occidental riva del lago, passò ai re di Sardegna. Ma i Borromei vi mantennero lor signoria fino alla

(1) *Civitas Angleriæ et civitas Briantiæ in nostra oppida rediguntur.* GALV. FLAMMA.

soppressione di tutti i feudi, avvenuta colla invasione dei Francesi; ed essi ne ritengono pur anco la proprietà del castello, in un con buona parte del territorio ed un vistoso palazzo in vicinanza del porto.

Castello. — L'ampio Castello con torri, e prolungate cortine a merli e feritoie, che romanticamente sublimi si levano a specchiarsi nell' onda di su la vetta d' una squarciata rupe, cui da tre lati rivestono pomposi vigneti fra più verdi macchie di castani e di pini, gli è uno dei monumenti più insigni e più scenici a vedersi, che in questi dintorni sia stato meno oltraggiato dalla vastatrice mano dell'uomo e dal tempo.

Nel 1308 Francesco da Parma, arciv. di Milano, vi si rifugiò e quivi morì. Giovanni Visconti, arc. e signore di Milano, lo riedificò nel 1350 sulle ruine d'altro più antico castello, e nelle interne pareti fecevi dipingere le gesta del belligero suo antecessore Ottone, che in qualche parte ancor sonosi conservate. Il card. Federico Borromeo lo ampliò e lo arricchì di alcune pregiate tele, ritraenti alcuni dei principali fasti di sua famiglia. Quel gran pozzo, che sta sotto la torre a nord, e che anco oggidì porta il nome di pozzo *Rolando*, formava già parte dell'antichissima rocca, fatta ivi costrurre da Rolando Visconti.

Silenzio, solitudine e obblio or d'ogni intorno lo possiede: un povero e vecchio contadino, del tutto inconscio delle cose che fu-

rono, e solo intento alle agresti bisogne del breve orticello e del più careggiato vigneto, n'è il solo custode.

Cose notevoli. — Fa nobile e lieto il prospetto d'Angera verso il lago un amplissimo sterrato con ombroso viale, e bel porto costrutto nel 1820: in faccia a questo si eleva la chiesa della *Madonna delle grazie* di incompiuto disegno, che fa singolar contrasto coll'attiguo moderno palazzo del Conte Renato Borromeo. Più indietro, a capo della via superiore che attraversa in lungo il paese, mostrasi la villeggiatura Paletta, il cui delizioso giardino si estende su per le falde della Rocca in assai vaghi prospetti. All'altro capo della medesima via sorge la prepositurale chiesa, d'antica struttura; ed ivi sul circostante piazzale veggonsi infisse nel suolo, a mo' di pilastri, non poche reliquie di romane antichità, come capitelli, e scannellati tronchi di marmoree colonne, coperti di geroglici, di sfingi e mezze figure.

Negli andati tempi fiorironvi già due annue fiere, ed un mercato il lunedì d'ogni settimana: ora non vi resta che un fioco indizio di quelle, ai primi di giugno e settembre.

Dintorni. — Il territorio è ben colto e ricco di biade, vini, fieni e gelsi: il ricolto de' bozzoli vien lavorato sul luogo dalle due filande Simonelli e Vedani: il vino della rocca è di prelibato gusto e riputatissimo nelle mense delle ricche case lombarde; sebbene fuori di

commercio per la pochezza del prodotto. Anche la calce che traesi dal nocciolo della medesima rocca, è di buona qualità: di questo sasso che è un marmo calcare di colore giallognolo, anticamente facevasi molto smercio per rivestimento e fregi d'edifizî.

La ricca miniera di torba, ond' è sparso quasichè tutto il territorio da Angera ad Ispra, può credersi formata dal lago medesimo, quando in antichissimi tempi lo copriva, ovvero dalla famosa inondazione dal VI secolo che divelse, trascinò e seppellì immense selve, e della quale parla la cronaca di fra Jacopo d' Acqui (mss. della biblioteca ambrosiana di Milano) Da molti anni se ne imprese la coltivazione, e si spedisce in considerevole quantità pel Ticino a Milano.

Isolino. — Restaci a dire di quella verde isoletta che sorge in vista dell'abitato, di mezzo al picciol golfo che vi fa il lago a mezzodì. Misura essa appena un perimetro di 350 metri all'incirca, e non ha altro ornamento fuor che una marmorea lapide, a forma di tempietto, fattavi erigere dal conte Crivelli tra bei filari di pioppi.

Pensano alcuni autori che a questo isolino dagli sgherri della barbara Oliva de' Valvassori venisse condotto a morte il diacono Arialdo, e di quinci con lungo ludibrio trascinato e sepolto a pie' del vicin colle di San Quirico. (V. pag. 80).

Clima. — In ordine al clima, anche qui

come a Varenna sul Lario, vi ha un proverbio che dice :

> Scelga chi vuol provar pene d'inferno
> Angera d'estate, e Arona d'inverno.

Il che è falso per rispetto al clima generale dell'uno e dell'altro paese, che non differenzia punto da quanto si disse nella prima parte del libro § II; ma ha pur qualche faccia di vero rispetto a certe località dell'abitato d'Angera a pieno mezzodì, e di quello di Arona dal lato di nord.

Angera capo mandamento. — Stanno nel mandamento d'Angera, oltre i nominati comuni di **Ispra** e **Ranco**, quelli di **Tajno** e di **Lissanza**, sorgenti l'uno in prospetto, l'altro sulla riva del lago e di cui dirò più innanzi; e quelli di **Barza** con *Monteggia* (221 ab.), dov'è la nuova sontuosa villeggiatura e il vasto tenimento **Mongini**, che scorgesi in superba mostra da tutta la superior parte del lago; **Cadrezzate** (770 ab.) sul laghetto di Monate, **Barzola** (141 ab.), **Osmate** (241 ab.), **Capronno** (210 ab.), **Comabbio** (566 ab.) sul laghetto del medesimo nome, di basse acque, largo circa mezzo miglio, lungo due; **Lentate** (632 ab.) e **Mercallo** (548 ab.), tutti più internamente dal lido situati in ben colti piani, o su dolci e fertili colli. Intorno a' quali paeselli però nulla evvi d'interessante a notare, eccetto la buona coltura e natìa fecondità del terreno: di che danno felice prova tra gli altri, i bei

vigneti del Dott. Garavaglio che su l'uno dei vicini colli, in comune di Osmate, si edificò una amena e appariscente villa.

Memorabile nei luttuosi fasti delle fraterne guerre lombarde è il fiumicello Guassera, che decorre fra Capronno e Barzola, e mette foce poco oltre di Ranco: poichè condotti alle sue rive, nel 1276, i popolani milanesi da Cassone della Torre, e venuti ivi a combattimento coi nobili Visconti, guidati dal Langosco di Pavia, ne riportarono sanguinosa vittoria, seco traendo dei nobili 34 prigionieri che tutti passarono a fil di spada nel vicin borgo di Gallarate.

Da Angera è breve, e non sarà certamente senza diletto una gita al Varesotto e ai laghetti di Bardello, di Monate e Comabbio, tutti copiosi di pesce e contornati da lande torbose e ricche di selvaggiume, per chi ama la caccia. Evidentemente questi laghi non formavano che un solo col Verbano; ma chi potrebbe indicarne l'epoca, e misurare i tempi del successivo disgiungimento? Nessuna conosciuta cronaca ne fa menzione.

La via che da Angera volge a Sesto Calende, sviluppasi comoda, non molto lungi dalla riva, per un tratto quasichè rettilineo di circa otto chilometri. Sulla medesima incontrasi a mano manca, in fertile colle, il nominato villaggio di

Tajno, che unitamente alle frazioni di *Cheglio* e *Montirelli* conta 1244 ab., e va superbo di possedere e mostrare a grandissima distanza, e da diversi punti delle rive del

lago, il grandioso palazzo coi scenici giardini della nobile famiglia *Serbelloni*, già feudataria del luogo.

Alquanto più in là a mano destra, a piè d'un poggio che s'addentra nel lago, e porta in cima una bruna torre con avanzo di chiesuola e fortilizî, siede il paesello di **Lissanza** (425 ab.), già feudo degli arcivescovi di Milano, poi de' Visconti d'Aragona. Eletti vigneti vi pompeggiano sul colle che guarda il lago.

Il paesello di **Coquio** che gli sovrasta sulla adiacente più elevata collina, e mostra una signoril casa, proprietà Frapolli, fa parte del comune di Sesto Calende, a cui perverremo in brevi passi, lasciando a destra i casali di *S. Anna*, dov'è un' antica fabbrica di vetri; quivi il lago propriamente ha termine, e baciando un'ultima isoletta, ridona suo corso e nome al fiume **Ticino**.

Sesto Calende (colla frazione di *Coquio* 2781 ab. nel circondario di Gallarate, provincia e diocesi di Milano).

Cenni storici. — Il nome di latina origine, e non poche romane iscrizioni citate dall'Alciato, e di qua fino dal XVI secolo trasferite nella casa già Archinti di Milano, inducono a credere che la fondazione di questo borgo sia d'epoca anteriore alla volgare di Cristo, e che *Sextum mercatum*, o *Sextum Calendarum* siasi primamente chiamato, secondochè leggesi in alcune carte del medio evo, da qualche grosso mercato o fiera che vi

fiorisse il sei avanti il primo d' ogni mese, giusta il computo dei romani. N' ebbero dominio gli arcivescovi di Milano, poscia i Visconti; ultimamente erane feudataria la nobile famiglia Cusani.

Reliquia di gentilesco delubro vuolsi che sia la chiesa parrocchiale di S. Donato, ricostrutta nell'860 da Liutardo vescovo di Pavia, il quale nel medesimo tempo fondato vi avea un ricco monastero nel sito che tuttora dicesi la badia.

Papa Paolo III tramutollo in secolare commenda, e nel 1535 veniva aggregato all'Ospedale maggiore di Milano, che ne conserva la proprietà con diritto di nomina del parroco prevosto.

Chiesa parrocchiale. — Sorge a quasi 500 metri lungi dal paese, dal lato di nord. In essa vedesi, nella cappella a sinistra dell'altar maggiore, su antica tavola a scompartimenti con fondo d'oro, una copia della cena di Leonardo da Vinci, eseguita nel 1581; ed altri non ispregievoli dipinti a fresco, d'antica scuola, vi appaiono sulle pareti del tempietto sotterraneo.

Monumento patrio. — Un oggetto di arte moderna e di patriottica ricordanza vi sta eretto sulla piazza maggiore. È una marmorea piramide a quattro lati che porta la data del 23 maggio 1859, quando il generale Garibaldi co' suoi cacciatori delle Alpi, quivi nottetempo varcò il Ticino, fugandovi il militare presidio che vi teneva l'austriaca dominazione straniera.

Commercio. — Della fiera che per solito aprivasi il sesto ultimo giorno d'ogni mese, per quello che affermano le nostre cronache, non rimane più alcun indizio: sopperiscevi di presente un mercato, al mercoledì d'ogni settimana, concesso dall'imperatore Giuseppe II con decreto del 1783. Questo mercato era in altri tempi molto florido, specialmente in mercatanzie di pannilina e stoffe diverse di Germania, che di qui s'introducevano in Piemonte: ma tolte le barriere doganali, cessò del tutto quel traffico e in gran parte anche il concorso delle limitrofe popolazioni. Medesimamente, dacchè venne attivato il nuovo sistema delle strade ferrate che da Genova, da Torino e da Milano mettono capo ad Arona, anche il commerciale movimento di transito per Sesto Calende, dove nei secoli addietro primeggiava su tutti i porti del Verbano, ha perduto ogni sua importanza. Il solo commercio che non gli fu potuto togliere è la

Navigazione sul Ticino. — La merce di maggior peso e di minor costo in grande copia viene ancora trasportata di qui a Mi-Milano, a Pavia e sino all'Adriatico, per le acque del Po, a mezzo della navigazione sul Ticino che in vicinanza alle mura di questo borgo ripiglia il suo corso di fiume, per opera dei re longobardi reso navigabile.

Il corso del Ticino da Sesto sino alla Cà della Camera, presso Tornavento, svolgesi per circa 25 chilometri, incassato fra coste altis-

sime di ghiaia e ciottoli, disposte a scaglioni dai 5 ai 40 e 50 metri sul livello delle piene.

In antico la navigazione facevasi con zattere, sulle quali è ricordo che Annibale tragittasse in vicinanza di Somma i suoi elefanti e attrezzi di guerra, ch'ei conduceva contro Scipione alla trionfal battaglia del Ticino. Ma una specie di monopolio, dice l'Amoretti, trovò oggidì più conveniente (e al certo più comodo e sicuro, parmi,) di sostituirvi grossi barconi, eccettochè pel trasporto del grosso legname.

La capacità delle maggiori barche è di 40 tonnellate. Al tutto speciale ne è la forma, presentando esse una lunghezza di 24 metri con uniforme larghezza di 4m 75, tanto al margine superiore, quanto alla base e fondo, che è piatto. Una lunga pala a poppa, tagliata in guisa di remo, fa ufficio di timone necessario a reggere il corso sulle rapide e nelle risvolte.

Si computò già in un anno più di 5 mila viaggi di grosse barche naviganti sul Ticino; ondechè, per servire più agevolmente a tale entità di movimento commerciale, fu altre volte divisato di derivare un canale di più facile e diretto corso da Sesto Calende a Milano; e si era anche progettata e costrutta nel 1864 una strada ferrata a cavalli pel rimorchio delle barche da Tornavento a Sesto; ma l'impresa andò fallita dopo pochi anni di esercizio.

Strada e ponte ferroviario. — La strada ferrata che oggidì riunisce Sesto Ca-

lende con Milano alla distanza di 2 ore, è stata costrutta per conto della Società dell' Alta Italia, e venne aperta in settembre del 1868. Notevole è il ponte in legno sul quale la locomotiva varca il Ticino, e riunisce le due sponde, come già ai tempi dei Romani — esso misura una lunghezza di metri 250, ed è ricoperto da tettoia con tegole, pel tratto di metri 180; lo sostengono dieci robustissime pile ed è contesto di travate orizzontali, verticali e diagonalmente disposte: è un ponte all'americana, eseguito sotto la direzione degli ingegneri Richard e Beltrami. — Passando sopra di esso l'occhio è lieto e stupito di veder da un lato il corso del Ticino; dall'altro le diffuse acque del Verbano colle ridenti spiaggie e le verdi colline che lo circondano; e più oltre la bizzarra cornice delle supreme Alpi; e più in alto lo sterminato Monrosa che per variar di stagioni mai non muta il suo mantello di neve e ghiaccio perenni, e quando il sole vi dardeggia, scintilla e fulge come un immenso cumulo di gemme, come il trono dell'Eterno. — Varcato il ponte noi ci ritroveremo sulla opposta riva a Castelletto, donde abbiamo preso le mosse; — e così è per noi compiuto il giro del **Lago Maggiore e suoi dintorni**.

FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

19*

QUADRO ALFABETICO

DEI PAESI, MONTI, FIUMI, VALLI, ECC.

descritti nell'opera.

NB. In non pochi esemplari di questa edizione sono trascorsi alcuni errori tipografici, che il lettore facilmente correggerà da sè: notiamo fra gli altri:

à pag	30	linea 31	*Loc-car-no*	in vece di	Loc-ar-on
»	45	» 49	*fecondi*	»	facondi
»	51	» 1	§ IV	»	§ III
»	53	» 19	*Omoboni*	»	Omboni
»	65	» 1	§ V.	»	§ IV
»	117	» 24	*Morte di Cassino*	»	Corte di Massino
»	252	» 8	32000	»	3200
»	255	» 9	Ciseri, a rappresentante	»	Ciseri; rappresentante

(Agosto 1870)

INDICAZIONI SPECIALI

UTILI AL

VIAGGIATORE ED AL COMMERCIO

ARONA

PAGANI PAOLO

NEGOZIANTE E COMMISSIONARIO

DEPOSITO	**MAGAZZENO**
DI	DI
CARTE D'OGNI QUALITÀ	**SALUMI, CEDRI E AGRUMI**
BIANCHE	SAPONE
ED ORDINARIE	OLII, PETROLIO

FABBRICA E MAGAZZINO DI MOBILI

DI

PIETRO PIROLA

Tiene deposito di letti in ferro ed elastici ed eseguisce ogni lavoro di tapezzerie

MEINA

NUOVO ALBERGO ZANETTA

condotto dal proprietario

GIOVANNI ZANETTA

con giardino e terrazzo in bel prospetto sul lago, sala da caffè e *restaurant*.

BELGIRATE

ALBERGO DI GINEVRA

appartamenti e camere separate, proprietà e accuratezza di servizio, moderazione di prezzi offrono i nuovi conduttori a chi vorrà visitare questo albergo, posto nella più bella posizione d'uno dei più ridenti paesi del Lago Maggiore.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA

E D'ACCLIMATAZIONE

di proprietà degli orticoltori

MACCIACCHINI SANTINO E FIGLI

situato tra la *Villa Bonghi* e la *Villa Biscaretti*,
a pochi passi dalla via del Sempione.

Questo Stabilimento fornito di moltissime specie di piante esotiche a parecchie migliaja, e di un numero considerevole di forti esemplari di Camelie di mirabile vegetazione, vi prospera da ben venti anni, ed è considerato come uno di primo ordine sul nostro lago. È permesso visitarle in ogni ora della giornata.

La Ditta stessa offre *gratis* il suo catalogo a chiunque farà richiesta.

MARCHIROLO PRESSO VARESE

Nuovo Stabilimento

DI BAGNI A VAPORE

NEL LOCALE DELL' ANTICO ALBERGO DI SAN PIETRO DI MARCHIROLO

Questo Stabilimento sorge in una delle più amene posizioni dei colli Varesini, tanto meritamente decantati per la dolcezza del clima e la bellezza dei luoghi. È posto sulla strada provinciale, che da Varese mette a Lugano (un'ora dist.) e a Luino (3[4 circa); presenta l'opportunità di belle e svariate passeggiate anche in pianura; e due volte al giorno vi arriva la posta.

Lo Stabilimento fu provveduto di tutto quanto si può desiderare, perchè ne riesca confortante e gradito il soggiorno. L'Albergo, annesso allo Stabilimento, è fornito di comodi alloggi, scuderie e rimesse, di buona cucina, eccellenti vini esteri e nazionali, e vetture; il tutto a prezzi discretissimi. Lo Stabilimento è posto sotto la sorveglianza medica del chiarissimo signor dottor GIOVANNI VANNETTI.

Il proprietario, assistito dall'esperienza di trent'anni passati nella Direzione del suo Stabilimento di Bagni a vapore in Milano, Via della Sala, N. 7, nulla ha ommesso di quanto la scienza e la pratica suggeriscono per portare il suo nuovo Stabilimento a livello dei più rinomati; e per renderne sotto ogni riguardo comodo e gradito il soggiorno al pubblico che vorrà onorarlo del suo concorso.

Pietro Righini *proprietario*

TURIN

FERDINAND NEGRO

PROPRIETAIRE DU

GRAND HOTEL de la LIGURIE

situé dans la Rue Neuve

une de plus belle position, tout prés de la

Gare Centrale

Cet Hôtel de premier ordre, nouvellement meublé, avec grands et petits appartements et chambre separée pour les Touristes, et les Voyageurs de Commerce — Service agréable — Prix moderée — Excellente cuisine — Diner à prix fix, fr. 4, le vin compris, à toutes heures, et à la Carte — Cabinet de lecture avec journaux anglais (*Times*), français, allemands et italiens. — On parle les principales langues — *Omnibus* à la gare pour tous les trains.

TORINO

Via della Corte d'Appello N. 4.
ed
Angolo di Via Milano accanto al Palazzo di Città

ALBERGO

DELLA

DOGANA VECCHIA

E PENSIONE SVIZZERA

Diretto da **GIACOBINO** e **VIGITELLO**

Servizio di ristorante a tutte l'ore — tavola rotonda alle 5 1/2 — *Omnibus* alla Stazione della ferrovia. Vetture per città e campagna.

ALBERGO

della

CACCIA REALE

Abbellito e ristaurato

DI **PIETRO RIZZETTI** PROPRIETARIO

Piazza Castello, 18, *e via della Caccia*, 2,

con vista in via Nuova.

Presso la Posta, il Telegrafo, i magnifici Portici di Po, i Palazzi Reale, Ducale, Madama e Carignano, già sede della Camera dei deputati, la Sala d'armi, i Musei e Teatri Regio e Carignano, poco lungi dal Duomo e San Lorenzo, nel centro della città e del commercio.

Tiene per maggior comodità, camere da lire 1, 50 al giorno e prezzi superiori, appartamenti a convenirsi; detto bergo e composto solo dei mazzanelli e piano nobile; con rvizio di RISTORANTE a tutte ore a prezzi fissi ed alla rta, e scelti vini nazionali. — *Omnibus* per la ferrovia.

22

MILANO

Corso Torino e Via Asole N. 8.

ALBERGO DEL POZZO

DIRETTO DA

ERNESTO BERTA

Non dubitiamo di raccomandare ad ogni classe di viaggiatori il suddetto Albergo per la proprietà dei locali, l'eccellente cucina, e l'accuratezza del servizio. Esso è ben fornito di appartamenti e camere separate, in vantaggiosa posizione nel centro della città.

---

orso Vittorio Emmanuele N. 9. e 11.

HOTEL DE L'EUROPE

TENU PAR

MARCIONNI ET C.

Appartéments sur le Cours et aux jardins. *Omnibus* per le Chemin de fer. Service de *Restaurant* à la Carte, et à prix fixe. Journaux étrangers.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

co
l' i
du
Ag
pa
L.

Ed
fr

S

Si

passare con diletto qualche ora prenderà in mano questo
libro, e vi troverà quel fare letterario, da cui, dopo il
Valery, gli scrittori di guide ci hanno in genere disusati.